

COSTRUIRE COMUNITÀ EDUCANTI PER I MINORI STRANIERI SOLI

L'esperienza di N.E.A.R.
Network for Empowerment Autonomy and Resilience

a cura di
**Lavinia Bianchi, Massimiliano Fiorucci
e Veronica Riccardi**



La melagrana

Ricerche e progetti per l'intercultura

FrancoAngeli 

La melagrana

Collana diretta da Graziella Favaro e Massimiliano Fiorucci

La collana *La melagrana* articola la sua proposta editoriale su due diversi piani dell'educazione interculturale: le idee e le pratiche.

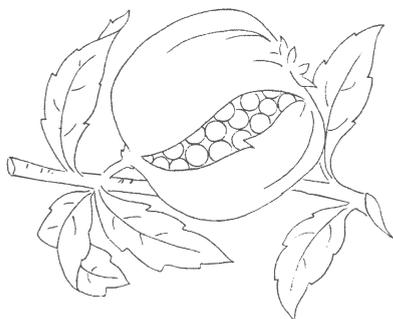
La sezione *Idee e metodi* propone contributi teorici, riflessioni e materiali che offrono spunti da sviluppare nel lavoro interculturale.

La sezione *Ricerche e progetti* descrive e commenta esperienze e progetti realizzati, con uno sguardo attento al significato generale che possono avere anche in situazioni diverse da quelle in cui sono nati.

In ogni caso l'attenzione è rivolta a proporre dei testi che mettano in luce temi e problemi sinora poco sviluppati nell'ambito della pubblicistica sull'educazione interculturale e che sappiano integrare i due piani che abbiamo indicato.

I lettori a cui è dedicata questa collana sono soprattutto gli insegnanti in formazione o in servizio, ma i testi si rivolgono anche agli operatori dei servizi sociali, alle educatrici degli asili nido, alle figure di mediazione interculturale che non svolgono il loro lavoro nella scuola.

Questo anche nella convinzione che un efficace lavoro interculturale possa svilupparsi solo attraverso la collaborazione tra la scuola e le istituzioni formative del territorio e con un contatto tra tutte le figure professionali che operano nei diversi ambiti.



COMITATO SCIENTIFICO

Ivana Bognesi, *Università di Bologna*
Giuseppe Burgio, *Università "Kore" di Enna*
Marco Catarci, *Università di Roma Tre*
Cristina Allemann-Ghionda, *Università di Colonia*
Elio Gilberto Bettinelli, *Università di Milano-Bicocca*
Giovanna Campani, *Università di Firenze*
Don Virginio Colmegna, *Fondazione Casa della Carità*
Rosita Deluigi, *Università di Macerata*
Duccio Demetrio, *Università di Milano-Bicocca*
F. Javier García Castaño, *Università di Granada*
Antonio Genovese, *Università di Bologna*
Francesca Gobbo, *Università di Torino*
Jahdish Gundara, *Università di Londra*
Stefania Lorenzini, *Università di Bologna*
Lorenzo Luatti, *Ucodep - Centro di Documentazione Città di Arezzo*
Emiliano Macinai, *Università di Firenze*
Raffaele Mantegazza, *Università di Milano-Bicocca*
Giuseppe Milan, *Università di Padova*
Marie Rose Moro, *Università di Paris Descartes*
Vinicio Ongini, *esperto Miur*
Agostino Portera, *Università di Verona*
Milena Santerini, *Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*
Clara Silva, *Università di Firenze*
Massimiliano Tarozzi, *Università di Bologna*
Maria Sebastiana Tomarchio, *Università di Catania*
Alessandro Vaccarelli, *Università dell'Aquila*
Davide Zoletto, *Università di Udine*

**Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio in “doppio cieco”.
Il Comitato scientifico può svolgere anche le funzioni di Comitato dei referee.**

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

COSTRUIRE COMUNITÀ EDUCANTI PER I MINORI STRANIERI SOLI

L'esperienza di N.E.A.R.
Network for Empowerment Autonomy and Resilience

a cura di
**Lavinia Bianchi, Massimiliano Fiorucci
e Veronica Riccardi**



La melagrana
Idee e metodi per l'intercultura

FrancoAngeli 

Il seguente volume è stato finanziato dal Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Roma Tre e dà conto del progetto N.E.A.R. *Network for Empowerment Autonomy and Resilience*, finanziato dall'Impresa Sociale "Con i Bambini".

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Introduzione , di <i>Massimiliano Fiorucci e Laura Cucinelli</i>	pag.	9
1. Il progetto N.E.A.R. Network for Empowerment Autonomy and Resilience , di <i>Laura Cucinelli</i>	»	11
1.1. Genesi del progetto ed elementi di innovatività	»	12
1.2. Contesto di riferimento e analisi del bisogno	»	14
1.3. Obiettivi del progetto	»	15
1.4. Impatto sociale del progetto	»	16
1.5. Impatto del progetto sulle politiche pubbliche	»	17
1.6. Rischi e ostacoli alla realizzazione delle azioni	»	18
1.7. Continuità e sostenibilità	»	19
2. Obiettivi e metodologia dell'indagine , di <i>Marco Catarci</i>	»	21
2.1. Contesto e obiettivi dell'indagine	»	21
2.2. Metodologia adottata	»	23
3. Letteratura di riferimento , di <i>Lavinia Bianchi</i>	»	27
Premessa	»	27
3.1. Bruciare la frontiera: <i>Harraga</i> . Le primavere arabe	»	29
3.2. Vie di fuga. Dall'Africa subsahariana all'Ucraina	»	31
3.3. Il fenomeno della tratta	»	33
3.4. Focus Nigeria	»	35
3.5. Una possibile organizzazione tematica della letteratura di settore	»	37
3.6. In our own name	»	49

4. Buone pratiche inclusive nel contesto di Roma, Civico-Zero , di <i>Rodolfo Mesaroli</i>	pag.	51
4.1. Introduzione	»	51
4.2. Assetto metodologico e buone pratiche	»	52
4.3. Gli esiti e l'impatto multidimensionale del progetto NEAR sul territorio di Roma	»	60
5. Centro NEAR. Pratiche inclusive nella Città Metropolitana di Bologna. Il SAI metropolitano di Bologna , di <i>Rita Paradisi, Francesca Tomesani, Rita Deiola, Costanza Belli, Silvia Bezzi, Camilla Ranauro, Iolanda Stumpo, Federica Fiorino, Alessia Detto</i>	»	62
5.1. Centro Near Bologna: un intervento multilivello a supporto dei percorsi di autonomia dei MSNA e neo-maggioresenni dentro e fuori dal SAI.	»	66
5.2. Presa in carico integrata e multidisciplinare empowerment e integrazione dei giovani attraverso l'ascolto e l'autodeterminazione	»	68
5.2.1. Area Legale	»	70
5.2.2. Area Lavoro	»	76
5.2.3. Area Insegnamento Italiano L2	»	80
5.2.4. Area Vulnerabilità Psico-Sociale	»	84
6. Buone pratiche inclusive nel contesto di Lecce-Brindisi, Teatro Pubblico Pugliese , di <i>Silvia Mangia, Donatella Tanzariello, Cinzia La Gioia, Katia Botrugno, Massimo Ratanò, Marcello D'Ostuni, Alberto De Leo, Mauro Marino, Ettore Bambi, Anna Costabile</i>	»	89
6.1. Introduzione	»	89
6.2. Cultura, alterità e presidi di comunità	»	90
6.3. Costruire i ponti	»	95
6.4. Lo sportello legale e i MSNA	»	96
6.5. Orientare, formare, includere	»	99
6.6. Il filo rosso del Distretto Puglia creativa	»	103
6.7. Il diritto all'abitare	»	106
6.8. Dai laboratori creativi, pillole di umanità	»	107
6.9. Conclusioni	»	110
7. Percorsi sociali e formativi per l'inclusione dei MSNA , di <i>Francesca Gabrielli</i>	»	113
7.1. Introduzione	»	113
7.2. L'accoglienza integrata	»	114

7.3. L'insegnamento della lingua italiana e l'inserimento scolastico: un diritto da garantire	pag.	117
7.4. La formazione e la riqualificazione professionale: l'utopia dell'individualizzazione e il peso dell'orientamento	»	121
7.5. L'orientamento e l'accompagnamento all'inserimento lavorativo: una lotta impari con le economie informali e il fattore tempo	»	123
7.6. L'orientamento e l'accompagnamento all'inserimento abitativo: un percorso spezzato	»	127
7.7. La tutela psico-sociosanitaria: un sistema che fatica a sostenere le plurivulnerabilità	»	130
7.8. Il fattore tempo: un progetto che rischia di restare un mero passaggio	»	133
7.9. Riflessioni conclusive		135
8. Buone pratiche per l'inclusione dei MSNA, di Aurora Bulgarelli	»	137
Introduzione	»	137
8.1. Relazioni multidisciplinari e territoriali. L'Equipe e l'interazione con il contesto come prima pratica per l'inclusione dei MSNA	»	140
8.2. La mediazione linguistica e culturale come pratica per "costruire ponti"	»	141
8.3. L'apprendimento della lingua tra il formale e il non formale	»	143
8.4. Pratiche interculturali e di comunità	»	146
8.5. L'orientamento come pratica di sostegno all'inclusione e la lotta contro il tempo	»	149
8.6. Imparare a cavarsela da soli. L'autonomia lavorativa e abitativa	»	152
8.7. L'arte dell'inclusione. I percorsi laboratoriali per l'accoglienza	»	160
8.8. Conclusioni	»	163
9. Riflessioni conclusive, di Veronica Riccardi	»	165
Bibliografia	»	170
Le autrici, gli autori	»	186

Introduzione

di *Massimiliano Fiorucci e Laura Cucinelli*

L'indagine che qui si presenta è stata svolta negli anni 2022-2024 nel contesto di un progetto denominato NEAR. *Network for Empowerment Autonomy and Resilience*, finanziato dall'impresa Sociale Con i bambini, realizzata nei territori di Roma, Bologna, Lecce e Brindisi tra il 2022 e il 2024 da un partenariato composto dai seguenti organismi: Civicozero SOC. COOP. SOC. ONLUS (capofila), Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo Onlus, ASP Città di Bologna, Associazione distretto produttivo puglia creativa, Associazione Sanità di Frontiera Onlus, Associazione Unione Inquilini Roma e Lazio, C.I.D.A.S. - Cooperativa Inserimento Disabili Assistenza Solidarietà Società Cooperativa a r.l. Sociale ONLUS, Camera degli avvocati immigrazionisti pugliesi, Comitato territoriale Arci Brindisi, Comune di Bologna, Comune di Lecce, Comune di Roma – Municipio 1, Domani Società Cooperativa Sociale, Famiglie Accoglienti APS, Fondazione Human Age Institute, Incerchio SOC COOP SOC ONLUS, Innova.Menti, Liberi Nantes ASD, Manpower Srl, Teatro pubblico pugliese - consorzio regionale per le arti e la cultura, Università degli Studi Roma Tre - Dipartimento di Scienze della Formazione.

Il progetto triennale NEAR ha perseguito l'obiettivo di incrementare l'inclusione sociale dei giovani migranti nelle Regioni Lazio, Emilia Romagna e Puglia, proponendo una strategia operativa che si muove lungo due dimensioni d'intervento: una presa in carico olistica e personalizzata, basata su un impianto metodologico che mira ad ottimizzare i percorsi sociali, formativi e lavorativi dei beneficiari; un'azione di promozione sociale, culturale ed informativa volta a contribuire al cambiamento della narrativa sulla migrazione e a favorire una ricalibrazione delle politiche pubbliche. Le due dimensioni convergono nella strutturazione di un servizio innovativo, attivato su ogni territorio e fondato sulla consolidata esperienza dei partner nel lavoro con il target di riferimento. Un modello d'intervento che, ponendo al centro il benessere e le aspirazioni dei minori (o ex minori) possa accompagnarli in

percorsi personalizzati di inclusione sociale ed autonomia reali, agendo nei tre territori in modo differente, coerente ed integrato. Le specificità di ciascuno, così, integrano quelle degli altri, aggiungendo elementi di innovatività sistemica nell'approccio operativo di ciascuna realtà. In particolare: a Roma si è perseguita la definizione di un modello di rete che ha messo a sistema gli interventi dei diversi attori che operano con i MSNA; a Bologna si è operato per l'apertura di un Centro diurno a completamento del sistema di accoglienza e presa in carico esistente, basato sul modello di intervento adottato nel progetto; a Lecce e Brindisi ci si è concentrato su azioni di sistema volte a favorire percorsi di empowerment caratterizzati da una spiccata attenzione alla dimensione artistica e creativa in un contesto territoriale che tradizionalmente punta all'inserimento in campo agricolo. Gli interventi realizzati si sono concretizzati quindi in una serie di opportunità formative che hanno combinato sollecitazioni di tipo artistico/culturale ad una vera e propria acquisizione di abilità e competenze professionali specifiche. Dunque, l'attitudine creativa e la sensibilità artistica dei ragazzi come valore aggiunto rispetto ai percorsi di autonomia.

Il progetto ha perseguito il consolidamento e il potenziamento di reti sociali in cui i beneficiari possano essere inseriti stabilmente, in modo da fornire loro la possibilità di sviluppare liberamente la propria personalità in un contesto socioeducativo che stimoli e valorizzi il contributo, il talento e le aspirazioni di ognuno. Il progetto prevede quindi uno strutturato lavoro di rete, che si sostanzia attraverso azioni ad hoc dedicate esplicitamente all'inserimento dei beneficiari in relazioni sociali stabili, ma sarà anche alimentato trasversalmente da tutti gli altri interventi previsti, che, proprio grazie alle dinamiche di rete, risulteranno amplificati nell'impatto.

Il progetto ha previsto azioni di accompagnamento e inserimento lavorativo innovative che mirano a creare una sinergia concreta tra il mondo del lavoro e la capacità professionale dei giovani stranieri. Si muovono lungo due linee di intervento: la prima focalizzata sul potenziamento delle competenze e capacità dei beneficiari (empowerment), la seconda sul tutoring e l'inserimento lavorativo.

Il volume, finanziato dal Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Roma Tre, raccoglie sia i contributi dei testimoni privilegiati che hanno lavorato sul campo nei territori coinvolti, sia il processo di ricerca nella sua articolazione completa e persegue, tra gli obiettivi, quello di sostenere il lavoro educativo e, più in generale, le pratiche e le strategie di inclusione sociale, culturale e professionale per i giovani migranti accolti nel nostro paese, con l'idea che sia necessario costruire, sin da oggi, *un domani possibile*.

1. Il progetto NEAR. - Network for Empowerment Autonomy and Resilience

di *Laura Cucinelli*

Il titolo di un progetto è come il nome per una persona: identifica e rappresenta chi siamo. Questo è il motivo per cui abbiamo voluto inserire nel titolo del progetto gli elementi cardine del percorso di un giovane verso l'autonomia: il Network che coinvolge tutti gli attori che circondano il minore, l'Empowerment senza il quale i giovani non raggiungono una piena autodeterminazione, Autonomy, l'obiettivo ed infine, Resilience necessaria per rinnovarsi e per crescere.

NEAR. - Network for Empowerment Autonomy and Resilience, è stato il risultato di un lungo processo di riflessione e valutazione, portato avanti in maniera congiunta da *CivicoZero* (a Roma), *CIDAS* (a Bologna) e *INNOVAMENTI* (a Lecce e Brindisi), tratto dall'esperienza di ciascuno nello sviluppo di percorsi di inclusione sociale, empowerment e accompagnamento all'autonomia di minori stranieri non accompagnati (MSNA) e neo-maggioresenni nel territorio di riferimento. Tale processo, mosso dal riconoscimento di una visione comune tra i tre enti rispetto agli approcci metodologici che dovrebbero guidare l'azione, ha portato all'elaborazione di una idea che è poi diventata *modello di intervento integrato*. Un modello che, perfezionato dalla sintesi delle esperienze realizzate sui tre territori, vuole proporre e adottare in ogni contesto locale servizi capaci non solo di offrire risposte ai bisogni lavorativi, sociali e abitativi dei MSNA ma anche di alimentare, stimolare e coordinare l'attivazione a favore del fenomeno degli attori formali/informali di livello locale.

1.1. Genesi del progetto ed elementi di innovatività

Il bando “*Un domani possibile*” ha offerto alle tre organizzazioni la possibilità di proporre le riflessioni avviate convogliandole in un progetto rivolto ai minori stranieri soli in Italia, sperimentando la metodologia di intervento nei rispettivi territori con il supporto dell’Università Roma Tre.

Un modello d’intervento che, ponendo al centro il benessere e le aspirazioni dei minori ed ex minori, possa accompagnarli in percorsi personalizzati di inclusione sociale ed autonomia reali, agendo in tutti i territori in modo differente, coerente ed integrato. Le specificità di ciascuno, così, integrano quelle degli altri, aggiungendo elementi di innovatività sistemica nell’approccio operativo di ciascuna realtà.

NEAR. è un progetto che si sviluppa su tre territori regionali (Lazio, Emilia Romagna e Puglia) con una strategia che vuole intervenire su una doppia dimensione: presa in carico olistica con una funzione di case management capace di ottimizzare i percorsi sociali, formativi e lavorativi dei giovani e un’azione di facilitazione sociale, culturale ed informativa circa l'erogazione dei servizi a favore dei MSNA, che al contempo possa favorire una ricalibrazione delle politiche pubbliche a riguardo, anche a livello centrale. Le due dimensioni convergeranno nell’implementazione di un servizio innovativo, attivato su ogni territorio, fondato sull’esperienza storica delle tre realtà leader territoriali del progetto che saranno sostenute da Manpower s.r.l. in qualità di *implementing partner* deputato all’inserimento lavorativo dei beneficiari. A ciò si aggiunge infine il contributo dell’Università Roma Tre come soggetto deputato alla validazione della metodologia.

In particolare le azioni prevedono: a Roma la definizione di un modello di rete che metta a sistema gli interventi dei diversi attori che operano con i minori soli; a Bologna l’apertura di un Centro diurno a completamento del sistema di accoglienza e presa in carico esistente, basato sul modello di intervento che il progetto intende validare; a Lecce e Brindisi favorire percorsi di empowerment caratterizzati da una spiccata attenzione alla dimensione artistica e creativa in un contesto territoriale che tradizionalmente punta all’inserimento in campo agricolo. In tal senso, gli interventi realizzati si concretizzano in una serie di opportunità formative capaci di combinare sollecitazioni di tipo artistico/culturale ad una vera e propria acquisizione di abilità e competenze professionali specifiche. Dunque, l’attitudine creativa e la sensibilità artistica dei giovani quale valore aggiunto rispetto ai percorsi di autonomia.

Il progetto prevede nella prima fase:

- una presa in carico che si svilupperà tramite azioni di raccordo con i servizi territoriali, *assessment* e case management.
- Percorsi educativi e culturali, realizzati attraverso workshop artistici, teatro sperimentale e laboratori di cittadinanza.

Nella fase di accompagnamento e inserimento lavorativo:

- azioni di empowerment volte a favorire il consolidamento delle risorse interne e delle competenze dei beneficiari, a sostenerne la motivazione, qualificare la preparazione e orientarli verso opportunità lavorative diversificate, inclusa l'autoimprenditorialità;
- azioni di accompagnamento all'inserimento lavorativo, realizzato attraverso una forma specifica di presa in carico individuale e attività di sensibilizzazione delle aziende.

Al fine di favorire l'autonomia abitativa dei beneficiari:

- Sportello abitare, volto a facilitare la ricerca sul territorio di effettive opportunità abitative, nonché a strutturare interventi e percorsi info-formativi finalizzati a favorire il processo di autonomia e consapevolezza abitativa;
- Azioni di rete volte a favorire la sensibilizzazione e il coinvolgimento della società civile, anche organizzata, a livello territoriale al fine di incrementare le opportunità abitative per i giovani migranti.

Per facilitare il processo di inclusione sociale dei ragazzi sono previste attività finalizzate allo sviluppo di reti sociali e alla creazione di occasioni di socializzazione e di interazione tra pari e tra i differenti attori della società civile.

Attraverso le azioni di coordinamento nazionale si vuole garantire un processo di omogenizzazione di pratiche e procedure disciplinate dalla policy di tutela dei minori.

Sul piano della comunicazione si seguirà non solo la promozione delle azioni progettuali, ma anche la costruzione di una nuova narrativa sul fenomeno migratorio e, particolare attenzione sarà data alle azioni di advocacy nei confronti di stakeholder e istituzioni per stimolarne il consenso e avere influenza sulle politiche pubbliche relative ai temi dell'inclusione.

Il piano di comunicazione ha i seguenti obiettivi strategici:

1. Promozione delle attività e degli interventi progettuali, sia a livello territoriale che nazionale; loro andamento nel corso del triennio; risultati raggiunti nel breve, medio e lungo termine.
2. Ridefinizione della narrazione del fenomeno migratorio e del migrante, con particolare riferimento a minori e neomaggiorenni stranieri soli, sia in relazione al fenomeno inteso come macro-tema, sia rispetto all'auto-

percezione, all'auto-consapevolezza e auto-narrazione dei giovani stessi. Attraverso la sensibilizzazione su tematiche oggetto degli interventi, ci si pone come obiettivo primario quello di modificare l'atteggiamento culturale, il clima sociale, il tenore delle relazioni e delle interazioni tra giovani e attori sociali, innescando un cambiamento nella percezione del fenomeno e nella sua narrazione, anche attraverso il coinvolgimento attivo e la responsabilizzazione della rete e della cittadinanza sociale.

3. **Advocacy:** promuovere le tematiche di interesse presso opinion leaders, stakeholders, lobbies, istituzioni allo scopo di accrescere la conoscenza del fenomeno migratorio e della condizione dei giovani migranti in Italia presso tali pubblici di riferimento, stimolarne il consenso e influenzando pertanto, auspicabilmente, le politiche pubbliche legate all'inclusione e all'integrazione.

Infine, le azioni di progetto nel proporre una forma di collaborazione inedita con il profit, vuole ingenerare un cambiamento in particolare nel mondo del lavoro. In tal senso, si vuole costruire un sistema di coinvolgimento diretto e attivo di aziende in grado di favorire l'inserimento lavorativo in diversi ambiti merceologici, provando a scardinare la pregiudizievole associazione "straniero=pizzeria o autolavaggio" e creare occupazione di lunga durata.

1.2. Contesto di riferimento e analisi del bisogno

Il progetto risponde alle sfide presenti sul territorio relative al gruppo target: disomogeneità nei servizi di protezione; scarsa offerta di opportunità alternative e complementari ai centri di accoglienza; gap nella formazione degli operatori; criticità nell'accesso a istruzione e formazione; poche opportunità di tirocini. Si pone quindi l'obiettivo di attivare soluzioni specifiche, personalizzate sui bisogni del singolo minore, che contribuiscano ad affrontare efficacemente tali incongruenze.

Il contesto da cui si è partiti nel 2020 si discosta poco dal Report di monitoraggio a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, aggiornato al 31/8/2020, quando in Italia risultavano presenti 5.540 MSNA.

Tra questi, quelli che avevano un'età compresa tra i 17 ed i 21 anni si trovano in una condizione di particolare vulnerabilità in quanto impegnati ad affrontare la delicata transizione verso l'età adulta. (Report A un Bivio, Fondazione ISMU, UNICEF, UNHCR, OIM, novembre 2019). La Regione

Lazio accoglie il 5,0% dei MSNA totali, l'Emilia-Romagna 8,8% e la Puglia il 5,4% (insieme sono il 19,2%, che sale al 33,2% se ci si focalizza sul genere femminile – Fonte 1). Le nazionalità più diffuse erano albanese, bengalese e tunisina, con una netta prevalenza del genere maschile (98%) e dell'età superiore ai 16 anni (64%).

Il raggiungimento dell'autonomia abitativa è per questi giovani un percorso tortuoso che genera ansia e frustrazioni, condizionato da molteplici fattori quali documenti di identità, contratto di lavoro regolare, tempistiche stringenti a ridosso della maggiore età. Emerge dunque l'importanza di soluzioni alternative, come l'accoglienza in contesti familiari, e di semi-autonomia.

Anche l'inserimento lavorativo rappresenta una fase cruciale. I fattori che incidono in maniera consistente sono molteplici: lo status giuridico; lo scenario e le opportunità lavorative che caratterizzano il contesto locale; un'offerta formativa professionalizzante adeguata; non da ultimo, l'eventuale disponibilità di una rete sociale che si riveli efficace nella sua funzione supportiva. La necessità di accedere velocemente al mondo del lavoro, per regolarizzare la propria posizione o soddisfare le pressioni familiari, fa sì che raramente i giovani migranti possano scegliere un percorso lavorativo seguendo inclinazioni o passioni proprie: spesso, quindi, laddove il singolo non riesca ad ottenere un supporto efficace da parte di associazioni o comunità, l'esito della sua ricerca può essere determinato dalle circostanze o orientato dalla necessità.

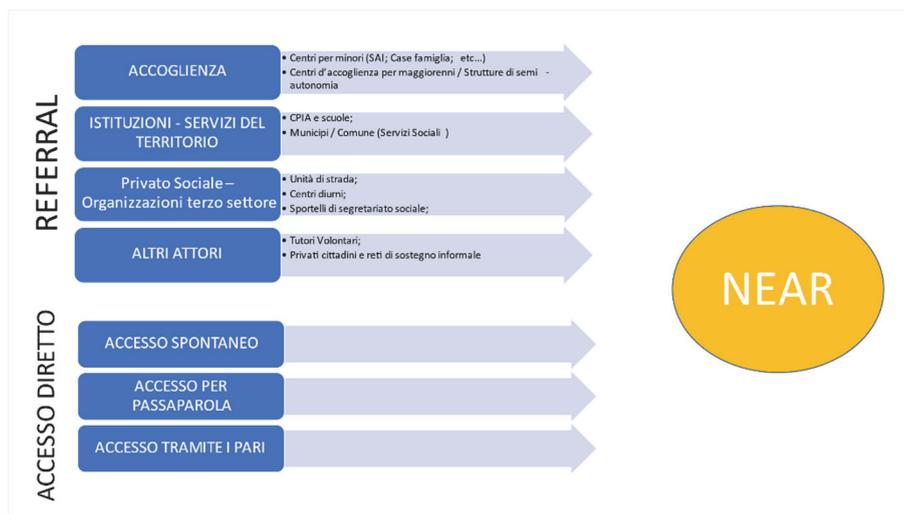
Nel percorso di integrazione, risultano quindi fondamentali le opportunità di intrecciare relazioni significative, formali e informali, essenziali a supportare positivamente il proprio processo di inclusione. L'insieme delle reti di relazioni è fondamentale nell'esperienza migratoria, in particolare per i minori soli, che così costruiscono e preservano il loro capitale sociale, strutturando gradualmente non solo una dimensione emotiva ed affettiva rassicurante ma anche una sfera funzionale al proprio empowerment e percorso di crescita.

1.3. Obiettivi del progetto

L'obiettivo principale di NEAR è quello di migliorare la capacità dei territori interessati di offrire percorsi di inserimento sociale, lavorativo e abitativo attraverso un approccio integrato e sistemico, rispettoso degli interessi individuali e sostenibile; modificare l'atteggiamento culturale e sociale verso i MSNA, attivando un cambiamento nelle modalità di relazione degli attori formali e non verso il fenomeno e generare su ogni territorio coinvolto un

servizio di presa in carico globale dei MSNA (lavoro, casa, rete sociale), collegato con le realtà pubbliche e private locali e dotato di progettualità autonoma.

Le azioni intendono raggiungere a livello nazionale complessivamente n. 420 MSNA/exMSNA, della fascia di età 17-21 anni. Non è previsto un percorso univoco per l'ingresso dei beneficiari nel progetto. Le possibili vie d'accesso, valide su tutti i territori, sono le seguenti:



1.4. Impatto sociale del progetto

Una particolare attenzione è posta agli effetti che il progetto si pone di raggiungere in termini di impatto sociale.

È prevista una dettagliata e costante analisi dei percorsi dei giovani attraverso la direzione del CESPI che cura tutti gli aspetti legati alla valutazione d'impatto di tutti i progetti finanziati dal bando "Un domani possibile". L'osservazione dei percorsi individuali, la qualità della presa in carico e i risultati raggiunti, costituiscono alcuni degli elementi quantitativi e qualitativi della valutazione d'impatto.

Il primo effetto perseguito riguarda l'offerta di una risposta integrata e multidimensionale ai bisogni dei destinatari: sviluppo di una rete personale, ricerca di un lavoro e di una casa saranno risposte "contenute" nel medesimo servizio e il ragazzo di conseguenza non dovrà più moltiplicare i suoi sforzi per entrare in contatto con una molteplicità di attori; al contempo, il ragazzo

avrà modo di acquisire una maggiore conoscenza del paese ospitante (lingua e leggi e anche modi di fare e di pensare) e di sé stesso scoprendo talenti nascosti o una esperienza valorizzabile, permettendo così anche al territorio di valorizzarne le risorse.

Il secondo effetto incide sul piano della percezione sociale del fenomeno e del ruolo che la società accogliente si riconosce in relazione alle dinamiche inclusive, grazie alle iniziative di sensibilizzazione e promozione, volte a favorire un coinvolgimento attivo e una maggiore responsabilizzazione da parte dei destinatari indiretti (cittadinanza, istituzioni ecc.) e generare un cambiamento del clima sociale nel quale NEAR si realizza.

Il terzo effetto riguarda l'ottenuta percezione di NEAR, da parte dei servizi pubblici o privati (Terzo Settore, aziende) locali, quale risorsa capace di rispondere alle loro esigenze (cosa fare con i ragazzi già seguiti dai servizi, oppure come trovare un lavoratore qualificato). In tal modo il progetto diventerà una forma di compensazione ai gap locali di matching tra bisogni presenti e risorse disponibili, favorendone la considerazione istituzionale e sociale di una continuità oltre i tempi del finanziamento permesso dal bando.

In virtù di questo, un quarto e ulteriore effetto atteso riguarda il cambiamento nelle politiche pubbliche, almeno a livello regionale nei territori considerati (Lazio, Puglia, Emilia-Romagna). Sicuramente un aspetto complesso e che richiede un tempo maggiore in termini di investimento e di ritorno dell'azione intrapresa, ma che avrebbe effetti di lungo termine e di maggiore continuità.

1.5. Impatto del progetto sulle politiche pubbliche

In una ottica bottom-up, l'implementazione del progetto a livello locale genererà degli effetti concreti nella efficacia della presa in carico da parte dei soggetti che istituzionalmente sono deputati a seguire il percorso del giovane. Tali effetti si trasmetteranno positivamente lungo l'intero arco istituzionale fino ai decisori politici (comunali e regionali), per raggiungere i quali sarà possibile appoggiarsi anche alla validazione metodologica realizzata.

Conseguentemente, potranno essere considerati cambiamenti nell'offerta dei servizi utili ad agevolare la permanenza di NEAR nel tempo, o potranno almeno essere tenuti in maggiore considerazione gli elementi sistemici che NEAR promuove e ottimizza all'interno delle programmazioni pubbliche. Ad esempio, cogliere l'importanza dei collegamenti interregionali per trovare risposte utili ai bisogni di ogni ragazzo in contesti territoriali diversi da quello di presenza, con i quali i servizi pubblici manterrebbero un collegamento costante, nato e valorizzato tramite NEAR. Aspetti di questo tipo

potrebbero interessare anche il livello dello stato centrale, che così opererebbe una forma di amplificazione dell'esperienza su scala nazionale.

A livello locale, il progetto consentirà in particolare sul territorio romano di coordinare la sperimentazione e la formalizzazione di una di rete che, attraverso la sistematizzazione degli interventi offerti dai singoli attori, rappresenti un punto di riferimento fondamentale sul territorio nell'offerta di risposte integrate e sinergiche ai bisogni del gruppo target, riducendo la dispersione delle risorse e delle competenze.

A livello nazionale, la costruzione e progettazione congiunta, insieme a tutti i partner, di un modello di intervento integrato e standardizzato permetterà al proponente di confrontarsi con realtà operanti negli altri territori, scambiando buone pratiche e generando in questo modo un rafforzamento delle competenze interne. Consentirà inoltre una diversificazione delle opportunità di dialogo con le istituzioni sulle tematiche legate alle strategie di inclusione dei giovani migranti, e rafforzare la proposta di temi e istanze che favoriscano lo sviluppo di azioni di sensibilizzazione della società civile e di advocacy.

La validazione del modello offrirà infine l'opportunità di presentare a livello nazionale, la metodologia sviluppata nell'ambito del progetto e di diffonderla presentandone le buone pratiche e i risultati ottenuti in termini di cambiamento.

1.6. Rischi e ostacoli alla realizzazione delle azioni

La progettazione di NEAR avviata durante il periodo della pandemia ha inevitabilmente assimilato le conseguenze e i vissuti del momento a cui si sono aggiunti altri fattori. L'emergenza da COVID-19 ha, infatti, dimostrato come elementi esogeni siano capaci di influenzare profondamente, nell'arco di poco tempo, l'erogazione tradizionale dei servizi. Pertanto, si sono sviluppati protocolli capaci di fronteggiare i rischi relativi e di rimodulare gli interventi in caso di bisogno.

Trattandosi di un progetto triennale, un possibile rischio considerato è stato l'impatto che il cambiamento della normativa nazionale poteva ingenerare sui flussi migratori e sul sistema di accoglienza (si vedano le modifiche ai cosiddetti "decreti Salvini", il decreto Cutro). In tal senso il progetto prevede un robusto supporto legale ed una esperienza consolidata da parte di tutti i partner, che permette di bilanciare gli effetti negativi o di amplificare quelli positivi di eventuali cambiamenti.

Altro possibile rischio è legato alla oscillazione "naturale", legata alla stagionalità, nel numero dei MSNA presenti e alla natura precaria della

permanenza dei giovani in un territorio. Anche in questi casi, ci si focalizza sulla capacità di bilanciare le risorse e di rimodulare gli interventi, coerentemente con le prese in carico.

Ultimo aspetto da considerare è la partecipazione e tenuta motivazionale dei giovani, aspetto sempre scivoloso e altamente variabile. Si manterrà quindi una attenzione costante ai feedback dei giovani raccolti nel corso dello svolgimento delle attività, operando interventi aggiuntivi o modificando quelli in atto.

1.7. Continuità e sostenibilità

Importanti nella gestione di un progetto sono gli aspetti connessi alla continuità delle azioni una volta il progetto e alla loro sostenibilità nel tempo. Sicuramente gli aspetti più critici di un sistema che nel corso di 30 anni non è riuscito a definire in maniera strutturale una accoglienza in grado di farsi carico di una migrazione diventata endemica a livello internazionale.

Gli aspetti legati al cambiamento di approccio e all'empowerment degli stakeholder, sono i più duraturi, in grado di garantire una capacità di rinnovo costante della rimodulazione degli interventi e della qualità della presa in carico sociale.

La validazione scientifica della metodologia, che avverrà attraverso il contributo della facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Roma Tre, insieme alle strutturate attività di comunicazione, stimoleranno la diffusione del modello di presa in carico sperimentato e potranno favorire la replicabilità dell'esperienza su altri contesti locali.

Inoltre, l'impatto atteso sui diversi territori vuole contribuire all'implementazione dei servizi territoriali deputati alla gestione del fenomeno. Certamente il Case Management attivato nell'ambito del progetto, di respiro nazionale, offre una prospettiva difficilmente praticabile ai servizi locali che agiscono su un piano più ristretto. Auspichiamo quindi che questo elemento costituisca una motivazione al rifinanziamento delle azioni di NEAR attraverso fondi pubblici (regionali o comunali).

Ancora, le azioni di NEAR intervengono anche sul piano del contesto sociale in cui si realizza la presa in carico: cittadinanza, terzo settore, istituzioni sono tutti in vario modo interessati per la durata del progetto e contribuiscono al buon esito dello stesso. Si definisce così una forma di consenso sociale, a sua volta capace di attivare una convergenza di interesse che conduce alla individuazione di altre risorse economiche e finanziarie a favore della continuità e, allo stesso tempo, rappresenta una cassa di risonanza fondamentale per la disseminazione dei risultati.

Non da ultimo, la rete di privati (aziende, piccoli e medi esercenti) costituisce un bacino sufficiente su cui si è fondata la collaborazione ed il loro coinvolgimento durato 3 anni. Il fatto che il progetto accompagni e definisca il matching tra domanda ed offerta di lavoro nei territori interessati rappresenta un elemento cruciale: le aziende coinvolte considereranno l'utilità di un intervento come NEAR per soddisfare il loro fabbisogno di manodopera qualificata. Auspichiamo quindi che il lavoro e i risultati ottenuti da NEAR inducano ad investimenti di medio e lungo termine, capaci di garantirne la replicabilità, nel tempo e nei territori, e la sostenibilità.

2. Obiettivi e metodologia dell'indagine

di *Marco Catarci*

2.1. Contesto e obiettivi dell'indagine

L'indagine che qui si presenta è stata svolta negli anni 2022-2024 nel contesto di un progetto denominato NEAR. *Network for Empowerment Autonomy and Resilience*, finanziato dall'impresa Sociale Con i bambini, realizzata nei territori di Roma, Bologna, Lecce e Brindisi tra il 2022 e il 2024 da un partenariato composto dai seguenti organismi: Civicozero SOC. COOP. SOC. ONLUS (capofila), Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo Onlus, ALVEANDO Cooperativa Sociale, ASP Città di Bologna, Associazione distretto produttivo Puglia creativa, Associazione Sanità di Frontiera Onlus, Associazione Unione Inquilini Roma e Lazio, C.I.D.A.S. - Cooperativa Inserimento Disabili Assistenza Solidarietà Società Cooperativa a r.l. Sociale ONLUS, Camera degli avvocati immigrazionisti pugliesi, Clorophilla s.r.l., Comitato territoriale Arci Brindisi, Comune di Bologna, Comune di Lecce, Comune di Roma – Municipio 1, Domani Società Cooperativa Sociale, Emergency Architecture and Human Rights, Famiglie Accoglienti APS, Fondazione Human Age Institute, Incerchio SOC COOP SOC ONLUS, Innova.Menti, Liberi Nantes ASD, Manpower Srl, Teatro pubblico pugliese - consorzio regionale per le arti e la cultura, Università degli Studi Roma Tre - Dipartimento di Scienze della Formazione.

Il progetto triennale NEAR ha perseguito l'obiettivo di incrementare l'inclusione sociale dei giovani migranti nelle Regioni Lazio, Emilia Romagna e Puglia, proponendo una strategia operativa che si muove lungo due dimensioni d'intervento: una presa in carico olistica e personalizzata, basata su un impianto metodologico che mira ad ottimizzare i percorsi sociali, formativi e lavorativi dei beneficiari; un'azione di promozione sociale, culturale ed informativa volta a contribuire al cambiamento della narrativa sulla migrazione e a favorire una ricalibrazione delle politiche pubbliche. Le due dimensioni convergono nella strutturazione di un servizio innovativo, attivato su ogni

territorio e fondato sulla consolidata esperienza dei partner nel lavoro con il target di riferimento. Un modello d'intervento che, ponendo al centro il benessere e le aspirazioni dei minori (o ex minori) possa accompagnarli in percorsi personalizzati di inclusione sociale ed autonomia reali, agendo nei tre territori in modo differente, coerente ed integrato. Le specificità di ciascuno, così, integrano quelle degli altri, aggiungendo elementi di innovatività sistemica nell'approccio operativo di ciascuna realtà. In particolare: a Roma si è perseguita la definizione di un modello di rete che ha messo a sistema gli interventi dei diversi attori che operano con i MSNA; a Bologna si è operato per l'apertura di un Centro diurno a completamento del sistema di accoglienza e presa in carico esistente, basato sul modello di intervento adottato nel progetto; a Lecce e Brindisi ci si è concentrato su azioni di sistema volte a favorire percorsi di empowerment caratterizzati da una spiccata attenzione alla dimensione artistica e creativa in un contesto territoriale che tradizionalmente punta all'inserimento in campo agricolo. Gli interventi realizzati si sono concretizzati quindi in una serie di opportunità formative che hanno combinato sollecitazioni di tipo artistico/culturale ad una vera e propria acquisizione di abilità e competenze professionali specifiche. Dunque, l'attitudine creativa e la sensibilità artistica dei ragazzi come valore aggiunto rispetto ai percorsi di autonomia.

Il progetto ha perseguito il consolidamento e il potenziamento di reti sociali in cui i beneficiari possano essere inseriti stabilmente, in modo da fornire loro la possibilità di sviluppare liberamente la propria personalità in un contesto socioeducativo che stimoli e valorizzi il contributo, il talento e le aspirazioni di ognuno. Il progetto prevede quindi uno strutturato lavoro di rete, che si sostanzierà attraverso azioni ad hoc dedicate esplicitamente all'inserimento dei beneficiari in relazioni sociali stabili, ma sarà anche alimentato trasversalmente da tutti gli altri interventi previsti, che, proprio grazie alle dinamiche di rete, risulteranno amplificati nell'impatto.

Il progetto ha previsto azioni di accompagnamento e inserimento lavorativo innovative che mirano a creare una sinergia concreta tra il mondo del lavoro e la capacità professionale dei giovani stranieri. Si muovono lungo due linee di intervento: la prima focalizzata sul potenziamento delle competenze e capacità dei beneficiari (empowerment), la seconda sul tutoring e l'inserimento lavorativo.

Il progetto ha inteso accompagnare i beneficiari al raggiungimento di un'autonomia abitativa lavorando in particolare sulla costruzione di una "cornice sociale" in grado di favorire l'individuazione di un alloggio nel territorio di riferimento. Saranno quindi implementate azioni di rete che coinvolgeranno la cittadinanza, le associazioni, i tutori volontari, i mentori, i comitati di quartiere, le parrocchie, le famiglie e gli studenti al fine di massimizzare le opportunità e favorire l'attivazione di soluzioni di cohousing e accoglienza temporanea in famiglia.

La ricerca che si presenta è il frutto di un intenso lavoro di collaborazione fra ricercatori, operatori e responsabili della organizzazioni partner del progetto. L'adozione di metodologie di indagine qualitativa e partecipativa ha favorito l'emergere del punto di vista di operatori e formatori esperti, che hanno offerto suggerimenti e indicazioni utili in merito alle iniziative di accoglienza e inclusione dei minori stranieri non accompagnati (MSNA).

Per ciò che concerne in particolare la ricerca che qui si presenta, obiettivo generale dell'indagine – coordinata da Massimiliano Fiorucci e Marco Citarci – è stato quello di analizzare da un punto di vista pedagogico le pratiche di accoglienza e inclusione adottate a favore dei minori stranieri non accompagnati (MSNA).

Gli obiettivi specifici che ci si è proposti sono stati, invece, i seguenti:

- indagare il profilo e le esperienze delle organizzazioni coinvolte nell'ambito del progetto;
- analizzare in profondità dispositivi e metodologie di accoglienza e inclusione adottate a favore dei minori stranieri non accompagnati (MSNA);
- descrivere buone pratiche realizzate e criticità nelle iniziative delle organizzazioni coinvolte nell'ambito del progetto.

2.2. Metodologia adottata

Per realizzare l'indagine, si è scelto di adottare una metodologia qualitativa, poiché attraverso tale approccio è possibile individuare situazioni problematiche ed esperienze significative, conseguendo una notevole profondità di analisi.

Il disegno della ricerca ha previsto, in particolare, i seguenti strumenti: analisi della letteratura e della documentazione disponibile, gruppi focus rivolti a testimoni privilegiati (presidenti e operatori di organizzazioni attive nel campo dell'accoglienza e inclusione dei minori stranieri non accompagnati, minori stranieri non accompagnati, attori istituzionali e politici, esperti e ricercatori).

Va osservato che, rispetto alla dimensione quantitativa, il concetto di rappresentatività del campione qualitativo è differente, poiché deve testimoniare un universo nascosto di dinamiche, così ricche o complesse da non essere riducibili a forme complessive manifeste, per cui non è tanto importante intervistare una gran massa di soggetti, ma scegliere alcuni campioni sui quali agire in profondità. Lo stesso rigore metodologico dell'intervista viene garantito dalla qualità del comportamento verbale dell'intervistatore, che deve approfondire i punti rilevanti per le finalità della ricerca (Kanizsa, 1998: 75).

Nel corso dell'indagine sono stati intervistati, in particolare, 81 testimoni privilegiati, secondo la seguente tabella:

Gruppo Focus	Data	Territorio	Partecipanti
GF1	12/04/2022	Roma-Bologna	3 Ricercatori; 4 Operatori di Organizzazioni attive nel campo dell'accoglienza MSNA
GF2	12/04/2022	Lecce-Brindisi	3 Ricercatori; 5 Operatori di Organizzazioni attive nel campo dell'accoglienza MSNA
GF3	15/06/2022	Bologna	2 Ricercatori; 4 Operatori di organizzazioni attive nel campo dell'accoglienza MSNA
GF4	16/06/2022	Bologna	2 Ricercatori; 4 Operatori di organizzazioni attive nel campo dell'accoglienza MSNA
GF5	01/12/2022	Roma-Bologna-Lecce-Brindisi	1 Giornalista; 4 Operatori di organizzazioni ed enti pubblici attivi nel campo dell'accoglienza MSNA
GF6	01/12/2022	Roma-Bologna	3 Ricercatori; 3 Operatori di organizzazioni attive nel campo dell'accoglienza MSNA
GF7	01/03/2023	Lecce-Brindisi	1 ricercatore; 6 operatori di organizzazioni attive nell'ambito dell'accoglienza MSNA
GF8	18/04/2023	Bologna	1 ricercatore; 2 operatrice di organizzazioni attive nell'ambito dell'accoglienza MSNA
GF9	2/10/2023	Bologna	3 Ricercatori; 2 coordinatori di organizzazioni attive nell'ambito dell'accoglienza MSNA
GF 10	9/11/2023	Lecce-Brindisi	1 ricercatore; 3 operatori di organizzazioni attive nell'ambito dell'accoglienza MSNA
GF 11	23/11/2023	Bologna	1 ricercatore; 5 operatori di organizzazioni attive nell'ambito dell'accoglienza MSNA
GF 12	15/12/2023	Roma	1 ricercatore; 1 esperta di accoglienza e integrazione dei MSNA
GF 13	18/12/2023	Roma	2 ricercatrici; 2 operatrici per l'inserimento lavorativo, 1

			operatrice per l'autonomia abitativa; 4 operatori di organizzazioni attive nell'ambito della accoglienza
GF 14	20/12/2023	Bologna	1 ricercatore; 1 coordinatrice impresa sociale; 1 responsabile cooperativa; 1 mediatrice; 1 operatrice per l'autonomia abitativa
GF 15	01/03/2024	Lecce	1 operatore; 12 operatori del territorio di Lecce-Brindisi per l'inclusione sociale dei MSNA e per l'autonomia.

Tab. 1.1 – Gruppi focus realizzati nel corso dell'indagine.

Per lo svolgimento dei gruppi focus è stata predisposta una griglia che si sviluppa attraverso i seguenti ambiti tematici:

Sezione 1 – L'utenza

1. Come raggiungete i MSNA? Come vengono indirizzati al servizio?
2. Quali sono i principali paesi di provenienza, l'età media, il genere prevalente, i livelli di istruzione progressi, le condizioni sociali e lavorative che generalmente riscontrate nei vostri utenti?

Sezione 2 – L'autonomia

3. Che cosa intendete per autonomia nel progetto di integrazione di un MSNA?
4. Quali azioni/strumenti/progetti attivate per promuovere l'autonomia del MSNA?

Sezione 3 – Le attività

5. Che tipo di attività proponete ai MSNA?
6. Quali sono le buone pratiche attivate (anche nell'ambito del progetto NEAR)?
7. Quali sono eventuali aree di miglioramento?

Sezione 4 – Modalità educative e formative adottate

8. Quali metodologie educative vengono adottate nelle vostre attività?
9. Quali elementi concorrono a determinare in particolare il successo formativo dei MSNA?
10. Descrivete una buona pratica realizzata. Spiegate anche quali sono gli elementi di innovatività e come potrebbero essere trasferiti ad altri contesti.

11. Quali indicazioni e quali suggerimenti sono emersi da parte dei MSNA che hanno partecipato alle attività formative?

Sezione 5 – Inclusione

12. Cosa significa integrazione secondo voi e in che modo il vostro servizio o attraverso quale prospettiva può offrire un contributo?

13. Quali attività vengono promosse per favorire opportunità di integrazione sociale e di cittadinanza attiva (ad es. formazione linguistica, orientamento professionale e/o ai servizi, assistenza legale, assistenza sanitaria, attività interculturali e di socializzazione, tutela volontaria, ecc.)?

14. Quali sono i soggetti della rete che ritenete importanti nei percorsi di partecipazione, di cittadinanza, di inclusione e di integrazione dei minori?

Sezione 6 – Nodi critici dei percorsi di inte(g)razione dei MSNA

15. Quali sono le principali difficoltà e i principali ostacoli che sperimentate nel campo dell'inclusione dei MSNA? Come ritenete si potrebbero superare le criticità descritte?

16. Credete ci siano delle criticità legate all'attuale momento storico? Pensate ci siano delle emergenze del momento?

17. Quali sono le maggiori difficoltà che riscontrate nel conciliare aspettative di integrazione dei MSNA con la realtà del paese di immigrazione?

18. Quali percorsi e quali specifici strumenti potrebbero predisporre azioni finalizzate a sostenere il MSNA durante il passaggio alla maggiore età?

19. Quali percorsi e quali specifici strumenti potrebbero predisporre azioni finalizzate a sostenere il MSNA una volta uscito dal servizio per mantenere l'autonomia raggiunta?

20. Quali sono le principali criticità riguardanti la questione abitativa dei MSNA una volta usciti dal sistema di accoglienza? Quali azioni attuate o attuereste per arginarle?

21. Come potrebbe essere valorizzata la formazione lavorativa del MSNA in una prospettiva di inclusione socio-economica (al fine di evitare il suo inserimento nelle economie informali)?

Per quanto concerne, infine, l'analisi del materiale raccolto nella ricerca, si è proceduto attraverso i seguenti passaggi: lettura di ogni gruppo focus; selezione dei passi significativi, sulla base della lettura delle trascrizioni; raccolta in "contenitori tematici"; costruzione di classificazioni semplici e crociate; interpretazione dei dati raccolti.

3. La letteratura di riferimento

di *Lavinia Bianchi*

Io sono nel margine. Faccio una distinzione precisa tra marginalità imposta da strutture oppressive e marginalità eletta a luogo di resistenza – spazio di possibilità e apertura radicale. Questo luogo di resistenza è permanentemente caratterizzato da quella cultura segregata di opposizione che è la nostra risposta critica al dominio. Noi giungiamo in questo spazio attraverso la sofferenza, il dolore e la lotta. Sappiamo che la lotta è il solo strumento capace di soddisfare, esaudire e appagare il desiderio. La nostra trasformazione, individuale e collettiva, avviene attraverso la costruzione di uno spazio creativo radicale, capace di affermare e sostenere la nostra soggettività, di assegnarci una posizione nuova da cui poter articolare il nostro senso del mondo.
hooks, 2020, p. 63

Premessa

La letteratura di settore dedicata all’universo dei MSNA è estesa e crescente, pluridisciplinare e multidimensionale; vista la complessità e densità del tema, in questa disamina necessariamente parziale, vengono proposte alcune possibili prospettive interpretative relative alle premesse epistemologiche dello studio della migrazione dei minori in Italia e una ipotesi organizzativa in sottocategorie tematiche.

La riorganizzazione dello stato dell’arte è, di per sé, una scelta, un posizionamento, e si connota nel procedere sfidante del porsi domande meta-riflessive come, ad esempio: “cosa ci sta dicendo la produzione scientifica sul tema?”; “Chi fa ricerca sui MSNA?”; “Quali relazione di potere implicite rappresenta e agisce?”; “Quale performatività e quali pratiche discorsive vengono stimulate?”; “Cosa significa indagare un contesto di *minorità* e di *vulnerabilità* per chi ha la “pelle giusta”? (Tabet, 1997).

Queste domande assumono valore di concetti sensibilizzanti che orientano un lavoro archeologico e interpretativo rilevante nella prospettiva pedagogica.

C’è un rischio intrinseco – che diventa un limite – nello scorporare gli eventi dal loro contesto storico e nel riposizionarli nella produzione scientifica; ossia nel ragionare in termini di ricerca utilizzando esclusivamente le *parole* della propria posizione intellettuale, “cucendo” eventi e significati a misura di *luoghi lontani* in una narrazione che rischia di mostrarsi approssimativa, in trazione tra pietismo umanitarista ed esotismo relativista. È il rischio sempre avvertito di riprodurre inconsapevolmente pratiche di

inclusione subordinata, di vittimizzazione e *bambinizzazione* del migrante, di buonismo, inferiorizzazione, ambiguità, pietismo. Questi atteggiamenti, concettualizzati da Nathan (1990) con l'espressione "universalismo disumanizzante", favoriscono la produzione di quei pericolosi processi di omologazione e occidentalizzazione che contribuiscono a condizionare profondamente le coscienze dei soggetti, i loro desideri e le loro tradizioni, e che si riversano anche nella produzione scientifica. Se si considera che, per ragioni ontologiche, non può esserci un'epistemologia corretta (Maturana, 1978) e che, allo stesso modo, un'epistemologia è sempre un fatto politico (von Foerster, 1987), diventa preliminare (e necessario) chiarire la posizione assunta in questo contributo: dalla prospettiva pedagogica interculturale, critica, postcoloniale e intersezionale, ciò che assume centralità è quel corpus di dati che entra in profondità nella comprensione del fenomeno, rinunciando a restituirne una mera descrizione ma, anzi, interpretando e predisponendo azioni di sistema che siano migliorative ed emancipative e che coinvolgano integralmente tutti gli attori implicati.

Diventa altresì utile condividere una ulteriore considerazione iniziale, coerente con i presupposti appena enunciati, relativa al costrutto di confine e assunta in questo lavoro: «i confini lunghi dal servire meramente a bloccare o ostruire i passaggi globali di persone, denaro e oggetti, sono dispositivi centrali per le loro articolazioni. I confini giocano un ruolo chiave nella produzione del tempo e dello spazio eterogenei del capitalismo globale e postcoloniale contemporaneo» (Mezzadra, Neilson 2013, p. 10). Di conseguenza, diventa allora plausibile anche interrogarsi e riflettere sul legame intersezionale tra razza e capitale (Palmi, 2020), troppo spesso ignorato o sottovalutato. O, meglio, troppo spesso dimenticato all'interno del *nostro* antirazzismo europeo, di matrice decisamente *bianca*, ma ben espresso nella tradizione dei *Black Studies*: da questo filone proviene infatti la denominazione di "capitalismo razziale" (Curcio, 2020, p. 36) secondo cui il processo di accumulazione che avrebbe permesso l'avvio del capitalismo e poi il suo continuo espandersi si fonda sulla spoliazione dei corpi *non bianchi*. Comprendendo in questa trattazione sistemica la robustezza dei temi economici implicati nei flussi che coinvolgono i MSNA, è possibile considerare che la natura del capitalismo non sarebbe poi cambiata, continuando a sottrarre da una parte per accumulare dall'altra; un'economia subordinante che trova la sua base legittimante proprio nella razza: «l'invenzione della razza è, più complessivamente, l'introduzione, nel sistema sociale e normativo, di una serie di privilegi e concessioni che contribuiscono a separare i bianchi dai non bianchi» (ibidem, p. 37). Agli uni si dà, agli altri si toglie: una divisione che segue la cosiddetta "linea del colore" (Giuliani, 2015). Per questo si è scelto di usare il termine razzializzazione per quanto riguarda il gruppo

migrante, e non un termine politicamente più neutro come etnicizzazione. La razzializzazione dei MSNA è consuetudine normativa e ricalca la visione postcoloniale proposta, tra gli altri, da Latouche (2015) che, riflettendo sulla “ritirata” fisica dalle ex colonie come atto trasformativo e non conclusivo della colonizzazione, ipotizza una nuova colonizzazione, con presupposti diversi: una neo-colonizzazione nel luogo di approdo dei migranti. Questa neo-colonizzazione si nutre di immaginari economici e di partecche discorsive inferiorizzanti e naturalizzanti, partendo dalla costruzione del dibattito pubblico razzializzante: attraverso la rinnovata costruzione del concetto di razza, infatti, si definisce una nuova gerarchia di valori sociali, con conseguenti equilibri di potere e di accessibilità allo stato di diritto.

Esplicitato sommariamente il posizionamento di partenza, si procede nel proporre una disamina che, partendo dalle primavere arabe, presenta una possibile organizzazione tematica orientata alla qualità delle strutture e dei percorsi di accoglienza: dal reclutamento dei tutori volontari, all’accesso alle procedure di asilo; dagli ostacoli frapposti al ricongiungimento familiare, alla progettualità formativa.

Queste aree di attenzione sono coerenti con le segnalazioni dall’Agenzia Europea dei Diritti Fondamentali relative al *miglior interesse dei minori*: quest’ultimo è infatti il principio che dovrebbe guidare tutti gli interventi che li riguardano, comprese le procedure che regolano l’accoglienza, la progettazione esistenziale e le richieste di protezione internazionale, come prevede la Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea e, ancora, come sancito nella Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell’Infanzia.

3.1. Bruciare la frontiera: *Harraga*. Le primavere arabe

In Marocco emigrare si dice anche *kayriski*, dal francese ‘rischiare’. Per i giovanissimi, rischiare è quasi un rito di iniziazione, un *grand tour* dei “dannati della terra”, un’avventura per evadere dalla periferia del mondo e sentirsi finalmente al centro dei propri *ideorami* e *mediorami* (Appadurai, 2005), finalmente vivi. Sì, perché non si scappa sempre da guerre e persecuzioni; a volte, si rischia “solo” per arrivare nel *giardino d’Europa* (Bianchi, 2019).

Con il gesto di Muḥammad al-Bū‘azīzī (29 marzo 1984 – 4 gennaio 2011), giovane tunisino che si è dato fuoco il 17 dicembre 2010 a Sidi Bouzidun, prende avvio quel movimento di rivoluzione tunisina che alimenterà, a sua volta, la “primavera araba” contro i regimi autocratici. Al-Bū‘azīzī (Bouazizi in italiano) si autoimmola in risposta alla confisca delle sue merci di ambulante e alle molestie, umiliazioni inflittele da un funzionario municipale e dai suoi aiutanti. Questo gesto simbolico accenderà la miccia che nel

febbraio 2011 vedrà migliaia di minorenni tunisini partire per l'Italia, accompagnati dai rapper, come Balti¹, che cantano della necessità di bruciare i documenti per cambiare vita e del disprezzo per la povertà, e, ancora, dai cantanti come Cheb Khaled², che in *El-Harraga* (2012), intona il pianto di un padre in costante attesa di notizie dei figli dispersi. Dal 2011, anno delle *Primavere Arabe*, l'attenzione sul tema è stata crescente, come dimostrano i rapporti di ricerca e i dossier prodotti semestralmente e mensilmente dai numerosi osservatori: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; Ministero dell'Interno; Alto Commissariato UNHCR; enti e organizzazioni no profit; agenzie non governative; servizi sociali dei Comuni che hanno in carico i minori; onlus; osservatori della rete delle scuole migranti etc.

Per un periodo di tempo iniziale, la letteratura disponibile è stata prevalentemente di tipo descrittivo/statistico e normativo: copiosità dei flussi, provenienza, età, status, kit-passaporto dei diritti³, carte internazionali, convenzioni di protezione internazionale; si tratta di una letteratura che indaga il fenomeno in maniera tecnica e privilegia gli aspetti legati ai dati quantitativi, alle provenienze, all'indagine socio-anagrafica e statistica.

Tra i riferimenti tecnico/quantitativi più utili e sistematici, troviamo il Report elaborato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali⁴ che aggiorna mensilmente il censimento delle presenze di MSNA, ne mostra la distribuzione ed evidenzia alcune informazioni relative a età, genere, status giuridico e provenienza.

Per una prima comprensione del fenomeno, possiamo considerare le pubblicazioni annuali di Save the Children, come ad esempio *Percorso migratorio e condizioni di vita dei minori non accompagnati egiziani in Italia* (2014); *Atlante Minori Stranieri non accompagnati in Italia* (2016, 2017); *Piccoli schiavi invisibili* (2018); sia i report dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni (IDOS) e le pubblicazioni del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Esistono documenti di lavoro accessibili online *situati* in questo specifico momento, tra i quali è interessante il lavoro di Anzaldi A. Guarnier, T., (2014), *Viaggio nel mondo dei minori stranieri non accompagnati. Un'analisi giuridico-fattuale*, Volumi I-III, Fondazione Basso, Save The Children;

¹Balti ft. Samir Loussif, Mchaou (2011); <https://www.youtube.com/watch?v=0tj0tAI97a8>; Ultima consultazione: 11/04/2024.

²Cheb Khaled, Harraga (2012) <https://www.youtube.com/watch?v=9DBVLRFPYA> Ultima consultazione: 11/04/2024.

³ <https://www.garanteinfanzia.org/news/un-passaporto-dei-diritti-i-minorenni-stranieri-non-accompagnati> Ultima consultazione: 28/12/2023.

⁴ <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx> Ultima consultazione: 28/03/2024.

Accorinti M., (2013), *Minori stranieri non accompagnati e intervento sociale: l’Emergenza Nord Africa 2011*. Working Paper. IRPPS - CNR, Roma.

3.2. Vie di fuga. Dall’Africa subsahariana all’Ucraina

Si decide di migrare anche, soprattutto, per fuggire da guerre e persecuzioni: le migrazioni forzate rappresentano una copiosa percentuale nei flussi. La richiesta di protezione internazionale è sempre stata una possibilità per i MSNA, ma l’inserimento immediato nel sistema SPRAR, Siproimi e, attualmente SAI, è stato principalmente favorito dal *Piano nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari* (10 Luglio 2014), nel quale lo SPRAR è sì definito come «sistema unico di accoglienza delle persone richiedenti o titolari di protezione internazionale», ma unicamente come «Seconda accoglienza e integrazione». Più in esteso il Piano nazionale specificava che: «Lo SPRAR è il perno del sistema di accoglienza di secondo livello, sia per gli adulti che per tutti i minori stranieri non accompagnati».

Dunque, lo SPRAR assume un ruolo nevralgico nel secondo livello di accoglienza che ingloba tutti i minori stranieri non accompagnati sul territorio nazionale. È soprattutto quest’ultimo passaggio che è stato determinante, perché di fatto ha comportato un profondo cambiamento, sancendo a tutti gli effetti la priorità dello SPRAR per l’accoglienza dei MSNA, come sarà poi ulteriormente consolidato dalla legge di stabilità 2015 (legge n. 190/2014) in cui emerge che «fermo restando quanto previsto dal comma 6 dell’articolo 26 del decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, i minori stranieri non accompagnati presenti nel territorio nazionale accedono, nei limiti delle risorse e dei posti disponibili, ai servizi di accoglienza finanziati con il *Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell’asilo*».

Sarà poi con la “Legge Zampa”, La legge n. 47/2017 *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*, che avverrà il rafforzamento (e l’omogeneizzazione delle prassi su tutto il territorio nazionale) del sistema nazionale di accoglienza dei minori, prevedendo strutture dedicate di prima accoglienza e identificazione e riconoscendo ancora una volta il SAI come luogo di accoglienza dei MSNA sul territorio. La legge ha inoltre promosso lo sviluppo e la pratica dell’affido familiare, nonché delle misure volte ad accompagnare i minori verso l’età adulta e a prenderli in carico nelle situazioni di vulnerabilità di carattere sanitario o sociale (cfr. Atlante SAI 2022). Ucraina, Burkina Faso, Camerun, Etiopia, Guinea, Mali, Gambia, Mozambico, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica

Del Congo, Congo Brazzaville, Somalia, Sudan, Zimbabwe, Nigeria, sono alcuni dei Paesi di provenienza dei MSNA richiedenti protezione internazionale.

In merito troviamo una serie di pubblicazioni di carattere amministrativo e normativo; si riportano in proposito le più recenti: Ministero dell'Interno, 5/5/2022, *Piano minori stranieri non accompagnati provenienti dall'Ucraina*; Ministero dell'Interno, 20/5/2022, *Linee guida – Piano minori stranieri non accompagnati ricerca in caso di scomparsa*.

Nel rapporto di Cespi, (a cura di Lunardini, M.) *Minori soli in cammino per l'Europa: una panoramica dell'accoglienza nel continente*, in Approfondimento n. 13/settembre 2022, viene dato conto dell'impatto che nel biennio 2021-2022 le crisi – guerre, emergenze sanitarie, insicurezza alimentare, conflitti interni e cambiamenti di governo – hanno fatto emergere. Il conflitto in Afghanistan, la guerra in Siria, la crisi nel Corno d'Africa e quella russo-ucraina hanno avuto forti conseguenze in Europa. L'Osservatorio Minori Stranieri Non Accompagnati monitora gli sviluppi e le evoluzioni, in primo luogo giuridiche, delle politiche e normative europee volte a far fronte al fenomeno delle migrazioni minorili. Il tema dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati e la prospettiva *child-friendly* nella gestione dell'area Asilo e Migrazioni evidenziano sviluppi interessanti nel corso del tempo, che necessitano di un'analisi a livello europeo: data l'assenza di una regolamentazione europea specifica per i minori soli, gli Stati UE hanno adottato modelli nazionali con caratteristiche molto differenti. La prospettiva proposta in questo rapporto è di tipo comparativo e «guarda all'Europa in senso regionale, valorizzando in primo luogo il lavoro dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa, l'organizzazione che ricomprende 46 Stati (47 fino all'uscita nel marzo 2022 della Federazione Russa) volta alla promozione e protezione dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto» (Rapporto Cespi, p. 4).

La prospettiva regionale permette inoltre di considerare alcune recenti evoluzioni in tema di tutela e accoglienza dei minori non accompagnati, in particolare facendo riferimento alle politiche inglesi a seguito della Brexit e alle ripercussioni del conflitto ucraino, oltre a permettere di considerare la giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, i lavori del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa e le decisioni del Comitato Europeo per i Diritti Sociali (tutti organi parte del Consiglio d'Europa). Il biennio 2021 e 2022 è difatti connotato da un orientamento dell'Unione Europea verso una considerazione del minore migrante, in primo luogo come minore in quanto tale e non come migrante; una visione innovativa rispetto a quanto in precedenza espresso, anticipata dalla legislazione italiana – essa, infatti, con la “Legge Zampa”, diventa un modello di riferimento.

Garantire il diritto all'educazione ai bambini profughi, nel rispetto della *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, è il tema affrontato nel lavoro di Ius M., Agostinetto L., Milani P. (2022), *Accompagnare i bambini ucraini in nuovi percorsi educativi: re-immaginare insieme i nostri futuri prossimi*, in "Quaderni di pedagogia della scuola" 2/2022, pp. 81-89. Questo lavoro si prefigge di leggere il Rapporto UNESCO *Reimagining our futures together: a new social contract for education* all'interno della situazione bellica che ha colpito la popolazione ucraina. La proposta del documento UNESCO rappresenta una preziosa occasione per riflettere, da una parte, su *come* e, dall'altra, sull'impegno e sulla responsabilità collettiva verso la co-costruzione di futuri, a partire dalla tragica configurazione sociale e politica che il conflitto impone. Vengono presentate alcune attenzioni utili a garantire l'accoglienza e la cura educativa ai bambini profughi, che possono essere utili per orientare le azioni di amministrazioni, servizi e associazioni coinvolte in questo importante compito.

Si segnalano inoltre alcune precedenti pubblicazioni:

Catarci M., Rocchi M. (2017), *ALIA. The Inclusion of Unaccompanied Minors in Italy*, in *Education Sciences & Society - Open Access*, 8(2), in cui si presentano i risultati di una ricerca qualitativa condotta a Roma nel 2016. La ricerca mostra le difficili condizioni di questi ragazzi che arrivano in Italia attraverso un viaggio pericoloso e traumatico ed enfatizza una "peculiarità" del sistema di accoglienza italiano che si concentra ancora in gran parte sui bisogni materiali, a scapito di quelli educativi, sociali ed economici. L'assillo della rimessa economica genera un fiorente mercato nero che impedisce, di fatto, sia un efficace percorso formativo, sia una programmazione opportuna delle autonomie in prossimità della maggiore età; del resto, il sistema di accoglienza non presidia e non garantisce la tutela dei diritti nella transizione all'età adulta;

Agostinetto L. (2017), *Minori stranieri non accompagnati e richiedenti asilo*, in Fiorucci M., Pinto Minerva F., Portera A. (a cura di), "Gli alfabeti dell'intercultura", vol. 1, Editore ETS, Pisa, pp. 439-454;

Save the Children, *Children come first, intervento in frontiera -Dossier I minori migranti in arrivo via mare*, 2017.

3.3. Il fenomeno della tratta

Il fenomeno della tratta rappresenta una tra le più gravi violazioni dei diritti fondamentali e costituisce un crimine transnazionale estremamente lucroso, fondato su un business di compra-vendita di ragazze e ragazzi resi in schiavitù, con il fine dello sfruttamento sessuale e lavorativo nelle

innumerevoli economie illegali. Dall'analisi dei dati, si evince che la domanda crescente nel nostro Paese alimenta inesorabilmente l'offerta⁵. Il fenomeno riguarda anche i MSNA; in particolare si tratta di minori che spesso non fanno richiesta di protezione internazionale e che, ancor più spesso, manifestano diffidenza e resistenza nel denunciare esperienze riconducibili a quella che definiamo, appunto, "tratta di esseri umani".

Ad esempio, se lo scivolamento di vittime di tratta nel sistema SAI è questione insidiosa e complessissima, la situazione è ancor più ingarbugliata per i MSNA e, soprattutto, per le MSNA nigeriane⁶. Per una prima comprensione del fenomeno, appaiono utili:

Save The Children (2022), *Report Piccoli schiavi invisibili*; Save The Children (2021), *Report Piccoli schiavi invisibili*; Save The Children (2020) *Saper riconoscere minorenni vittime di tratta e sfruttamento in Italia*; Fondazione ISMU (2021) *MSNA vittime di sfruttamento e tratta: un fenomeno invisibile e sommerso ancor più pericoloso dopo il periodo di restrizioni per Covid-19*; Save The Children (2019), *Report Piccoli schiavi invisibili*; Bianchi L., (2019), *Donna e migrante. Antiche vulnerabilità e nuove resistenze*, in Canta C.C., (a cura di), *Accogliere la differenza. Trame culturali nel Mediterraneo*, Aracne: Roma; a cura di Carchedi F., Moretti D. e Nocifora V., (2019) *Vent'anni di Roxanne. La tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale nell'area romana. I dati, i servizi dedicati e le esperienze di intervento sociale*, Bordeaux Edizioni; Rigo E. (2022) *La straniera: migrazioni, asilo, sfruttamento in una prospettiva di genere*, Carocci editore: Roma.

Secondo i dati del rapporto "Piccoli schiavi invisibili", i casi emersi nel 2021 dal sistema anti-tratta in Italia sono 1.911 (con 706 nuove prese in carico), in gran parte di genere femminile (75,6%) e i minori rappresentano il 3,3% del totale. La forma di sfruttamento prevalente si conferma quella sessuale (48,9%), seguita dallo sfruttamento lavorativo (18,8%). Tra i paesi di origine delle vittime prevale la Nigeria (65,6%). Per completezza, si riporta

⁵ Secondo i dati prodotti da *Save The Children*³, relativi – tra l'altro – al Sistema Informatizzato per la Raccolta di Informazioni sulla Tratta (SIRIT) del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, un quarto delle vittime di tratta presunte o identificate in Europa sono minori sfruttate (in minima percentuale "sfruttati") sessualmente.

⁶ Si segnala in proposito uno strumento utile per *Rafforzare la prevenzione e l'emersione della tratta e il supporto alle sopravvissute*, elaborato nell'ambito del Progetto *Activate - enhancing the anti-trafficking identification, prevention and support mechanisms* – coordinato da AMIF, che mira a contribuire all'eliminazione della tratta e a fornire sostegno delle vittime di tratta, potenziando i meccanismi di prevenzione, identificazione e contrasto alla tratta di esseri umani, con particolare attenzione alle vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale https://www.differenzadonna.org/wp-content/uploads/2022/12/Tutti_Digital-toolkit.pdf.

che nel 2020 risultano in carico del sistema anti-tratta 2.040 vittime, in prevalenza donne e ragazze. Tra queste, 716 sono le nuove prese in carico di cui i minori rappresentano solamente l'1% del totale. Tra le nazionalità rilevate, le nigeriane rimangono le più numerose, seguite da donne provenienti da Costa d'Avorio, Pakistan, Gambia e Marocco. Tra tutte le vittime prese in carico dal sistema, il 78,4% rappresenta vittime di sfruttamento sessuale⁷. Nel 2019 in Italia sono 2.033 le persone prese in carico dal sistema anti-tratta: la forma più diffusa di sfruttamento è quella sessuale (84,5%), con vittime principalmente ragazze (86%), per il 5% con meno di 14 anni e origine principalmente nigeriana per l'87%. Nel 2018 sono state 1.660, con un numero sempre maggiore di MSNA coinvolti, cresciuti in un anno dal 9% al 13%.

Un trend in aumento confermato anche dal riscontro diretto degli operatori sociali coinvolti nel progetto *Vie d'uscita di Save the Children*, che nel 2018, in 5 regioni, hanno intercettato 2.210 vittime di tratta minori e neo-maggioresenni, un numero straordinariamente aumentato del 58% rispetto alle 1.396 vittime del 2017.

Attualmente le ragazze maggiormente esposte al traffico delle organizzazioni e reti criminali provengono dalla Nigeria, dai Paesi del sud-est europeo e dai Balcani; secondo l'ultimo report di Save the Children (2022, p. 26), emerge che «in virtù della situazione conflittuale scoppiata nel febbraio del 2022 in Ucraina, diverse agenzie internazionali, tra cui UNICEF (2022) e lo stesso UNODC (2022) hanno sottolineato l'urgenza di prestare particolare attenzione alle donne e ai minorenni in fuga dall'Ucraina perché esposti al rischio di tratta e sfruttamento. La situazione di pericolo e instabilità, il flusso ingente di bambini e donne, l'essere già stato un Paese precedentemente implicato nel *trafficking* (con mete principali Russia, Polonia e Germania) sono solo alcuni dei fattori che rendono probabile l'aumento di potere della criminalità organizzata nello sfruttamento sessuale e lavorativo (UNODC, 2022). A questo riguardo, la situazione italiana non presenterebbe ancora evidenze significative diffuse».

3.4. Focus Nigeria

Nel periodo 2015-2019 il fenomeno della tratta degli esseri umani si è intrecciato con i flussi dei richiedenti asilo provenienti dall'Africa occidentale attraverso la Libia e, come anticipato, la richiesta d'asilo è diventato il principale canale di accesso per le vittime nel nostro Paese.

⁷ Fonte: Sistema Informatizzato per la Raccolta delle Informazioni sulla Tratta (SIRIT).

Il fenomeno ha interessato soprattutto le donne e le minori straniere non accompagnate di nazionalità nigeriana, che, secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), sono tra i soggetti più trafficati. Nelle stime dell'OIM (2020), infatti, circa l'80% delle donne nigeriane sbarcate è probabile vittima di tratta destinata allo sfruttamento sessuale in Italia o in altri Paesi dell'Unione Europea.

Nel 2022, i dati confermano la Nigeria (65%) come prima tra le provenienze delle donne e MSNA vittime di tratta in Italia.

Il reclutamento avviene nei villaggi o città di origine, spesso con la falsa promessa di una nuova vita in Europa e di un lavoro sicuro; per partire la ragazza si impegna alla restituzione di una somma di denaro – il debito contratto non è mai inferiore ai 5.000 Naira e, comunque, anche a seguito della svalutazione di questa moneta, oscilla tra i 20 a 50 mila euro – attraverso un rituale (*Jiju* o *Juju*) che garantirà, mediante minacce alla loro incolumità e a quella dei loro familiari rimasti nel Paese di origine, uno stato di assoggettamento totale fino all'estinzione del debito.

Rispetto al reclutamento si rileva lo spostamento che dal 2018 ha depotenziato il nucleo di Edo State, convogliando a Delta State, a causa dell'editto dell'*Oba Ewuare* II del 9 marzo 2018. L'*Oba*, massima autorità politico-religiosa, ha infatti emanato un editto in lingua *Benin*, in cui ha revocato tutti i giuramenti *Jiju*⁸ posti in essere; tuttavia, un primo metodo per aggirare l'editto è stato quello di far compiere i *riti Jiju* fuori da Edo State (dove la fede nel potere spirituale dell'*Oba* è ridotta) o addirittura compierli in Italia. La rotta è ben consolidata: durante il viaggio nei Paesi di transito le donne sono spesso accompagnate da soggetti coinvolti nelle reti criminali, fino a giungere in Libia, luogo in cui permangono nelle *connection house* e/o in ghetti in cui, in attesa di essere imbarcate per l'Italia, vengono avviate coattivamente alla prostituzione e subiscono frequenti abusi e violenze sessuali. Secondo *Save The Children*, *Amnesty*, *Unicef*, *OIM* e *UNHCR*, tracciare i contorni del fenomeno della *tratta nigeriana* in Italia è impresa ardua e dagli

⁸ *Jiju* o *Juju* è il termine della lingua Ibo con cui in tutta la Nigeria è conosciuta la magia nera del panteon voodoo: anche le popolazioni estranee al voodoo e i credenti cristiani e musulmani, in grande maggioranza, temono il potere malefico di questa religione. In particolare, si tratta di un antico rituale praticato per sigillare un patto-ricatto con le ragazze. La cerimonia ha un rituale rigido: si entra in un santuario pieno di feticci *juju*, come sonagli, idoli fatti di piume, ossa e conchiglie, crogioli riempiti di polveri luminose. Il rito è celebrato dal *Babalawo* o *Native Doctor* che officia il giuramento durante il quale la *sacrificata* dona peli pubici, sangue e indumenti intimi. Successivamente il *Babalawo* soffia una polvere di gesso bianco sul corpo della ragazza, poi la marchia con delle strisce di terra sulla fronte. Tutto ciò per dare modo agli spiriti di rintracciarla per sempre: non potrà più fuggire e sia nella buona che nella cattiva sorte verrà comunque trovata dagli spiriti. È così che il giuramento *juju* diventa una parte fondamentale del traffico di esseri umani.

esiti incerti, proprio perché resta per la gran parte sommerso, si sovrappone a percorsi migratori non marcatamente definiti e risente fortemente dell'universo magico-simbolico del rito *Jiju*. Come evidenziato da UNHCR, i processi socio-educativi che hanno come obiettivo l'emersione, ossia l'identificazione dei MSNA vittime di tratta, possono presentare maggiori difficoltà a causa dell'estrema vulnerabilità dei MSNA e della poca consapevolezza dei loro diritti. Ricorrere all'articolo 18⁹ è ancora un approdo “lontano” e tortuoso che risente di narrazioni distorte, ricatti e paure difficilissime da estirpare.

Per un approfondimento specificatamente dedicato alle MSNA nigeriane vittime di tratta, si rimanda a un primo riferimento del 2010, a cura di Carchedi F. *La tratta delle minori nigeriane in Italia. I dati, i racconti, i servizi sociali*, Unicri, Parsec, Cooperazione italiana allo sviluppo; Eghafona K. A., *The bane of female trafficking in Nigeria: an examination of the role of the family in the Benin City society*, in Alfred Awaritefe, “Toward a sane society”, Benin City: Roma Publication, Ambik Press Ltd, 2009; Adejumo Gbadebo Olubunmi, E.Olu-Owolabi Fadeke, O.Fayomi Oluyemi, *Perceived Satisfaction and Effectiveness of Rehabilitation of Victims of Human Trafficking in Nigeria: Implications for Political and Psychological Interventions*, in British Journal of Education, Society & Behavioural Science, 6(3): 218-226, 2015, 14 January 2015.

3.5. Una possibile organizzazione tematica della letteratura di settore

Dopo aver delineato un inquadramento generale di contesto, con particolare riguardo alla dimensione storico-giuridica, è possibile individuare macroaree tematiche, orientamenti e relative categorie esplicative: report di monitoraggio, contributi di natura amministrativo/normativa e procedurale, esiti di ricerca, contributi teorici e analisi-restituzione di *buone prassi*.

Tentando di valorizzare la prospettiva pedagogica – seppur sempre in una cornice complessa e interdisciplinare – viene proposta una possibile organizzazione di approfondimento:

1. Tutela e presa in carico con attenzione procedurale (anche con riguardo all'accesso al SSN) e buone *prassi* situate;
2. Processi inclusivi, declinati in direzione del *benessere*;

⁹ Il nostro ordinamento nazionale si è dotato di un importante strumento di tutela delle vittime: l'art. 18 del Testo Unico Immigrazione, adottato con D.Lgs. 286/98. Questo prevede la possibilità di rilascio di uno speciale permesso di soggiorno al soggetto sottoposto a violenza o a grave sfruttamento, quando vi sia pericolo per la sua incolumità per effetto del tentativo di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione criminale o delle dichiarazioni rese in un procedimento penale.

3. Processi inclusivi, con particolare riguardo all'inserimento scolastico e ai bisogni formativi (presso i CPIA ed enti di formazione);
4. Transizione all'età adulta, *limbo* e riflessioni sul "dilemma" dell'età anagrafica;
5. Approfondimento della relazione con i tutori legali (dal 2017 Tutori volontari);
6. Lavori di sistema che affrontano l'iper-complessità dell'universo MSNA.

1. Tutela e presa in carico con attenzione procedurale (anche con riguardo all'accesso al SSN) e buone prassi situate

In questa prima macroarea si tenta di delineare un profilo delle prassi di tutela e presa in carico, capitalizzando sia contributi interdisciplinari di valore esplicativo, sia buone prassi situate che compongono una trama di riferimenti utili.

Questa letteratura si caratterizza in termini critico-riflessivi, sia livello conoscitivo, come studio di settore attraverso l'analisi della letteratura e della normativa vigente, sia di ri-significazione, attraverso l'analisi in profondità delle progettualità, delle pratiche consolidate nelle specifiche culture di servizio, delle idee e dei vissuti dei professionisti coinvolti nei percorsi educativi.

Nel lavoro curato da Foschino Barbaro M.G., (2021), *Minori stranieri non accompagnati tra vulnerabilità e resilienza. Percorsi di accoglienza, presa in carico, tutela e cura*, Milano, FrancoAngeli, sono presentate la cornice legislativa e le misure di tutela e alcuni riferimenti al contributo dell'etnopsicologia; buone prassi in tema di accoglienza e di presa in carico psicosociale; metodologie e procedure per l'accertamento dell'età; esiti psicopatologici derivanti dalle numerose esperienze traumatiche e alcuni modelli di psicoterapia per garantire il diritto alla cura psicologica.

Nel lavoro di Agostinetti L. (2018), *La pratica educativa con i minori stranieri non accompagnati*, in *Studium Educationis-XVIII-n.3-ottobre2018*, pp. 61-72, vengono proposti due risultati di una ricerca-azione svolta all'interno di una struttura educativa residenziale: il primo concerne la necessaria ampiezza del progetto pedagogico per poter evitare il rischio a una accoglienza meramente funzionalistica. Il secondo risultato dà voce agli educatori intervistati che – sulla base di un percorso riflessivo – provano a delineare alcune le pratiche educative ritenute più efficaci.

Con particolare riguardo alla delicata questione dell'accesso al SSN, si segnalano le esperienze di dodici Comuni italiani, presentate nel lavoro di Équipe Migranti UONPIA Policlinico di Milano, (2021) *Le prassi di*

screening e di presa in carico dei minori stranieri non accompagnati in dodici Comuni italiani. Cespri, Osservatorio nazionale sui minori stranieri non accompagnati, *I Minori Stranieri Non Accompagnati: Gli aspetti psicologici, emotivi e relazionali*, a cura di Brauzzi F. e Sodano V., Approfondimento n. 14/ottobre 2022, in cui, oltre a una panoramica generale, viene affrontata la questione del *Best Interest*; la possibilità dell’ascolto e il riconoscimento del peso che le opinioni espresse dal minore possono avere sui processi decisionali che lo riguardano, hanno contribuito a mettere in primo piano la centralità della persona e ricondotto le azioni messe in campo dai diversi soggetti socioeducativi al principio cardine del *Best Interest*: «L’evoluzione del diritto positivo, grazie al graduale processo di espansione dei principi contenuti nella Carta dei diritti dell’infanzia, ha consentito a questo particolare *target* di oltrepassare la linea di confine tra l’essere “oggetto passivo destinatario di cure” a “soggetto proattivo” coinvolto nel processo decisionale che lo riguarda» (Sodano, Brauzzi, 2022, p. 5). Il diritto all’ascolto e alla partecipazione è, infatti, uno dei quattro principi cardine della Convenzione di New York (cfr. art. 12), la cui trasposizione nell’ordinamento italiano è ravvisabile nelle previsioni contenute negli artt. 15 e 16 della L. n. 47/2017: il diritto all’ascolto del minore effettivo dalla presenza costante, in ogni fase del percorso, del mediatore culturale; per un approfondimento specifico si rimanda anche a: AGIA-UNHCR 2017-2018, 2019.

Relativamente alla macroarea generale, si segnalano:

Ciabatti, 2021, *I minori stranieri non accompagnati. Il ruolo dell'Educatore tra Accoglienza e Integrazione*;

Cornice, A. R. (2019). *La Tutela dei Minori Stranieri non Accompagnati, un confronto tra fonti internazionali, europee e recenti dispositivi dell'ordinamento italiano*. Inapp, Public Policy Innovation;

Crotti, M., & Mergalli, D. (VII - Numero 22). *Minori stranieri non accompagnati tra confini geografici e umani. Formazione Lavoro Persona*, 226 – 236;

Terre des hommes. (2017). *Guida al modello FARO, Salute Mentale e Supporto Psicosociale a Minori Migranti non Accompagnati e a Famiglie con bambini in prima accoglienza*;

Toma, E. (2018). *Negletti e/o invisibili? Le radici del fenomeno odisseico dei minori stranieri non accompagnati, tra esposizione ad eventi traumatici ed alterazioni del funzionamento psichico*.

UNHCR. (2018). *Guidelines on Assessing and Determining the Best Interest of the Child*.

UNHCR UNICEF IOM. (2019). *Access to Education for Refugee and Migrant Children in Europe*.

UNHCR/UNICEF. (2014). *Safe and Sound*.

UNHCR; Ministero dell'Interno. (2020). *Manuale Operatori, Centri di*

accoglienza per minori stranieri non accompagnati.

UNICEF. (2022). *Buone pratiche di supporto psicosociale e salute mentale per adolescenti e giovani migranti e rifugiati in Italia.*

UNICEF, REACH. (2017). *Minori in transito in Italia e in Grecia.*
World Health Organization. (2022, June 17). *Mental health: strengthening our response.* Tratto da Who: <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/mental-health-strengthening-our-response>

Esperienze regionali e locali

Prima che la Legge “Zampa” e il processo di inclusione nel SAI determinassero l’omogeneizzazione delle procedure di presa in carico e progettazione, le pratiche di accoglienza per i MSNA risentivano moltissimo delle autonomie regionali e delle specificità territoriali; si segnalano in proposito: Della Penna (2013), *Minori stranieri non accompagnati in Puglia: un viaggio tra progetto e sogno*, Roma: Aracne;

Finocchiaro (2014), *La recente esperienza siciliana dei minori stranieri non accompagnati*, in *Minorigiustizia*, 2014, fasc. 2, pp. 197 - 202;

Zamarchi M. (a cura di) (2014), *Minori stranieri non accompagnati. Modelli di accoglienza e strategie educative: il caso di Venezia*, Milano: Guerini;

Giordano C. (2014) *Il riconoscimento del progetto migratorio del minore e la valorizzazione della rete parentale nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati: l'evoluzione della presa in carico nel comune di Cremona dal 2005 al 2011.* In v. 22 n. 42 (2014): Remhu: "Crianças e adolescentes migrantes";

Cupido F. (2008), *Minori stranieri non accompagnati: percorsi di inserimento socio-lavorativo ad Ancona, Bologna e Roma*, Bologna: il Mulino;

Cukani E. (2019), “La tutela dei minori stranieri non accompagnati tra Stato e Regioni: dalle micro-sperimentazioni alla costruzione di un «modello» regionale pugliese”, in *Le Regioni*, Bimestrale di analisi giuridica e istituzionale, 47, 5-6: 1509-1520.

Molti dei testi disponibili in open access (paper, articoli, documenti di lavoro) fanno riferimento a esperienze etnografiche di ricercatori che si immergono nel contesto; come ad esempio *Etnografia dell'accoglienza, rifugiati e richiedenti asilo a Ravenna* (Sorgoni, 2011).

2. Benessere

Chi si occupa dei processi di inclusione per i MSNA sa che ciò che non rientra nei compiti di statistiche e legislazione è l’individuazione delle modalità attraverso cui realizzare un accompagnamento che miri alla

realizzazione del loro progetto esistenziale e delle loro potenzialità. Come, concretamente, si garantisce il “bene superiore”? La letteratura di settore che valorizza questa dimensione si occupa di individuare le finalità che devono orientare intenzioni e azioni educative che, in primis, promuovano il benessere: “quali sono le caratteristiche che qualificano il benessere dei minori stranieri non accompagnati?” e “quali sono le pratiche che ne favoriscono il raggiungimento?” “Stare bene” presuppone preliminarmente l’essere presenti, l’essere formalmente riconosciuti. Per i minori migranti e rifugiati in Italia la questione identitaria diventa così fattore decisivo per il loro benessere. Interessante un’indagine esplorativa lanciata da UNICEF nel 2018, che ha coinvolto i minori stranieri non accompagnati ospiti dei centri d’accoglienza nel Sud Italia. L’analisi nasce con lo scopo di evidenziare i principali fattori che ne influenzano il benessere inteso come qualità della vita considerata dal punto di vista soggettivo. Lo studio prende origine dai risultati di un sondaggio *U-Report on the Move*¹⁰, piattaforma digitale ideata da UNICEF per indagare le condizioni di vita dei minori stranieri in Italia. Oltre la metà dei giovani migranti e rifugiati che hanno risposto alle domande, individuavano come tematiche di maggiore interesse per il loro percorso nel nostro Paese lo status legale, l’istruzione e l’orientamento al lavoro. I risultati raggiunti dimostrano che il benessere dei minori stranieri ha diverse dimensioni. Una delle più importanti riguarda il riconoscimento dell’identità, legato allo status legale e all’ottenimento dei documenti, che è il primo passo per una doppia transizione: dal contesto d’origine a quello d’accoglienza e dall’infanzia all’adolescenza. Dall’analisi Unicef ha tratto raccomandazioni volte a migliorare il benessere dei minori stranieri non accompagnati.

Sempre Unicef, nel report di ricerca *Il benessere psicosociale dei minori stranieri non accompagnati e giovani migranti ai tempi del COVID-19 in Italia* indaga le ricadute dalle misure di contenimento per la pandemia COVID-19, tra cui l’isolamento e le limitazioni sul piano sociale e relazionale, sulla vita dei MSNA, vita già segnata da situazioni estreme nei Paesi di origine e dall’esposizione al rischio di violenze, torture, abusi, violazione di diritti umani e varie forme di sfruttamento (Kholi, 2014; Unicef- REACH, 2017). Queste esperienze drammatiche possono avere importanti ripercussioni sul benessere e sulla salute mentale, e costituiscono un fattore di rischio rispetto all’insorgere di un disagio psicologico e psichiatrico anche a lungo termine.

Interessante l’analisi proposta da Bugno, L. (2020). *Minori stranieri non accompagnati e well-being: una revisione della letteratura*. Attraverso una triangolazione di dati ricavati dai database EBSCO, in particolare *Education*

¹⁰ <https://onthemove.ureport.in> Ultima consultazione: 09/01/2023.

Source, Psychology and Behavioral Sciences Collection e SocINDEX, si è interrogata la letteratura relativa al benessere dei minori stranieri non accompagnati: si è passati dall'analisi del costrutto di *well-being*, alla considerazione dei concetti che vi sono stati affiancati, fino all'approfondimento delle direzioni intraprese dalle ricerche empiriche. A valle di questo lavoro si rintracciano indicazioni per chi si occupa di MSNA in chiave educativa; innanzitutto, la necessità di tenere sempre ben presenti sia le fatiche che sottendono sia la scelta di partire, sia il viaggio stesso e, dunque, gli effetti del trauma migratorio, sia saper cogliere e sostenere la resilienza, alimentata dalla speranza che i minori portano con loro e investono nel nuovo contesto. Cura, ascolto attivo, partecipazione e relazioni interpersonali di qualità costituiscono, la base pedagogica per il raggiungimento del benessere dei minori stranieri non accompagnati.

In Chase, E. (2019). *Transitions, capabilities and wellbeing: how Afghan unaccompanied young people experience becoming 'adult' in the UK and beyond*. *Journal of Ethnic & Migration Studies*, 46(2): 439-456, viene indagato cosa i minori stranieri non accompagnati intendessero per benessere: gli esiti hanno evidenziato come esigenza primaria la sicurezza, secondariamente il raggiungimento di equilibrio in termini di benessere emotivo e di salute mentale e, quindi, la possibilità di stabilire relazioni significative.

Nel lavoro di Mazzaglia, S. (2019). *Violenza assistita emozionale e minori migranti non accompagnati*, Terni: Morphema editrice, vengono considerate le ferite invisibili che impattano sul benessere nel nuovo contesto di approdo

3. Processi inclusivi, con particolare riguardo all'inserimento scolastico e ai bisogni formativi (presso i CPIA ed enti di formazione)

L'inclusione dei MSNA nella scuola italiana rappresenta un passaggio prioritario e fondamentale nei percorsi di accoglienza. La letteratura specifica mette in evidenza l'interrelazione tra fattori amministrativi e burocratici (i risultati attesi per la certificazione di livello imprescindibile per il rinnovo del permesso di soggiorno al compimento della maggiore età: livello A2 necessario per la richiesta Parere ex art.32), la didattica dell'italiano come L2 e la più ampia variabilità delle condizioni psico-fisiche dei MSNA, con particolare riguardo all'impatto del trauma migratorio sulle capacità di apprendimento. Tema dunque nevralgico sia per gli addetti ai lavori, sia per il Ministero dell'Istruzione, il diritto all'istruzione per i minori stranieri non accompagnati e per i NAI (neo arrivati in Italia) rappresenta un passaggio

imprescindibile di qualsiasi *tentativo di accoglienza*; in proposito, al fine di rispondere efficacemente alle esigenze di contesto rientranti nella situazione di emergenza prevista dal Fondo Asilo, Migrazione ed Integrazione (FAMI), il MIUR ha presentato lo scorso 17 febbraio 2022 alla Commissione Europea – Direzione Generale Migrazione ed Affari interni (DG Home) la proposta progettuale Alfabetizzazione Linguistica e Accesso all’Istruzione per MSNA – ALI MSNA 1° volo e 2° volo”.

La letteratura specifica è densissima e spesso riferibile alla didattica dell’L2; a livello più esteso e multi-prospettico si segnalano:

Porcaro E. (2018), *Il ruolo dei CPIA nel processo di integrazione dei migranti. Focus sui MSNA*, in Brescianini C., a cura di, “Sguardi simmetrici. Ragazzi che arrivano da lontano nelle scuole dell’Emilia-Romagna”, Tecnodid, Napoli, pp. 11-126, in cui, fra l’altro, vengono individuati alcuni riferimenti legislativi: numerose sono le integrazioni/modifiche proposte dal legislatore ai CPIA, soprattutto in merito alle normative vigenti in ambito migratorio. È infatti strettissima la correlazione tra trasformazioni della normativa migratoria e gli adeguamenti a vari livelli funzionali del CPIA;

Gabrielli, S.; Benvenuto, G.; Sposetti, P.; Szpunar, G. (2020), *I Cpia come enti istituzionali di inclusione: un caso di studio a Roma / pp. 207-211*. Questo lavoro focalizza bisogni e necessità a partire dai quali facilitare l’alfabetizzazione in italiano L2 presentando i principali risultati di uno studio sul campo. Obiettivo dell’indagine è descrivere il ruolo dei CPIA come enti istituzionali di accoglienza e inclusione sociale attraverso osservazioni sistematiche delle azioni didattiche e delle relazioni presso classi di livello A1 e A2 di un CPIA del territorio romano, anche attraverso la partecipazione ad alcuni focus group dei docenti impegnati nel contesto;

nel volume di Bianchi L. (2021), *Percorsi di istruzione integrati nei CPIA. Processi e pratiche di Educazione degli Adulti*, Milano: FrancoAngeli, si dà conto di una ricerca biennale che ha coinvolto i CPIA emiliani e, rispetto alle peculiarità della presenza di MSNA, si mette in evidenza che lo scopo dei percorsi di istruzione integrati sarebbe “far conseguire il diploma di scuola media superiore”, lasciando presumere che ci sia un’attenzione preminente alla certificazione di competenze e/o al conseguimento del titolo. Nonostante il CPIA abbia potenzialità e funzioni molteplici, per gli insegnanti il raggiungimento del titolo costituirebbe l’obiettivo specifico da perseguire con maggior motivazione e impegno; il fenomeno è stato definito “diplomificio”, riconducendolo, oltre che a implicazioni identitarie e alla cultura di servizio sottesa (mentalità e consuetudini), a problemi contingenti (il poco tempo a disposizione, in particolare se i destinatari sono MSNA in prossimità del passaggio alla maggiore età e al rinnovo del permesso di soggiorno).

Si segnalano inoltre:

- CESPI, *Il ruolo dell'inserimento nei CPIA nel processo di crescita e autonomia dei MSNA*;
- Colombo M., Scardigno F. (2019). *La formazione dei rifugiati e dei minori stranieri non accompagnati*. CIRMIB;
- Euridyce Italia. (2019). *Integrazione degli studenti provenienti da contesti migratori nelle scuole di Europa*;
- Fondazione ISMU. (2019). XXV rapporto sulle migrazioni 2019. Milano: Franco Angeli;
- Genesin M. (2011). "Albania ieri e oggi: riforme del sistema scolastico e educazione linguistica". In P. A. D'Alessandri A., *Dopo la pioggia. Gli stati della ex-Yugoslavia e l'Albania (1991-2011)*. (p. 415 - 431). Lecce: Argo Editore;
- Zago C. (2018). *I Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti: uno strumento formativo ed educativo per i minori stranieri non accompagnati*. Università degli Studi di Padova;
- Atti a cura di R. Biagioli, L. Lischi, A. Papa (2015), *Le attuali emergenze pedagogiche: i minori stranieri non accompagnati. Indagine nelle scuole della Regione Toscana*.

4. Transizione all'età adulta

In questa porzione dei processi di accoglienza viene disvelata una situazione di doppio vincolo (Bateson, 1969): il minore straniero (se è 'normale' migrante economico), di fatto, vive uno stato di iper-protezione fino ai suoi 17 anni e 364 giorni, per poi sperimentare l'abbandono immediato del sistema che lo ha accolto; è questo uno dei paradossi del sistema-accoglienza nel nostro Paese, forse quello che più di altri viene vissuto come feroce e straniente. L'inconciliabilità tra il mandato professionale degli educatori nelle comunità e il mandato migratorio – che proprio in un ambiente iper-protettivo non trovano spazio di mediazione e danzano una danza di interazioni dissonanti, asincrone, complesse – esplose in tutte le sue ricadute materiali.

«La variabile tempo assume un ruolo di grande importanza, vissuta con grande enfasi emotiva, come un fantasma che aleggia in modo sempre più pervasivo e minaccioso; lo scorrere del tempo viene vissuto in modo diverso dai due gruppi sociali, come conseguenza del dover comunque 'sopravvivere' insieme nel limbo: da una parte, gli operatori incarnano la proprietà 'io ti educerò', dall'altra, i Msna 'interpretano il buon migrante'» (Bianchi, 2019, p.118).

Da anni gli addetti ai lavori hanno segnalato che esiste un vero e proprio buco nel momento limbico e delicatissimo del passaggio alla maggiore età.

Se l'ex Msna è un richiedente protezione internazionale questo gli consente una sistemazione abitativa e un progetto di inserimento individualizzato (oppure, se è in attesa del parere della Commissione, un accompagnamento legale); e se non è un richiedente asilo, se non è vulnerabile, né affetto da patologia certificata?

Con il raggiungimento del 18° anno di età si manifesta in maniera inequivocabile la situazione paradossale dello status di Msna. Il ragazzo, infatti, passa dallo status di minore, ben tutelato dalla legislazione italiana, alla condizione di straniero, soggetto a una legislazione fortemente restrittiva.

Nel Novembre 2019 viene pubblicato il Report di Ricerca *A un bivio. La transizione all'età adulta dei minori stranieri non accompagnati in Italia*. Si tratta di un lavoro commissionato da UNICEF, UNHCR e OIM, realizzato da ISMU in collaborazione con le Università di Roma Tre e di Catania, che è stato insignito del riconoscimento "*Best of UNICEF Research and Evaluations 2020*".

Oltre alla restituzione di una istantanea della vita dei MSNA e della loro preparazione alla transizione verso l'età adulta (verso il *limbo*), l'originalità di questa ricerca sta nell'adozione – accanto a quello quantitativo – di un approccio biografico partecipato, che si fonda sul riconoscimento del diritto dei minori a esprimere la propria opinione su decisioni che li riguardano personalmente. Tale approccio ha reso protagonisti MSNA e neomaggiorenni con percorsi, profili, status giuridico e provenienze diverse; attraverso l'ascolto dei loro racconti si è tentato di disegnare un quadro quanto più ampio ed esaustivo possibile sulla molteplicità di situazioni, storie, difficoltà soggettive, ostacoli strutturali e fattori di supporto che stanno definendo la loro transizione alla vita adulta. La grande innovazione metodologica, pensata in *primis* per garantire la tutela del maggiore interesse dei MSNA, è stata l'inclusione nei gruppi di ricerca un gruppo di neomaggiorenni (ex-MSNA) con il ruolo di intervistatori, per favorire un clima di intervista confortevole, in una relazione tra pari.

Nel lavoro di Franchi E. (2021), *I minori stranieri non accompagnati e le frontiere dell'età*, Rivista online "Il Mulino", *Speciali Società migranti*, si considera una prospettiva sensibile: l'età *viene creata alla frontiera*, in arrivo in Italia o in uscita verso la Francia o altrove, di fatto separando chi è minore, con diritto all'accoglienza, dagli adulti, che possono essere respinti.

Molteplici sono le ricerche e gli approfondimenti sul tema:

Direzione Generale dell'immigrazione e delle Politiche di Integrazione. (2017). *Linee Guida dedicate al rilascio dei pareri per la conversione del permesso di soggiorno dei minori stranieri non accompagnati al raggiungimento della maggiore età*;

Della Penna C. (2017), *Il valore etico dell'accoglienza dei minori migranti*, Wip editore;

Mazzaglia S. (2018), *I viaggi fantasma dei minori migranti non accompagnati e i loro diritti umani*, Morphema editrice: Roma;
Mazzaglia S. (2019), *Violenza assistita emozionale e minori migranti non accompagnati*, Morphema editrice: Roma;
Simeone D. (a cura di) (2022), *Transizioni. Un patto educativo per i minori stranieri non accompagnati*, Vita e pensiero: Milano.

Utile in proposito lo strumento operativo prodotto da ASGI; INTERSOS (2019). *L'accoglienza dei minori non accompagnati dopo il compimento dei 18 anni, scheda per i tutori e gli operatori che seguono minori non accompagnati*¹¹.

5. Approfondimento della relazione con i tutori legali (dal 2017 Tutori volontari)

La grande novità del tutore volontario, figura istituita dalla legge n. 47 del 7 aprile 2017 (Legge Zampa), è l'introduzione della funzione d'integrazione sociale che va a sommarsi ai precedenti mandati legale e istituzionale, già ricoperti dal tutore pubblico.

Il tutore volontario è un semplice cittadino che, dopo aver risposto a un bando e aver seguito una formazione, assume la tutela di un MSNA garantendogli ascolto, credibilità e senso di sicurezza. I compiti principali a cui deve assolvere riguardano: la cura della persona; la rappresentanza legale in tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione; l'amministrazione dei beni, dove presenti.

Oltre ai compiti stabiliti per legge di cui sopra, al tutore spettano altri incarichi, alcuni di tipo più relazionale: conoscere il minore, frequentarlo e stabilire una relazione di fiducia; contattare la struttura in cui è accolto, comprenderne l'organizzazione e farsi conoscere; seguire l'andamento scolastico; informare tutti gli attori del sistema di presa in carico della propria nomina. Altri compiti hanno, invece, un carattere più burocratico: iscrizione al sistema sanitario nazionale; avanzamento della richiesta di permesso di soggiorno per minore età, di quella per la protezione internazionale e, eventualmente, di quella per il proseguo amministrativo (ex art. 13 della legge Zampa); richiesta di indagini familiari per ottenere il ricongiungimento e di programmi specifici in caso di minori vittime di abusi o tratta. Infine, ci sono compiti che riguardano la rappresentanza legale e la serietà del ruolo: richiesta degli atti presso il Tribunale per i minorenni; studio della cartella sociale; redazione di

¹¹ <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2019/07/Scheda-accoglienza-MSNA-dopo-i-18-anni.pdf> Ultima consultazione: 12 Aprile 2024.

una relazione entro sessanta giorni dall'apertura della tutela; partecipazione alla fase di identificazione e supporto durante l'accertamento dell'età.

Ambito ancora poco esplorato è quello relativo alla tutela volontaria; tra le prime ricerche sul tema troviamo il primo report di Monitoraggio della tutela volontaria per i minori stranieri non accompagnati in attuazione dell'art. 11, legge n. 47/2017 è del 2020, curato da Milena Santerini, Stefano Pasta, Cristina Balloi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: *Monitoraggio qualitativo sul sistema della tutela volontaria. Minori stranieri non accompagnati: relazioni interculturali e tutela volontaria*.

Nel lavoro di Audino F., Bianchi L. (2020), *Tutori volontari e MSNA: costruire una relazione a tempo determinato tra bisogni formativi e pratiche di accoglienza. Un approccio grounded*, in *Pedagogia più didattica* Vol. 6, n. 1, aprile 2020, pp. 117-131, ci si interroga su cosa motivi questi privati cittadini ad assumere l'incarico di Tutore Volontario. Dalle interviste rilasciate emerge che gli aspetti che spingono a impegnarsi in questo ruolo sono molti e diversi: l'idea che le cose possano migliorare solo se "ognuno fa un pezzettino" mettendosi in gioco in modo generoso nei confronti di chi vive condizioni di svantaggio sociale; un senso civico ed etico; la condizione personale (vita di coppia serena, lavoro solido, non avere figli e aver voglia di un confronto con i giovani); la rabbia rispetto alla politica di accoglienza del nostro paese; l'abitudine a frequentare altri ambienti dove si pratica l'accoglienza; il fatto che lo facciano anche altre persone che si conoscono; un sentimento di solidarietà nei confronti di giovani in difficoltà; il timore che questo appello possa restare senza risposta e la vergogna preventiva nel caso dovesse accadere; la curiosità nei confronti del mondo e il desiderio di confrontarsi con altre culture. Infine, il piacere di contribuire in parte a una crescita, di accompagnare per un tratto un ragazzo che ne ha bisogno, rendendosi disponibili alla relazione e mettendo a disposizione il proprio tempo e la propria cura.

Si rimanda inoltre ai seguenti lavori:

Allegrì E., Gullace G., Long J. (2020) *Università e «Terza Missione». Riflessioni su un innovativo progetto di formazione e sostegno a favore dei tutori volontari di minori stranieri non accompagnati in Piemonte. Autonomie locali e servizi sociali, Quadrimestrale di studi e ricerche sul welfare*, 1: 165-178.; Scivoletto C., (2021) *La tutela volontaria per i MSNA in Emilia-Romagna. Per un'analisi delle buone pratiche*. Università degli studi di Parma, 2021, Parma; Cappuccio G., Maniscalco L. e Albanese M. (2020) *Minori Stranieri Non Accompagnati e Tutore Volontario: verso una Pedagogia dell'Accoglienza. L'esperienza del territorio palermitano*. In *Journal of Health Care Education in Practice*, 2, 1: 35-44; CeSPI. (2021). *L'evoluzione della tutela volontaria per minori stranieri non accompagnati. Spazi giuridici, azioni e rappresentazioni del tutore volontario nel sistema della*

presa in carico, in Osservatorio Nazionale sui Minori Stranieri non Accompagnati, pp.67-84; Di Pascale, A. C. (2019). *La figura del Tutore volontario dei Minori Stranieri non Accompagnati nel contesto delle iniziative dell'unione europea e della nuova normativa italiana* (Vol. Fascicolo n.1/2019). Diritto, Immigrazione e Cittadinanza.

6. Lavori di sistema che affrontano l'iper-complessità dell'universo MSNA

Ad accumulare i lavori presentati in questa macro-area è lo sforzo di promuovere una sintesi co-costruita e partecipata che superi l'approccio descrittivo, ma tenti di interpretare l'universo dell'accoglienza per i MSNA. In questo frame interpretativo, i costrutti di *spaesamento-resistenza-aspirazioni*, danno conto dell'esperienza di accoglienza-educazione sia per i MSNA, sia per gli addetti ai lavori che, insieme, consapevoli di vivere in un limbo, negoziano e inventano una quotidianità di frontiera 'possibile', nella quale si registrano atti di resistenza e creatività. Lo spaesamento è vivere sul confine tra mondi e aspirazioni diverse, quello stato di indicibile instabilità e provvisorietà che non impedisce però la genesi di esperienze emancipative; lo spaesamento emerge come possibile risorsa interculturale, evita una narrazione unica e un punto di vista unitario, alimenta ipotesi alternative e nuove possibili interpretazioni. La resistenza è intesa come capacità di stare in mondi di mezzo, come spazio del desiderio, luogo in cui l'attitudine etica viene valorizzata, per resistere ai discorsi che hanno urgenza di definire il migrante e ne danno interpretazioni esperte. Le aspirazioni sono intese come la capacità di investire nella costruzione del futuro e nell'elaborazione culturale, per migliorare il radicamento sociale delle pratiche concrete che impegnano i minori in progetti di cambiamento delle loro condizioni di vita.

Del resto, spaesamento, resistenza e aspirazioni ci accomunano tutti, ci liberano da quella *colonizzazione della mente* che Ngugi Wa Thiong'o (2015) individua tra le cause di una riproduzione culturale escludente e segregante, generatrice di nuovi razzismi trasformativi.

Come ben evidenziato nel lavoro di Traverso A. (2018) (a cura di), *Infanzie movimentate. Ricerca pedagogica e progettazione nei contesti di emergenza per minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano – troppo spesso il lavoro educativo con i minori stranieri non accompagnati si traduce (e si riduce al) nel tentativo di definire e comprendere una categoria sociale o giuridica. Ciò che invece è necessario è una continua ricerca di "aperture", con vocazione autenticamente pedagogica e didattica, a una

riflessione più ampia su infanzia e adolescenza in una contemporaneità liquida e multiculturale. Prima di rappresentare “un tema” o una “emergenza” dell’agenda politica e sociale, quello dei minori stranieri non accompagnati è, infatti, un microcosmo di cui occorre comprendere le istanze profonde e il profondo bisogno di appartenenza alla comunità.

Riprendendo il posizionamento enunciato in precedenza e sollecitando una prospettiva critico-decostruttiva, si segnala il lavoro di Gabriella Petti (2011) *Il male minore. La tutela dei minori stranieri non accompagnati come esclusione*, con prefazione di Alessandro Dal Lago. Il volume riporta un’analisi vivida e complessa della vita dei minori, della burocrazia e dei rapporti di potere soggiacenti alle pratiche di accoglienza; mette altresì in evidenza il ruolo dei MSNA nell’economia discorsiva della “promozione dei diritti dell’infanzia” e del controllo delle frontiere: l’autrice dichiara che proprio questo aspetto rappresenta lo sfondo concettuale entro cui il suo lavoro si inserisce, un lavoro in cui c’è attenzione a definire il punto di partenza e i possibili approdi, posti in relazione alla progressiva internazionalizzazione e privatizzazione delle politiche sociali.

La ricerca educativa e la progettazione dei servizi sono strumenti professionali con i quali è possibile sostenere il processo di cambiamento e trasformazione all’interno delle comunità stesse; nel lavoro di Bianchi. L. (2019), *Imparando a stare nel disordine. Una teoria fondata per l’accoglienza socio-educativa dei MSNA in Italia*, Roma TrEPress, emerge una cornice complessa il cui focus è sulle dinamiche di *relazione tra le parti che interagiscono* in questo sistema (MSNA-educatori-committenza, MSNA-educatori-istituzioni e, ancora, educatori-committenza-istituzioni-rappresentazione mediatica-MSNA) *e non sui singoli target interagenti*. Frammentando il punto di vista continuerebbe a mancare una concettualizzazione costruita *insieme* e, dunque si rischierebbe che i molteplici suggerimenti operativi e le *buone prassi* restino solo “da una parte o dall’altra”.

3.6. In our own name¹²

In questa breve disamina si è tentato di valorizzare una impostazione *engaged* e decostruttiva, volta alla valorizzazione di una letteratura critica, intersezionale e postcoloniale che, di fatto, sta incoraggiando la società a ripensarsi e a concepire le migrazioni e le generazioni di nuove/i italiane/i in modi che vanno oltre il rifiuto e la vittimizzazione.

¹² Hall, E.T. and Hall, M.R. (1990), *Understanding Cultural Differences: Germans, French and Americans*. Intercultural Press, Boston.

Scrive Zoletto (2019, pp. 31-31): «[...] Una prospettiva critica postcoloniale mira [...] a esplicitare alcuni presupposti epistemologici che erano e sono ancora oggi alla base di una rappresentazione di tipo coloniale nel rapporto fra persone e gruppi, nonché a decostruire e porsi in un atteggiamento critico verso di essi [...]. Si tratta, di prendere consapevolezza di (e prendere distanza da) quella tendenza a dicotomizzare ed essenzializzare il continuum umano».

Il termine «decoloniale», oltre all'accezione «diretta» per contributi che riguardano nello specifico il passato coloniale italiano e le sue più immediate conseguenze, assume una accezione «indiretta» con riferimento ai contributi che decostruiscono i più ampi meccanismi di razzializzazione, culturizzazione, folklorizzazione, pietismo, esotismo, sessualizzazione, vittimizzazione paternalista e patriarcale nella produzione culturale.

La prospettiva critica postcoloniale, che prende vita in territori di confine di varie discipline come la sociologia, l'antropologia, l'etnopsichiatria, la pedagogia, non include, infatti, solo le modalità di emersione e recupero della parola degli oppressi, ma vuole trasformare profondamente le stesse “prospettive di conoscenza dell'uomo bianco” (Corradi, 2014): il primato della razionalità sostenuto dall'illuminismo, il pensiero dicotomico e cartesiano sul quale è stato costruito il pensiero occidentale e gli assunti economici neoliberali e 'sviluppidisti' che non tengono conto dei limiti della natura e degli esseri viventi (Bianchi, 2019).

Autori come Sayad (2002); Said (1991); Fanon (1961), Glissant (2004; 2007), hooks (2020), Mbembe (2019); Spivak (1988; 2004); Bhabha, (1992), ci aiutano a valorizzare una narrazione decentrante, capace di includere la vulnerabilità, la traumaticità e la violenza dell'essere subalterni, scegliendo lo spaesamento, nella consapevolezza che «la forma più alta di moralità è non sentirsi mai a casa, nemmeno a casa propria. È la rivendicazione del disagio come dimensione morale» (Adorno, 1954, p. 35).

L'auspicio è che la comunità scientifica si impegni a restituire la voce a chi *voce non ha e non può avere* e assuma su di sé il dovere etico di *parlare al legislatore*, in particolare per garantire il rispetto dell'articolo 13 della Dichiarazione Universale dei Diritti umani, il “Diritto allo spostamento” e, ancora, inizi a chiamare i *Minori Stranieri non Accompagnati* con un altro nome, con il loro nome: *Minori Migranti non accompagnati*.

4. L'implementazione del progetto NEAR sul territorio di Roma: elementi peculiari e buone pratiche

di *Rodolfo Mesaroli*

4.1. Introduzione

Le azioni implementate nell'ambito del progetto NEAR sul territorio di Roma, si articolano all'interno di una cornice più ampia, costituita dall'intervento realizzato, da oltre un decennio, da *CivicoZero Onlus*. Ciò rappresenta senz'altro un valore aggiunto poiché consente al progetto NEAR di incardinarsi all'interno di un sistema, inteso sia come rete e sinergie tra differenti stakeholder che come insieme di procedure operative e di presa in carico, già ampiamente collaudate. Al contempo, NEAR restituisce al sistema stesso l'opportunità di mettere a punto, sperimentare e consolidare buone pratiche, attraverso un approccio olistico e che riconosce la natura tri-dimensionale dei percorsi verso l'autonomia, dunque focalizzandosi, in maniera integrata e simultanea, sulla dimensione lavorativa, su quella abitativa e relazionale. Questi elementi costituiscono i tre principali punti focali intorno ai quali si snodano gli interventi a supporto dei minori e dei neomaggiorenni in fase di fuoriuscita dal sistema di accoglienza e contemporaneamente, rappresentano i principali nodi critici che catalizzano le preoccupazioni degli stessi migranti e sui quali spesso implodono o falliscono i loro percorsi.

Questa confluenza verso le medesime priorità conferisce al progetto NEAR una posizione e una funzione pienamente connaturata e rispondente alle esigenze e agli obiettivi, tanto dei beneficiari quanto del sistema di accoglienza. Di contro, a rendere questa sfida particolarmente complessa, vi è l'ambizione di voler andare ben oltre una mera funzione di facilitazione a favore di percorsi già orientati verso l'autonomia. Di fatto, inserendosi all'interno del centro diurno a bassa soglia *CivicoZero*, il progetto NEAR, grazie anche alla sua natura poliedrica, finisce per permeare le diverse fasi dell'accoglienza e presa in carico dei minori stranieri non accompagnati,

intercettandoli anche in una fase precoce rispetto alle azioni specificatamente volte a favorire percorsi di autonomia degli stessi minori. Al contempo, il protrarsi della frequentazione del centro diurno da parte dei beneficiari, anche oltre il raggiungimento della maggiore età, garantisce un'estensione temporale e un ampliamento dei margini d'intervento, sia rispetto alla possibile ridefinizione delle azioni progettuali, sia in termini di follow-up.

4.2. Assetto metodologico e buone pratiche

L'intero assetto del progetto NEAR e la sua natura poliedrica ampliano in maniera significativa lo spettro delle possibili prese in carico e incrementano le opportunità, per i potenziali beneficiari, di avvicinarsi alle molteplici azioni progettuali. Ad esempio, accanto alla classica azione di referral, che anticipa e determina la presa in carico all'interno del progetto, si aggiungono le innumerevoli circostanze in cui, nel tempo, prendono forma degli accostamenti gradualmente fluidi e accompagnati, come se l'accesso al progetto NEAR fosse determinato da un processo osmotico che passa attraverso un avvicinamento quotidiano e progressivo. Questo aspetto costituisce un elemento peculiare determinante, poiché agevola una conoscenza reciproca più profonda e rende più fluida, dinamica e pervasiva la fase di *assessment*. È evidente che in un intervento di questa natura, che mette a fuoco gli elementi di vulnerabilità e le risorse interne dell'individuo e che tiene conto della sua storia e delle sue priorità, il processo di *assessment* non può essere statico e artefatto, ovvero circoscritto ad una fase preliminare dell'intervento. Al contrario, soprattutto in relazione a percorsi fluttuanti e poco lineari come quelli dei giovani migranti, la valutazione è una funzione intrinseca al progetto stesso e, in quanto tale, si protrae nelle sue molteplici fasi e articolazioni. Questo aspetto costituisce un cardine metodologico imprescindibile, poiché rende possibile una presa in carico olistica del beneficiario, attraverso un'alleanza autentica, che si stratifica all'interno di una relazione stabilmente fondata sulla prossimità e orientata verso una prospettiva temporale dilatata e "naturale", dunque non scandita da tempi burocratici predefiniti.

In tal senso, sia l'*assessment* che la presa in carico, si sviluppano nella continuità dello spazio e del tempo, tra le molteplici azioni educative che si dipanano lungo quel continuum che va dagli interventi di protezione a quelli più marcatamente orientati all'empowerment. In relazione a tutto ciò, si pone ancora l'accento sul valore della dimensione temporale: risulta fondamentale poter seguire e supportare i minori, in maniera continuativa lungo il loro percorso, attraverso una presenza costante e al contempo "fluttuante", rimodulando e rinegoziando, a seconda delle circostanze e delle fasi dell'intervento,

il proprio ruolo e le “regole d’ingaggio”, su cui si fonda la relazione educativa. Ciò segna la differenza tra un’alleanza autentica e duratura e un intervento fine a se stesso e avulso dal percorso di vita intrapreso dal minore stesso. Dunque, è proprio questa dimensione longitudinale, ulteriormente agevolata dalla “storicità” che *CivicoZero* ha acquisito nell’immaginario e nell’esperienza quotidiana che di esso fanno, tanto i minori quanto l’intero sistema di accoglienza romano, che rende il progetto NEAR una vera e propria sponda evolutiva per i beneficiari; un sostegno in grado di accompagnarli, con cura e attenzione alla dimensione soggettiva, lungo il percorso di esplorazione di uno scenario, talvolta ostico e complesso e verso un orizzonte estremamente ambizioso e difficile da comprendere fino in fondo: l’autonomia e l’inclusione sociale.

Dunque, che un progetto come NEAR possa articolarsi, nelle sue molteplici azioni, all’interno di un centro di aggregazione e che non assuma la connotazione statica e il *modus operandi* di uno sportello, costituisce senza dubbio un elemento peculiare e restituisce una coerenza interna rintracciabile tanto nel nome stesso del progetto – NEAR, appunto – quanto nel concetto di prossimità che pervade l’assetto e la natura metodologica del centro diurno. Tutto ciò pone al centro la dimensione relazionale che, nelle sue molteplici declinazioni, rappresenta uno dei principali elementi cardine su cui si fonda l’intero impianto progettuale. In tal senso, la prossimità, sia in relazione ai pari che agli adulti che operano all’interno del progetto, porta con sé un effetto moltiplicatore in termini di stimoli e di opportunità di apprendimento nonché di rinforzi positivi. È proprio nelle trame di queste interazioni che la dimensione relazionale acquisisce una significatività crescente, andando a scardinare quell’equilibrio omeostatico che tiene insieme, spesso in maniera rigida e stereotipata, la domanda e la rappresentazione dei bisogni e delle priorità da parte del minore e l’offerta, intesa come l’insieme delle azioni progettuali proposte dal sistema di tutela e accoglienza. Così, accade che i minori, coinvolti in dinamiche di scambio informale, possano esperire delle forme di coinvolgimento e di reciprocità non strettamente corrispondenti alle loro priorità ma altrettanto stimolanti e corroboranti, semplicemente aprendosi al contatto con l’altro. Tutto ciò può determinare un “fermento” generativo e trasformativo, che amplia l’orizzonte dell’intervento educativo e dell’esperienza stessa che il minore fa di sé, sia in relazione al contesto nel quale si muove che alla sua progettualità nel tempo. In quest’ottica, l’attenzione posta agli aspetti e agli obiettivi prioritari per i giovani beneficiari, come la ricerca di un lavoro o di una casa, si integrano e si diluiscono, senza tuttavia disperdersi, all’interno di un quadro più ampio che contempla e legittima aspetti altrimenti ritenuti effimeri, se non addirittura distraenti: in primis l’amicizia, intesa come relazione diadica significativa e,

più in generale, la qualità della propria vita. In questo aspetto è possibile rintracciare un altro cardine metodologico che rappresenta un ulteriore punto di intersezione tra NEAR e il centro diurno *CivicoZero*, inteso e vissuto come luogo di scambi e di interazioni “sostenibili”: in questo spazio i minori hanno la possibilità di avvicinarsi reciprocamente, anche attraverso il gioco, i laboratori artistico-espressivi o le attività di partecipazione, nei modi e nei tempi che più si confanno alle esigenze e agli stili relazionali di ognuno. Spesso accade che, proprio nel naturale susseguirsi di queste occasioni, gli stessi minori percepiscano e facciano esperienza di una certa vicinanza empatica, tanto all’interno della dimensione grupppale quanto attraverso interazioni didattiche. Da ciò può nascere una sensazione, che per molti può essere del tutto inattesa e sorprendente, ovvero la possibilità di potersi “*appoggiare all’altro*”, sia in una dimensione allargata e collettiva che all’interno di una relazione esclusiva. Dunque, l’altro acquisisce significatività, all’interno di una dinamica di reciprocità che corrobora e rassicura. Si tratta di una presenza, al contempo agita e goduta, che riempie dei vuoti esistenziali, identitari e relazionali. Questo passaggio, il più delle volte, segna un cambio di prospettiva determinante, nella misura in cui il minore straniero non accompagnato o il giovane adulto appena uscito dal percorso di accoglienza, non si sente più solo di fronte ad una “*sfida epica ed eroica*”, come quella dell’autonomia, al contrario, sente di poter contare su risorse esterne che non afferiscono solo ai servizi dedicati. Infatti, a ciò si aggiunge una dimensione meno formale, meno artefatta e più naturale: quella dell’amicizia. In tal senso, il fatto che all’interno di un luogo e di un servizio come *CivicoZero* queste due dimensioni possano coesistere, addirittura compenetrandosi, acquisisce, ancora una volta, una valenza educativa estremamente rilevante, talvolta persino “epifanica”. Così, i ragazzi comprendono che l’altro può rappresentare un moltiplicatore di opportunità, non solo in termini di svago e di interazioni sociali ma anche su aspetti concreti come nella ricerca lavorativa o rispetto a possibili soluzioni abitative.

Dunque, un progetto come NEAR può orientare, potenziare le competenze e rendere i suoi beneficiari più “performanti”, muovendosi, in maniera coerente e armoniosa, all’interno di una cornice più ampia che guarda, attraverso un approccio integrato, al benessere bio-psico-sociale e alla qualità della vita degli stessi beneficiari.

Proprio a partire da quest’ultima prospettiva, e uscendo da una dimensione puramente operativa, le domande da porsi sono molteplici e, tra le tante, ad esempio sarebbe opportuno chiedersi: quali sono gli elementi su cui si fonda la qualità della vita? Oppure, pensando al percorso dei minori stranieri non accompagnati, qual è la linea di demarcazione che consente di distinguere tra la sopravvivenza, l’adattamento al contesto e una vita di qualità?

In primo luogo, è importante riconoscere che queste domande non hanno risposte oggettivamente corrette o predefinite; al contrario, vanno considerate come elementi cardine su cui fondare l'intero intervento a favore dei minori, avendo sempre chiaro in mente che spostare e mantenere il focus sulla qualità della vita vuol dire assumere un'angolatura e una prospettiva diversa, longitudinale e dinamica, l'unica in grado di restituire al minore un effettivo protagonismo. Al contrario, trascurando la dimensione della qualità della vita, si corre il rischio che tutto il resto scompaia e il migrante stesso si veda riconosciuto e dunque agisca, solo in quanto portatore di vulnerabilità e bisogni. In tal caso, il rischio è che la *“lotta per la sopravvivenza”* e la possibilità di riuscire a raggiungere obiettivi e forme di successo tangibili e che garantiscano la sussistenza dell'individuo diventi l'unica cosa che conta. Questa visione epica, quasi eroica del percorso migratorio, per quanto sia aderente alla realtà ed evidenzi le innumerevoli difficoltà e la molteplicità di fattori avversi con cui i minori stranieri non accompagnati si misurano, pone al centro solo la dimensione straordinaria di questo percorso, quella del *“nonostante tutto”*, lasciando in secondo piano tutto ciò che può essere normale, stabile e ordinario.

È noto quanto i minori stranieri non accompagnati siano spesso sovraccaricati da una serie di incombenze e istanze di diversa natura: il mandato familiare e le pressioni di natura economica, il raggiungimento della maggiore età e la necessità di ottenere i requisiti minimi necessari per la prosecuzione del percorso di regolarizzazione e di autonomia; a ciò si aggiunge la necessità di garantirsi la sussistenza e l'autosufficienza economica e abitativa. Tutti questi aspetti, solitamente, finiscono per rinforzare nel minore un atteggiamento caratterizzato da un marcato pragmatismo, che spesso ha radici lontane, in parte riconducibili ad un retaggio culturale o esperienziale, in parte insite nella natura stessa del percorso migratorio. Tutto ciò restringe il campo d'azione, tracciando un perimetro che contiene e rende pensabile solo ciò che è utile o funzionale rispetto al raggiungimento di obiettivi concreti. È come se il migrante e il minore in particolare, debba sempre dimostrare, a se stesso e al sistema che lo protegge e supporta, da che parte si trova, collocandosi in uno dei due estremi: vulnerabilità o resilienza. Questa visione, talvolta rigida e dicotomica, può creare suggestioni e categorizzazioni, generando ruoli e asimmetrie, che finiscono per cristallizzare le relazioni d'aiuto e ostacolare il reale processo di autonomia dei minori stessi. In tal senso, la resilienza non va pensata solo come *“la capacità di non spezzarsi”* e, dunque di non soccombere alle avversità ma anche come la capacità di creare e mantenere condizioni e strategie autoprotettive, che perdurino nel tempo e che garantiscano il raggiungimento di un'effettiva condizione di benessere. Ancora una volta, è opportuno sottolineare quanto tutto ciò entri a pieno titolo all'interno del

processo educativo che accompagna i minori lungo il loro percorso, che li conduce dall'accoglienza all'autonomia e che passa anche attraverso un profondo e pervasivo processo di legittimazione, in particolare rispetto a quelle componenti dell'esperienza quotidiana che hanno a che fare con l'effimero, con lo svago o con la scoperta. Sono proprio questi elementi che, nella loro immediata accessibilità, sollecitano la vitalità dell'adolescente, riattivando e legittimando pienamente il meccanismo del desiderio. Ancora una volta, appare evidente il valore di un luogo come il centro diurno *CivicoZero*, nel quale tutte queste componenti trovano spazio all'interno di una dimensione ordinaria, una sorta di *humus educativo* che restituisce e infonde stimoli, opportunità e rinforzi. Declinando tutto ciò su uno degli obiettivi prioritari, ovvero sull'autonomia lavorativa e introducendo il concetto del desiderio, ecco che si arriva all'esplorazione e all'esplicitazione delle aspirazioni individuali. In tal senso, la funzione di accompagnamento e orientamento verso l'autonomia lavorativa non è altro che un processo maieutico che attinge e si radica nelle trame di questo spazio relazionale diffuso e "parzialmente definito", all'interno del quale, oltre ad un'attenta analisi del mercato del lavoro e delle specifiche competenze tecniche richieste o acquisite, è possibile introdurre la dimensione delle inclinazioni individuali, intese come la sintesi tra fattori attitudinali, competenze e progettualità. A tal riguardo, tra le buone pratiche realizzate nell'ambito del progetto NEAR è possibile annoverare il percorso implementato insieme ad una nota azienda che opera nel settore della cosmesi per uomo. Nello specifico, vi è stata la possibilità di intraprendere un corso di formazione teorico-pratico rivolto a minori e neomaggiorenni che aspiravano a diventare barbieri o che già lo erano nel paese d'origine. Il percorso, oltre che sull'acquisizione di competenze specifiche relative alla cura e al taglio di barba e capelli, si è focalizzato su una serie di aspetti tutt'altro che secondari e riconducibili alla dimensione più puramente legata alla qualità del servizio offerto, inteso come valore costitutivo e imprescindibile nell'esercizio della professione: la gestione degli appuntamenti e dei tempi, l'accoglienza e l'intrattenimento del cliente, saper "stare" in uno spazio e in un tempo di relazione congruo, restituendo al cliente, non solo un servizio, ma una vera e propria esperienza di cura e benessere, ha determinato nei partecipanti un cambio di prospettiva radicale e profondamente stimolante. Di fatto, ciò che si è introdotto è l'assoluta centralità di *soft skills* che, da un lato fanno la differenza nell'esercizio della specifica professione, dall'altro restituiscono ai partecipanti la sensazione di aver acquisito una consapevolezza diversa e competenze spendibili anche nei contesti e nelle relazioni interpersonali extra-lavorative. In tal senso, questo percorso formativo ha rappresentato per i minori e i neomaggiorenni che lo hanno frequentato, una vera e propria esperienza educativa, caratterizzata da una spiccata

valenza in termini di mediazione culturale, efficacemente rappresentata dalle parole di uno dei partecipanti:

in Egitto lavoravo come barbiere sin da quando ero bambino, così, dal mio primo giorno in Italia, sono sempre stato convinto che anche qui lo avrei fatto e che, grazie alla mia esperienza e alla passione per il mio lavoro, per me sarebbe stata la cosa più naturale del mondo. Sapevo che il segreto per essere apprezzato come barbiere era tutto nella velocità e nella precisione. Frequentando il corso ho capito che queste capacità non bastano, anzi... in Italia la velocità può essere vissuta come fretta di finire e mandare via il cliente, per sostituirlo con il successivo. Grazie al corso ho capito che il barbiere fa la differenza se offre qualità, attraverso la scelta dei prodotti che utilizza, attraverso le attenzioni e l'interesse che mostra per il cliente e per la sua immagine. Mi piace molto l'idea che il valore del mio lavoro vada ben oltre il semplice taglio di capelli o della barba ... oggi ho capito che, se voglio fare la differenza, io posso e devo fare in modo che il mio cliente, nel mio salone, viva un'esperienza, un momento di benessere. Questa è una sfida che mi esalta e che mi restituisce ancora più entusiasmo, oltre a farmi capire che, in generale, non devo mai dare nulla per scontato anche quando penso di saper fare qualcosa non è detto che non ci sia un modo diverso e a volte migliore per farlo.

È evidente quanto esperienze di questo tipo vadano a scardinare visioni e prospettive talvolta stereotipate, anche in relazione alla dimensione del desiderio e delle aspirazioni. A tal proposito, René Girard (1965) si riferiva ad una sorta di processo "*mimetico*" che spesso sottende proprio il meccanismo del desiderio: tra il soggetto che desidera e l'oggetto desiderato spesso si interpone un "mediatore", ovvero un modello rispetto al quale l'individuo sviluppa un'adesione o persino una forma di idealizzazione. Questo modello può essere una persona reale, un'idea o un *cliché*. È evidente quanto, in particolare rispetto agli adolescenti migranti, questo aspetto assuma un ruolo determinante: la spasmodica ricerca di elementi che diano valore e che configurino un'identità nuova e in via di definizione nonché la simultanea mancanza di punti di riferimento significativi, rende il minore straniero non accompagnato particolarmente sensibile rispetto al tema del "*successo migratorio*" e a tutti quegli elementi in grado di restituire una dimensione eroica a questa forma di autoaffermazione.

Dunque, il ruolo delle figure educative impegnate nell'ambito del progetto NEAR e che supportano i minori lungo il loro percorso di accoglienza, è anche quello di mitigare e orientare questa tendenza, attraverso un processo educativo che porta l'adolescente a negoziare con se stesso e ridefinire i propri modelli di riferimento, anche aprendo spazi e opportunità ulteriori e, di conseguenza, ricalibrando i propri desideri e, talvolta, persino i propri progetti e aspettative. D'altro canto, è altrettanto evidente che questo spazio di

legittimazione rispetto alle aspirazioni individuali deve essere commisurato sulla base di elementi oggettivi, come ad esempio il sopraggiungere della maggiore età e tutto ciò che questo passaggio determina in termini di incombenze e raggiungimento di obiettivi concreti, in particolare in riferimento alla sfera lavorativa e abitativa.

Questa focalizzazione simultanea su aspetti concreti e su elementi più afferenti alla dimensione del benessere, a volte può apparire estremamente innaturale e difficile da sostenere, tanto che l'adolescente può essere portato a sbilanciarsi su un versante o sull'altro. A ciò si aggiungano le possibili e molteplici circostanze sfavorevoli, a volte persino avverse, che spesso sopraggiungono nella quotidianità dei minori e che possono interferire con la loro progettualità.

Ancora una volta, la natura a “*bassa soglia*” del centro diurno *CivicoZero*, nonché la moltitudine di sollecitazioni e attività che propone, consentono una costante rimodulazione dell'intervento, tale da assecondare le possibili e fisiologiche fluttuazioni messe in atto dai beneficiari. Tale plasticità è resa possibile grazie all'adozione di una postura sempre orientata alla prossimità e attraverso l'investimento su un'alleanza educativa che è credibile nella misura in cui pone al centro le priorità e gli obiettivi di progetto condivisi con il beneficiario, senza tuttavia vincolarsi a tali obiettivi in maniera rigida e aprioristica. Si tratta di una sorta di “*equilibrio*” che tiene in piedi, spesso simultaneamente, azioni prossime alla bassa soglia, interventi terapeutici e percorsi strutturati come il “*Talent Lab*”, realizzato insieme alla *Fondazione Human Age Institute* e che mette a fuoco e valorizza la dimensione delle attitudini, delle competenze e delle aspirazioni dei beneficiari, pur calandole sullo scenario lavorativo attuale, sia esso locale o nazionale. Anche questo percorso costituisce una preziosa occasione in termini educativi, restituendo consapevolezza rispetto alle proprie risorse e al valore delle stesse in termini di “*spendibilità*”, promuovendo l'acquisizione di nuove competenze e sollecitando gli stessi beneficiari attraverso stimoli che li portino a contemplare possibilità e obiettivi perseguibili nel tempo, anche se non immediatamente fruibili. In tal senso, anche il *Talent Lab*, incardinandosi in continuità e in maniera coerente con tutte le altre azioni progettuali, funge da propulsore e da incubatore di empowerment e resilienza.

In definitiva, è importante riconoscere che il substrato, su cui tutto ciò si fonda, è determinato da una spinta evolutiva che impegna l'adolescente migrante in un complesso processo di individuazione e identificazione con un sistema di ruoli e di valori, ai quali aderire e appartenere. È proprio il senso di appartenenza uno degli elementi imprescindibili su cui si fondano le relazioni di qualità e quindi, una vita di qualità. Attraverso la relazione con l'altro, all'interno di uno spazio che diventa significativo, l'individuo

sperimenta una reciprocità e un protagonismo che rinforza il suo senso di appartenenza, inteso come “*essere e far parte di ...*”. Sono molteplici, forse infinite, le possibili declinazioni del senso di appartenenza. Se si adotta un approccio di tipo ecologico, il minore si colloca al centro di una serie di cerchi concentrici che definiscono le varie dimensioni che configurano il suo *ecosistema*. Ovviamente, gli scenari entro i quali si muovono e si sviluppano le relazioni e il senso di appartenenza dei singoli migranti possono essere variabilmente sviluppati e stratificati. Tuttavia, è noto che proprio questo è uno degli aspetti più critici è più difficili da inquadrare e affrontare, sia per il sistema che per il migrante stesso. Dunque, può essere utile chiedersi come misurare il valore e il gradiente di significatività di ognuna di queste dimensioni in relazione al benessere dell’individuo. In tal senso, indicatori particolarmente rilevanti sono senz’altro rintracciabili nel vissuto di reciprocità e nel ruolo assunto all’interno del contesto, nel senso di autoefficacia che tale ruolo rimanda, nell’idea di abitare un luogo percepito come proprio e, in quanto tale, intimo e familiare. Tutto ciò porta alla luce, in maniera ancor più lampante, un problema oggettivo, che spesso si rivela persino insormontabile: è noto quanto, attualmente ancor più che in passato, la dimensione abitativa rappresenti di per sé una delle sfide più ostiche in relazione al percorso di autonomia e inclusione dei giovani migranti. Ciò nonostante, nell’ambito del progetto NEAR e, in particolare attraverso le azioni implementate dall’*Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo* (ASCS), accanto ai percorsi e alle azioni previste nell’ambito del progetto NEAR, si sta avviando una sperimentazione senz’altro annoverabile come una buona pratica: a partire da un censimento e da una ricerca attiva di immobili e contesti abitativi caratterizzati da una adesione valoriale orientata all’accoglienza e alle dinamiche di reciproco supporto, è in via di definizione un percorso di inserimento abitativo di un primo gruppo di neomaggiorenni migranti fuoriusciti dal sistema di accoglienza. Si tratta di un percorso “pilota” che, verosimilmente e auspicabilmente, segnerà un solco ulteriormente percorribile e replicabile.

Di fatto, in un momento storico in cui il divario tra la fase dell’accoglienza e quella dell’autonomia abitativa è segnato da una distanza e da un vuoto sempre più ampio, il rischio è che il migrante, in questa delicata fase di transizione, vada incontro ad un “tonfo” e che questo vuoto diventi un baratro. In tali circostanze, nel migliore dei casi, il migrante può regredire, suo malgrado, verso una condizione di reiterata assistenza da parte del sistema di accoglienza, mentre, nelle peggiori delle ipotesi, gli scenari più probabili diventano lo sfruttamento e la marginalità. Dunque, il valore aggiunto ascrivibile a questa specifica opportunità in via di sperimentazione è rintracciabile nel fatto che ciò che viene proposto ai beneficiari coinvolti è una

soluzione intermedia, che si interpone tra l'accoglienza e la piena autonomia ma che preserva e pone al centro tutti gli elementi succitati: in contesti abitativi come quelli individuati da ASCS, i giovani migranti possono effettivamente ritrovare una dimensione domestica propria, intima e familiare; al contempo, possono sviluppare un senso di autoefficacia, di reciprocità e appartenenza, contribuendo attraverso lo svolgimento di attività utili per sé e per gli altri, in una dimensione di cura dei luoghi e delle relazioni, entrambe intese come “*interesse e bene comune*”. Questo aspetto, soprattutto in relazione alla dimensione abitativa e in una fase cruciale per il percorso di integrazione del giovane migrante, assume un'assoluta centralità poiché pone una linea di demarcazione che separa e allontana una forma di precarietà esistenziale e di dipendenza, lasciando il posto ad una vera e propria esperienza di partecipazione, in grado di innescare, a sua volta, quel percorso che porta l'individuo verso la sua piena autodeterminazione.

Non è forse questo lo scenario ideale a cui si pensa quando l'intero sistema di accoglienza, protezione e tutela auspica e opera affinché i minori stranieri non accompagnati possano intraprendere un reale percorso di inclusione sociale?

4.3. Gli esiti e l'impatto multidimensionale del progetto NEAR sul territorio di Roma

L'implementazione del progetto NEAR sul territorio di Roma si è avvalsa e, al contempo, ha definito un assetto metodologico in grado di adattarsi alle peculiarità del contesto locale e dei differenti profili e *gruppi target* che, nel corso degli anni, si sono susseguiti.

In primo luogo, va sottolineato che le dimensioni del contesto, se da un lato moltiplicano gli stimoli, le opportunità e i servizi offerti, dall'altro rendono tale scenario estremamente dispersivo e parcellizzato. Traducendo tutto questo in termini di fruibilità per la popolazione migrante e, in particolare, per i minori stranieri non accompagnati e neomaggiorenni, appare evidente quanto tutto ciò possa costituire un ulteriore e significativo fattore avverso, con il rischio che generi una sensazione di disorientamento o persino di vero e proprio annichilimento delle risorse e della progettualità individuale.

Dunque, in uno scenario di questo tipo, l'efficacia di un progetto come NEAR è determinata anche dalla sua funzione plastica, ovvero dalla capacità di adattarsi ed evolversi, insieme al sistema di cui fa parte e andando incontro alla soggettività di cui ogni singolo beneficiario è portatore. In tal senso, parlare di buone pratiche nell'ambito di un progetto di questa portata e in un contesto come quello romano, vuol dire poter annoverare azioni che non

agiscono solo nel *qui e ora* della presa in carico ma che incidono profondamente, determinando un cambiamento permanente e multidimensionale: innescando traiettorie di empowerment e di reale autodeterminazione da parte dell'individuo, supportando il sistema di accoglienza in un'ottica di complementarità e reciprocità, sensibilizzando e modificando l'atteggiamento del mondo delle imprese e del settore immobiliare, fino a generare un riverbero in grado di propagarsi all'interno del setting socio-politico più allargato.

5. Centro NEAR. Pratiche inclusive nella Città Metropolitana di Bologna. Il SAI metropolitano di Bologna

di Rita Paradisi, ~~Francesca~~ Francesca Tomesani, Rita Deiola, Costanza Belli, Silvia Bezzi, Camilla Ranauro, Iolanda Stumpo, Federica Fiorino, Alessia Detto

Per descrivere efficacemente il SAI¹ metropolitano di Bologna² bisogna partire dalle definizioni di progetto integrato e di progetto di comunità, che profilano con esattezza la direzione nella quale il Comune di Bologna, ente titolare del progetto ed ASP Città di Bologna, l'Azienda di servizi alla persona del medesimo Comune a cui è affidata la direzione ed il coordinamento del progetto, hanno immaginato, insieme agli altri comuni del territorio e l'accoglienza per richiedenti e titolari di protezione internazionale.

Il progetto integrato prevede una rete variamente composta di stakeholders sociali, sanitari e politici, che condividono la necessità di messa in comune delle proprie competenze, per permettere una corretta e realmente efficace integrazione sociale e lavorativa del richiedente asilo o titolare di Permesso di Soggiorno.

Il progetto integrato si rivolge ontologicamente agli altri servizi territoriali e anche ad altri progetti rivolti alla popolazione immigrata ed ai servizi e/o operatori che con essa interagiscono, nel tentativo di integrare quanto non

¹ Nel nostro Paese il sistema di accoglienza dei richiedenti e titolari di protezione internazionale, secondo le previsioni del D.Lgs. 142/2015, è articolato su due livelli: la prima accoglienza assicurata nella fase di arrivo dal Ministero presso gli hotspot e successivamente dalle Prefettura presso i CAS dove vengono erogati alcuni servizi essenziali, in attesa della definizione della domanda di protezione internazionale. La seconda accoglienza è assicurata mediante il SAI - Sistema di accoglienza e integrazione - costituito dalla rete degli enti locali che, per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. Le modalità di accesso al Fondo ed i servizi minimi da erogare nel SAI, sono definiti da Decreti del Ministero dell'Interno, l'ultimo dei quali risale al 18 novembre 2019.

² Il Comune di Bologna ha aderito fin dal 2004 alla rete SAI (ex SPRAR / SIPROIMI) ed i progetti attivati dal Comune medesimo hanno visto, nel corso degli anni, l'adesione degli altri comuni dell'area metropolitana. La dimensione attuale del SAI, in riferimento alla sua estensione territoriale, è attiva fin dal 2017.

garantito dal progetto ma anche per sperimentare nuovi assetti progettuali. Per dare un'idea del volume delle attività che sul territorio metropolitano di Bologna vengono coordinate insieme al Progetto SAI possiamo indicarne³ circa 15 dei quali: 5 di cui è titolare il Comune di Bologna, 2 di cui è titolare ASP Città di Bologna, 3 di cui è titolare la Regione Emilia-Romagna, 5 a titolarità di altri soggetti (1 pubblico e 4 del privato sociale) a cui il Comune e/o ASP hanno aderito ed ai quali partecipano attivamente.

Si tratta di progetti finanziati con risorse dell'Unione Europea (principalmente sul FAMI – Fondo Asilo Migrazioni e Integrazione), o con risorse nazionali (Fondo nazionale politiche migratorie, Fondi della Presidenza del Consiglio dei Ministri) o con risorse regionali e di fondazioni private. Questi progetti sono gestiti in partnership pubblico-privato e sono per lo più orientati a sostenere i percorsi di autonomia ed inclusione sociale, lavorativa e abitativa dei beneficiari in uscita dal sistema di accoglienza, a qualificare meglio i servizi del territorio nella presa in carico dei migranti, in particolare quelli con maggiori fragilità ed a facilitare sinergie e reti territoriali per un welfare comunitario e transculturale. Questo ci porta al secondo riferimento progettuale basilare, relativo ad un coinvolgimento attivo della e con la comunità, intesa nella sua accezione più ampia di territorio e delle risorse materiali e immateriali in esso contenute. Il processo di co-progettazione che ha visto allo stesso tavolo una rappresentanza di 14 enti attuatori, coordinati da ASP in raccordo con il Comune di Bologna, ha permesso di rendere operative e sostenibili le azioni di accoglienza e presa in carico dei migranti. A questi enti si aggiungono le collaborazioni attive con le altre istituzioni del territorio, quali Prefettura, Questura, Regione, Tribunale e Procura minorili, CPIA, Enti di Formazione Professionale, ma anche ad esempio l'Accademia di Belle Arti di Bologna⁴.

Anche associazioni di promozione sociale e organizzazioni di volontariato, così come singoli cittadini e tutori volontari nominati dal Tribunale per i Minorenni, offrono un supporto al sistema di accoglienza, con diverse modalità: affiancamento dei beneficiari accolti, corsi di lingua italiana, attività sportive e socio-culturali, ecc.

Questa ricchezza di apporti è tenuta insieme, gestita e coordinata da una governance multisettoriale che, distribuita su 3 livelli innerva trasversalmente il tessuto connettivo del progetto e lo mantiene coerente.

³ Il dato fa riferimento al periodo Marzo 2024.

⁴ Con l'Accademia di Belle Arti di Bologna è stato elaborato un progetto per offrire ai MSNA accolti nel SAI o che frequentano il Centro NEAR, un laboratorio di *street art* che esiterà nella realizzazione di un murales in uno spazio cittadino.

Si tratta di un primo livello politico locale e metropolitano⁵, che interloquisce con il governo centrale e regionale, con l'ANCI – Associazione Nazionale Comuni Italiani, con gli Uffici territoriali del Governo e gli organismi di governo interistituzionale locale (Consiglio territoriale per l'immigrazione, Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, ecc.) e che irradia a cascata gli altri livelli di ogni modifica dei propri assetti.

Si tratta di un secondo livello tecnico-strategico⁶, dove si muovono gli equilibri degli attori istituzionali locali soprattutto sanitari e sociali, e dove si traduce in modo più concreto e a volte anche conflittuale la fatica e la ricchezza del “tenere insieme” la rete dei servizi. Non si può ignorare che la contrazione che da tempo interessa i finanziamenti dei settori pubblici della sanità, dei servizi sociali non stia provocando confronti difficili e a tratti difensivi tra gli stessi, impegnati nel mantenimento di equilibri organizzativi fragilizzati e contemporaneamente a dover rispondere ai partner locali in un'ottica di reciprocità.

La manutenzione della rete produce servizi dialoganti, ma anche una fatica organizzativa.

Il terzo livello è tecnico-operativo⁷ e tiene insieme le relazioni interne al

⁵ Il Livello di governance politica locale è strutturato nei seguenti organismi:

- la Conferenza Metropolitana dei Sindaci per le decisioni strategiche riguardanti il SAI
- la Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria Metropolitana per assicurare la governance complessiva del sistema, l'integrazione socio-sanitaria, il raccordo politico con i distretti/comuni e le altre istituzioni del territorio metropolitano
- il Comitato di Distretto (uno per ciascuno dei distretti dell'area metropolitana) che assicura la governance distrettuale del sistema.

⁶ Sul piano tecnico strategico sono attivi i seguenti gruppi di lavoro:

- Tavolo SAI Metropolitano, al quale partecipano ASP Città di Bologna, gli Uffici di Piano dei distretti, il Gruppo vulnerabilità e migranti dell'AUSL di Bologna, che cura le attività di programmazione, monitoraggio e verifica delle attività progettuali, nonché il raccordo tecnico-operativo di livello metropolitano:
- Tavoli SAI Distrettuali ai quali partecipano gli Uffici di Piano, ASP, i Servizi Socio-sanitari territoriali, gli enti attuatori SAI, che si occupano della gestione del sistema a livello locale, della programmazione delle azioni di comunità, del monitoraggio circa i percorsi di presa in carico congiunta dei beneficiari SAI
- Coordinamento strategico cui partecipano ASP Città di Bologna ed enti attuatori, che è il luogo privilegiato della co-progettazione, programmazione, monitoraggio e verifica delle attività progettuali
- Tavolo di raccordo Servizio Sociale Territoriale (Comune di Bologna) e Servizio Protezioni Internazionali (ASP Città di Bologna) per redazione Linee Operative e loro monitoraggio.

⁷ Il livello tecnico-operativo è organizzato in Équipe trasversali di struttura, cui partecipano ASP-Protezioni ed enti attuatori per la trattazione delle singole prese in carico, ed in otto équipe multiprofessionali (ASP-Protezioni ed enti attuatori) per ciascuno dei servizi erogati dal progetto: mediazione linguistico culturale; accompagnamento legale; formazione

progetto SAI, costituite dai coordinamenti strategici tra ASP e ETS e dei coordinamenti delle varie componenti del progetto SAI, comprese quelle trasversali alle attività specificamente interessate dall'accoglienza. A questo livello si ritorna anche per l'implementazione dei progetti integrati, quale ad esempio NEAR.

Il progetto SAI di Bologna si presenta inoltre con una capillarità importante sul territorio, interessando 41 comuni su 54⁸, che hanno sottoscritto con il Comune di Bologna, ASP Città di Bologna e Azienda USL di Bologna (DSM-DP) un accordo specifico per la sua gestione, rendendolo in questo modo maggiormente adattabile a tutte e tre le tipologie di beneficiari previste dalle linee guida nazionali: Ordinari (che accoglie singoli e nuclei, per 1650 posti) DM/DS (che accoglie persone con fragilità fisiche e psichiche per 110 posti) e MSNA (che accoglie minori stranieri non accompagnati e neo maggiorenni per 350 posti). Si parla dunque di modello di accoglienza diffusa sul piano territoriale e anche sul piano delle capacità di lettura dei bisogni di beneficiari che arrivano con necessità ampie e diverse. Il progetto include la possibilità dell'accoglienza in famiglia (Progetto Vesta⁹), fornisce valutazioni psicologiche e psichiatriche attraverso un ambulatorio di psichiatria transculturale in collaborazione con AUSL, per facilitare la presa in carico condivisa dei beneficiari con fragilità mentali e, non meno importante, offre strutture di accoglienza dedicate a specifiche tipologia di beneficiari (es. persone vittime di tratta, persone LGBTQI+ e persone in transizione, donne che hanno subito violenza).

In questo contesto multiforme ed articolato, il progetto NEAR si inserisce portando un ulteriore tassello innovativo, non essendoci ancora sul territorio un Centro dedicato a giovani migranti in uscita dai progetti SAI e non aganciati ai Servizi Territoriali ed uno spazio laboratoriale meticcio in comunicazione stretta con il territorio, riprendendo ancora il tema fondante della comunità e dell'integrazione.

professionale e inserimento lavorativo; accoglienza e servizi collegati (italiano L2, inserimento abitativo e sociale, tutela della salute); comunicazione e sensibilizzazione.

⁸ Va considerato che 10 fra i 54 Comuni del territorio metropolitano di Bologna non hanno aderito al SAI metropolitano in quanto afferiscono al Nuovo Circondario Imolese che gestisce un proprio progetto SAI (il Nuovo Circondario costituisce ambito per l'esercizio di funzioni amministrative di programmazione, coordinamento, pianificazione e gestione, individuate in relazione ai principi di sussidiarietà e di adeguatezza).

⁹ Per maggiori informazioni sul Progetto si rimanda al sito Home - Progetto Vesta. Ultima consultazione: 10/04/2024.

5.1. Centro NEAR Bologna: un intervento multilivello a supporto dei percorsi di autonomia dei MSNA e neomaggiorenni dentro e fuori dal SAI.

Il Centro diurno NEAR di Bologna, nasce nell'ambito del Progetto NEAR sviluppandosi a partire dall'esperienza di *CivicoZero* a Roma e modellatosi sulle specificità del territorio bolognese. Il Centro Diurno rappresenta un esempio emblematico di come i servizi dedicati ai minori stranieri¹⁰ non accompagnati e ai neomaggiorenni possano essere strutturati per rispondere in modo efficace e sensibile alle complesse necessità di questa fascia di popolazione particolarmente vulnerabile. Attraverso un approccio che privilegia la continuità, il supporto e la complementarità rispetto al sistema di accoglienza e tutela formale, il Centro si inserisce all'interno del panorama dei servizi rivolti ai MSNA e neomaggiorenni nell'ottica di implementare un modello di presa in carico integrata volta ad affrontare le esigenze dei giovani su più livelli.

L'integrazione delle azioni proposte dal Centro come l'*assessment*, il rafforzamento delle capacità personali, la valorizzazione delle reti sociali, e gli interventi di empowerment orientati all'inserimento lavorativo e al supporto legale, si originano dalla comprensione dei bisogni e delle sfide che i MSNA ed i neomaggiorenni affrontano nel loro percorso di inserimento in un contesto sociale nuovo.

Ogni area di intervento del Centro è pertanto pensata per lavorare in stretta sinergia con le altre, garantendo un supporto integrato e personalizzato che va oltre la risposta immediata alle necessità primarie, e che rappresenta inoltre l'opportunità di uno spazio di relazione che garantisce una continuità utile ad un benessere più ampio e duraturo nel tempo.

La presenza di un'équipe multidisciplinare, composta da professionisti qualificati in vari ambiti, costituisce una delle colonne portanti del Centro. L'équipe è formata dalla consulente legale, la referente dell'area lavoro, l'educatrice, l'insegnante di lingua italiana L2 e la psicologa, figure che lavorano in stretta collaborazione tra loro ed in sinergia con ASP Protezioni Internazionali, gli enti gestori afferenti al SAI MSNA e gli altri stakeholders - pubblici e privati - facenti parte della rete territoriale.

¹⁰ Rispetto di genere. Per CIDAS, il rispetto di genere è una priorità imprescindibile, quotidianamente ci impegniamo a garantire, in ogni iniziativa che intraprendiamo, un attento rispetto dei diritti di ognuno e ognuna, indipendentemente dal genere. In questo documento, per facilitare la lettura e mantenere la sintesi, adoperiamo il termine "ragazzo", "minore straniero non accompagnato", "giovane", in senso inclusivo, intendendolo come falso neutro generico che comprende sia ragazzi che ragazze.

Questa interconnettività garantisce una presa in carico organica e multilivello dei giovani, facendo del dialogo e della condivisione tra le diverse aree uno degli aspetti chiave per il buon esito degli interventi proposti.

Tale modello si sviluppa a partire dalla necessità di lavorare in rete ed in accordo con la complessità e la specificità del target a cui il progetto si riferisce: il Centro, infatti, si rivolge sia ai MSNA, collaborando con tutti i soggetti titolari della presa in carico del ragazzo (Servizi Sociali ASP P.I., équipe della struttura di accoglienza), sia ai ragazzi neomaggiorenni fino ai 21 anni che hanno già terminato il percorso di accoglienza SAI e vivono in autonomia.

Il periodo immediatamente precedente e successivo all'uscita dal sistema di accoglienza risulta particolarmente complesso e delicato.

I ragazzi, ancora in una fase di consolidamento di strumenti e capacità personali e talvolta privi di reti di supporto sul territorio si trovano spesso disorientati rispetto all'accesso ai servizi; congiuntamente i ragazzi afferenti a questo target incontrano difficoltà nel reperire opportunità lavorative e abitative sul territorio rendendo particolarmente complesso il raggiungimento di una piena autonomia.

Lavorando in sinergia con i servizi di accoglienza e tutela formale e facendo rete con i servizi e le realtà del territorio, il Centro si pone come ponte e connettore tra "il dentro e il fuori" l'accoglienza, configurandosi come "spazio che resta".

Il Centro può rappresentare quindi un osservatorio privilegiato sulle dinamiche territoriali, i processi di autonomia e i bisogni dei neomaggiorenni che uscendo dal sistema di accoglienza corrono il rischio di diventare invisibili agli occhi dei servizi, "scomparendo" dai loro radar.

L'obiettivo delle diverse progettualità del Centro è anche quello, dunque, di monitorare le tematiche urgenti ed emergenti che toccano questo target, esplorando le complessità, sociali, individuali, relazionali, trasformandosi in un vero e proprio crocevia di integrazione e interazione.

Questo approccio permette di elaborare e implementare iniziative fluide e flessibili in grado di interfacciarsi attivamente con il contesto territoriale, discostandosi dagli schemi tradizionali comunitari e dall'accesso normato a servizi spesso specifici. L'équipe multidisciplinare NEAR si apre alla collaborazione con soggetti nuovi, sia pubblici che privati, per promuovere l'inclusione sociale dei giovani: questo impegno si realizza all'interno di un ambiente su misura, arricchito dalla presenza di professionisti esperti nel lavoro con i MSNA e neomaggiorenni, che offrono loro un supporto specializzato e personalizzato.

5.2. Presa in carico integrata e multidisciplinare empowerment e integrazione dei giovani attraverso l'ascolto e l'autodeterminazione



Figura 1 - Presa in carico

A partire dall'esperienza di *CivicoZero* Roma, la metodologia portata avanti dal Centro Diurno si ispira alla pedagogia dei diritti, enfatizzando principi fondamentali come la partecipazione, l'inclusione e l'auto-determinazione dei minori e dei neomaggiorenni. Questo approccio pone il ragazzo o la ragazza al centro dell'intervento, considerando il loro punto di vista come cruciale e valorizzando la loro capacità di essere artefici del proprio percorso di crescita ed integrazione. La particolarità di questo approccio risiede nella convinzione che l'empowerment e l'autonomia dei giovani siano obiettivi raggiungibili attraverso l'ascolto attivo, il rispetto della loro individualità e il sostegno nel riconoscimento e nell'affermazione dei loro diritti.

La presa in carico dei MSNA e neomaggiorenni all'interno del Centro si articola in diverse modalità declinate sulle esigenze del singolo, seguendo un processo differenziato dalla segnalazione, all'accesso, fino alla messa a punto di un progetto personalizzato.

1. Modalità di accesso e inserimento

All'interno del Centro l'approccio iniziale verso ogni minore o neomaggiorenne segue un percorso altamente individualizzato, mirato a stabilire una prima connessione significativa. Questa fase di aggancio e inserimento è cruciale per gettare le basi di un rapporto di fiducia e comprensione reciproca. Il lavoro svolto dal Centro si articola in due modalità di accesso distinte, volte a garantire un inserimento efficace e rispettoso delle individualità di ciascun ragazzo. Per i MSNA, il primo passo prevede l'invio di una segnalazione dettagliata da parte dell'équipe della struttura di accoglienza. Questa segnalazione include una descrizione approfondita del profilo del minore, evidenziando non solo le vulnerabilità individuate ma anche i fattori di protezione, gli interessi e i desideri del giovane.

Tale attenzione ai dettagli permette all'équipe multidisciplinare del Centro di valutare in maniera accurata le informazioni ricevute, considerando le specificità del progetto di integrazione del ragazzo, le sue dinamiche relazionali, eventuali fragilità e il suo progetto di vita. Su questa base, si struttura un percorso di inserimento che, a seconda della complessità del caso, può variare da un aggancio diretto alle attività proposte dal Centro fino alla realizzazione di una proposta di inserimento mediato, ad hoc, che tenga conto della soggettività e delle particolari esigenze del minore (vedi Area Vulnerabilità psico-sociale). Parallelamente, per i neomaggiorenni che non sono più inseriti in un contesto di accoglienza formale e che accedono al Centro in autonomia, il percorso inizia con un primo colloquio conoscitivo. Questo momento iniziale è cruciale per raccogliere informazioni essenziali sul background migratorio e pre-migratorio del giovane, sul percorso di accoglienza in Italia, sulle difficoltà che sta affrontando, sulle sue aspirazioni. Successivamente, l'équipe procede con una valutazione complessiva della situazione, identificando anche eventuali bisogni latenti non immediatamente evidenti. Da questa valutazione emergono le prime traiettorie per un percorso personalizzato, che si prefigge di rispondere in modo efficace e rispettoso alle aspettative e ai bisogni del giovane.

2. Presa in carico multilivello

Ogni attività del Centro, dalle lezioni di italiano, ai laboratori, ai momenti di incontro de-strutturati, diventa uno spazio di osservazione e di rilevazione di elementi sul profilo dei ragazzi, al fine di monitorarne l'andamento e di condividere osservazioni utili all'emersione precoce di specifiche vulnerabilità e/o fattori protettivi, che vengono rimessi in rete con i soggetti che ruotano attorno alla presa in carico, ed in particolare per quanto riguarda i MSNA grazie alla relazione con le comunità di accoglienza di riferimento. Il coordinamento con servizi già attivi nella vita del giovane è fondamentale

per evitare sovrapposizioni e garantire un intervento coeso e sinergico che attraverso questa collaborazione multidisciplinare, mira a creare una rete solida di sostegno, considerando ogni aspetto della sua vita e del suo benessere.

3. Percorso individualizzato

Il percorso individualizzato viene definito sulla base delle informazioni raccolte e delle esigenze specifiche emerse. Questo percorso è progettato per integrare interventi appartenenti a diverse aree di competenza presenti all'interno del Centro NEAR. Si può prevedere l'inserimento in attività già strutturate e/o la messa a punto di nuovi dispositivi creativi, pensati e costruiti ad hoc per rispondere alle peculiarità e ai bisogni di ciascun giovane. L'obiettivo è di promuovere l'autonomia, l'empowerment e l'inclusione sociale del minore o del neomaggiorenne, accompagnandolo in un percorso di crescita personale e di integrazione attiva all'interno del contesto sociale.

A seguire, una panoramica sulle aree specifiche di intervento del Centro Diurno NEAR, illustrando, laddove possibile, esempi concreti degli interventi più virtuosi che hanno permesso ai giovani di affrontare le sfide dell'integrazione e dell'autonomia.

5.2.1. Area Legale

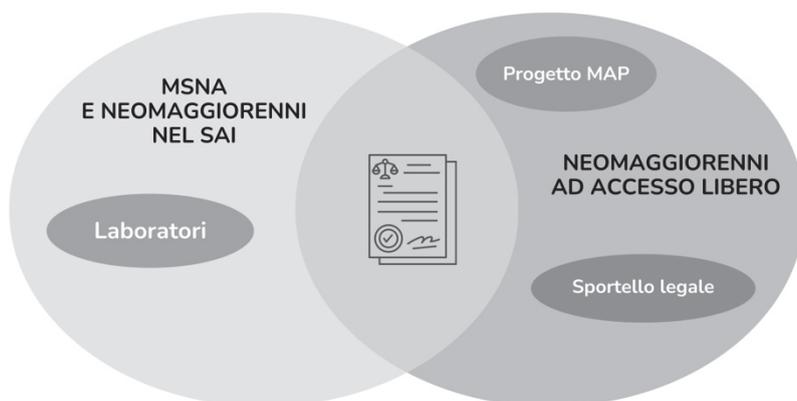


Figura 2 - Intersezione area legale

Le attività previste nell'ambito dell'area legale si sviluppano a partire dalla rilevazione e valutazione di bisogni sulla base dei quali si realizzano:

- informative individuali e collettive su tematiche legali urgenti ed emergenti (es. permessi di soggiorno, lavoro e sfruttamento lavorativo, violenza, uso e detenzione di sostanze stupefacenti);
- materiali youth-friendly, prodotti in modalità partecipativa e finalizzati alla comprensione di tematiche legali complesse come il sistema della giustizia italiana (vedi box);
- laboratori rivolti a MSNA e neomaggiorenni progettati per consentire ai partecipanti di comprendere argomenti legali complessi attraverso l'interazione ed il lavoro di gruppo.

Altresì nell'ambito dell'area legale, lo sportello legale si rivolge ai neomaggiorenni usciti dal sistema di accoglienza, supportandoli nell'orientamento ai servizi presenti sul territorio e accompagnandoli nel percorso di conclusione dell'iter giuridico volto all'ottenimento del titolo di soggiorno, supportando i ragazzi nell'interlocuzione con gli attori istituzionali interessati: Questura, Uffici consolari, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

**Il progetto di volontariato all'interno della MAP di D.
Dall'Esperienza Personale alla Costruzione Collettiva.**

LIBERI DI SCEGLIERE LIBERE DI SBAGLIARE

BISOGNA CONOSCERE LE RAGIONI DEI CATTIVI



L'équipe del Centro NEAR, in stretto raccordo con l'USSM (Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni) di riferimento, ha realizzato un progetto di volontariato ideato e co-costruito con D., una ragazza neomaggiorenne tunisina, precedentemente accolta in una delle strutture attive nell'ambito del progetto SAI MSNA e destinataria di un provvedimento di Messa alla Prova (MAP).

All'interno delle iniziative dello Sportello Legale del Centro, il progetto di messa alla prova di D. emerge come una proposta significativa per arricchire la conoscenza dei MSNA sul sistema giudiziario italiano, con l'obiettivo di contrastare la narrazione stereotipata e pregiudizievole veicolata dalle reti informali presenti sul territorio, a cui spesso si affidano i ragazzi appena arrivati in un paese diverso da quello di origine, disorientati e senza riferimenti culturali e affettivi.

L'approccio adottato mira a colmare il cosiddetto "divario di credibilità" tra i diritti formali e l'esperienza reale dei giovani coinvolti in procedimenti penali, l'intento principale è infatti stato quello di trasformare le sfide personalmente affrontate da D. nel comprendere il processo penale in una risorsa collettiva, utilizzando la potente leva della narrazione personale per guidare i giovani nella comprensione e decostruzione di miti infondati e pregiudizi sull'ordinamento penale italiano.

Alla luce delle riflessioni emerse si è pensato di finalizzare il progetto di messa alla prova con la produzione di materiale informativo youth friendly finalizzato a migliorare la comprensione del sistema giudiziario italiano, dei luoghi, delle figure professionali coinvolte e delle fasi del procedimento penale, spiegati attraverso le parole e la sensibilità di chi ha vissuto il percorso in prima persona. La creazione di materiali informativi ha visto D. impegnata attivamente in ogni fase, dalla concezione iniziale, alla traduzione in arabo, fino alla realizzazione grafica.

La fase di storytelling

L'accoglienza nel Centro, un ambiente aperto e privo di giudizi, ha permesso a D. di condividere liberamente la sua storia, ponendo le basi per un dialogo autentico. In questa prima fase, con il supporto della referente dello sportello legale, D. ha ripercorso la propria esperienza dall'arrivo in Italia ad oggi, avviando un percorso di consapevolezza rispetto alla propria storia, ai nodi del proprio percorso, da cui sono emersi i falsi miti, le narrazioni e i pregiudizi che hanno influenzato alcuni passaggi della propria esperienza. L'incontro con le istituzioni e con la giustizia è avvenuto nei primissimi mesi di permanenza sul territorio, ed è stato rappresentato come un evento doloroso, traumatico e incomprensibile.

D. è arrivata a Bologna come MSNA nell'agosto del 2020 e ha scelto di vivere inizialmente in uno stabile occupato, la colloca-

zione in comunità è avvenuta a seguito dello sgombero dello stesso. Questo evento è stato particolarmente complesso perché l'immaginario di D. rispetto alle comunità per minori aveva una connotazione fortemente negativa, mutuata da esperienze pregresse, sue e di persone a lei vicine, vissute in Tunisia.

Il percorso di ricostruzione degli eventi ha aperto riflessioni intense e in alcuni momenti dolorose e la decostruzione ha richiesto tempo, pazienza e fiducia reciproca.

La produzione partecipata del materiale informativo

Le riflessioni e le informazioni apprese dalla fase di decostruzione attraverso lo storytelling, sono confluite nel materiale informativo che ha assunto la forma di un "volantino", che D. ha costruito con il supporto dell'équipe, sia nella parte narrativa sia nella sua veste grafica.

Attraverso dei piccoli laboratori partecipati, D. nel ruolo di peer educator insieme ad altri ragazzi coinvolti ha definito le ambientazioni, i testi e lo storyboard, i cui bozzetti disegnati dagli stessi ragazzi sono serviti da base per lo sviluppo di due scene confluite poi nel fumetto realizzato dall'illustratore Agostino Maiurano. Queste tavole particolarmente significative riproducono scene reali e false informazioni in cui i giovani MSNA possono incorrere all'arrivo in nuovo paese.

All'interno del volantino, è stato poi inserito un glossario legale semplificato, redatto dalla referente dello sportello legale in sinergia con i ragazzi.

Il materiale informativo prodotto rappresenta non solo l'esito di un impegno condiviso ma la valorizzazione del coraggioso e delicato percorso di consapevolezza personale. Condividendo la propria esperienza D. ha dato voce e corpo all'idea di un accesso alle informazioni tempestivo, chiaro e fortemente credibile, questa condivisione di una esperienza personale ha funzionato da contraltare alle informazioni false e fuorvianti.



Il materiale prodotto è infatti stato tradotto in varie lingue e messo a disposizione dei ragazzi che frequentano il Centro ad uso di informative e laboratori dedicati al tema delle condotte penalmente perseguibili e dei percorsi previsti all'interno della giustizia riparativa. Nel mese di luglio 2023 si è svolta l'udienza che ha sancito la conclusione positiva del percorso di Messa alla Prova con relativa estinzione del reato contestato a D.

D. oggi continua a rimanere agganciata al progetto grazie alla fiducia costruita a seguito di un percorso di cambiamento lungo e doloroso che con senso di responsabilità ha messo in atto trasformando la sua esperienza in un'opportunità di apprendimento e condivisione.

5.2.2. Area Lavoro

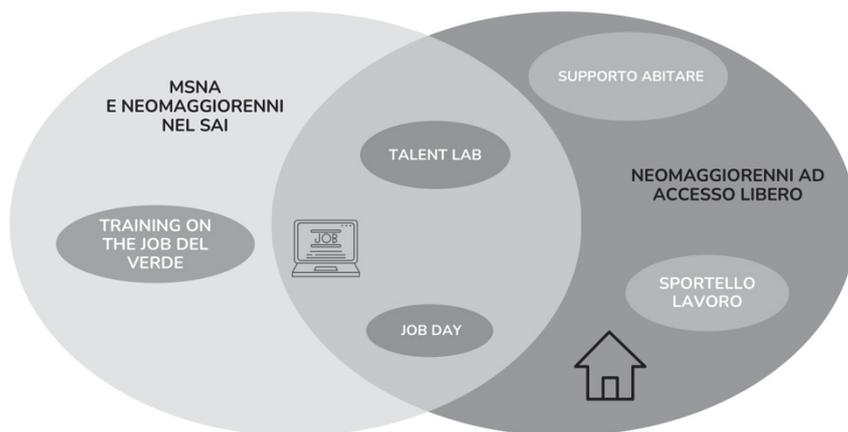


Figura 3 - Intersezione area lavoro

L'area lavoro prevede la messa a punto di attività di orientamento e accompagnamento professionale dedicate sia ai MSNA e neomaggiorienni accolti in comunità, nella fattispecie ad integrazione dei servizi già offerti dal sistema SAI di riferimento, che ai neomaggiorienni fuori dal circuito del sistema di accoglienza. L'area lavoro prevede la fruizione delle seguenti attività e servizi.

Sportello lavoro

Il servizio riguarda i neomaggiorienni fuori dal circuito di accoglienza che si rivolgono al Centro per un supporto nella ricerca del lavoro. A tal fine, lo sportello si dedica alla valutazione dei bisogni e al bilancio delle competenze della persona nonché all'orientamento professionale e a facilitare l'acquisizione dei principali strumenti della ricerca del lavoro. Nello specifico sono previste azioni quali redazione e aggiornamento del curriculum vitae e della lettera di presentazione; preparazione ai colloqui di lavoro; orientamento ai servizi pertinenti del territorio, e info-formazione sui diritti e doveri del lavoratore. L'accesso allo sportello lavoro, laddove necessario, consente il coinvolgimento dei giovani in altre attività del Centro, come la partecipazione a lezioni di italiano mirate alle esigenze lavorative, incontri con il consulente legale per trattare situazioni legate alla regolarizzazione sul territorio, la costruzione di interventi di supporto sociale. Come per lo sportello legale, le persone che accedono allo sportello lavoro vivono perlopiù in condizioni

di grave marginalità sociale, motivo per cui si rende spesso necessario strutturare le prese in carico da un punto di vista multilivello. Questo approccio integrato mira a garantire una presa in carico personalizzata, rispondendo in modo efficace alle esigenze globali e multifase della persona. I ragazzi in carico allo sportello lavoro che vivono in condizioni abitative precarie, hanno altresì la possibilità di accedere al servizio di orientamento e supporto alla ricerca abitativa.

TalentLab

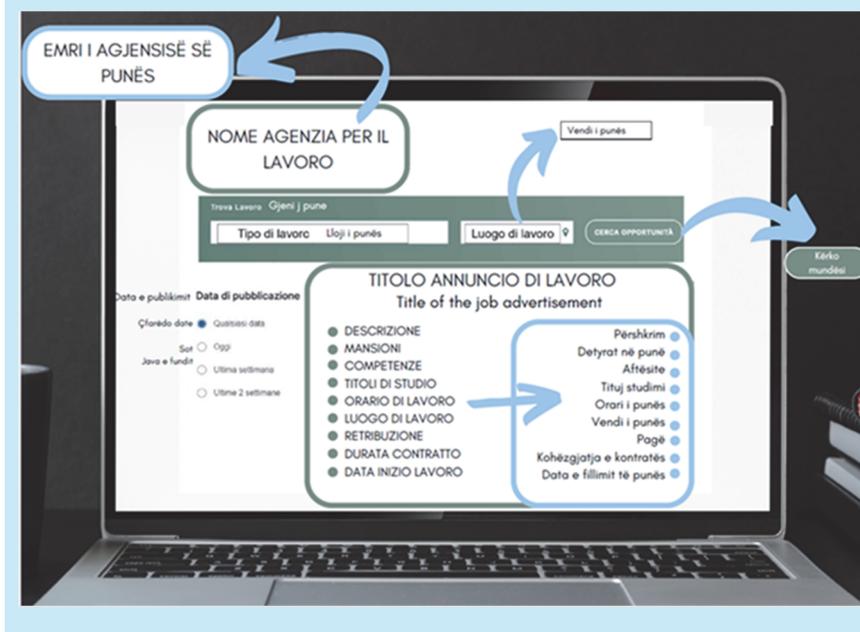
Il Centro Diurno NEAR ha collaborato alla realizzazione dei TalentLab e dei Job day promossi da Fondazione Human Age Institute e dall'agenzia per il lavoro Manpower, in quanto enti partner di progetto.

Il TalentLab è un percorso info-formativo volto a valorizzare ed accrescere le competenze trasversali dei giovani stranieri nonché a sviluppare consapevolezza sui temi cardine riguardanti il lavoro e gli strumenti di ricerca attiva. Nell'ambito del progetto NEAR, sono state svolte due edizioni laboratoriali che hanno visto protagonisti alcuni minori a ridosso della maggiore età o neomaggiorenni ospiti nelle comunità di accoglienza e alcuni giovani maggiorenni in carico allo sportello lavoro già fuori dal circuito di accoglienza. Gli incontri laboratoriali sono stati condotti da FHAI con il supporto della referente dello sportello lavoro, seguendo l'approccio della partecipazione e tenendo alta l'attenzione sull'importanza della mediazione linguistico-culturale. A tal fine le conduttrici dell'iniziativa sono state affiancate dalle mediatrici che hanno facilitato i giovani partecipanti nel processo di apprendimento. I percorsi del TalentLab sono confluiti in due giornate dedicate al Job day, evento che ha dato la possibilità di mettere in contatto i protagonisti del TalentLab con alcune aziende del territorio selezionate da Manpower, con il duplice obiettivo di sensibilizzare il mercato del lavoro al target di riferimento e favorire il matching tra i giovani e i profili professionali richiesti dalle aziende del territorio.

Nell'ambito dell'esperienza laboratoriale del TalentLab, inoltre, è stato possibile realizzare delle lezioni di italiano situate in occasione di alcune attività specifiche e riguardanti gli strumenti della ricerca lavoro, grazie al coinvolgimento della scuola di italiano del Centro (vedi box a seguire).

Kit ricerca lavoro

Nell'ambito del percorso TalentLab l'incontro dedicato alla strutturazione del cv e agli strumenti di ricerca lavoro è stato realizzato con la partecipazione dell'insegnante di italiano del Centro. Durante l'incontro i ragazzi hanno attivamente partecipato alla realizzazione di un glossario, con il supporto delle mediatrici, e contribuendo alla traduzione in lingue diverse (inglese, arabo e albanese) di termini che si trovano all'interno del cv e degli annunci di lavoro. Tali prodotti potranno essere utilizzati come strumenti di orientamento alla ricerca lavoro dalla referente dello sportello lavoro del Centro NEAR e condivisi e messi a disposizione delle strutture di accoglienza MSNA e dei beneficiari.



Training on the job del verde

Il Centro ha collaborato alla promozione del percorso formativo denominato *Training on the job del verde* ideato e realizzato dalla Cooperativa DoMani¹¹, in quanto ente partner del progetto NEAR. L'esperienza on the job,

¹¹ La Cooperativa Sociale DoMani specializzata nel settore dell'immigrazione realizza progetti di accoglienza e integrazione sociale per richiedenti asilo e attività di formazione professionalizzante e inserimento lavorativo per fasce deboli. DoMani Cooperativa Sociale – Accogliere | Proteggere | Promuovere | Integrare (cooperativadomani.it).

che ha preso vita in due edizioni, ha coinvolto alcuni MSNA delle comunità di accoglienza del SAI e ha riguardato i settori della manutenzione e cura del verde, del vivaismo e dell'orticoltura. L'iniziativa si è posta l'obiettivo di accompagnare i giovani partecipanti all'orientamento e all'acquisizione delle conoscenze basilari relative ai settori del verde, e allo stesso tempo di offrire loro uno spazio di relazione, stimolo e benessere in un contesto outdoor. I ragazzi sono stati accompagnati da formatori qualificati non solo dal punto di vista professionale, ma anche in ambito educativo. Ciò ha permesso di osservare e intervenire a favore delle specificità dei singoli costruendo un linguaggio su misura dei partecipanti. Inoltre, anche in questo caso, alcune ore di formazione teorica sono state supportate dalla presenza della mediatrice culturale che ha facilitato il processo di apprendimento dei minori coinvolti.

Altresì in questa occasione è stato possibile prevedere la realizzazione di alcune lezioni di italiano tematiche sia in aula sia durante l'esperienza sul campo, grazie all'attivazione della scuola di italiano del Centro.

Glossario per l'agricoltura e il giardinaggio

Nell'ambito del percorso *Training on the job del verde* realizzato dal partner Cooperativa DoMani, si sono svolte delle lezioni di italiano in collaborazione con l'insegnante del Centro, durante le quali è stato co-costruito un glossario sul lessico tecnico relativo all'ambito del corso, con la partecipazione attiva dei ragazzi, supportati dall'insegnante e dal formatore.

Il glossario oltre ad essere stato realizzato in analogico per la diffusione ai partecipanti e alle strutture di accoglienza MSNA, è stato traslato in versione digitale grazie alla collaborazione virtuosa con il progetto A.C.T¹² (Arte Cultura e Territorio per il contrasto alla povertà educativa) finanziato da Fondazione Con i Bambini.

¹² Il progetto ACT promuove un approccio integrato nell'erogazione di servizi rivolti a minori vulnerabili nella fascia di età 0-17 anni, che vivono nelle province di Bologna, Ferrara e Ravenna. Si propone di sviluppare interventi tesi a favorire il senso di appartenenza di bambini e ragazzi, contestualmente alla realizzazione di percorsi socio-educativi capaci di fornire strumenti di apprendimento differenziati sulla base dei loro specifici bisogni, volti all'empowerment personale, professionale e all'integrazione civico-sociale [...]. A.C.T. / Arte Cultura Territorio (percorsiconibambini.it).



5.2.3. Area Insegnamento Italiano L2

L'area dedicata all'insegnamento dell'italiano si articola in una duplice offerta formativa: da un lato, corsi di italiano (L2), dall'altro specifiche attività didattiche mirate all'italiano per il lavoro.

L'inserimento nei corsi di italiano offerti dal Centro, rivolti a MSNA e neomaggiorenni accolti nel SAI, avviene a seguito di una segnalazione da parte della struttura di accoglienza, che include, oltre i dati del ragazzo, anche il relativo profilo dettagliato che tiene conto di eventuali vulnerabilità e fattori di protezione. A seguito della ricezione della segnalazione, l'équipe del Centro valuta e tiene dunque conto oltre al livello di lingua, anche delle specificità del progetto di integrazione, dei fattori culturali e delle dinamiche relazionali con i pari, per procedere all'inserimento nel corso più adeguato sia per livello linguistico che per la composizione del gruppo classe.

La classe diventa uno spazio di osservazione e rilevazione di elementi sul profilo degli studenti, elementi che vengono rimessi in rete grazie alla relazione e lo scambio costante con le comunità di accoglienza di riferimento.

L'approccio didattico è di tipo comunicativo e cooperativo, che intende la lingua come strumento di interazione nelle situazioni sociali, con contenuti selezionati in quanto significativi o psicologicamente rilevanti per il progetto

che lo studente ha del suo sé presente e futuro e del ruolo che la lingua può rivestire in tale progetto. Date queste considerazioni la proposta didattica è quindi situata rispetto ai bisogni degli apprendenti, esplorando tematiche quali il lavoro, la casa, la regolarizzazione, l'integrazione, la conoscenza del territorio. Infine, la dimensione di socializzazione della scuola è valorizzata attraverso la connessione con altre attività del Centro e del quartiere, in cui la scuola funziona come aggancio per la conoscenza di uno spazio e di una serie di proposte educative.

La scuola si articola in corsi diversi, sulla base dei livelli linguistici e degli obiettivi di apprendimento:

1. Corsi di alfabetizzazione

Tre gruppi dedicati a MSNA e neomaggioresni accolti in SAI in possesso di conoscenze linguistiche di base.

2. Corso modulare di pre-alfabetizzazione (vedi box)

3. Corso modulare di livello intermedio

È stato messo a punto un modulo estivo intensivo di livello intermedio dedicato a giovani migranti che rilevano la necessità di approfondire un lessico più specifico a supporto del percorso di autonomia, focalizzato su tematiche quali lavoro, casa, documenti, servizi del territorio.

Il modulo si è sviluppato attraverso una metodologia ibrida (teorica e laboratoriale) con l'intervento delle referenti dello sportello lavoro e dello sportello legale a supporto dell'insegnante di italiano per l'approfondimento del lessico e dei contenuti legati a documenti, diritti e doveri del lavoro e servizi del territorio.

4. Lezioni individualizzate

Lezioni di italiano "uno a uno" con due possibili funzioni: potenziamento dell'italiano per il lavoro per i beneficiari in procinto di inserimento in azienda tramite sportello lavoro del Centro e/o il percorso TalentLab; lezioni dedicate all'osservazione ravvicinata del profilo dello studente dal punto di vista cognitivo e dell'apprendimento, o volte all'inserimento mediato o all'emersione di elementi di vulnerabilità.

Corso modulare di pre-alfabetizzazione

Alla luce dell'osservazione condotta nei primi mesi dell'apertura del Centro NEAR, che ha visto arrivare presso i corsi di italiano diversi minori con scolarizzazione bassa o nulla e completamente analfabeti, in particolare provenienti dall'Egitto (aree rurali), si è proposto un intervento dedicato per questo target. Ad oggi sono state strutturate quattro edizioni di un corso modulare rivolto a ragazzi analfabeti o semianalfabeti provenienti dal Maghreb, con la presenza fissa della mediatrice in qualità di facilitatrice per l'apprendimento della letto-scrittura ed elemento relazionale cruciale all'emersione di aspetti di rischio.

Il mediatore culturale, dunque integrato all'interno del contesto delle lezioni, offre un supporto che va oltre l'insegnamento della lingua italiana, contribuendo attivamente all'identificazione di eventuali difficoltà cognitive o situazioni di povertà educativa tra i partecipanti. La condizione di analfabetismo, correlata spesso a condizioni di grave deprivazione socio-culturale nel paese di origine, all'arrivo nei contesti di accoglienza espone questi minori a rischi maggiori di isolamento e ritiro sociale, disorientamento, shock culturale, nondimeno ad essere più facilmente vittime di sfruttamento lavorativo e/o vittime di adescamento ad opera di reti di conazionali o nazionali.

La strutturazione del modulo si basa sull'analisi dei bisogni che si è avuto modo di osservare sul target, nonché su alcuni obiettivi d'apprendimento linguistici ed educativi individuati dall'équipe:

- Sviluppo delle competenze base di letto-scrittura in italiano: acquisizione di consapevolezza rispetto al ruolo che la lingua scritta riveste nella società;
- Acquisizione di conoscenze lessicali in ambiti rilevanti per l'esperienza migratoria presente e futura: il lavoro, il diritto, la regolarizzazione, le figure di riferimento etc.;
- Creazione di uno spazio sicuro e protetto per l'emersione di vissuti e tematiche complesse;
- Sviluppo di competenze interculturali di base che facilitino l'integrazione: riflessione sugli aspetti socioculturali italiani ed egiziani in ottica comparata.

Come previsto dalla didattica delle lingue in contesti migratori, la strutturazione resta flessibile, per adattarsi ad esigenze e criticità che possono emergere nel corso dei lavori. La facilitazione è a cura dell'insegnante di italiano, con il supporto della mediatrice e con la collaborazione di altre figure professionali ad hoc per alcune unità d'apprendimento. I materiali didattici utilizzati sono di tipo misto. Per quanto riguarda gli apprendenti

analfabeti fuori dal periodo critico per l'apprendimento linguistico (0-8 anni), i materiali dedicati all'alfabetizzazione in italiano come lingua seconda sono molto scarsi o non sufficienti agli obiettivi del corso, per questo si attinge a fonti diverse e viene prodotto materiale didattico originale. L'istituzione di un gruppo dedicato esclusivamente ai minori di pre-alfa ha favorito la creazione di legami significativi tra i ragazzi, che si sono estesi al di là delle lezioni stesse. All'interno di questo contesto, non si sentono emarginati come accade in altri ambienti, bensì accolti, poiché le lezioni sono appositamente progettate per incontrare le loro esigenze e la presenza costante del mediatore culturale ha consolidato un rapporto di fiducia e cura privilegiato.

Italiano per il lavoro

Le lezioni di italiano per il lavoro sono state realizzate nell'ambito del percorso *Training on the job del verde* e del laboratorio *TalentLab* volte all'acquisizione del lessico tecnico e alla realizzazione partecipata di glossari specifici, come già precedentemente descritto.

Nel percorso *Training on the job del verde*, l'obiettivo è stato quello di fornire ai giovani le competenze linguistiche necessarie per orientarsi e operare con successo in settori legati all'ambiente e al verde urbano, infatti il focus ha riguardato l'apprendimento del lessico tecnico specifico facilitando la comprensione e l'utilizzo di termini e concetti chiave del settore giardinaggio, cura del verde, orticoltura.

Allo stesso modo, le lezioni di italiano integrate nel laboratorio *TalentLab* si sono concentrate sull'esplorazione e sullo sviluppo delle diverse competenze e talenti individuali nonché la creazione partecipata di glossari specifici che non solo ha facilitato l'apprendimento del linguaggio settoriale, ma ha promosso l'engagement dei ragazzi, rendendoli co-creatori del loro percorso formativo e valorizzando le loro conoscenze pregresse e le loro esperienze personali.

L'approccio adottato, che combina l'acquisizione di lessico tecnico con metodologie partecipative, guarda all'impegno del Centro nel preparare i giovani non solo ad inserirsi nel tessuto lavorativo locale, ma anche a diventare cittadini attivi e consapevoli.

5.2.4. Area vulnerabilità psico-sociale

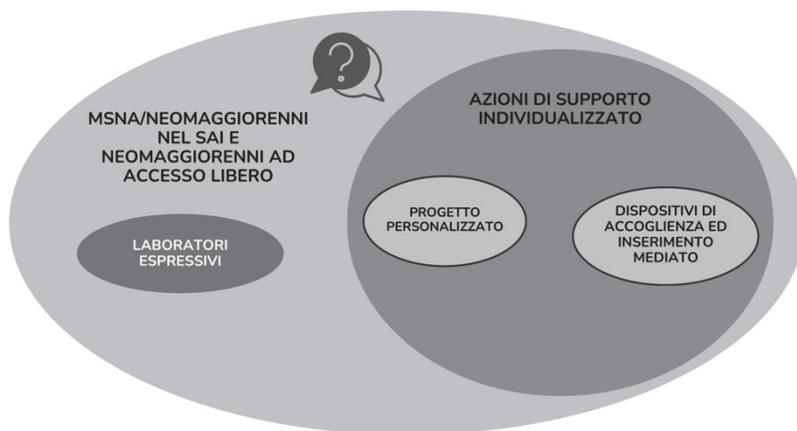


Figura 4 - Intersezione area vulnerabilità psico-sociale

L'area vulnerabilità psico-sociale gioca un ruolo chiave nella rilevazione precoce delle fragilità di MSNA e neomaggiorenni accolti all'interno delle strutture del circuito SAI e dei neomaggiorenni ad accesso libero che si recano spontaneamente al Centro.

In relazione ai giovani accolti, l'osservazione condotta all'interno degli spazi del Centro e l'intervento introdotto, hanno la funzione di individuare e leggere segnali di rischio, facilitando l'emersione di specifiche vulnerabilità soprattutto in quei livelli intermedi in cui il riconoscimento delle stesse risulta talvolta complesso e/o parziale nel setting delle comunità.

Peraltro, l'osservazione svolta all'interno di un luogo "altro" rispetto alla comunità d'accoglienza, potendo utilizzare un approccio a bassa richiestività e intensità educativa, offre la possibilità di cogliere aspetti talvolta inediti del funzionamento, della dinamica e della soggettività di ciascuno ragazzo. Lo spazio diventa quindi un luogo sicuro e protetto, di decompressione che permette anche a quei minori più difficilmente agganciabili, a fronte di percorsi di vita e di accoglienza particolarmente complessi, di sperimentare un contesto di relazioni nuove che possa fare legame. Inoltre, la stretta collaborazione stabilita con le strutture di accoglienza consente di procedere ad un confronto costante e reciproco sul percorso del minore, aspetto cruciale per la definizione, la co-progettazione e la rimodulazione degli obiettivi educativi e di integrazione. All'interno del contesto della città metropolitana di Bologna, un elemento fondamentale nella strutturazione delle azioni erogate

nell'ambito del supporto alla vulnerabilità psico-sociale riguarda la stretta collaborazione con ASP Protezioni internazionali con cui sono state stabilite le modalità di segnalazione e di presa in carico utili a tracciare traiettorie di lavoro congiunte per la definizione degli interventi.

Il Centro mette a disposizione un intervento “ad ampio spettro”, rappresentando all'interno del panorama dei servizi territoriali uno strumento aggiuntivo a supporto della vulnerabilità psico-sociale dei MSNA e neomaggiorenni dentro e fuori il circuito dell'accoglienza; l'intervento ad “ampio spettro” consente di adattare in maniera flessibile le iniziative progettuali alle capacità personali, alle opportunità contingenti e alle circostanze di vita di ciascuno. Gli interventi sviluppati nell'ambito dell'area vulnerabilità psico-sociale si articolano in due principali categorie di azioni:

1) Azioni di supporto individualizzato

Sulla base della complessità delle situazioni segnalate dalle strutture di accoglienza o incontrate in accesso libero sono previsti momenti di confronto interno all'équipe multidisciplinare NEAR, al fine di curare l'inserimento agli spazi del centro e formulare, ove possibile, proposte creative adeguate alla singolarità anche non vincolate alla partecipazione ad attività già strutturate. Questi dispositivi permettono di costruire un primo periodo di osservazione e conoscenza rappresentando uno spazio preliminare di ascolto per la rilevazione precoce sia di indicatori di rischio e di vulnerabilità sia l'individuazione e la valorizzazione di capacità inespresse e strategie individuali. Il monitoraggio e l'aggiornamento costante con le strutture di accoglienza e il Servizio sociale facilitano un lavoro sinergico di supporto e prevenzione a favore dei ragazzi.

Dispositivi di accoglienza e inserimento mediato (AIM)

Le modalità con cui si definisce l'intervento vengono valutate e condivise con le strutture di accoglienza ed i dispositivi possono prevedere: uno o più incontri di aggancio nella dimensione uno-a-uno in cui, attraverso lo strumento del test di livello di lingua e/o la lezione di italiano individualizzata, la figura della psicologa conduce una prima osservazione utile a costruire le basi per una buona fiducia verso lo spazio e chi ci opera; un incontro di accoglienza al Centro, strutturato come momento di convivialità informale nella dimensione del piccolo gruppo costruita ad hoc (es. operatore di riferimento della comunità, psicologa del centro, altri ragazzi già agganciati allo spazio per favorire la socializzazione e il senso di appartenenza in un contesto meno formale e più accogliente).

Progetto personalizzato (PP)

Il progetto personalizzato prevede la messa a punto di interventi e azioni che facilitano l'emersione di elementi utili all'orientamento e alla rivalutazione del progetto attraverso la strutturazione di percorsi nuovi e costruiti sulle specificità del minore/neomaggiorenne. I diversi dispositivi offerti, costruiti per valorizzare le competenze, enucleare desideri e inclinazioni inediti e/o trovare strategie di gestione delle emozioni maggiormente funzionali o adeguate al contesto, possono tradursi e combinarsi in diverse proposte quali: colloqui ad hoc su tematiche complesse tenuti dalla psicologa del centro alla presenza di mediazione linguistico culturale che possono essere costruiti, in relazione al tipo di bisogno, in sinergia con altre figure (consulenti legali, operatori sociali ecc.);

attività artigianali e artistiche costruite sulla base degli interessi specifici nella dimensione uno-a-uno, finalizzate alla decompressione e all'aggancio per accrescere il senso di autoefficacia; attività di potenziamento della lingua italiana attraverso la co-costruzione di glossari tecnici relativi ai settori di interesse professionale (es: glossario elettricista/idraulico/meccanico multilingue).

2) Laboratori espressivi

I laboratori espressivi puntano a valorizzare e rafforzare le competenze individuali e sociali non ancora espresse e/o residuali di ciascuno, utilizzando il gruppo come strumento di apprendimento reciproco in grado di offrire uno spazio di risonanza, rispecchiamento e contenimento condotto e curato da professionisti esperti e specializzati (mediatori linguistico-culturali, psicologi, antropologi, ecc.). In particolare il dispositivo laboratoriale, garantendo uno spazio di ascolto non giudicante, permette di affrontare anche quelle tematiche complesse e trasversalmente rilevanti per il target quali ad esempio l'uso di sostanze stupefacenti, spesso in auto cura, e talvolta contestuale all'inserimento in circuiti pregiudizievole, le difficoltà relative al disorientamento e/o allo shock culturale, il rischio del ritiro fino all'isolamento sociale, e la complessità della doppia sfida dell'adolescente migrante.

Attraverso l'ascolto dell'esperienze di vita dei partecipanti, questi percorsi favoriscono la rilevazione e l'identificazione di fragilità, punti di sofferenza, e/o bisogni impliciti, aspetti che possono emergere anche grazie alla possibilità di raccontarsi in maniera indiretta, proiettando i propri vissuti su attività-stimolo costruite ad hoc.

Viaggio di TrasformArti nella Cura e nella Condivisione Salute mentale e sistemi di cura transculturali: Il Laboratorio “Pratiche di Cura”

Le ricerche sui MSNA riportano come questo target incontri un rischio maggiore di sviluppare disturbi psichiatrici con un’alta incidenza di forme di sofferenza e sintomatologie espresse attraverso il corpo, segno dell’esperienza migratoria vissuta, difficilmente dialettizzabile e messa in parola.

Il laboratorio “Pratiche di cura” nasce da una riflessione intorno alla diffidenza, alla resistenza, fino all’aperta avversione, incontrate soprattutto per quei ragazzi provenienti da paesi che hanno vissuto la dominazione coloniale, di accedere a spazi di cura eurocentrici. Dal confronto prezioso con una mediatrice somala esperta è emersa nei minori, oltre ad una marcata reticenza verso le pratiche di cura della salute mentale del paese di approdo, anche la necessità di spazi alterativi in cui poter condividere il dolore, i segni e i ricordi legati alla forte esposizione ad eventi traumatici relativi al viaggio migratorio, per arginare il senso di solitudine e di isolamento esperito. Da qui nasce il laboratorio, condotto da un’antropologa e da un’etnopsicologa alla presenza della mediatrice linguistico-culturale, rivolto a minori di origine somala finalizzato a promuovere una riflessione condivisa sulla variabilità dei significati e delle pratiche di cura in diversi contesti sociali e culturali, tentando di integrare, ove possibile, i diversi sistemi di cura per facilitare l’accesso a percorsi terapeutici. Questo percorso ha permesso ai partecipanti di esplorare e condividere le proprie esperienze e visioni sulla cura, metaforizzata attraverso la figura dell’albero, stimolando la creazione di un ambiente accogliente e sicuro e di supporto reciproco. Attraverso l’esplorazione delle proprie storie di vita e delle pratiche di cura riconosciute ed esperite in prima persona, i ragazzi sono stati guidati nel tentativo di decostruzione dello stigma legato alla salute mentale, promuovendo l’accesso a percorsi di supporto psicologico e la condivisione di esperienze e competenze personali come risorse per il benessere all’interno di spazi nuovi. In particolare, i minori partecipanti sono stati coinvolti in un confronto su possibili percorsi terapeutici meticcii alternativi, che tengano conto delle pratiche di cura e dei significati della malattia in ottica transculturale. Nella fase conclusiva del laboratorio i ragazzi sono stati invitati ad offrire nuove prospettive su spazi e pratiche di cura possibili che possano essere di supporto in situazioni di malessere e di sofferenza. Gli aspetti salienti che sono stati individuati come propriamente curativi riguardavano: la dimensione irrinunciabile del gruppo come fonte di supporto, arricchimento e scambio reciproco e la dimensione del dispositivo artistico nelle varie declinazioni quali la scrittura, la musica, la poesia, la fotografia, l’espressione corporea come strumenti per affrontare tematiche ed esperienze personali anche dolorose.

TrasformARTI

Il laboratorio "TrasformARTI" realizzato con la collaborazione dell'associazione Cantieri Meticci¹³, è stato sviluppato a partire dalle sollecitazioni raccolte all'interno del laboratorio "Pratiche di cura" e rappresenta la messa in forma di una proposta artistico-creativa in linea con il dispositivo "curativo" richiesto e atteso. Attraverso il laboratorio i quindici MSNA partecipanti si sono sperimentati in diverse discipline artistiche (musica, canto, recitazione, scenografia, fotografia) seguendo un fil rouge tematico, quello della trasformazione, come occasione per attraversare, toccare e lavorare le diverse dimensioni dell'esperienza trasformativa: dalla crescita, alla trasformazione del Sé, al percorso di cambiamento legato al viaggio e alla migrazione, al cambiamento sulla narrativa della migrazione, fino alla trasformazione del proprio sguardo su sé stessi. A conclusione del percorso i ragazzi sono stati coinvolti nella realizzazione di uno degli spettacoli fondativi di Cantieri Meticci, intitolato "Il violino del Titanic". Alla produzione dello spettacolo hanno partecipato più di quaranta attori, di diversi gruppi teatrali che l'associazione conduce in vari contesti e spazi della città di Bologna, un gruppo variegato e composito per età, estrazione sociale, provenienze e preparazione artistica. I ragazzi hanno partecipato attivamente alle prove con il nuovo gruppo ampliato, contribuendo alla costruzione e alla realizzazione di uno spettacolo teatrale che coinvolgeva sia attori amatoriali sia professionisti. La restituzione finale di questo lavoro artistico ha visto i ragazzi coinvolti nel debutto dello spettacolo a Bologna, nelle sue repliche e nelle trasferte fuori Regione con cui lo spettacolo è stato portato in diversi festival e rassegne artistiche. Questa esperienza teatrale e le trasferte hanno rappresentato per i ragazzi un'opportunità di creare relazioni nuove e scoprire contesti creativi, permettendo loro di partecipare non solo come attori, ma anche come spettatori dei festival ai quali hanno preso parte. Attraverso tale percorso il Centro ha fatto da ponte per i ragazzi con un'altra realtà, quella di Cantieri Meticci, generando una nuova rete di relazioni che ha permesso loro di prendere parte alle iniziative artistiche e ricreative (feste, concerti, performance teatrali, spettacoli di danza, eventi di slam-poetry ecc.) e per alcuni di loro di proseguire un percorso artistico continuando a seguire corsi teatrali. Il successo delle due esperienze laboratoriali è quindi riconducibile all'approccio partecipativo con cui il dispositivo è stato co-creato tramite una metodologia bottom-up a partire dai bisogni e dalle istanze reali dei ragazzi.

¹³ Homepage - Cantieri Meticci APS Cantieri Meticci APS è un collettivo di artisti provenienti da oltre venti Paesi del mondo.

6. Buone pratiche inclusive nel contesto di Lecce-Brindisi, Teatro Pubblico Pugliese

di *Silvia Mangia, Donatella Tanzariello, Cinzia La Gioia, Katia Botrugno, Massimo Ratano, Anna Costabile, Marcello Ostuni, Alberto De Leo, Mauro Marino; Ettore Bambi*¹.

6.1. Introduzione

In questo capitolo viene presentato il lavoro svolto sul territorio pugliese partendo da una riflessione sulle potenzialità estetiche, capaci di sostenere la possibilità che i territori diventino presidi di comunità intorno all'arte e alla cultura, per poi analizzare processi e pratiche inclusive addentrandoci nello specifico professionale degli attori coinvolti.

In linea con lo stile narrativo ed evocativo che contraddistingue la stesura di questo capitolo, desideriamo iniziare con una dedica, che vuole anche essere un ringraziamento, alle persone che sono state coinvolte nei percorsi di cui diamo conto.

Quando sembra tutto fermo la tua ruota girerà

Nazmul, quando hai sudato il tuo coraggio per non startene laggiù, quando hai tirato in mezzo Dio, il destino o chissà che, quando mi hai confidato che nessuno se lo spiega perché sia successo a te; quando hai teneramente cercato il mio abbraccio, la mia mano rassicurante, il mio sorriso di conforto e mi hai confessato che noi eravamo il tuo tiepido rifugio.

Lì ho compreso quanto il tuo peregrinare dignitoso potesse essere coraggio invidiabile, fiducia incondizionata, gratitudine per le poche, vitali, cose che hai.

¹ L'impianto complessivo del capitolo è stato condiviso dalle autrici e dagli autori: nello specifico, Silvia Mangia ha scritto il paragrafo 1; Donatella Tanzaniello ha scritto il paragrafo 2; Cinzia La Gioia ha scritto il paragrafo 3; Katia Botrugno il paragrafo 4; Massimo Ratano e Anna Costabile il paragrafo 5; Marcello Ostuni il paragrafo 6; Alberto Leo il paragrafo 7; Mauro Marino il paragrafo 8; Ettore Bambi le conclusioni.

Quando indietro non si torna, quando l'hai capito che la vita non è giusta come la vorresti te

Aba, quando farti una ragione vorrà dire vivere e la tua vita è stata un po' più forte del tuo dirle “basta”; quando ti sei spogliato dell'orrore che ti ha inghiottito e mi hai regalato la tua malinconia, mostrato le tue ferite brucianti, dato timidamente la chiave del tuo vuoto emotivo, permettendomi di far entrare luce in quella crepa, per provare a ricucire lo squarcio che il mondo ti ha provocato.

Lì ho capito che stavi diventando arcobaleno e che saresti germogliato, se non t'avessimo lasciato solo.

Quando il cuore senza un pezzo il suo ritmo prenderà, quando l'aria che fa il giro i tuoi polmoni beccherà

Gabriel, quando l'ingiustizia che avevi intorno si è trasformata nell'opportunità che hai dato a te stesso di vivere secondo la tua natura audace, generosa, dirompente; quando ti sei ribellato alla paura e hai riconosciuto l'odore della rivincita,

quando hai imparato che la vita è sempre forte molto più che facile.

Lì ho percepito che la tua nuova sveglia per il domani suonava la melodia che avevi composto tu, e che avresti ancora mischiato il sudore con l'entusiasmo, per disegnare l'avvenire che hai fantasticato.

6.2. Cultura, alterità e presidi di comunità

Il Preambolo alla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, firmato a New York il 10 dicembre 1948, esordisce con le seguenti parole: «Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti eguali e inalienabili costituisce il fondamento della libertà, della pace e della giustizia nel mondo».

Il rischio è, invero, che le società globalizzate, sorte sulle istanze universalistiche, attuino invece strategie di sopraffazione e schiacciamento dei diritti volte ad affermare la massimizzazione del profitto e di sistemi identitari arroccati sulle loro rispettive fissità.

In Italia, ancora oggi, si tende ad associare il termine intercultura a una serie di approcci pedagogici, di misure sociali o di comportamenti e attitudini legati alla gestione del fenomeno migratorio. In realtà questo aspetto del tutto rilevante dell'operare amministrativo sulle questioni interculturali necessita di accompagnarsi ad una riflessione sull'elemento plurimo e stratificato della società contemporanee. Il percorso d'inclusione sociale non può prescindere dalla conoscenza dell'altro, dalla volontà reciproca di mettere a disposizione

la propria diversità culturale. Perché è solo dallo scambio che si costruiscono società aperte, evolute, nelle quali si compie un senso democratico più profondo. La cultura, in tal senso, offre l'opportunità, di avvicinare identità culturali diverse e di conoscere il contesto socioculturale di coloro che sono costretti a lasciare il proprio paese per migliorare le proprie condizioni di vita, fuggire a causa di persecuzioni, conflitti o massicce violazioni dei diritti umani².

Appare sempre più evidente, che il sistema internazionale nella sua complessità, identifichi la cultura come uno strumento in grado di rafforzare i valori e i diritti umani fondamentali, spingendo verso una nuova fase creativa nel mondo culturale teso a promuovere pratiche e attività culturali partecipative, provenienti dal basso, che coinvolgono le comunità locali e dei territori.

In quest'ottica, nel contesto delle Conferenza generale dell'UNESCO riunitasi a Parigi dal 29 settembre al 17 ottobre 2003, è stata adottata la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO. La Convenzione definisce come patrimonio culturale immateriale le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale.

Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana.

La tendenza è ben manifesta nella Convenzione sul valore dell'eredità culturale per la società, adottata da alcuni Stati membri del Consiglio d'Europa, firmata il 27 ottobre del 2005 nella città di Faro e ratificata dall'Italia nel 2020. Con essa si gettano le basi per la costruzione di società che si aprono al dialogo ed allo scambio interculturale, riconoscendo la diversità linguistica, di competenza e conoscenza come un valore aggiunto che arricchisce il sistema economico, politico, sociale e culturale di ciascun Paese.

Questa rinnovata visione non ha mancato di influire sulle politiche culturali attuate nel corso degli ultimi anni dalla stessa Regione Puglia, che ha scelto di puntare la propria attenzione sul patrimonio culturale, come strumento strategicamente funzionale alla crescita economica e sociale e mezzo di dialogo interculturale e comprensione reciproca fra i paesi.

In questo contesto i Musei sono divenuti gli avamposti delle scelte strategiche regionali, diventando presidi di comunità, luoghi in cui, intorno all'arte,

i si è posti l'obiettivo di far maturare una prospettiva di cambiamento; i Musei sono divenuti nodi di un sistema relazionale in cui trovare opere d'arte, ma anche porte di accesso per costruire percorsi di cittadinanza.

In seno al Museo S. Castromediano e alla Biblioteca Bernardini di Lecce, come anche il Museo Ribezzo e la Biblioteca per i ragazzi di Brindisi, hanno preso forma e si sono progressivamente realizzate, alcune preziose esperienze progettuali ancorate a questa visione.

Una prima esperienza in tal senso è stata rappresentata da "Musei Accoglienti", un progetto finanziato dall'Assessorato all'Industria Turistica e Culturale della Regione Puglia per il tramite del Teatro Pubblico Pugliese e dei Poli Biblio-museali di Brindisi e Lecce, attraverso il quale i Musei civici di Lecce e Brindisi sono stati coinvolti in un ambizioso progetto interculturale nel quale oltre 100 migranti e rifugiati hanno contribuito a co-progettare percorsi di visita all'interno dei Musei. Il progetto si è posto l'obiettivo di favorire la formazione, la partecipazione e l'interazione delle comunità di migranti e rifugiati. Inoltre, 30 fra operatori museali, universitari e migranti del territorio pugliese di Lecce e Brindisi, sono stati coinvolti in un percorso di costruzione di competenze e pratiche innovative per rendere il patrimonio culturale più fruibile e accessibile. Si sono realizzate attività di formazione e dialogo interculturale per gli operatori anche attraverso il *graphic narrative*, la *eco narrative* e il *digital storytelling*, ma anche con laboratori di narrazioni plurime che hanno favorito l'audience engagement.

Una seconda e importante progettualità che ha investito il territorio salentino, Roma città metropolitana e Provincia, Milano, e Catania, è stata rappresentata da "La bellezza dell'integrazione", progetto finanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014-2020 e coordinato dal CIR Ets - che ha avuto l'obiettivo di incrementare l'accesso e la partecipazione dei titolari di protezione internazionale alla vita culturale, sociale ed economica delle comunità di accoglienza, promuovendo occasioni di incontro, fruizione e comprensione degli spazi culturali pubblici e del loro patrimonio immateriale, nonché percorsi di rafforzamento delle competenze volti all'acquisizione di capacità trasversali propedeutiche all'occupazione nel settore turistico, artigianale e culturale, al fine di favorire nuove opportunità di inserimento lavorativo, attraverso lo sviluppo di nuove narrazioni antropologiche in grado di rendere queste persone protagoniste della "produzione" di nuova cultura.

Le pratiche sviluppate hanno consentito alle istituzioni pugliesi e agli organismi di volta in volta coinvolti di maturare delle competenze specifiche e di allungare lo sguardo verso sfide ancora più stimolanti e complesse, coinvolgendo target specifici e mirando ad obiettivi di interazione socio-lavorativa sempre più orientati al contesto culturale e creativo.

Da questa comunanza di esperienze e visioni nasce il rapporto di partenariato costruito sul territorio di Lecce e Brindisi in seno al Progetto NEAR (Network for Empowerment Autonomy and Resilience) che vede coinvolti *CivicoZero* Soc.Coop.Soc, Teatro Pubblico Pugliese, Distretto Puglia Creativa, Camera degli Avvocati Immigrazionisti Pugliesi, Innovamenti, Arci Br, in un rapporto di costante collaborazione e confronto con i Poli biblio-Museali di Lecce e Brindisi.

L'idea di fondo è quella di garantire forme di inclusione socio-lavorativa attraverso l'arte, la cultura, l'artigianato artistico.

I cittadini stranieri residenti in Puglia sono, secondo i dati contenuti nel dossier Statistico Immigrazione del 2023, 138.689, il 3,6% della popolazione regionale. Il 19,3% dei cittadini stranieri sono minori². In riferimento a quest'ultimo dato è importante evidenziare che la presenza di minori stranieri non accompagnati (MSNA) non è più una novità nello scenario migratorio. I flussi migratori, infatti, si caratterizzano oramai da molti anni dalla presenza di minori stranieri non accompagnati, minori che non hanno cittadinanza dello Stato in cui fanno ingresso e che sono privi dell'assistenza dei genitori o di altri adulti per loro legalmente responsabili.

A partire dai primi anni duemila il fenomeno ha acquisito consistenza. Nel corso degli anni si sono registrate differenti fasi, con la prevalenza di alcuni gruppi nazionali piuttosto che altri, restituendo la geografia delle crisi in corso, delle turbolenze politiche, belliche ed economiche degli ultimi decenni. Tuttavia, a queste provenienze si sono da sempre affiancati flussi provenienti da alcuni paesi con cui la Puglia ha una storia di vicinanza consolidata. È il caso dei minori provenienti dall'Albania, che hanno rappresentato una costante nel corso degli anni (Palmisano, 2019).

Lo stesso ordinamento italiano con l'approvazione della l. n. 47/2017 (c.d. "legge Zampa") ha voluto definire un sistema di protezione e di inclusione uniforme, modificando la normativa precedente alquanto lacunosa, introducendo nuovi meccanismi per rafforzare gli strumenti di tutela per i minori stranieri soli, in special modo quelli della salute, della istruzione, del collocamento in un luogo sicuro.

In Puglia esiste una rete di servizi residenziali autorizzati all'accoglienza dei minori molto diffusa ed articolata. Tale rete di offerta è costituita da diverse tipologie di strutture i cui standard sono definiti in maniera puntuale dal Regolamento regionale n. 4/2007 (e ss.mm.ii.). Nel complesso, al 31/12/2021 sono presenti sul territorio regionale ben 258 strutture specializzate nell'accoglienza di minori.

² Dossier Statistico Immigrazione 2023, Centro Studi e Ricerche IDOS.

A queste si affiancano i Progetti appartenenti alla Rete SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione). Ad agosto 2023 sono 615 i MSNA presenti nei Progetti SAI nella Regione Puglia (su un totale di 4214 posti in accoglienza). Nella sola Provincia di Lecce sono accolti nei 10 Progetti SAI per MSNA 215 giovani. Nella Provincia di Brindisi sono 121 i MSNA presenti in 6 progetti SAI³.

Secondo i dati forniti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali-Direzione generale dell'immigrazione e delle Politiche di Integrazione, in seno al Rapporto di approfondimento semestrale sui MSNA, al 30 giugno 2023 erano presenti in Puglia 1337 MSNA. Dei ragazzi giunti in Italia nel primo semestre del 2023, 367 risultano giunti in Puglia.

Il raggiungimento dell'autonomia è per questi giovani un percorso tortuoso che genera talvolta ansia e frustrazioni, condizionato da molteplici fattori quali documenti di identità, contratto di lavoro regolare, tempistiche stringenti a ridosso della maggiore età. In particolare, l'inserimento lavorativo rappresenta una fase cruciale.

La necessità di accedere velocemente al mondo del lavoro, per regolarizzare la propria posizione o soddisfare le pressioni familiari, fa sì che raramente i giovani migranti possano scegliere un percorso lavorativo seguendo inclinazioni o passioni proprie: spesso, quindi, laddove il singolo non riesca ad ottenere un supporto efficace da parte di associazioni o comunità, l'esito della sua ricerca può essere determinato dalle circostanze o orientato dalla necessità. Nel percorso di integrazione, risultano quindi fondamentali le opportunità di intrecciare relazioni significative, formali e informali, essenziali a supportare positivamente il proprio processo di inclusione. L'insieme delle reti di relazioni è fondamentale nell'esperienza migratoria, in particolare per i minori soli, che così costruiscono e preservano il loro capitale sociale, strutturando gradualmente non solo una dimensione emotiva ed affettiva rassicurante ma anche una sfera funzionale al proprio empowerment e percorso di crescita.

Il fenomeno migratorio si innesca nella evoluzione delle società moderne come conseguenza di dinamiche politiche, economiche e geopolitiche globali, rappresentando un banco di prova alla tenuta dello Stato di diritto, stagliandosi come questione centrale delle nostre "civiltà", sovente esse stesse caratterizzate da fattori vulneranti e discriminatori. L'auspicio è che l'arte e la cultura possano essere ancora un vettore di coesione sociale in grado di dare forma e rivivificare le comunità di arrivo.

³. <https://www.retesai.it/progetti-territoriali-3/>. Ultima consultazione: 11/04/2024.

6.3. Costruire i ponti

La cultura è considerata un elemento essenziale per il dialogo interculturale, la coesione sociale e la comprensione reciproca, tutti fattori cruciali per il consolidamento della democrazia, la promozione dei diritti umani e l'inclusione dei migranti.

Per sostenere questo ruolo della cultura, l'UE ha adottato una serie di strategie e programmi finalizzati ad incoraggiare la cooperazione transfrontaliera e la diversità culturale.

In particolare, l'Agenda Europea per la Cultura, adottata nel 2007 e più volte aggiornata (vd. da ultimo la Comunicazione della Commissione “Per una nuova agenda per la cultura” 22 maggio 2018), nel fornire un quadro di riferimento per le politiche culturali dell'UE e degli Stati membri, incoraggia la cooperazione culturale transfrontaliera come un mezzo per favorire il dialogo interculturale, la pace e la comprensione reciproca.

Alcuni punti chiave relativi alla cooperazione culturale internazionale nell'Agenda europea per la cultura includono:

- **Promozione del dialogo interculturale:** L'agenda riconosce il ruolo cruciale della cultura nel facilitare il dialogo tra diverse comunità e tradizioni. La cooperazione culturale internazionale è vista come un modo per favorire una maggiore comprensione e rispetto reciproco tra le culture.
- **Ruolo della cultura nella promozione della pace:** L'Agenda sottolinea l'importanza della cultura nel promuovere la pace e prevenire i conflitti. La cooperazione culturale può contribuire a creare legami più forti tra le nazioni e a superare le divisioni attraverso lo scambio culturale e la collaborazione.
- **Costruzione di ponti tra paesi:** La cooperazione internazionale è vista come un mezzo per costruire ponti tra i paesi, consentendo lo scambio di esperienze, conoscenze e pratiche culturali. Ciò può contribuire a rafforzare i legami tra le nazioni e a promuovere una maggiore solidarietà globale.
- **Promozione della diversità culturale:** L'Agenda europea per la cultura sottolinea l'importanza di preservare e promuovere la diversità culturale in un contesto globale. La cooperazione culturale internazionale può aiutare a valorizzare e proteggere le tradizioni culturali uniche di diverse comunità, contribuendo così a preservare il patrimonio culturale mondiale.

In sintesi, l'Agenda europea per la cultura riconosce la cooperazione culturale internazionale come un elemento fondamentale per promuovere il dialogo interculturale, la pace e la comprensione reciproca. Attraverso lo scambio culturale e la collaborazione tra paesi, si cerca di costruire legami più solidi e di valorizzare la diversità culturale nel contesto globale.

Vengono, pertanto, incoraggiate l'adozione di misure a supporto per l'attuazione di tali strategie.

In tale contesto, il Programma Europa Creativa 2021-2027, finalizzato a sostenere i settori culturali e creativi attraverso finanziamenti, collaborazioni e iniziative volte a promuovere l'innovazione e l'accessibilità culturale, finanzia progetti culturali che promuovono l'inclusione sociale, il dialogo interculturale e la cittadinanza attiva, sostenendo il ruolo della cultura nel promuovere la democrazia, l'inclusione dei migranti e la trasformazione della società. Queste iniziative riflettono l'impegno dell'UE nel valorizzare la diversità culturale e promuovere una società aperta, inclusiva e democratica.

Tale approccio è stato ripreso dalla Regione Puglia la quale ha dedicato l'obiettivo specifico 4.6 del PO 2021-2027 a: "Rafforzare il ruolo della cultura e del turismo sostenibile nello sviluppo economico, nell'inclusione sociale e nell'innovazione sociale". Nel declinare tale obiettivo individua le azioni 8.7 e 8.8 attraverso le quali intende promuovere investimenti per lo sviluppo di servizi innovativi e integrati da parte delle imprese sociali e organizzazioni culturali per il contrasto alle povertà educative e la promozione dell'inclusione sociale e dell'integrazione culturale nonché lo sviluppo di attività culturali e creative che favoriscano processi di welfare culturale e di coesione sociale.

Si legge nel testo del documento:

Le azioni proposte intendono generare un impatto positivo rispetto al contrasto alle discriminazioni sociali e rispetto alla promozione di un ambiente urbano e rurale accogliente e inclusivo per tutti, anche per i soggetti che vivono in condizioni di rischio di fragilità e di marginalità sociale e per i minori che vivono in contesti familiari e sociali a forte rischio di povertà materiale e di povertà educativa, primi tra tutti i migranti non accompagnati.

Il distretto produttivo Puglia Creativa ha collaborato con la Regione nel confronto sulla definizione del concetto di welfare culturale e dialogo interculturale partecipando a dibattiti e sul tema, elaborando documenti e mappando iniziative e progetti di contrasto alle disuguaglianze ed alla discriminazione attraverso la cultura.

6.4. Lo sportello legale e i MSNA

Il fenomeno dei flussi migratori continua a essere una questione sociale e giuridica ineludibile alla quale, sia la politica, sia l'opinione pubblica, cercano da anni di fornire risposte. Spesso la dialettica è aspra e violenta, rischiando

di politicizzare un fenomeno che è soprattutto un fenomeno sociale, col rischio di perdere di vista la particolare vulnerabilità dei soggetti coinvolti e, in particolar modo, le fragilità dei MSNA.

Lo sportello legale, nell'ambito del progetto NEAR, è gestito dalla "Camera degli Avvocati Immigrazionisti Pugliesi" con il compito di agevolare l'accesso alla informazione legale, promuovendo un dialogo interculturale con enti, istituzioni, mondo associativo, operatori culturali. L'obiettivo è diffondere una cultura di tutela e consapevolezza non solo dei diritti, ma soprattutto di accessibilità e non discriminazione.

Le attività di sportello legale si svolgono settimanalmente all'interno dell'incubatore culturale per eccellenza della città di Lecce: il Convitto Palmieri. I ragazzi vengono accolti all'interno di spazi stimolanti, brulicanti di giovani e meno giovani assetati di sapere e confronto, di dialogo e curiosità. La presenza dell'avvocato immigrazionista viene mitigata da un contesto informale che favorisce la conoscenza e il racconto reciproco, affinché il rispolvero di ricordi spesso dolorosi non esponga i minori a sforzi psicologici pesanti. Durante i colloqui emerge fin da subito che molti hanno alle spalle un programma migratorio di tipo economico, non meno impegnativo di altri che fuggono da guerre e persecuzioni. Entrambi hanno un mandato ben preciso dalle famiglie d'origine e dalla comunità di appartenenza: trovare un lavoro e mandare i soldi a casa.

Le prime difficoltà con le attività di sportello, prodromiche a quelle dell'intero progetto, nascono dall'urgenza di trovare un lavoro che spesso impedisce l'attivazione di percorsi formativi ben strutturati. Sono ragazzi esposti al forte rischio di finire nelle mani della criminalità organizzata o di sfruttatori che offrono solo lavori mal pagati e in condizioni disumane. A ciò si aggiunge la necessità di svolgere un percorso lavorativo già da minorenni al fine di puntare, al compimento del diciottesimo anno di età ad un permesso per lavoro o attesa occupazione.

Seguire precocemente percorsi così impegnativi e poco consoni, per impegno e responsabilità, espone questi ragazzi alla solitudine e alla emarginazione sociale. Lavorare già da minorenni in realtà di sfruttamento, li allontana dai loro coetanei, impedendo quello scambio generazionale che restituirebbe la bellezza della loro età, oltre che la costruzione di relazioni affettive. Spesso, quindi, escono tra loro, non parlano italiano, non frequentano luoghi a loro dedicati, non hanno tempo per fare sport, per avere un hobby, per dedicarsi allo svago.

Passano così in secondo piano tutti quei percorsi che richiedono tempi più lunghi ma certamente offrono al MSNA opportunità di vita e lavoro migliori.

La maggior parte dei MSNA che frequentano lo sportello e hanno già un lavoro, regolare o meno, svolgono attività di cuochi, giardinieri, lavapiatti, braccianti agricoli, ruoli oramai appannaggio esclusivo degli stranieri.

Lo sportello, a fatica, cerca di aiutare i minori ad immaginare un futuro diverso da quello che solitamente si prospetta loro, individuando e prospettando soluzioni differenti e percorsi più appaganti. Si cerca, attraverso una certosina attività di consapevolezza, di illustrare le varie alternative al permesso per motivi di lavoro, prospettando le altre strade percorribili che, spesso, all'interno sia dei Cas che dei SAI non vengono illustrate, esponendo il minore al rischio di rimpatrio una volta maggiorenne. Tra queste il permesso di soggiorno per motivi di studio, la richiesta di protezione internazionale, la richiesta di asilo, quella di apolidia, offrendo supporto anche alle strutture di accoglienza nella predisposizione della documentazione necessaria.

Durante la compilazione delle schede beneficiari, spesso nel racconto emergono fatti o informazioni che offrono spunto per affrontare questioni legate ai problemi politici, sociali ed economici dei Paesi d'origine, al fine di fornire un valido supporto anche davanti alla Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale, in caso di ascolto del minore a seguito di richiesta di protezione.

Grazie alla sottoscrizione di un protocollo con il Tribunale dei Minorenni di Lecce, da gennaio 2023, è attivo, due volte al mese, uno sportello legale dedicato anche ai tutori volontari dei MSNA. I tutori volontari che si recano allo sportello presso il TPM di Lecce spesso non hanno competenze legali e men che mai competenze nel settore dell'immigrazione. La Camera degli Avvocati Immigrazionisti Pugliesi offre assistenza legale e tecnica a queste nuove figure, responsabilizzandole nel loro ruolo, e illustrando una serie di opportunità, spesso sconosciute agli interessati, che tutelano il minore dal rischio di rimpatrio una volta raggiunta la maggiore età. La consulenza attiva per due volte al mese presso lo sportello, in realtà è attiva anche negli altri giorni del mese, poiché spesso i tutori volontari contattano la responsabile legale per consulenze on line. Il supporto offerto è vario e va dalle semplici informazioni su come aprire un conto corrente intestato al minore, alla ricerca di un affitto, al sollecito di pagamento differenze retributive, alla pratica di prosieguo amministrativo, alla richiesta di rimborso spese per l'attività svolta dal tutore, ed ogni altra istanza rivolta al Tribunale dei Minori.

In questi mesi di conoscenza reciproca dei ragazzi e con i ragazzi, abbiamo costruito un rapporto di fiducia che ci ha permesso di disegnare insieme un percorso migratorio più consapevole, tutelandoli dal rischio di cadere negli stessi cliché dei loro connazionali, accompagnandoli in luoghi di dialogo e cultura che li ha aperti alla bellezza e ad una visione di sé stessi diversa da quella che avevano quando sono partiti.

6.5. Orientare, formare, includere

Nell'ambito del progetto NEAR "Network for Empowerment Autonomy and Resilience" è stato attivato, presso la Biblioteca Bernardini, lo "Sportello Orientamento Formazione e Lavoro". I servizi offerti riguardano principalmente:

- presa in carico del MSNA;
- valutazione del livello di occupabilità;
- orientamento e bilancio delle competenze;
- redazione del CV;
- progettazione personalizzata e individuazione del percorso;
- attivazione di tirocini extracurricolari di inserimento lavorativo;
- supporto alla candidatura e selezione per percorsi formativi qualificanti in cui inserire i MSNA.

Il servizio erogato è attuato attraverso una metodologia di accompagnamento al lavoro che prevede - a partire da un primo colloquio e successive fasi di consulenza - la valutazione delle competenze e potenzialità del candidato con lo scopo di ottimizzare e facilitare il processo di un inserimento lavorativo soddisfacente per le persone e per le aziende (in questa fase gli operatori dello Sportello tengono conto sia del matching con aziende disponibili all'inserimento lavorativo da parte degli associati al Distretto, sia del dialogo con la rete territoriale Arpal, con la quale è stato siglato un Protocollo d'Intesa nell'ambito del progetto, e altre agenzie per il lavoro private).

Il servizio di orientamento e accompagnamento all'inserimento lavorativo è stato strutturato in maniera tale integrarsi con gli altri servizi offerti dal progetto, in base a:

- apprendimento della lingua italiana;
- orientamento legale;
- orientamento e accesso ai servizi del territorio;
- misure predisposte dall'educatore professionale e dal tutore in caso di minore non accompagnato;
- emersione di situazioni di vulnerabilità (violenza subite; tratta; fragilità psicologica; ecc.) e le relative misure di supporto, presa in carico e riabilitazione (Supporto Psicologico).

Tutti i ragazzi avuti finora a colloquio con i consulenti dello "Sportello Lavoro" hanno mostrato una forte consapevolezza della necessità di apprendere la lingua e sperimentano quotidianamente quanto essa sia importante per la propria integrazione nel contesto sociale e lavorativo. Minore è risultata invece la consapevolezza dell'importanza dello studio, in quanto è più urgente per loro l'inserimento lavorativo per ottenere il tanto agognato guadagno necessario per sé stessi e per supportare le famiglie di origine.

Dall'analisi dei bisogni e dalle caratteristiche rilevate, dagli operatori dello Sportello sono stati proposti percorsi finalizzati a facilitare i processi di inclusione e inserimento sociale, scolastico e lavorativo dei MSNA, attraverso attività strutturate su due livelli principali: educativo-scolastico-ricreativo, lavorativo. Le attività possono essere distinte, oltre che per l'area tematica cui afferiscono, sia per la durata/cadenza dell'attività (attività "spot", realizzate in un'unica tranche, o strutturate su più incontri e con cadenza periodica) sia per il target (attività dedicate ai singoli gruppi, o trasversali a tutti ragazzi accolti nell'area della provincia di Lecce e/o Brindisi). In questa sessione le presentiamo suddivise nelle due aree tematiche, secondo gli assi di azione previsti dal progetto: azioni di sostegno educativo, azioni a sostegno dell'inserimento lavorativo. La suddivisione si è resa necessaria per l'esposizione delle attività realizzate, ma dobbiamo sempre tenere presente che gli obiettivi delle attività si intrecciano, andando a formare cluster di obiettivi che ritornano nelle diverse aree e si intrecciano nel costruire un percorso con una sua unitarietà e coerenza per ciascun ragazzo coinvolto, per esempio i percorsi di alfabetizzazione sono da ascrivere all'area educativa, ma hanno rappresentato anche un veicolo di socializzazione e di conoscenza del territorio circostante.

Attività di sostegno educativo e inserimento scolastico

Le attività tematiche educative rivolte ai MSNA presi incarico dal progetto, sono state modulate sulla base dei bisogni rilevati, e realizzate con il coinvolgimento degli educatori delle strutture di accoglienza ospitanti. Le attività si possono distinguere in sotto-aree specifiche di intervento educativo e di sostegno scolastico e formativo:

1. Laboratori per favorire l'apprendimento della lingua italiana. La lingua italiana rappresenta per moltissimi minori accolti nelle strutture uno scoglio enorme per il percorso di integrazione, sia esso inteso come integrazione formativa, lavorativa, sociale ed emotiva. In questo senso, anche nelle corde del progetto, l'apprendimento della lingua italiana per i ragazzi accolti è stato uno degli obiettivi da raggiungere quale requisito per un percorso di integrazione effettiva. I percorsi di alfabetizzazione di italiano attivati nell'ambito del progetto hanno coinvolto finora oltre 30 minori non accompagnati. La progettazione ha tenuto conto dei reali bisogni dei minori, per strutturare percorsi che attivassero i ragazzi su più livelli: emotivo, relazionale, cognitivo. La metodologia adottata durante i percorsi di alfabetizzazione è stata improntata sul coinvolgimento dei ragazzi e sulle leve motivazionali e relazionali dell'apprendimento, si è trattato di coinvolgere i ragazzi attraverso modalità ludiche, uscite di gruppo presso aziende del territorio, momenti di socializzazione, in una parola si è cercato di attivarli nella loro interezza di persone, in modo da mettere in atto

un processo di apprendimento duraturo poiché vissuto sulla propria pelle e in grado di smuovere il piano cognitivo ma anche quello emotivo e valoriale. Il valore aggiunto dei percorsi di alfabetizzazione realizzati è da ricercare nell'azione di rete: mettere al centro il minore in questo caso è stato l'input e anche il risultato di una progettazione che, partendo dai bisogni dei ragazzi, ha riconosciuto prima di tutto la dignità di quei bisogni, e si è poi adoperata perché questi venissero soddisfatti, attraverso la sinergia dei diversi attori (operatori specializzati, educatori, coordinatori delle diverse strutture di accoglienza, agenzie sul territorio) e il continuo confronto tra i diversi punti di osservazione e delle rispettive competenze. I percorsi di alfabetizzazione si sono inoltre arricchiti attraverso visite e uscite di gruppo, questo ha permesso di rafforzare processi di integrazione attraverso la conoscenza di luoghi significativi del territorio (biblioteche, musei ecc.) e la condivisione con altri ragazzi di un tempo ricreativo esterno alla struttura e il rafforzamento di legami tra pari.

2. Laboratori per l'acquisizione di competenze professionali coerenti con le esigenze del mercato del lavoro e il bilancio di competenze dei beneficiari coinvolti.

Riguardo a quest'area di attività, l'équipe dello Sportello ha deciso di dedicare uno "spazio" di ascolto e realizzazione di laboratori sull'affettività e l'autobiografia per favorire la conoscenza di sé e attivare processi di resilienza, nonché per individuare eventuali situazioni di vulnerabilità. In questa attività si è lavorato alla rielaborazione dell'esperienza migratoria dei ragazzi, e attraverso questa al rafforzamento della propria identità, anche attraverso l'avvicinamento di altre storie di migranti. Lo si è fatto attraverso l'organizzazione di eventi singoli, o cicli di incontri, attraverso proiezioni, visite aziendali e attraverso passeggiate che hanno mostrato la città da un punto di osservazione di una persona migrante, ma anche dando voce ai ragazzi, alle loro storie, ai loro vissuti e alle loro difficoltà e punti di forza.

I ragazzi ospiti delle strutture di accoglienza sono stati dapprima ascoltati dai consulenti dello Sportello e successivamente sono stati seguiti nell'inserimento in percorsi triennali di formazione professionale (qualifica professionale) quali Operatore elettrico, Tecnico luci – Hair Stylist; altri percorsi formativi invece sono stati direttamente realizzati dal partner Innova.Menti (soggetto responsabile e gestore dello Sportello Orientamento-Formazione-Lavoro) che ha realizzato una serie di laboratori professionalizzanti mirati, funzionali all'acquisizione di competenze tecniche e professionali spendibili nei contesti di lavoro. Di particolare interesse è stata la realizzazione del Laboratorio Fotografico – Tecniche di animazione audiovisiva, che ha visto il coinvolgimento di 10 MSNA al termine

del quale, coadiuvati dai due formatori esperti, hanno realizzato e montato un video che è stato proiettato in occasione dell'evento NEAR organizzato a Lecce.

Attività di inserimento lavorativo

L'importanza cruciale che riveste la ricerca e l'ottenimento di un posto di lavoro per i minori stranieri non accompagnati è nota, ed è presente anche nell'analisi dei bisogni realizzata all'interno del progetto. Essenziale per essere autonomi, ma anche e prima di tutto per ottenere il permesso di soggiorno e quindi per poter restare in Italia da regolari. Significa cioè potersi immaginare, prima ancora, di essere regolari, e quindi significa pensarsi come persone degne di un futuro come gli altri, e in grado di immaginare il proprio futuro per poi lavorare per realizzarlo. Sin dalle prime fasi dell'attività di Sportello, si è vista una buona partecipazione da parte dei minori che hanno sottolineato, attraverso la loro partecipazione alle attività proposte, quanto il tema del lavoro sia fondamentale per il loro percorso in Italia. In questo senso la ricerca di lavoro riveste un ruolo simbolico oltre che pratico, e nell'analisi dei bisogni dei ragazzi ha a che vedere con la propria autostima, con la propria immagine di sé. Non è più soltanto una questione economica, ma rappresenta una tappa del loro divenire adulti a pieno titolo in un mondo di adulti, prima ancora che cittadini in un Paese di accoglienza. Per questo una parte pregnante del lavoro realizzato con i ragazzi accolti è stato il percorso di orientamento al lavoro, che ha avuto quale esito l'esperienza dei tirocini oltreché gli inserimenti lavorativi. Alle attività di orientamento al lavoro hanno partecipato complessivamente 68 utenti e sono stati redatti 32 bilanci delle competenze. Sono state realizzati 8 tirocini e 5 inserimenti lavorativi. Per questa azione lo Sportello Orientamento Formazione e Lavoro ha avuto come finalità quella di guidare e supportare gli utenti nell'approccio al mondo del lavoro in tutte le sue sfaccettature. Nella prima fase sono stati individuati a cura dei responsabili di struttura i ragazzi che avessero le seguenti caratteristiche: una conoscenza dell'italiano di base, un comportamento adeguato in struttura e una volontà espressa di aderire alle proposte offerte dal progetto. Sono stati poi creati micro-gruppi che, con appuntamenti settimanali, potessero partecipare alle attività e agli incontri promossi dallo sportello.

Si è individuato il tipo di lavoro che ciascun utente desiderava fare e lo si è invitato, attraverso l'utilizzo di schede didattiche, a memorizzare i termini più importanti del proprio lavoro. Si è cominciato, sin da subito, a lavorare sul CV. Il referente ha guidato gli utenti nella stesura di un corretto e quanto più completo possibile CV. Per realizzare questo è stato fatto un focus individuale con gli utenti per capire quali competenze avessero acquisito e quali potessero essere gli aspetti più rilevanti della propria storia. Attraverso questa

attività dedicata ad una corretta stesura dei CV gli utenti hanno potuto comprendere il valore di tale strumento e l'importanza delle conoscenze acquisite in esperienze lavorative precedenti. Ci siamo accorti, durante questa attività, che, nella maggior parte dei paesi da cui provengono i ragazzi esiste una forte prevalenza del lavoro nero; tutti coloro che hanno fatto esperienze lavorative nel loro Paese le hanno fatte senza contratto.

Secondo step rivolto a questo gruppo è stato quello della mappatura del territorio. Si sono invitati i ragazzi a osservare la provincia di Lecce ed individuare i maggiori settori produttivi per meglio indirizzarli su una ricerca lavoro efficace e mirata; parallelamente si è creata una mappa delle aziende iscritte al Distretto Puglia Creativa per valutarne l'inserimento lavorativo dei ragazzi.

Nell'ambito di questa azione, lo Sportello Orientamento Formazione e Lavoro, in collaborazione con il partner Distretto Puglia Creativa, ha organizzato una serie di *Job Day*, sia presso la sede NEAR di Lecce all'interno della Biblioteca Bernardini, sia presso le strutture in cui sono ospitati i minori.

Nel corso di questi incontri i ragazzi hanno potuto conoscere ed interagire in modo diretto e informale con le imprese intervenute per un confronto sulle reciproche aspettative e possibilità di inserimento nel mondo del lavoro. Le aziende intervenute hanno parlato dei profili richiesti e delle possibilità di inserimento nei rispettivi settori. Successivamente a turno sono stati ascoltati tutti i ragazzi, con le loro storie ed esperienze, le loro passioni e le loro competenze. Tutte le aziende hanno fornito loro le informazioni e i riferimenti, nella speranza di poter essere in qualche modo utili al futuro di queste persone.

6.6. Il filo rosso del Distretto Puglia creativa

Il Distretto *Puglia Creativa* ha preso parte al progetto NEAR assumendo il compito di curare il rapporto con imprese (principalmente culturali e creative) dei territori di Lecce e Brindisi, al fine di avviare e gestire le fasi di coinvolgimento dei minori stranieri non accompagnati nelle relative attività di lavoro.

In primis, ovvero già in fase di elaborazione del progetto, il Distretto ha operato per assicurare al partenariato la fattiva collaborazione del Polo Biblio-Museale di Lecce, con cui esso intrattiene costanti relazioni istituzionali.

Risultato di tale lavoro è stata la concessione di due siti ove sono stati allestiti i presidi e il front-desk di progetto, a Lecce e a Brindisi: una stanza del "Convitto Palmieri" a Lecce e uno spazio all'interno della "Biblioteca dei Ragazzi" a Brindisi (in seguito divenuto spazio all'interno della Mediateca regionale).

Nell'aprile 2022, dopo apposita riunione con il partenariato e dopo un focus sui modelli da adottare con i giovani migranti in materia di analisi dei fabbisogni formativi e rapporto con le potenziali richieste, il Distretto ha realizzato una ricerca mirata fra le proprie imprese per rilevarne le esigenze che fossero compatibili con l'offerta delle competenze dei ragazzi che iniziavano ad essere presi in carico dai partner a Lecce e a Brindisi.

Nel mese di luglio 2022, il Distretto e il "Teatro Pubblico Pugliese" hanno attivato con i ragazzi micro-attività di animazione culturale, tendenti a scoprire e far emergere eventuali attitudini creative e artistiche. Sempre a tal scopo, I ragazzi hanno intanto collaborato in seno al Museo "S. Castromediano" e alla Biblioteca "N. Bernardini" per l'adattamento della sede assegnata alle esigenze del progetto, contribuendo all'allestimento, all'archiviazione dei libri presenti e procurandosi dagli altri spazi interni sedie, tavoli e scaffali.

Sempre nello stesso mese ha avuto altresì inizio a Lecce il primo corso di lingua italiana rivolto ai minori e neomaggiorenni del Progetto stesso. I ragazzi iscritti presentavano un livello di conoscenza della lingua molto elementare, essendo giunti sul territorio nazionale da poco. Il corso ha avuto pertanto come obiettivo principale quello di garantire una prima alfabetizzazione, tesa a fornire ai partecipanti una conoscenza minima necessaria all'iscrizione, a partire dal mese di settembre, ai corsi garantiti dal CPIA (Centro Provinciale per l'Istruzione per Adulti) del territorio, cosa che poi è avvenuta.

A settembre 2022 è stato definito insieme al partenariato un workshop artistico-creativo rivolto al target specifico presso il presidio leccese, con l'obiettivo di lavorare sulle competenze trasversali e creative dei ragazzi.

Il workshop è stato condotto da un operatore esperto del TPP (Teatro Pubblico Pugliese, socio del Distretto Puglia Creativa) ed ha ad oggetto la formulazione di un "AbbecedarIO interculturale", teso a mischiare lingue, parole, immagini, emozioni. Un vero e proprio laboratorio in cui la pratica del disegno e della grafica ha incontrato la poesia in un gioco, una prova di coralità, di armonia.

La pratica dei segni è stata l'espedito per la costruzione di un "noi", luogo ideale che diviene reale, in cui trova spazio la fiducia, l'ascolto, la valorizzazione delle abilità, dei talenti, della creatività. Le attività del Laboratorio si sono svolte in collaborazione con il Distretto.

Il 28 settembre 2022 il gruppo territoriale ha strutturato lo Sportello di orientamento al lavoro tanto presso il Presidio di Brindisi, che presso quello di Lecce. Il Distretto quindi ha potuto prefissare, come obiettivo di breve termine, la redazione di un bilancio di competenze di tutti i ragazzi presenti nei due presidi. Tale screening, denominato il "Filo rosso di NEAR", ha visto la luce nel mese di ottobre 2022.

Successivamente sono stati calendarizzati e si sono svolti incontri/riunione di presentazione del Progetto con vari enti e istituzioni del territorio. In particolare, il Distretto ha operato per raggiungere un'intesa ed un successivo protocollo d'intesa con il Coordinamento regionale dei Servizi all'Impiego di Lecce e Brindisi.

Sempre nell'ottobre 2022 ha avuto inizio, presso il presidio leccese, il secondo corso di lingua italiana per 9 giovani migranti stranieri. Di tutte queste attività il Distretto ha svolto opera di affiancamento mirato, considerandole come detto propedeutiche ad un'accelerazione nel matching di lavoro con le imprese.

Il 9 dicembre 2022, al termine del secondo corso di lingua italiana in corso a Lecce, il Distretto ha coordinato l'incontro fra i ragazzi ed i docenti del primo laboratorio gestito dal partner Innovamenti in seno al Progetto. Nello specifico, Innovamenti ed il Distretto hanno fortemente inseguito e ottenuto una collaborazione con un progetto Supreme grazie al quale i ragazzi sono stati protagonisti di un percorso di conoscenza guidata di alcune realtà produttive e culturali del territorio, da scoprire tramite un'indagine fotografica. I luoghi – selezionati dal Distretto – sono stati visitati con l'accompagnamento di due fotografi professionisti, in essi i ragazzi hanno compreso e “fissato” con la fotocamera dei loro smartphone come si articolano certi lavori, quali figure professionali ne sono coinvolte, come si sviluppa il ciclo di produzione e commercializzazione dei prodotti. Il laboratorio ha rappresentato anche un'occasione concreta di approfondimento sul campo della lingua italiana. Le fotografie realizzate sono state pubblicate nel profilo Instagram del Presidio NEAR.

Da ottobre 2022 il Distretto ha pubblicato periodicamente, nella propria newsletter associativa e sui propri canali social, un *form* di Google utile a raccogliere disponibilità per gli inserimenti lavorativi, consentendo di esprimere l'interesse anche per quali profili professionali tra quelli da un lato adatti alle imprese culturali e creative del Distretto e dall'altro idonei per attivare all'interno del progetto dei percorsi formativi ad hoc.

A questa manifestazione di interesse hanno risposto 19 ICC (Imprese Culturali e Creative) così divise per province: 3 Bari, 1 Brindisi, 1 Foggia, 13 Lecce, 1 Taranto.

Le risposte sono poi state costantemente aggiornate in una base dati anche per elaborare informazioni di tipo statistico, mostrato all'Open Day di progetto realizzato il 23 gennaio 2023 presso Biblioteca Bernardini - Convitto Palmieri alla presenza della referente del capofila *CivicoZero*.

Successivamente, sono state condotte dal Distretto due azioni mirate all'empowerment lavorativo. La partecipazione diretta alla info Day organizzata da ARPAL alla Fiera di Miggiano, con possibilità di incontri mirati di aspiranti lavoratori con aziende alla ricerca di personale.

Il 9 giugno 2023, il Distretto ha organizzato il primo Open Day culturale e creativo presso il proprio presidio di Lecce, predisponendo schede di presentazione delle imprese che avevano manifestato interesse all'accoglienza lavorativa. Per lo scopo, il Distretto ha predisposto delle schede di sintesi delle ICC che avevano confermato la propria presenza, mostrate ai minori intervenuti affinché potessero averne un'opinione pre-colloquio.

Vi hanno partecipato attivamente sei soggetti intervenuti in presenza e i cui dati di riferimento, e anche le indicazioni rispetto all'interesse verso specifici ragazzi, sono stati raccolti in fogli firma e tabelle nonché in un prospetto di raccolta interesse post colloqui individuali.

Sia i soggetti intervenuti sia i ragazzi coinvolti hanno ricevuto nei giorni antecedenti all'open day le reciproche schede di sintesi/presentazione/cv.

Le opportunità lavorative prospettate sono state riferite a quelle saltuarie ed occasionali proprie della programmazione e produzione culturale estiva di una provincia turistica come il Salento: alcune aziende avevano prevalentemente bisogno di risorse umane da impiegare nella organizzazione eventi, allestimenti palchi, sistemazione impianti, logistica, distribuzione: tutte situazioni di notevole stimolo culturale, per quanto riferibili ai profili minimi di accesso nella filiera.

A fronte delle proposte intervenute, i responsabili del Distretto hanno assunto contatti con il Centro provinciale per l'impiego al fine di procedere con gli inserimenti lavorativi.

6.7. Il diritto all'abitare

Il progetto NEAR, portato avanti con determinazione da Arci Comitato Territoriale di Brindisi, si è rivelato un pilastro fondamentale nell'empowerment e nell'inserimento abitativo nella comunità locale dei minori stranieri e neomaggiorenni. Una delle iniziative di spicco è stata la creazione di un Centro di Consulenza Alloggio, inizialmente collocato presso la Biblioteca Provinciale di Brindisi e successivamente adattato per raggiungere più efficacemente le comunità per minori e i progetti di accoglienza SAI, direttamente nei vari centri comunitari. Il Centro di Consulenza Alloggio è stato progettato con l'obiettivo di fungere da punto di riferimento, facilitando l'incontro tra la domanda e l'offerta relative alle opportunità immobiliari presenti sul territorio. Inizialmente, la collocazione presso la biblioteca provinciale è stata un tentativo di radicarsi in un luogo centrale, ma l'evidente limite di coinvolgimento da parte dei destinatari ha spinto l'iniziativa verso una maggiore accessibilità. Grazie agli incontri personalizzati con 12 beneficiari, il Centro ha agito come catalizzatore, stimolando la ricerca abitativa attraverso la

spiegazione di concetti chiave e la successiva illustrazione degli strumenti e canali di ricerca disponibili. Il responsabile del Centro si è rivelato una figura nevralgica, offrendo assistenza personalizzata ai partecipanti in cerca di alloggio. La sua attenta analisi delle richieste e delle opportunità sul mercato immobiliare locale ha permesso di mettere in contatto potenziali inquilini con fornitori di soluzioni abitative adeguate. Oltre all'aspetto pratico della ricerca di alloggio, il Centro ha offerto sostegno burocratico e ha guidato i beneficiari nella complessa negoziazione dei contratti di locazione. Ma l'impegno di Arci non si è fermato qui. L'associazione ha attivamente promosso iniziative per creare reti cittadine, coinvolgendo individui, organizzazioni no-profit e istituzioni locali. Campagne di sensibilizzazione e coinvolgimento attivo della comunità hanno incentivato la partecipazione, formando reti vitali che hanno svolto un ruolo essenziale nel fornire informazioni, supporto e risorse per incrementare le opportunità abitative. Attraverso incontri e attività di networking, la condivisione di conoscenze ed esperienze, ha creato un patrimonio informativo utile per agevolare l'inclusione abitativa e sociale dei destinatari. La rete così costruita, grazie al lavoro instancabile dell'operatore, ha avuto un impatto notevole nell'attivazione dello sportello abitativo, ampliandone il raggio di interesse. Un aspetto rilevante è la corrente ricerca di alloggio per due partecipanti al progetto FAMI di Torchiarolo. Questi destinatari, inseriti nel progetto, devono trovare una soluzione al di fuori dell'accoglienza a causa della loro situazione socio-lavorativa. La ricerca si concentra nei comuni della provincia di Brindisi, dove sono impiegati. Nonostante l'attuale mancato utilizzo delle *doti casa* previste dal progetto, è incoraggiante vedere come il progetto NEAR abbia già garantito autonomia abitativa ad alcuni beneficiari, grazie alla disponibilità di risorse finanziarie extra. Il piano per l'utilizzo futuro delle *doti casa* nelle prossime settimane sottolinea la sostenibilità e la progettualità a lungo termine di questa iniziativa.

In conclusione, il lavoro di Arci Comitato Territoriale di Brindisi attraverso il progetto NEAR è un esempio tangibile di come l'empowerment e l'attenzione alle esigenze abitative possano essere elementi centrali per il benessere delle comunità migranti. La collaborazione attiva, l'accessibilità e l'impegno costante dell'associazione hanno contribuito a creare un impatto significativo e positivo nella vita dei beneficiari e della comunità nel suo complesso.

6.8. Dai laboratori creativi, pillole di umanità

La Biblioteca Bernardini e il Museo Castromediano sono luoghi del Polo Biblio-museale di Lecce, casa di una comunità larga, sempre accogliente,

attenta e presente alle necessità della città e del territorio. Una comunità protagonista di un lavoro culturale capace di coniugare la memoria del passato con il presente nell'auspicio di un futuro titolato all'incontro, alla solidarietà, alla verità e alla bellezza.

Dal giugno del 2022, la Bernardini è sede operativa del progetto NEAR "Network for Empowerment Autonomy and Resilience"; grazie all'iniziale lavoro di Nazmul, Ali e Alamin, in tirocinio nella Biblioteca, NEAR ha potuto organizzare e allestire uno spazio tutto suo, uno spazio utile a mettere in atto tutti gli obiettivi che il progetto attiva con la sua azione. In particolare, il Teatro Pubblico Pugliese, partner del progetto, ha attivato, con NEAR, un presidio permanente di avviamento alla creatività migrante promuovendo workshop e laboratori volti all'arte e all'espressione creativa.

L'arte, l'incontro con il sé e con l'altro

L'arte è sentire, è allenare l'attenzione e la presenza volte al Mondo, alla sua complessità; l'arte è il luogo dove l'uno, con la sua singolarità, tenta l'incontro con l'altro. L'arte è comunicazione emotiva, stare nel silenzio del fare e, da lì, accogliere l'opera, il suo divenire, la sua tensione poetica, il suo manifestarsi nel desiderio dello scambio, di altri occhi a cui far dono di sé. La comunicazione, nell'arte, trova l'alleato che rompe il limite della diversità delle lingue, delle sensibilità: le opere parlano, coltivano intese, allevano gli occhi e il sentire.

Pur allevando e marcando l'espressione individuale, la definizione dello stile, del gusto, del segno proprio dell'artefice, l'arte e la comunicazione sono profonda esperienza d'interazione e di scambio.

La creatività è costruire, dare vita a ciò che prima *non era*. È dar luogo all'espressione. È imparare a *meditare* e a *mediare* l'intuizione ispirativa per farla progetto e opera. L'*Altro* è referente e riferimento, orizzonte di pratiche nella condivisione del 'dono'. Fruitore ed artefice divengono alleati nel "fare l'atto", nel concertarlo e nel completarlo in efficacia, nella condivisione.

Costruire viene dal conoscere, e conoscere è considerare, riflettere, valutare, proporre, partecipare. Valori acerbi, sfuocati in chi è testimone del dramma della migrazione, in chi si sente straniero se pur accolto. Fare insieme allora, è l'antidoto, l'argine, l'approdo su cui ritrovarsi, su cui fondare una reale pratica d'incontro che fa risorsa della difficoltà della lingua.

L'AbbecedarIO

«Pinocchio col suo bravo abbecedario nuovo sotto il braccio, prese la strada che menava alla scuola...» così; Carlo Collodi nel raccontare del suo burattino. Ci è molto piaciuta la parola "Abbecedario", nel pensare un progetto creativo per NEAR, ci è piaciuto Pinocchio, il suo "IO", la sua voglia

di libertà, il suo osare, il suo non aver paura di “fuggire”, di andare, di voler cercare sempre in un oltre sconosciuto, sorprendente, pericoloso. Quell’A, B, C suona e chiama, le lettere, l’alfabeto, le storie e il sé dentro il libro, magazzino dove è possibile intersecare storie e piccole pratiche di conoscenza. “Abbecedario” fu il nome del primo libro per l’apprendimento delle lettere dell’alfabeto con NEAR il confronto è con la diversità e la pluralità delle lingue, quanta vita intorno al tavolo di lavoro, il fare da suono al silenzio; nell’Abbecedario realizzato da e con i ragazzi di NEAR, trovano luogo scritture minime, travagliate di creatività e attraversate nella pratica dei segni: com’è la A, la B, la C in un altro alfabeto? Come si scrive? Come si pronuncia?

Ci sono luoghi ed esperienze dove la parola non abita, non ha agibilità, abilità e si confonde, presa dal mormorare delle difficoltà, ostaggio del malessere che spesso rende muti, lontani dall’ascolto.

Ci sono luoghi ed esperienze dove la coscienza perde la mira: ritrovarla è atto di creatività, implica lavoro, condivisione, nuovo nutrimento.

Nell’incontro, nel conoscersi, nella reciprocità c’è un piccolo giacimento di narrazioni da scovare, da riportare in luce. Partire dall’alfabeto, dalle lettere che lo compongono è un modo utile a rifondare le parole, il discorso, a dare *verbi* all’agire. Al fare, al farsi pagina, al divenire, ognuno attore di comunicazione. Il laboratorio allora diviene occasione di profonda condivisione: un laboratorio delle “fragilità” dove mettere a confronto storie, vissuti, esperienze. Un gioco, una prova di coralità, di armonia per accordarsi, per elaborare un possibile “noi” e per poter porre rimedio alla “mancanza di fiducia” nelle proprie virtù spesso mai sondate, sconosciute, tradite, poco valorizzate... per dare e darsi energia, per far dono della propria arte, all’altro.

Il lavoro realizzativo per la mostra *L’AbbecedarIO* si è sviluppato attraverso un primo approccio alla pratica del disegno e della grafica nell’incontro con la poesia e la scrittura, con un set dedicato al disegno: strumenti semplici, penne, matite, pastelli e penne colorate, acquerelli, carta copiativa, ritagli di immagini. La fase successiva ha riguardato la finalizzazione grafica degli elaborati con un laboratorio di composizione digitale, è seguita la progettazione dell’allestimento con la scelta e la definizione degli spazi espositivi e la dinamica della presentazione al pubblico.

Il Tappeto Volante: secondo progetto per NEAR del Teatro Pubblico Pugliese

C’è il viaggio. Nella sala di lavoro “si sentono” le tracce del cammino, i rumori, l’affanno, la paura... adesso, se possibile, ridono, ridono soltanto, nell’attesa che qualcosa muti, si muova ancora per segnare con altro passo il destino. Non quello della fuga, dell’avventura che ha comportato privarsi

degli affetti; ciò *che è stato* è lontano ormai, adesso c'è l'attesa del "nuovo", la fatica della lingua è il problema minore, bisognerà capire che fare; affidarsi sembra la via possibile per trovare almeno un po' di quiete.

C'è il viaggio. C'è stato, spesso taciuto, come se l'essere qui, in Europa sia esito "magico", fatale quasi, di un'iniziazione alla vita. Quel viaggio, quell'esperienza la vedo nei corpi e non chiedo, non oso. Perché tornare indietro, in ciò che è finalmente superato? Perché indagare, scalfire il velo di pudore trattenuto nello sguardo? Meglio il silenzio, la condivisione di un *tempo altro* destinato al fare, alla possibilità di evocare più che raccontare, alla possibilità di condividere, alla pari, un progetto. Le parole, se verranno, saranno per dopo, pacificato l'arrivo, lo stare, avendo chiaro il destino nel cammino...

Il tappeto volante è fatto di carta, piccoli mandala colorati e cuciti insieme, il tappeto sarà la base di una possibile scena, per una lettura, per un'azione di canto, per una danza, auspicio per il nuovo volo. Chissà cosa verrà preparando l'Assemblea dei Giovani, quali incontri potranno maturare.

Nel progetto precedente dell'*AbbecedarIO* ci si è ispirati alla fiaba di Pinocchio, l'irrequieto burattino è un po' come i ragazzi di NEAR, fugge dall'ordinario per trovare l'incanto della vita o semplicemente una vita possibile lontano dalla precarietà, dalla miseria, dalla violenza, dalle guerre... con il Tappeto Volante il pensiero è andato a Shahrazād, a "Le mille e una notte", al suo volere, con il racconto, *gabbare* il potere, sedurlo per mutarlo. Nelle storie c'è la verità, sottesa, silenziosa cerca la voce, adesso i colori, lo stare insieme, la condivisione dei colori, il tessere un esito possibile, un'opera per presentarsi alla Comunità, alla città, agli altri giovani.

6.9. Conclusioni

La visione che ha condotto alla progettazione di NEAR è che il sistema culturale di un territorio non è appannaggio di studiosi, professionisti delle umane lettere e arti, pubblici di "iniziati" ma campo aperto, laboratorio potenziale di idee nel quale la memoria dei luoghi e le testimonianze della storia sono in osmosi con i cambiamenti del territorio e delle relazioni, e il principale obiettivo è saper vivere la contemporaneità in tutte le sue differenze. Tale scelta ha comportato il varo di percorsi mirati di affiancamento ai MSNA con il coinvolgimento delle comunità attraverso associazioni, imprese creative, artisti, curatori, organismi di accoglienza ed intercultura. Ai ragazzi è stato intanto riconosciuto il diritto a fruire di un luogo non solo inclusivo ma coerente con la missione di progetto: accostando al concetto di "comunità" quello di "spazio" (nella dimensione di "tempo" e di "luogo") in cui operare e

attivando una dimensione partecipativa del rapporto fra indole creativa e società accogliente, il progetto si è trasformato in spazio di inclusione sociale e di comunicazione collettiva, non dissimile da altri luoghi come il cinema o il teatro. Esso ha mirato a conservare, quasi a custodire nei ragazzi i resti della quotidianità e della memoria abbandonate nei paesi d'origine, e ha voluto condividere quel patrimonio con i partner di progetto, le altre associazioni del terzo settore impegnate nell'ambito della integrazione, i pubblici della creatività, le istituzioni, e così quel patrimonio espresso in colloqui con un italiano alle prime battute, disegni, canti si è trasformato in generatore di comunità. I colleghi che sono stati accanto ai ragazzi hanno raccontato in queste pagine le esperienze più significative di tale incontro che ha ampliato la base sociale della produzione culturale del Museo Castromediano – luogo ospitante - permettendo ai ragazzi guineani, ghanesi, tunisini, ivoriani, pakistani, bengalesi, gambiani, maliani, egiziani di espandere il proprio dominio di competenze finendo col partecipare in modo efficace e soddisfacente alla vita culturale collettiva. Vero che obiettivo finale era ed è l'inserimento in strutture che producono cultura o fanno parte della filiera creativa, ma queste possibilità si realizzano più naturalmente se con loro si realizza una sorta di ricerca partecipata, arrivando a concertare insieme il palinsesto di possibili sbocchi lavorativi: dal "demos" alla costruzione del futuro, come un edificio da impastare mattone su mattone.

Corso di italiano, laboratorio di disegno, escursioni fotografiche in eco-musei, teatri, aziende dell'eccellenza culturale salentina, NEAR ha fatto emergere l'urgenza d'intercettare il sentire delle nuove generazioni di migranti con progetti di cittadinanza educativa che liberassero l'"apprendimento dappertutto", aprendo un dialogo interculturale senza condizioni, fedeli in questo caso alla storia e alla posizione di territorio privilegiato dei grandi movimenti del Mediterraneo: narrazione, relazioni e capacità di ascolto sono stati gli aspetti fondamentali di questo processo che lo hanno trasformato in un attrattore "poroso" (l'espressione è di Alessandra Gariboldi di Fitzcarraldo) che produce fluido. NEAR si è proposto così come "palestra" educativa, reggendo all'impatto con la post pandemia al fine di stimolare la sensibilità creativa dei millenials MSNA, rendendoli al contempo più consapevoli della propria storia e del proprio paesaggio, inteso come connubio Uomo-Ambiente, sintesi in movimento del fare dell'uomo nel suo spazio naturale: terra, mare, stagioni, vita, morte, spiritualità.

Le pagine di questo saggio raccontano e confessano le difficoltà incontrate nell'incontro-scontro con la rigidità dei protocolli, il mutamento degli indirizzi governativi, l'inquinamento della politica greve, l'assurda consuetudine di non rendere stanziali per un periodo ragionevole i ragazzi presi in carico ma trasferirli dopo un po' in altri territori, e naturalmente le loro fughe, in

Germania o in Francia, o l'accettazione della sconfitta, un lavoro sottopagato in una cucina qualsiasi di un ristorante qualsiasi.

Sin quando un approccio quantitativo-statistico sarà determinante, ignorando la qualità sociale e il buon vivere, avremo tutti di che lamentarci, saremo tutte e tutti immerse/i in una precarietà irriducibile. NEAR si è ritrovato *nudo e scoperto* davanti a un *mare stravolto dal maestrale*. Le cadute non ci hanno sconfitto e ai nostri ragazzi siamo riusciti a insegnare come la sofferenza può diventare anima della riscossa, e la cultura liberi i desideri, superi le paure degli uomini, in lotta costante con quel mare che seduce e limita, e li ha trasformati in ciò che ora sono.

7. Percorsi sociali e formativi per l'inclusione dei MSNA

di *Francesca Gabrielli*

7.1. Introduzione

Il Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI) è ufficialmente ritenuto come il sistema di riferimento per l'accoglienza di tutti i minori stranieri non accompagnati sul territorio nazionale. Questo riconoscimento deriva dall'apprezzamento dell'approccio sostenuto dai progetti di accoglienza della rete, volto a promuovere una presa in carico integrata e orientata all'inclusione sociale dei minori.

L'attuale assetto per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati in Italia è stato delineato con il *Piano nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari adulti, famiglie e minori stranieri non accompagnati* (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2014), approvato in Conferenza Unificata il 10 luglio 2014, con l'obiettivo di inaugurare un nuovo sistema nazionale per la pianificazione, l'organizzazione e la gestione dell'accoglienza dei migranti e dei profughi. L'elemento chiave che ha guidato l'attuazione del *Piano* consiste nel graduale superamento dell'approccio emergenziale che ha caratterizzato il sistema di accoglienza italiano fino a quel momento. In particolare, l'accordo raggiunto durante la Conferenza unificata sottolinea l'importanza centrale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati – SPRAR (oggi SAI), identificandolo come il fulcro del sistema di accoglienza di secondo livello sia per gli adulti che per tutti i minori stranieri non accompagnati, richiedenti asilo e no.

Questo ordinamento è stato successivamente confermato dal decreto legislativo n. 142/2015, noto come 'decreto accoglienza'. Quest'ultimo introduce per la prima volta disposizioni specifiche sull'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, mirando a potenziare le misure di tutela previste dall'ordinamento, soprattutto relativamente al diritto all'istruzione e alla salute. Il D.Lgs. 142/2015 è stato modificato e integrato con la L. n. 47/2017 e con il correttivo D.Lgs. n. 220/2017, con l'obiettivo principale di rafforzare

ulteriormente gli strumenti di tutela garantiti dall'ordinamento a favore dei minori stranieri non accompagnati.

Da ultimo, il Decreto del Ministero dell'Interno del 18 novembre 2019 *Modalità di accesso degli enti locali ai finanziamenti del Fondo nazionale per le politiche ed i servizi dell'asilo e di funzionamento del Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati (Siproimi)* (oggi SAI) non solo ha stabilito nuove modalità di accesso ai finanziamenti ma, con l'Allegato A *Linee guida per il funzionamento del Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati (Siproimi)*, ha fornito un dettagliato elenco dei servizi minimi (art. 34) e di quelli specifici (art. 35) da garantire ai minori stranieri non accompagnati nell'ambito dell'accoglienza integrata, approfondita nel prosieguo della trattazione.

Pertanto, l'implementazione di azioni e strumenti nazionali negli ultimi anni ha portato a un sistema di protezione per i minori stranieri non accompagnati che può essere considerato oggi, almeno per gli interventi di seconda accoglienza, un elemento stabile e indispensabile. Il riconoscimento della rete SAI come unico sistema di accoglienza per i minor stranieri non accompagnati, che siano richiedenti asilo o meno, è ormai un principio normativo consolidato, basato sull'applicazione del principio di parità di trattamento dei minori, secondo il quale «nessun bambino deve essere discriminato a causa del sesso, dell'origine, della cittadinanza, della lingua, della religione, del colore della pelle, di una disabilità o delle sue opinioni politiche» (Assemblea generale delle Nazioni Unite, 1989).

7.2. L'accoglienza integrata

L'articolo 3 dell'Allegato A *Linee guida per il funzionamento del Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati (Siproimi)* del Decreto del Ministero dell'Interno del 18 novembre 2019 stabilisce che il fine dei progetti rivolti ai minori stranieri non accompagnati debba essere quello di sviluppare servizi di accoglienza integrata, con l'obiettivo di promuovere l'acquisizione dell'autonomia individuale e di sostenere percorsi di integrazione e inclusione sociale. In particolare, viene disposto che i progetti presentati dagli enti locali ai sensi delle presenti Linee guida sono diretti alla predisposizione di servizi di accoglienza integrata di cui all'art. 4 per favorire il perseguimento dell'autonomia individuale e supportare i percorsi di integrazione e di inclusione sociale dei soggetti accolti.

Nello stesso documento, all'articolo 4 comma 1, viene specificato che l'accoglienza integrata comporta la presa in carico dei beneficiari, singoli o con il rispettivo nucleo familiare e comprende i seguenti servizi minimi obbligatori, disciplinati nel capo VI:

- a) accoglienza materiale;
- b) mediazione linguistico-culturale;
- c) orientamento e accesso ai servizi del territorio;
- d) insegnamento della lingua italiana e inserimento scolastico per i minori;
- e) formazione e riqualificazione professionale;
- f) orientamento e accompagnamento all'inserimento lavorativo;
- g) orientamento e accompagnamento all'inserimento abitativo;
- h) orientamento e di accompagnamento all'inserimento sociale;
- i) orientamento e accompagnamento legale;
- j) tutela psico-sociosanitaria.

Inoltre, al comma 2 dello stesso articolo si puntualizza che «per i progetti relativi all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati sono garantiti, oltre ai servizi di cui al comma 1, i servizi specifici di cui all'art. 35», quali attività di sostegno agli affidamenti familiari, full-time e part-time, in linea con il progetto educativo individualizzato del minore, servizi destinati a sostenere e accompagnare il minore verso l'autonomia, attività che favoriscano un proficuo raccordo con i tutori volontari dei minori e servizi dedicati a minori con particolari fragilità (quali ad esempio minori vittime di tratta, minori con necessità di assistenza sanitaria specialistica e prolungata, minori con fragilità psicologica).

Pertanto, per 'accoglienza integrata' si intende una presa in carico dei soggetti olistica, che tenga conto della complessità della persona e dei suoi bisogni e che garantisca una serie di servizi minimi, mirati a facilitare l'acquisizione di risorse per promuovere l'indipendenza e l'inclusione. Un'accoglienza che, mutuando Martha Nussbaum, si potrebbe dire essere caratterizzata da un'«irriducibile eterogeneità» (Nussbaum, 2011/2012, p. 41), che implica la necessità di garantire e tutelare tutti gli aspetti dei servizi minimi, uno a uno. Un'accoglienza, inoltre, emancipante (Servizio Centrale del Sistema di Accoglienza e Integrazione, 2021, p. 4), finalizzata a promuovere la liberazione dal bisogno di assistenza, attraverso un approccio inclusivo all'*empowerment*, che «può essere collocato in continuità a sollecitazioni pedagogiche come quelle freireane, fortemente centrate su una prospettiva di emancipazione sociale e personale» (Zoletto, 2020, pp. 90 e 91). Da questo punto di vista, l'esperienza di accoglienza dovrebbe dunque essere critica, problematizzante, trasformatrice, creatrice, liberatrice, finalizzata all'emancipazione, orientata verso la coscientizzazione e l'autodeterminazione, volta alla liberazione degli individui da ogni forma di oppressione (Freire, 1967/1977, 1968/2011,

1996/2004) e all'accrescimento delle capacità individuali (Nussbaum, 2011/2012; Sen, 1999/2000), al fine di «realizzare vite reali cui si possa a ragion veduta dare valore» (Sen, 1999/2000, p. 77).

Risulta dunque fondamentale, nel percorso di accoglienza, posizionare gli individui al centro del sistema: questi non dovrebbero essere semplici beneficiari di interventi approntati per loro, ma attivi protagonisti del proprio percorso di accoglienza e di inclusione sociale. Inoltre, emerge l'importanza del coinvolgimento di professionisti specializzati con competenze diverse, che collaborino per stabilire approcci e strategie condivise, al fine di consentire ai minori accolti di sviluppare un percorso di crescita, superare possibili traumi derivanti dall'esperienza vissuta nel Paese d'origine o dal percorso migratorio e favorire la loro inclusione nella comunità ospitante. Per questo motivo risulta essenziale fare riferimento a un team di progetto: gli operatori del SAI contribuiscono con le proprie competenze alla costituzione di un gruppo di professionisti che opera in modo coordinato, stabilendo obiettivi e metodi comuni sia nella direzione generale del progetto che nel supporto al percorso individuale di ciascun minore. Attraverso un approccio basato sulla collaborazione, è possibile offrire risposte educative coerenti, arricchite da varie prospettive, proponendo interventi appropriati costruiti in collaborazione con il singolo individuo.

Infine, emerge come una presa in carico così completa implichi che ogni progetto SAI sia strettamente integrato nel sistema di welfare locale: difatti, affinché il lavoro dell'équipe multidisciplinare sia realizzato con successo, è imperativo sviluppare e consolidare collaborazioni e sinergie con le figure competenti del territorio, quali la Questura, il Tribunale per i Minorenni e la Procura presso lo stesso Tribunale, i servizi sanitari locali, le agenzie educative pubbliche e i centri per l'impiego. Questi attori costituiscono interlocutori cruciali all'interno della rete locale, essenziali per il successo del progetto di accoglienza, rendendolo strategico e capace di raggiungere gli obiettivi prefissati.

Nelle pagine che seguono verranno approfonditi alcuni aspetti dell'accoglienza integrata e, attraverso il punto di vista di alcuni testimoni privilegiati, ne verranno messi in luce limiti e criticità, al fine di restituire uno spaccato del Sistema di Accoglienza e Integrazione.

7.3. L'insegnamento della lingua italiana e l'inserimento scolastico: un diritto da garantire

Tra i servizi essenziali da assicurare ai minori stranieri non accompagnati, assume un ruolo di primaria importanza l'offerta di un adeguato percorso educativo, con particolare enfasi sull'insegnamento della lingua italiana e sull'inserimento nel contesto scolastico. Ciò è sancito chiaramente nell'Allegato A del Decreto del 18 novembre 2019, all'articolo 34, comma 2d:

gli enti locali sono tenuti a: garantire l'inserimento scolastico dei minori e l'istruzione degli adulti secondo gli obblighi di legge e monitorarne la frequenza; favorire, ove possibile, l'accesso all'istruzione secondaria e universitaria; garantire l'accesso, la fruibilità e la frequenza dei corsi di apprendimento e conseguimento dell'attestazione e/o certificazione della lingua italiana, secondo il livello di conoscenza di ciascun beneficiario, senza interruzioni nel corso dell'anno, per un numero minimo di quindici ore settimanali.

Tuttavia, i testimoni privilegiati coinvolti nell'indagine mettono in evidenza la difficoltà del sistema educativo di assorbire le richieste ricevute, da cui deriva a una vera e propria negazione del diritto di istruzione per alcuni dei minori accolti. La difficoltà nel soddisfare adeguatamente tali esigenze pone in luce una serie di sfide che il sistema deve affrontare per garantire una piena fruizione del diritto all'istruzione da parte di tutti i minori coinvolti nel contesto preso in esame:

volendo essere taglienti, potrei proprio...sembra quasi che per una parte di questi minori venga nega negato il diritto all'istruzione. Sembra quasi che non ci sia posto per tutti. Ed è molto eh grave...però manca quel pezzo di diritto che sarebbe importante, credo a quell'età. Sembra quasi che la scuola di Stato non voglia, o non riesca, ad accoglierli. (GF14 – R2)

Una delle ragioni predominanti indicate è rappresentata dal mancato aumento delle risorse, il quale si pone in netta disparità con l'aumento dei flussi migratori che ha caratterizzato gli anni più recenti. Questa discrepanza evidenzia le difficoltà nel gestire in modo adeguato e sostenibile l'accoglienza e l'assistenza, dovute al crescente numero di persone coinvolte nei flussi migratori, accentuando così le sfide affrontate nel fornire risposte adeguate in termini di risorse finanziarie, infrastrutturali e umane:

soprattutto anche l'aumento delle presenze sul territorio, ehm, ha determinato il fatto che quelle che erano le risorse, le istituzioni che prima intervenivano in rete sui percorsi dei ragazzi sul nostro territorio – penso ai centri...ai CPIA, penso ai centri di

formazione professionale – non hanno più avuto le risorse per garantire quello che garantivano prima. (GF5- R3)

In verità, parlando appunto dei CPIA e dei centri di formazione professionale, è una tematica attuale legata inevitabilmente ai flussi del territorio:

[...] i CPIA non hanno la capacità di assorbire i ragazzi nei corsi [...]. Attualmente però, nonostante è d'obbligo, questo obbligo non si riesce neanche a soddisfare proprio per le risorse territoriali e, dall'altra, i centri di formazione professionale con cui, appunto, come ha spiegato C***, abbiamo sempre collaborato – con gli anni abbiamo creato anche delle reti appunto territoriali funzionali nei progetti di integrazione dei ragazzi – oggi per la prima volta diciamo che hanno anche riportato proprio la difficoltà di poter assorbire questo gran numero di ragazzi. (GF1 – R2)

Aggiungo solo, che poi l'ha detto in parte già A***, che c'è stato appunto un aumento del flusso migratorio importante, ma le risorse sono rimaste analoghe. Quindi questo, ovviamente, diventa un limite a livello di sistema nei confronti dei nostri ragazzi, che appunto non riescono, hanno meno possibilità rispetto ad altri momenti storici e diventa faticoso anche per noi perché questa è un'altra realtà, nel momento in cui i numeri sono aumentati e noi siamo gli stessi; quindi, ovviamente anche il modo di seguire, ecco, i vari progetti, i tempi per seguire i vari progetti ovviamente diminuiscono molto. Quindi c'è meno presenza ecco nostra nei singoli progetti come singole strutture e credo che questo insomma sia un tema, perché l'intervento del servizio spesso può essere determinante, ecco, nell'andamento di un progetto e noi in questo momento stiamo faticando molto in questo senso proprio per una questione di numeri, questa è un'altra criticità ecco legata all'emergenza attuale che stiamo vivendo perlomeno poi sul territorio di Bologna. (GF3 – R2)

Inoltre, si sottolinea l'importanza di avere a disposizione una gamma il più ampia possibile di risorse e di sviluppare progetti altamente personalizzati, adattati alle specifiche esigenze e alle singole situazioni.

Allora dal mio punto di vista una delle criticità, ehm...soprattutto insomma in questo periodo in cui c'è un grande flusso, insomma tanti arrivi, è la...somma la...cioè il fatto che le risorse disponibili che si possono attivare sono limitate e che secondo me insomma, ehm...,sarebbe bene avere delle risorse quanto il più varie possibili, ad esempio mi viene anche solo in mente il posto a scuola professionale che, insomma, cioè in questo momento, anche i posti a scuola, nei CPIA sono limitati, insomma. Quindi è un po' più relativamente alle risorse disponibili, in che momento, magari è difficile che ciò di cui si potrebbe aver bisogno, o che il ragazzo potrebbe aver bisogno per costruire un progetto quanto più personalizzato possibile sia disponibile in quel momento lì, nella modalità che ci si immagina insieme al minore. (GF4 – R2)

La restrizione delle risorse disponibili, unita alla consequenziale negazione del diritto all'istruzione, genera un senso di frustrazione e delusione dovuto alla percezione di aspettative precedentemente nutrite, ma poi disattese.

si io faccio, sto facendo veramente fatica con le aspettative che hanno invece i ragazzi [...] di ragazzi ne arrivano, con un'aspettativa grandissima di iniziare subito ad andare a scuola ed iniziare subito a fare corsi di formazione... allo stato attuale non c'è un sistema tale per cui la risposta riesca a sopperire la domanda e di conseguenza si ritrovano anche a volte ad arrivare ai 18 anni che non gli è stato offerto niente, perché magari sono arrivati tardi dal Paese di origine, motivo per cui rimangono con soltanto un corso di alfabetizzazione alla lingua italiana e non gli permette di aver sviluppato alcun percorso di integrazione. Ovviamente ha ceduto la frustrazione di non aver, di non essere riusciti a fare qualcosa qui. (GF3 – R4)

Il risultato è il venir meno di alcuni degli obiettivi del percorso migratorio dei minori. Ciò contribuisce a indebolire la direzione comune e la motivazione a continuare insieme verso un obiettivo condiviso: diventa complesso negoziare insieme percorsi che abbiano un significato e risulta chiaro che coloro che sono più vulnerabili rimodellano autonomamente il proprio cammino, cercando supporto in altre reti.

Dall'altra parte i ragazzi che appunto magari non hanno il posto scuola perché sono in lista d'attesa, non si riesce ad attivare il tirocinio, piuttosto che il percorso laboratoriale protetto, piuttosto che banalmente l'iscrizione ad una scuola, insomma..., di alfabetizzazione, si ritrovano poi anche con il venir meno degli obiettivi per cui sono arrivati e hanno deciso di intraprendere un percorso di migrazione e questo fa un po' venire meno quella direzione comune in cui, appunto, da una parte le situazioni aumentano, dall'altra parte, però, manca un po'...cioè non so come dire...il terreno che motiva il proseguire insieme verso una direzione condivisa, che si può anche rimodulare strada facendo ma che comunque una meta ci deve essere e dei piccoli step intermedi ci devono essere, vanno costruiti e...però, insomma, se un ragazzino comunque passa tutto il giorno in comunità, perché la scuola in quel momento non c'è e come lui mezza comunità è messa nello stesso modo è difficile poi negoziare insieme dei percorsi che abbiano un senso e che rispondano, anche come appunto prima diceva M***, anche a dei mandati familiari ed è chiaro che chi è più fragile poi...in somma...rimodula da sé il proprio percorso e si affida ad altre reti (GF4 – R2)

Un secondo elemento critico connesso all'incapacità del sistema educativo nel garantire il diritto all'istruzione è associato alla sua difficoltà nel gestire le fragilità proprie dei minori stranieri non accompagnati accolti nell'ambito del SAI, sia dal punto di vista delle competenze cognitive che da quello delle competenze non cognitive:

quindi è sia cioè sia una questione di risorse, sia una questione come diceva F*** di percorsi sempre più brevi, anche di profili di beneficiari sempre più fragili, dal punto di vista della capacità e delle competenze nel permanere in percorsi anche solo minimamente strutturati, per cui un gruppo classe... quindi assistiamo appunto a ragazzini provenienti dalla Tunisia che arrivano completamente analfabeti, per cui anche quella è una tematica sicuramente che crea un'ulteriore difficoltà e ovviamente il progetto SAI non riesce a coprire completamente questa mancanza di risorse. (GF1 – R4)

Poi sicuramente c'è la questione appunto della capacità anche del contesto scolastico di trattare delle fragilità che sono proprie dei minori stranieri non accompagnati, differenti poi magari dagli adolescenti pari italiani che hanno magari altre difficoltà. (GF1 – R2)

Inoltre, un'operatrice mette in risalto come la mancanza di risorse per far fronte al recente aumento dei flussi migratori costringa alcuni progetti a ricorrere a strutture di seconda accoglienza alternative. Si fa riferimento, ad esempio, all'utilizzo di strutture alberghiere che, in teoria, sono destinate alla prima accoglienza. In tali contesti, tuttavia, si riscontra la difficoltà nell'assicurare l'avvio di un percorso formativo adeguato, evidenziando l'impatto negativo delle limitazioni finanziarie sulla qualità dell'accoglienza e dell'inclusione offerte ai minori stranieri non accompagnati.

Beh, io inizio con una, ce ne sono varie, però io direi che in realtà noi ci troviamo in un momento di emergenza ormai da un po' di tempo. Nello specifico da, dall'estate scorsa, luglio barra agosto, dove c'è stato un incremento dei flussi migratori importante che ci ha costretti ecco a dover trovare delle soluzioni, tipo strutture alberghiere dove noi accogliamo, cioè strutture alberghiere che fungono poi da pronta accoglienza, prima pronta accoglienza, e dove appunto i ragazzi, diciamo, che non si riesce a farli restare lì per poco tempo, cioè qualcuno di loro resta in queste strutture alberghiere per diversi mesi, quindi anche questo poi crea in loro una frustrazione di un certo tipo. Ma oltre a questo durante quella la loro permanenza lì non gli si riesce a garantire l'avvio di un percorso formativo principalmente. (GF3 – R1)

Infine, si evidenzia come in contesti di urgenza legati al raggiungimento della maggiore età, si manifesti frequentemente una tendenza a privilegiare la priorità della regolarizzazione giuridica dei minori, a scapito dei percorsi educativi. In queste circostanze, si verifica un bilanciamento critico tra l'urgente necessità di affrontare le questioni legali legate alla maggiore età e la conseguente possibile limitazione delle opportunità di istruzione:

poi in realtà qualcosa rispetto ai documenti, se c'è l'urgenza, nel senso che se il ragazzo è prossimo ai 18 anni si cerca poi di sanare quanto meno l'aspetto sulla regolarizzazione sul territorio, ma invece per quanto riguarda la formazione, c'è proprio

un periodo di inattività e quindi ecco questo è una grossa criticità che c'è in questo momento, da tanto tempo. (GF3 – R1)

7.4. La formazione e la riqualificazione professionale: l'utopia dell'individualizzazione e il peso dell'orientamento

All'interno del contesto formativo, riveste un ruolo di particolare rilievo anche l'ambito della formazione e della riqualificazione professionale. Infatti, conformemente a quanto stabilito nell'articolo 34, comma 2e dell'Allegato A del Decreto del 18 novembre 2019,

gli enti locali titolari di finanziamento sono tenuti a:

- sviluppare azioni di orientamento al lavoro, incluso l'utilizzo di specifici strumenti di profilazione delle competenze;
- orientare e accompagnare i beneficiari alla formazione e riqualificazione professionale (corsi, tirocini formativi, etc.);
- facilitare le procedure di riconoscimento dei titoli di studio e professionali;

Tuttavia, i testimoni privilegiati coinvolti nella ricerca rilevano una mancanza di individualizzazione delle proposte formative e sottolineano l'importanza di sviluppare progetti caratterizzati da finalità e metodologie basate sui bisogni, sulle caratteristiche, sulle capacità, sulle potenzialità e soprattutto sulle ambizioni del minore. Ciò sottolinea la necessità di adottare approcci formativi flessibili e personalizzati, al fine di massimizzare l'efficacia dell'intervento e garantire un adeguato sostegno allo sviluppo personale e professionale dei giovani coinvolti:

mi soffermo invece sulla parte di formazione, cosa che per me, insomma, mi sta molto a cuore e quindi sarebbe in realtà un sistema che andrebbe ripensato, a mio avviso, in termini sia di finalità che di attività, ehm...questo perché ovviamente, a mio avviso, insomma ecco, le metodologie poi di intervento che vengono attuate nel sistema ad oggi potrebbero, e forse dovrebbero anche, andare a, diciamo così, a specific...in-somma rendere più specifica quella che è la personalizzazione, diciamo così fra virgolette, dell'intervento sul minore, quindi l'individuazione dei bisogni che magari non sono uguali per tutti e che non tutti possono, diciamo così, esprimere nello stesso modo e vivere nello stesso modo e quindi ritagliare, diciamo così, degli interventi formativi che sono basati sulle caratteristiche, sulle capacità, sulle potenzialità e sul...anche sulla possibilità di dare poi voce e seguito a quello che il ragazzo stesso vorrebbe e vuole fare in futuro, ecco. (GF4 – R3)

Immagino no, più corsi di formazione rispondenti e modulabili sulla base dell'arrivo dei ragazzi, no? le competenze iniziali...è utopico probabilmente, no? (GF4 – R1)

A questo riguardo, emerge la rilevanza del fattore tempo: viene evidenziato, infatti, come frequentemente vengano suggeriti specifici percorsi formativi unicamente perché rappresentano le sole opzioni praticabili nel limitato lasso temporale disponibile prima del raggiungimento della maggiore età. Questo sottolinea la pressante necessità di sviluppare approcci formativi che siano flessibili e in grado di adattarsi al contesto temporale ristretto, senza compromettere la qualità e l'efficacia delle opportunità formative offerte ai giovani prima del loro diciottesimo compleanno.

Per cui tante volte, ehm..., le possibilità formative si vanno sempre più stringendo [...] quello che gli proponiamo è, nella celerità più totale della fretta, di accettare dei percorsi che non sono, magari, completamente rispondenti alle loro ambizioni, capacità, prospettive, perché è l'unica cosa che c'è, l'unica cosa che si può fare prima dei diciotto – forza, sbrigati, corri, c'è solo un corso di falegnameria, se lo vuoi fare bene se no... (GF4 – R4)

Inoltre, si sottolinea l'importanza dell'orientamento, al fine di sviluppare un'idea dei mestieri il più possibile aderente alla realtà e con l'intento di sviluppare progetti in linea con le aspirazioni del minore. Questo sottolinea la necessità di un approccio orientativo mirato, volto a fornire una guida adeguata ai giovani nell'esplorazione delle opportunità professionali e nell'individuazione di percorsi formativi che rispecchino le loro inclinazioni e obiettivi professionali.

Poi c'è un po' il tema anche dell'orientamento, su cui penso potremmo a volte lavorare meglio insieme, abbiamo a volte provato a farlo. C'è ancora da lavorare perché arrivano tante volte dei ragazzi, nel mio caso tante volte con l'idea di fare certi mestieri – essendo una scuola professionale – che sono un po' nel loro immaginario, in un certo modo, diciamo così, ecco... oppure perché hanno tanti altri connazionali che hanno avuto magari delle possibilità di successo in quel mestiere, ci si aggrappa a quel mestiere. Servirebbe un orientamento più approfondito... perché ad esempio fare montaggio meccanico otto ore al giorno è molto ripetitivo come lavoro. Se [...] hai capito che non ce la puoi proprio fare a fare la stessa cosa tutto il giorno davanti a una macchina, è meglio che tu faccia qualcos'altro, magari che ti può anche un minimo piacere, perché tanto se poi questo lavoro non ti piace per niente, anche se hai accettato di lavorare nel settore, non lo riesci a tenere dopo. Quindi l'orientamento non è solo un 'mi piacerebbe fare'. (GF14 – R2)

7.5. L'orientamento e l'accompagnamento all'inserimento lavorativo: una lotta impari con le economie informali e il fattore tempo

Nell'ambito dei servizi minimi che devono essere assicurati, rientra anche l'importante aspetto dell'orientamento professionale e dell'accompagnamento durante il processo di inserimento lavorativo. Come specificato nell'articolo 34 comma 2f dell'Allegato A del Decreto del 18 novembre 2019, gli enti locali titolari di finanziamento sono tenuti a:

garantire l'informazione sulla normativa italiana in materia di lavoro e l'orientamento ai servizi per l'impiego;
facilitare i percorsi di inserimento lavorativo in ambienti adeguati per beneficiari con specifiche esigenze, fermo restando quanto previsto dalla vigente normativa in materia di accesso al lavoro per le persone svantaggiate e appartenenti a categorie protette.

Una delle sfide più rilevanti evidenziate è la notevole attrattiva che il settore delle economie informali esercita sui minori stranieri non accompagnati. Questa problematica è stata identificata da un operatore come il principale antagonista di coloro che operano nell'ambito dell'accoglienza integrata. L'universo delle attività economiche informali risulta particolarmente allettante per i giovani migranti, sia per la sua immediata accessibilità che per l'apparente convenienza delle opportunità proposte. Da questa situazione deriva una lotta impari e complessa per chi si impegna a promuovere percorsi di inclusione sociale.

La prima che mi viene in mente è legata, forse anche la più la più sfidante, la più complessa, è legata a quello che possiamo definire un po' il nostro principale antagonista, cioè tutto il mondo delle economie informali, di tutto il mondo delle soluzioni, tutto ciò che confluisce e che configura le soluzioni informali, poi spesso però sono... e in... informali lo uso anche come eufemismo, intendo anche tutto il mondo dello sfruttamento sia in ambito lavorativo sia le speculazioni legate ad esempio all'autonomia abitativa e quant'altro. E questo è sicuramente uno degli aspetti con cui noi dobbiamo fare i conti ed è forse come dire il nostro antagonista con cui ci ritroveremo a combattere una lotta impari, perché noi abbiamo tutta una serie di svantaggi, il primo il fattore tempo. [...] Di contro, invece, ci sono tutta una serie di figure che possono essere i connazionali, che possono essere altre figure che gravitano intorno a questi ragazzi, che in realtà propongono delle soluzioni immediate. Soluzioni immediate che portano dei benefici immediati per quanto questi benefici possano risultare, poi, dopo, anche aleatori, forse tutt'altro che benefici, però effettivamente in

questa lotta impari di cui parlavo noi insomma tendiamo ad essere fortemente svantaggiati. (GF1 – R1)

Difatti, viene evidenziato come molti giovani manifestino un rifiuto nei confronti dei percorsi di inclusione proposti dai progetti SAI. Questo comportamento sembra essere motivato dal fatto che tali percorsi appaiono, a loro avviso, notevolmente svantaggiosi rispetto alle alternative informali presenti nelle comunità di appartenenza. Queste ultime sembrano offrire soluzioni più immediate e pragmatiche per conseguire il rinnovo del permesso di soggiorno, contribuendo così a creare una percezione di maggiore convenienza rispetto alle iniziative più strutturate dei progetti di inclusione:

rifiutano i percorsi proposti, rifiutano i percorsi proposti un po' per mandato familiare, probabilmente, non lo sappiamo, un po' perché ci sono, poi, soprattutto spesso per alcuni ragazzi di alcune aree del mondo, già delle proposte di assunzione o delle comunità che promettono, no?, al compimento del diciottesimo anno di età o giù di lì, la possibilità di essere assunti da sedicenti cooperative, sedicenti... imprese edili o reali imprese edili e reali cooperative, no?, edili... di cui non sappiamo nulla, perché i ragazzi questa parte di vita loro non la raccontano, o meglio, non c'è tempo, no?, di stringere quella relazione tale per cui te la raccontano; per cui ti dicono che il tirocinio a 300 euro, unito alla comunicazione che dopo 15 giorni dovranno andare via, loro ti dicono: quindi il tuo progetto, mi dici che io a 18 anni e due mesi devo andare via con, se tutto va bene, un tirocinio a 300 euro... guarda che tramite i miei connazionali, tu non ti preoccupare, perché un lavoro – regolare, irregolare, in nero, in bianco, non ti è dato saperlo – io me lo trovo da solo, perché poi col tuo tirocinio da 300 euro, fossero anche 450, io non me lo rinnovo il permesso di soggiorno, ok? [...] magari dopo due incontri non lo fa più perché un connazionale gli ha proposto di lavorare in nero in un supermercato bengalese e guadagna di più, e va lì, no?, e va lì con tutto quello che comporta l'andare lì poi no?, per cui è un problema..., voglio dire, ci sarebbe forse da parlarne un anno, un anno e mezzo, no?, di tutto quello che... però ci dobbiamo anche dire che, ehm..., e questo è successo, è successo ripetutamente a noi, con ragazzini che hanno detto tienitelo te il tuo percorso, io non faccio niente finché non compio 18 anni perché dopo so cosa fare, dove andare. (GF4 – R1)

Penso per esempio a tutti i percorsi formativi che noi proponiamo con la prospettiva di un lavoro regolare, con la prospettiva di una funzione, con la prospettiva delle ferie, della tredicesima, del TFR e quant'altro, quando invece c'è, per esempio, pensando alle reti di sfruttamento di ragazzi del Bangladesh, ragazzi egiziani o di ragazzi senegalesi, c'è il connazionale che ti dice vieni a scaricare la frutta con me, vieni a lavorare nel mio negozietto, io ti do subito 500 euro. E soprattutto ti do un pacchetto, che è un contratto, magari anche il contratto di assunzione finto, per cui io ti assumo full time in maniera tale che tu poi possa portare anche nella conversione di permesso di soggiorno quel contratto d'assunzione, dopo di che tu però mi ridai in contanti il 70% di quello che io ti ho versato. (GF1 – R1)

Anche in questo contesto, si evidenzia l'incidenza del 'fattore tempo', che rimane costantemente limitato. I minori partecipanti a tali progetti spesso portano sulle spalle la responsabilità della propria famiglia nel Paese d'origine, assumendo una condizione denominata, da alcuni testimoni privilegiati, di 'minori adultizzati'. Questo termine sottolinea il notevole peso di responsabilità che questi giovani devono affrontare, aggiungendo ulteriori sfide e complessità al loro percorso di integrazione.

Scappano, sì, e scappano come? Con una responsabilità enorme, perché oltre a dover affrontare il loro viaggio hanno anche il peso della famiglia nel Paese di origine, questo chiunque lavori con i minori non accompagnati lo sa bene. E quindi? Quindi la spinta all'autonomia è molto forte. Abbiamo sentito prima: «forse non era il lavoro che proprio volevo fare, però è importante trovare un lavoro». È importante trovarlo in un periodo che è ristretto nel tempo: devono andare a scuola, devono imparare la lingua, devono... diciamo... V*** li ha chiamati, no? dei... dei minori adultizzati, perché hanno un peso di responsabilità e di vissuto che li porta a dover occuparsi di sé e di altri in un tempo ristrettissimo. (GF5 – R1)

Ed è proprio tale responsabilità che li porta ad accettare qualunque cosa, incluso lo sfruttamento, pur di contribuire al sostentamento della propria famiglia:

con questi ragazzi, cioè, bisogna proprio bruciare le tappe in maniera incredibile... che molti arrivano che hanno diciassette, diciassette anni e mezzo e devono imparare la lingua, devono inserirsi nel sistema di accoglienza, devono fare tirocini. Nel frattempo, io, per esempio, nelle mie esperienze, ho incontrato tanti che dovevano pure lavora' subito in nero, perché dovevano mandare soldi a casa. Alcuni mi dicevano che i familiari erano minacciati dai trafficanti se non gli mandavano i soldi, diciamo, quindi c'è anche questo purtroppo nella loro esperienza. C'è poi trovare lavoro, che vuol dire essere schiavizzati. Ricordo perfettamente un magrebino, che io dovevo incontrare per fare le interviste a Ostia, in una zona vicino a una frutteria, non me diceva dove perché sennò rischiava la denuncia, e il fruttivendolo che lo impiegava, tra virgolette, era il terminale della filiera dei trafficanti, cioè praticamente lui non guadagnava, lavorava per ripagare il debito del viaggio che è incredibile, cioè questo era schiavo veramente, diciamo. (GF5 – R3)

Infine, emerge il peso dei sei mesi successivi al compimento della maggiore età e del dispositivo del prosieguo amministrativo come possibilità per continuare a seguire il percorso del minore e tutelarlo nel suo processo di inclusione. Com'è ben noto, secondo la normativa¹, il prosieguo amministrativo può essere attuato in situazioni in cui un minore straniero non

¹ Legge n. 47/17, art. 13, c. 2.

accompagnato, giunto alla maggiore età, necessita di un prolungato sostegno per garantire il successo del suo processo di integrazione sociale, finalizzato all'acquisizione di autonomia. La richiesta di prosieguo amministrativo deve essere formalizzata presso il Tribunale per i Minorenni prima del raggiungimento dei 18 anni e tale dispositivo può estendersi fino al compimento dei 21 anni. Tre anni, dunque, preziosissimi per consentire una piena inclusione del minore nel contesto sociale e per agevolare il raggiungimento della sua autonomia.

Per cui, lo so che è scomodo, e non è di tutti i ragazzi che noi incontriamo tutti i giorni, ma se vogliamo mettere sotto una lente d'ingrandimento quello di cui c'è bisogno, no?, c'è bisogno anche di questo: quindi c'è bisogno di avere un sistema in grado di garantire al ragazzo bravo, con ambizioni, con...con alte competenze, di poter realizzare anche qualche sogno e quindi, no?, permettergli di andare avanti nel percorso... perché magari se tutti noi ci attestiamo al fatto che l'obiettivo di un progetto riuscito è un tirocinio ben riuscito da 450 euro che magari può diventare un'assunzione, perdiamo tutti un'occasione. Ci sono ragazzi che avrebbero la possibilità, con il prosieguo amministrativo, di svoltare, no?, e di fare veramente altro. (GF4 – R1)

Forse su questo si può dire che appunto qualche anno fa, dopo i 18 anni, c'era tendenzialmente una fascia comunque protetta di almeno sei mesi, in cui i ragazzi potevano, come dire? ... concretizzare le cose che avevano cominciato a fare a 17 anni. Quindi questo non accade più nella maggior parte dei casi: 18 e 1 giorno, anzi sì, 18 e 1 giorno vengono o trasferiti in qualche posto, in genere dall'altra parte della città o, peggio ancora, finiscono per strada e quindi questo rende ovviamente, impossibile qualunque azione di tipo lavorativo [...] Le urgenze sono diverse e poi diciamo, hai pochissimo tempo per immaginare l'abbinamento e quindi la tempistica è veramente a volte proibitiva. [...] Ecco, questa capacità anche di seguirli nel tempo, un po' riduce i rischi di perderli interamente. (GF13 – R2)

Dunque, viene sottolineata una prospettiva in cui il prosieguo amministrativo è concepito come un sistema di tutela; tuttavia, gli operatori, immersi nella realtà complessa e sfidante dell'accoglienza ai minori stranieri non accompagnati, la ritengono un'utopia di difficile realizzazione ed evidenziano come l'utilizzo di questo dispositivo spesso manchi di spazi per la negoziazione, trasformando il loro lavoro in una lotta contro i mulini a vento.

Ovviamente per fare questo servono risorse economiche, e quindi, no?, entriamo forse nella sfera ad oggi ad oggi dell'utopia e una...come dire, riallineamento, rinegoziazione anche con le istituzioni coinvolte rispetto all'opportunità di utilizzare in quali casi il proseguo amministrativo come forma di tutela. (GF4 – R1)

Anche secondo me la maggiore criticità è il fatto che non c'è negoziazione rispetto al compimento degli anni 18, cioè non c'è una valutazione rispetto a quando è arrivato, come è arrivato, che mandato c'è, che difficoltà ci sono... [...] non mi piace che non ci sia discrezionalità, non soltanto rispetto ai prosiegui, ma ultimamente rispetto anche alle possibilità dei sei mesi – 1, 2, 3, insomma, fino a 6 – in più, dopo i 18; questa cosa secondo me non va bene, perché spesso e volentieri quello che vogliamo rappresentare noi è che i ragazzi a 17 anni e mezzo arrivano, quindi non sono in grado di poter chiedere un prosieguito, perché non lo conoscono... non si sono ancora adattati, non è stata fatta un'osservazione, lasciamo perdere un colloquio, da un colloquio non si capisce nulla, c'è un percorso dietro che i ragazzi fanno, grazie agli operatori delle strutture, che è di aggancio, di osservazione, di relazione, che, cioè, poi porta al ai nostri colloqui – perlomeno io la vedo così – ai colloqui con noi, tutto un vissuto, un tipo di domande, un tipo di richieste, un progetto che si vuole fare. [...] secondo me la verità è che in questo momento stiamo lottando contro i mulini a vento...cioè delle cose che per me dovrebbero essere assolutamente discrezionali dell'equipe di lavoro, intesa come tutti eh, area formazione lavoro, eh...operatori della struttura, assistente sociale, consulente legale, insomma, area sanitaria, tutto quelli che lavorano a un progetto di un ragazzo dovrebbe avere discrezionalità nel poter dire c'è bisogno di un prosieguito, c'è bisogno che rimanga più tempo, sia perché molte delle fragilità e vulnerabilità non si mostrano subito, i ragazzi per cui si sono mostrate dopo i 18 anni, perché inizia un nuovo percorso, un nuovo progetto, un nuovo laboratorio ... o succedono delle cose per cui tornano alla luce dei vissuti pesanti, piuttosto che... fragilità e vulnerabilità proprie della persona. [...] Mi spiace che non ci sia discrezionalità in questi famosissimi 18 anni, cioè parliamo di percorsi individualizzati ma poi in realtà... usiamo sempre lo stess...dobbiamo usare con tutti lo stesso format. (GF4 – R4)

7.6. L'orientamento e l'accompagnamento all'inserimento abitativo: un percorso spezzato

Un ulteriore servizio minimo che deve essere garantito ai minori stranieri non accompagnati nell'ambito dell'accoglienza integrata è l'accompagnamento all'inserimento abitativo, disciplinato dall'articolo 34, comma 2g dell'Allegato A del Decreto del 18 novembre 2019:

gli enti locali titolari di finanziamento sono tenuti a:

favorire l'accesso all'edilizia residenziale pubblica, nonché al mercato privato degli alloggi attraverso azioni di promozione, supporto ed eventuale intermediazione tra beneficiari e locatori/proprietari;

facilitare i percorsi di inserimento abitativo in ambienti adeguati ai beneficiari con specifiche esigenze.

Anche in quest'ambito sono emerse diverse criticità, alcune delle quali sono state già accennate incidentalmente nelle pagine precedenti. Difatti, va

sottolineato come l'aspetto abitativo sia intimamente connesso a quello lavorativo: frequentemente, i minori stranieri non accompagnati si trovano intrappolati in una rete dalla quale faticano a liberarsi, in un vortice tra lo sfruttamento lavorativo e quello abitativo. In diversi gruppi focus si parla di un 'pacchetto unico' casa-lavoro, che rende i minori vulnerabili a forme di sfruttamento e a una sorta di schiavismo moderno. La complessità di questa situazione richiede una riflessione approfondita sulla necessità di interventi mirati e strategie integrate per affrontare tali problematiche.

Quella abitativa, strettamente collegata, in molti casi, questo forse l'ha detto..., alla parte di sfruttamento lavorativo...quindi un pacchetto completo, da cui è difficile, cioè è quasi impossibile da uscire. Perché perdi uno e perdi pure l'altro. E quindi è una specie di schiavismo moderno, perché poi dopo non hai la libertà d'azione. (GF13 – R2)

Oppure facciamo un pacchetto unico e io speculo anche sull'alloggio, per cui ti do la cessione del fabbricato o ti do l'affitto regolare, il contratto d'affitto, in maniera tale che tu possa dichiarare una residenza alla questura, dopo di che tu mi devi lavorare 19 ore al giorno nella mia frutteria o nel mio autolavaggio. (GF1 – R1)

Quindi diciamo che poi i ragazzi hanno, tirano fuori magari anche delle risorse legate alla propria rete informale, appunto che può essere più o meno tutelante perché possono essere reti amicali, un certo tipo di parentela, piuttosto che appunto conoscenti che invece approfittano di questo stato di vulnerabilità. E una volta usciti però fuori dal progetto ci sono traiettorie, diciamo, di vita che riusciamo ancora a monitorare, anche informalmente no? e altre che invece si perdono. (GF1 – R2)

Inoltre, un ulteriore tema che è emerso in numerosi gruppi focus e che è condiviso da diverse città riguarda la carenza di alloggi. Ci troviamo in un periodo storico in cui la ricerca di abitazioni in affitto è particolarmente complessa:

sull'abitazione, c'è un grande tema, perché adesso, insomma, l'abitazione sappiamo che è un tema a livello nazionale, oltre che territoriale. C'è una precarietà, un'assenza di una scarsità proprio di alloggi per tutti e quindi in particolare per i nostri ragazzi, abbiamo una serie di difficoltà. (GF13 – R1)

Allora rispetto alla casa? Sì, diciamo che il primo problema principale più grande riguarda proprio appunto la ricerca di alloggi a Roma, non solo per i ragazzi, in realtà, ovviamente. (GF13 – R8)

La problematica si intensifica notevolmente per i minori stranieri non accompagnati, i quali, nella maggior parte dei casi, non dispongono di contratti

lavorativi che possano fornire una base di sicurezza. Anche quando sono in possesso di tali contratti, spesso si trovano comunque a fronteggiare la diffidenza da parte dei proprietari degli appartamenti, rendendo la ricerca di alloggi un compito ancora più arduo.

L'altra tematica secondo me legata sempre alle criticità dei percorsi di integrazione dei ragazzi che abbiamo in carico, storica, per lo meno sul territorio di Bologna, è legata alla tradizione abitativa: cioè magari ci troviamo in carico dei ragazzi che hanno contratti di lavoro talvolta, non spesso, però talvolta anche di contratti consistenti e tuttavia sul territorio di Bologna in modo particolare mi sento di dire è molto faticoso trovare una camera in affitto. Banalmente un po' perché c'è tutto un tema in realtà discriminatorio, da parte dei proprietari delle case, questo è pregiudizio, lo diciamo perché è così. E un po' perché spesso i nostri ragazzi hanno dei contratti di lavoro barra tirocini che sono precari e che quindi non danno la possibilità di garantire allo stesso proprietario un ingresso... di stipulare un contratto di affitto ecco. Questo è il problema nella misura in cui poi i ragazzi dall'accoglienza ci devono uscire, magari hanno, appunto, una base economica che gli permetterebbe di vivere, tuttavia senza una casa diventa difficoltoso. (GF3 – R2)

E a fronte anche di contratti invece lavorativi più lunghi, possibilità anche economiche, permettersi di fatto un affitto, è praticamente, non dico impossibile per non essere *tranchant*, però molto molto difficile. Sia rispetto a un tema della fiducia da parte del proprietario di casa ad affittare ai ragazzi. Sì, quello in realtà, ma è anche difficile prendere un appuntamento proprio per vederla, la casa. E anche, cioè, già è tanto se se riusciamo. Quel passaggio, quindi, sicuramente è un tema. (GF13 – R8)

Sì, noi siamo entrati in contatto con un paio di amministratori, però è molto lungo perché poi vogliono tantissime garanzie e i ragazzi. Cioè ammesso che abbiano un contratto lungo e uno stipendio che gli permette di pagare l'affitto, non hanno certo un garante o qualcuno che fa la fideiussione per loro. Si scontrano poi con la vita all'interno del palazzo. (GF13 – R8)

Un'altra sfida significativa riguarda la mancanza, molto comune, delle competenze necessarie per transitare verso una semi autonomia. Come afferma un'operatrice, spesso sarebbe necessario un periodo di tempo più esteso, poiché nei soli sei mesi successivi al raggiungimento della maggiore età è difficile, se non impossibile, che i giovani sviluppino tutte le competenze di autonomia necessarie per affrontare una transizione vera e propria. Pertanto, è essenziale fornire un accompagnamento più prolungato per consentire un adeguato sviluppo di tali competenze:

l'altra è, diciamo, rispetto alla semi-autonomia che...diciamo, spesso i ragazzi che, diciamo, gestisce un po' C*** S***, i ragazzi che entrano nella semiautonomia

spesso nella maggior parte dei casi vengono dalle case-famiglia. E diciamo, non sono assolutamente pronti, in realtà, per stare entro una semi autonomia. Quindi, c'è poi... Non sono semi, non sono semi autonomi. [...] Diciamo non hanno i criteri per entrare in semi autonomia e bisognerebbe avere un accompagnamento molto più forte, molto più...diciamo, stringente, nei loro confronti. Avrebbero bisogno, diciamo loro, stanno sei mesi. In realtà anche da S*** bisognerebbe aumentare il tempo, perché, sei mesi... Se entri appunto, che non sei neanche semi autonomo, è un po' difficile che lo diventi. (GF13 – R8)

Quindi, la questione dell'abitazione si configura come un elemento delicato nel contesto del percorso di accoglienza integrata. Si tratta di una problematica di considerevole entità che genera quello che viene definito come un 'percorso spezzato'. Senza l'autonomia abitativa, gli itinerari di inclusione si trovano compromessi, interrotti nella loro continuità:

ma non c'è una casa. Quello è un grande grande problema, perché vediamo come tutti gli sforzi del ragazzino stesso e diciamo anche dell'equipe viene poi a gravare comunque molto, è un percorso spezzato perché è ovvio che quello è un problema. (GF1 – R2)

7.7. La tutela psico-sociosanitaria: un sistema che fatica a sostenere le plurivulnerabilità

Un altro aspetto fondamentale dell'accoglienza integrata è la tutela psico-sociosanitaria, come previsto dall'articolo 34, comma 21, dell'Allegato A del Decreto del 18 novembre 2019:

gli enti locali titolari di finanziamento sono tenuti a:

- garantire l'attivazione del sostegno psico-socioassistenziale in base alle specifiche esigenze dei singoli beneficiari;
- nel caso di servizi di accoglienza in favore di minori stranieri non accompagnati garantire i servizi psico-socioeducativi;
- garantire l'accompagnamento al Servizio sanitario nazionale per l'attivazione dei relativi servizi di base e/o specialistici;
- garantire l'orientamento, l'informazione e l'accompagnamento in materia di protezione sociale e previdenza;
- garantire, nel caso di beneficiari con specifiche esigenze di presa in carico, l'accesso ai necessari servizi psico-sociosanitari, accompagnando l'eventuale piano terapeutico-riabilitativo individuale con attività socioassistenziali;
- garantire la flessibilità degli interventi al fine di declinarli in base all'evoluzione della condizione di vulnerabilità durante il percorso di accoglienza;
- costruire e consolidare la collaborazione con gli attori che, a diverso titolo,

possono partecipare ai percorsi di supporto, riabilitazione e cura dei beneficiari portatori di specifiche esigenze psico-sociosanitarie, dipendenti anche dal loro percorso migratorio e personale, nonché dalle condizioni specifiche di riduzione in situazione di sfruttamento o di violenze e/o torture subite;

- costruire e consolidare, per eventuali situazioni emergenziali, la collaborazione con gli attori pubblici e privati che, a diverso titolo, possono partecipare alla complessiva gestione delle casistiche, di cui al punto precedente.

Anche in questo settore sono emerse diverse criticità, a partire dalla carenza di risorse concrete per strutturare percorsi di tutela adeguati per i ragazzi con plurivulnerabilità e a rischio di devianza e marginalità sociale. Le istituzioni coinvolte nella presa in carico dei minori si trovano spesso a fronteggiare limitazioni economiche che impediscono di garantire i servizi necessari a minori con una crescente vulnerabilità; la mancanza di risorse rappresenta, dunque, un ostacolo significativo nell'offrire un adeguato supporto a chi necessita di attenzioni particolari.

La seconda è un sistema che ad oggi, non per volere di nessuno, di nessuna delle istituzioni coinvolte nella presa in carico di minori, ma si ritrova senza le risorse sufficienti, le risorse economiche sufficienti per poter garantire i servizi necessari a minori con una vulnerabilità sempre più alta, per cui ragazzi con vulnerabilità socio sanitarie e [...] un po' importanti, ragazzi a rischio di devianza e marginalità sociale sempre più numerosi, a rischio di tratta e grave sfruttamento [...] ecco che purtroppo non ci sono – e non le capacità professionali all'interno del sistema, a mio avviso, e neanche il pensiero, la lettura, credo che siamo tutti d'accordo, operatori, assistenti sociali, coordinatori, ente titolare – ma mancano le risorse concrete per poter strutturare dei percorsi di reale tutela per i ragazzi con plurivulnerabilità. (GF4 – R1)

Inoltre, si sottolinea la difficoltà del sistema sanitario nel fornire un supporto continuativo e tempestivo ai minori caratterizzati da plurivulnerabilità e devianze, risultando non adeguatamente attrezzato per accoglierli e seguirli in modo appropriato. Il sistema sanitario fatica a garantire un sostegno costante e puntuale a questi ragazzi, poiché non è idoneo né pronto ad affrontare le sfide specifiche che essi presentano.

E dall'altra quello che è contest...le caratteristiche delle persone sono che parecchi ragazzi che arrivano a noi hanno fragilità di ordine personale, dove dovrebbero intervenire i servizi sanitari. Che questo è l'ambito, non è solo sociale, ma diventa anche sanitario. Cosa che, purtroppo, non riesce. E abbiamo visto che il numero di persone [...] di questo tipo è sempre più alto. I traumi da immigrazione si fondono con quelli che sono poi spesso anche i problemi dei nostri giovani adolescenti. [...] è difficile, è difficile perché vedo che poi anche il sistema sanitario fa fatica a sostenere, a seguire in modo continuativo, puntuale questi ragazzi, perché loro da una parte

sfuggono e il sistema non è adatto. Non è pronto ad accogliere, non segue, gli sfugge certo, eh. (GF14 – R3)

Pertanto, emerge la necessità di un sistema più strutturato, capace di rispondere in maniera differenziata alle varie problematiche e di sviluppare soluzioni alternative e innovative per gestire le complesse situazioni che si presentano.

È una criticità legata appunto alla presenza sul territorio di ragazzini devianti ok, quindi con in l'utilizzo di sostanze oppure perché sono inseriti in reti e appunto devianti o reti diciamo non buone, la criticità che riscontriamo noi, o almeno che riscontro io, è la possibilità forse di risposte, diciamo, di un sistema che sia un po' più strutturato per rispondere a questi problemi, quindi come magari comunità più contenitive e quindi avere una risposta diversificata ai diversi problemi e quindi una comunità più contenitiva magari può aiutare dei ragazzi che sono lì al limite per finire in una cattiva strada. E c'è tutto il tema appunto dei ragazzi che usano e abusano di sostanze, che in comunità, che ricordiamo spesso sono alta in autonomia, sono di difficile gestione perché forse non ci sono tutti gli strumenti per poterli aiutare, quindi il pensare insieme, strutturare insieme delle risposte alternative, innovative per gestire queste situazioni che comunque ci sono e che nessuno se le sceglie, i ragazzi non è che li scegliamo, i ragazzi arrivano e sono questi, è una crescita che andrebbe risolta. (GF3 – R3)

Un'altra criticità riguarda la recente riorganizzazione delle Equipe Territoriali Integrate (ETI), che prevede l'assegnazione di uno psicologo o psichiatra in base al domicilio del minore; ciò comporta che la figura di riferimento, e quindi l'equipe multidisciplinare, non sia costante, ma cambi in base al minore. Alcuni operatori hanno segnalato tempi di presa in carico più prolungati con questo nuovo assetto, il che incide negativamente sul percorso del minore:

io come prima criticità portavo una che in realtà stiamo riscontrando adesso, da quando sostanzialmente c'è una nuova organizzazione dell'ETI (Equipe Territoriali Integrate), quindi con la neuropsichiatria che in questo momento, diciamo, viene assegnata in base al domicilio dei minori dove sono accolti chiaramente nelle comunità e fino a qualche mese fa in realtà noi avevamo un'ETI con la neuropsichiatria dedicato, quindi avevamo sempre gli stessi referenti che sia che fosse lo psicologo o lo psichiatra in questo momento invece varia in base appunto al domicilio dei ragazzi. E la criticità che stiamo riscontrando in questo momento è legata principalmente ai tempi di presa in carico, quindi, dal momento in cui tu ti incontri in riunioni unite e presenti la situazione del minore può passare, insomma, un po' di tempo di più tempi più, lunghi rispetto a qualche mese fa. (GF3 – R1)

Inoltre, si sottolinea che la riorganizzazione delle Equipe Territoriali Integrate (ETI) contribuisce a una carenza nella preparazione alla presa in carico e nella comprensione delle specifiche vulnerabilità dei minori stranieri non accompagnati, considerata non sufficientemente adeguata.

L'altra criticità, sempre legata a questa nuova riorganizzazione, riguarda l'effettiva presa in carico, quindi forse ecco la non completa preparazione, ecco, dal punto di vista della presa in carico, delle figure sanitarie e quindi ecco...[...] e quindi ecco questo comporta avere una presa in carico meno efficace, quindi avendo anche...riscontrando anche delle criticità proprio dal punto di vista dei ragazzi che magari faticano, ma già di per sé faticano ad aderire ad un tipo di percorso terapeutico, però ecco se poi il setting diciamo non è quello che già non è strutturato in maniera adeguata a maggior ragione ancora più faticoso, ecco, riuscire a dare continuità a questi percorsi. (GF3 – R1)

Inoltre, si fa notare che nella tutela psico-sociosanitaria risulta di fondamentale importanza la mediazione linguistico-culturale. Tuttavia, questo servizio spesso richiede un periodo di attivazione piuttosto prolungato, causando ritardi e problematiche nel processo di assistenza:

poi, ecco, ci sono cose diciamo un po' secondarie, così come il fatto che comunque trattandosi di minori stranieri non accompagnati quasi sempre, nella maggior parte dei casi, c'è la necessità di attivare la mediazione e quindi anche qui abbiamo visto che non sempre, ecco, è facile riuscire da parte della neuropsichiatria ad avere la mediazione e quindi, insomma, questo comporta dei ritardi nel prendere degli appuntamenti, oppure ecco poi dobbiamo insomma, per forza di cose, intervenire noi ecco. (GF3 – R1)

7.8. Il fattore tempo: un progetto che rischia di restare un mero passaggio

Come evidenziato, l'aspetto temporale si configura come un elemento di cruciale importanza, che permea trasversalmente tutte le diverse dimensioni dell'accoglienza integrata. Pertanto, richiede un'esplorazione più dettagliata per comprenderne appieno l'importanza e le implicazioni in questo contesto.

Tutti i testimoni privilegiati coinvolti hanno sottolineato come i minori stranieri non accompagnati arrivino sempre più a ridosso della maggiore età, ritrovandosi con un tempo limitatissimo, spesso insufficiente, per avviare percorsi di inclusione sociale. Il rischio, dunque, è che diventino delle isole, ospiti vulnerabili per l'intera durata del loro percorso che, invece di configurarsi come un vero e proprio progetto, rischia di restare un mero passaggio.

Abbiamo ragazzi in accoglienza che sono, eh...che arrivano sempre più...sempre più grandi, l'abbiamo detto, quindi sempre più a ridosso dei 18 anni. E...il sistema di accoglienza SAI permette un'accoglienza anche, eh, insomma per...fino ai 18 anni e 6 mesi o, per chi ha le condizioni giuridiche, anche la possibilità di un passaggio al progetto ordinario adulti; ehm...molto spesso osserviamo che per un ragazzo che arriva a sei mesi dalla maggiore età, questo comunque non basta (GF5 – R3)

In questo periodo molto attuale, dopo d'emergenza della pandemia Covid, abbiamo visto come i ragazzi stanno arrivando nel contesto, insomma, di accoglienza ancora più a ridosso della maggiore età, perché evidentemente i confini erano chiusi e poi sono cresciuti – anche se questa è la mia teoria – però il percorso è ancora più, cioè le tempistiche sono ancora più inevitabilmente strette e contratte, e quindi molto molto sforzo da parte soprattutto loro è anche nostra, abbiamo cercato di fare dei percorsi di senso inevitabilmente verso l'autonomia sempre a 18 anni, ma in sei mesi per lo più. (GF1 – R2)

Assistiamo sempre più di frequente all'arrivo di ragazzi prossimi alla maggiore età; quindi, con pochissimo tempo davanti per poter avviare percorsi di inclusione sociale e integrazione sul territorio, senza la possibilità di disporre del dispositivo del proseguo amministrativo per riuscire a programmare un, come dire, un percorso e una tenuta minima, perché un ragazzo di 17 anni e mezzo è arrivato da un paese terzo possa immaginare un percorso di inclusione sul territorio. Per cui i ragazzi rimangono delle isole, degli ospiti, rimangono ospiti, precari, per tutta la durata del loro progetto, che non è un progetto è un passaggio. (GF4 – R1)

Pertanto, risulta evidente come il concetto di tempo nell'ambito dell'accoglienza non sia in sintonia con le necessità dei minori accolti: il tempo, per questi ultimi, a volte appare più come notevolmente dilatato, altre come estremamente limitato:

il tempo, anche delle accoglienze, non coincide col tempo dei ragazzi e, se già non coincideva prima, adesso coincide ancora di meno. (GF1 – R3)

Il tema del tempo è un tema così trasversale, nel senso che i tempi dei ragazzi non sono i nostri tempi, sono molto lunghi per chi deve accertare l'età ed è maggiorenne, sono tempi insostenibili per una comunità, sono tempi molto brevi a volte per dei ragazzi che devono fare un percorso da qui a 18 anni, a 18 anni sei mesi viene chiesto questi ragazzi di essere autonomi sul territorio, quindi con un lavoro una casa che si diceva prima appunto su una transizione abitativa. (GF3 – R3)

Infine, si sottolinea l'importanza del tempo nel contesto dell'ascolto e nella creazione di relazioni significative con i minori accolti. Questo aspetto è fondamentale affinché i ragazzi sviluppino fiducia negli operatori e si affidino a questi ultimi, contribuendo così a stabilire un percorso di inclusione che risulti solido e durevole.

Solo che in questo momento mi sembra che il focus sia nel tempo, non nel tempo che dedichi alla relazione con questi ragazzi, nel tempo che hanno o abbiamo per attivare, concentrarci, programmare... è una tabella di marcia che non riusciamo a seguire neanche noi, pensiamo questi ragazzi che si trovano investiti di tutta una parte burocratica e di noi che gli diamo 100.000 domani...ehm 100.000 informazioni, con tempi ben scanditi, c'è soltanto questo, devi fare così... e poi c'è fuori tutto un altro invece circuito per cui c'è un'offerta... – sulla parola eh, perché poi sulla carta ne ho viste molto poche – sulla parola c'è un'offerta più vantaggiosa, più duratura, con una rete di connazionali ...cioè, ci sono delle promesse molto molto che per i ragazzi sono molto molto solide e io mi rendo conto che la mancanza, no la mancanza no, però insomma l'aver con questi ragazzi una relazione molto blanda, cioè non dedicare del tempo alla relazione con questi ragazzi, fa sì che loro – come sempre già succede, ora ancor di più – si fidino di più delle reti informali che di noi. (GF4 – R4)

È chiaro che tutto questo vede nella dimensione del tempo un punto, un punto di caduta che molto spesso, non nascondiamocelo, vanifica tutti gli sforzi che si fanno. Quanto sono fragili i percorsi di autonomia che siamo in grado di costruire? Quanto parlano delle nostre debolezze e quanto parlano invece dei ragazzi, quanto parlano delle loro aspettative, delle loro possibilità, quanto riusciamo a tenere insieme queste due parti. La risposta è...non c'è, non c'è completamente, eh, c'è però se ci chiediamo e ci ricordiamo quali sono i passaggi che noi, in ogni singolo percorso, dobbiamo riuscire a tenere insieme. Ehm, riusciamo a, ehm, raccogliere, a prenderci il tempo con i ragazzi per affrontare i temi, eh, legati ad ogni passaggio del loro percorso migratorio; quindi, riusciamo a...ad avere chiaro quali sono le condizioni premigratorie, quali sono le condizioni, come hanno vissuto il processo di spostamento e di transito. [...] ci sono dei punti di caduta, delle criticità, che poi a un certo punto per un fallimento saltano fuori. E allora se noi non abbiamo il tempo di, eh, fare qualcosa con queste comunicazioni dei ragazzi, è evidente che i percorsi non potranno che essere percorsi...percorsi fragili. (GF5 – R2)

7.9. Riflessioni conclusive

In questa breve disamina sono stati messi in luce, attraverso lo sguardo e le esperienze molto consapevoli di alcuni testimoni privilegiati, diversi limiti e criticità dell'accoglienza integrata dei minori stranieri non accompagnati. L'affaticamento nel garantire il diritto all'istruzione (quasi una negazione, se si pensa alle fatiche burocratiche e amministrative), la mancanza di individualizzazione nelle proposte formative e l'attrattiva delle economie informali sono solo alcune delle complesse dinamiche affrontate. La dimensione abitativa si configura come un percorso spezzato, in cui i giovani migranti si trovano imprigionati tra le maglie dello sfruttamento lavorativo e abitativo. La tutela psico-sociosanitaria si scontra con carenze di risorse, rendendo ancor

più complessa la gestione delle plurivulnerabilità. Il tempo, in particolare, emerge come elemento critico, con i ragazzi che si avvicinano alla maggiore età, affrontando un periodo limitato per avviare percorsi di inclusione sociale. Il pericolo di rimanere 'isole' vulnerabili per l'intera durata del percorso sottolinea l'urgente necessità di approcci di inclusione flessibili e personalizzati. Inoltre, il prosieguo amministrativo si presenta come una preziosa opportunità per garantire l'inclusione sociale del minore. L'importanza del tempo nell'ascolto e nella costruzione di relazioni solide sottolinea l'essenzialità di un approccio umano e personalizzato nell'ambito dell'accoglienza integrata. In conclusione, si manifesta chiaramente la richiesta di un sistema che, mantenendo il suo ruolo di riferimento per l'accoglienza sul territorio nazionale, possa essere ancora più strutturato e capace di fornire risposte differenziate e innovative all'inclusione di tutti i minori stranieri non accompagnati.

8. Buone pratiche per l'inclusione dei MSNA

di *Aurora Bulgarelli*

Premessa

L'accoglienza dei Minori stranieri non accompagnati che giungono sul territorio italiano ha natura complessa. In generale le migrazioni sono caratterizzate dalla complessità, per cui sono definibili come un fenomeno eterogeneo, multidimensionale, che ha natura economica, politica, umanitaria, ecologica, etc. Nonostante ciò, è comunque utile fornire qualche dato significativo offerto dal Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI), in quanto avere contezza delle caratteristiche del fenomeno migratorio dei minori stranieri non accompagnati permette di adottare uno sguardo consapevole e attento a quelli che sono i bisogni dei giovani che arrivano in Italia.

Un primo elemento indispensabile da acquisire nel momento in cui si intende approfondire la questione migratoria dei minori, concerne i numeri: in Italia i minori stranieri non accompagnati presenti al 31 gennaio 2024 sono 21.991¹. Se, in molti casi, quando si forniscono dati quantitativi si corre il rischio di generalizzare l'eterogeneità che contraddistingue le migrazioni, basta considerare che questi fenomeni sono fortemente condizionati da fattori di spinta e di attrazione (Allievi, 2018) molto diversi tra loro e che non sono costanti nel tempo, per cui, ad esempio, se agli inizi degli anni 2000 il fenomeno migratorio dei minori stranieri non accompagnati si caratterizzava prevalentemente per la presenza di giovani provenienti dall'Albania e dal Marocco, dal 2008 hanno iniziato ad arrivare anche dall'Egitto, dal Bangladesh e dalla Tunisia (Sistema Accoglienza e Integrazione, 2022).

¹<https://analytics.lavoro.gov.it/t/PublicSIM/views/PresenzadeiMinoristranierinonaccompagnatiinItalia/PresenzadeiMinoristranierinonaccompagnatiinItalia?%3Aembed=y&%3Aiid=5&%3AisGuestRedirectFromVizportal=y> (Consultato il 20/02/2024).

L'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati in Italia si fonda sulla distinzione tra una prima e una seconda accoglienza. Per quanto riguarda la prima accoglienza questa viene fornita da strutture governative che, in convenzione con gli enti locali, rispondono alle esigenze di soccorso e di protezione immediata di tutti i minori non accompagnati².

In questo capitolo andremo ad approfondire prevalentemente gli aspetti e le pratiche attivate nella seconda accoglienza, caratterizzata dalla collaborazione tra Comuni, enti locali e terzo settore, i quali non solo forniscono progetti personalizzati per ciascun minore, ma realizzano iniziative coerenti con il percorso individuale di ognuno, adottando un approccio multidisciplinare nell'assistenza e nell'inclusione sociale. Queste attività rivolte al minore hanno come principale scopo quello dell'*empowerment*, intendendo con questo concetto il processo individuale e organizzato finalizzato al potenziamento delle capacità individuali e la presa di coscienza delle proprie potenzialità cosicché possano tradursi in opportunità. Riferendo questo processo di impoteramento³ al percorso di inclusione sociale, lavorativa e educativa dei minori stranieri non accompagnati, allora si allude a una vera e propria scoperta delle capacità individuali. Si parla quindi di accoglienza integrata in quanto gli interventi materiali di base (vitto e alloggio) sono contestuali a servizi volti a favorire l'acquisizione di strumenti per l'autonomia e l'inclusione nel contesto di accoglienza. Il SAI ha individuato 9 aree entro le quali gli interventi di accoglienza vengono realizzati (Sistema Accoglienza e Integrazione, 2022):

- mediazione linguistica e interculturale;
- accoglienza materiale;
- orientamento e accompagnamento legale;
- tutela psico-sociosanitaria;
- orientamento e accesso ai servizi del territorio;
- formazione e riqualificazione professionale;
- orientamento e accompagnamento all'inserimento sociale;
- orientamento e accompagnamento all'inserimento lavorativo;
- orientamento e accompagnamento all'inserimento abitativo.

² <https://temi.camera.it/leg19DIL/post/l-accoglienza-dei-minori-non-accompagnati.html> (Consultato il 20/02/2024).

³ Termine mutuato dalla traduzione in italiano di bell hooks da parte di Maria Nadotti e usato da Rachele Borghi. in *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica del sistema-mondo* (2020), per intendere un processo sia individuale che collettivo che comporta l'assunzione di una consapevolezza politica, lo sviluppo di una forza politica e, di conseguenza, la capacità di agire autonomamente, sia individualmente che collettivamente, per promuovere l'uguaglianza sociale.

Va inoltre considerato che, oltre a procedure di accoglienza comuni e condivise per tutti i beneficiari dei servizi, all'interno del Sistema di Accoglienza e Integrazione viene costruito anche il Progetto Educativo Individualizzato (PEI), strumento chiave per l'acquisizione di conoscenze sul minore e per la riflessione riguardo interventi e iniziative attivate in suo favore. Il PEI consente una personalizzazione del progetto individuale e, al contempo, permette di monitorare periodicamente l'andamento del percorso educativo, formativo e di inclusione sociale che coinvolge i giovani destinatari. Il PEI si struttura attraverso l'individuazione di obiettivi personali, scolastici/formativi, lavorativi e di inclusione sociale sul territorio e, per ogni obiettivo, devono essere esplicitate: la metodologia, gli strumenti operativi, i risultati attesi, i tempi previsti per il raggiungimento di ogni obiettivo, le modalità di verifica e il graduale percorso di uscita dall'accoglienza.

È proprio all'interno di questa cornice di approccio multidimensionale all'inclusione dei minori stranieri non accompagnati e di accoglienza emancipante che si inserisce il progetto *NEAR – Network for Empowerment, Autonomy and Resilience*, finanziato dall'impresa sociale "Con i Bambini" tramite il bando "Un domani possibile". La missione di *NEAR* è di impegnarsi per il miglioramento dei processi di inclusione sociale dei giovani migranti nelle Regioni Lazio, Emilia-Romagna e Puglia.

Al fine di raggiungere questo obiettivo i partner del progetto hanno individuato due principali linee d'intervento:

1. La presa in carico personalizzata;
2. Un'azione di promozione sociale, culturale ed informativa.

Se la prima azione, ovvero la presa in carico personalizzata, è finalizzata a un'ottimizzazione dei percorsi sociali, formativi e lavorativi dei giovani beneficiari degli interventi, la seconda attività consiste nella volontà di intervenire sulla percezione sociale e politica del fenomeno migratorio riguardante i minori stranieri non accompagnati. Da un punto di vista operativo quindi le realtà partner del progetto hanno previsto azioni innovative di accompagnamento e inserimento lavorativo, costruzione e consolidamento dei rapporti con le reti sociali, al fine di garantire un'inclusione sociale diffusa, e azioni finalizzate a guidare i giovani verso l'autonomia abitativa.

In questo capitolo si intende andare in profondità rispetto alle pratiche attivate nei territori del Lazio, dell'Emilia-Romagna e della Puglia entrando nel merito delle "buone pratiche" avviate con il progetto *NEAR* e analizzando anche le difficoltà e le criticità di alcuni percorsi.

Attraverso l'analisi di 15 Focus Group svolti con le realtà partner del progetto, sono state indagate le attività organizzate per l'inclusione sociale, i percorsi educativi e formativi e l'autonomia lavorativa e abitativa dei minori destinatari dell'accoglienza.

8.1. Relazioni multidisciplinari e territoriali. L'Equipe e l'inserimento con il contesto come prima pratica per l'inclusione dei MSNA

Come emerso nella breve introduzione di questo capitolo, la multidimensionalità – sia del fenomeno migratorio dei minori non accompagnati, sia delle figure lavorative che operano affinché si realizzi la loro inclusione sociale e la loro autonomia sul territorio di immigrazione – si configura come categoria interpretativa pregnante.

Quando multidimensionalità e fragilità si intersecano come nel caso dei minori stranieri non accompagnati, diventa indispensabile un approccio integrato da parte dei servizi.

Si definisce "approccio integrato" quando nel processo di pianificazione e implementazione delle azioni sono coinvolti diversi professionisti e/o servizi. Pertanto, la gestione integrata è un processo articolato che coinvolge diversi attori e si estende su diverse dimensioni psicologiche e sociali. Realizzare un'accoglienza integrata e diffusa richiede, quindi, non solo che ogni servizio disponga di un'equipe caratterizzata da diversi profili competenti nelle numerose aree riguardanti l'inclusione e l'autonomia dei giovani destinatari, ma che si costruiscano e consolidino anche i rapporti con le equipe dei molteplici servizi che cureranno l'accoglienza del minore nelle sue varie fasi:

sicuramente la collaborazione tra le equipe multidisciplinari è la prima cosa che gioca tantissima forza. E banalmente, appunto, come pratiche sicuramente è quella della dell'aggancio e quindi della dell'ascolto, l'aggancio fa tantissimo per raccogliere quelli che sono i reali bisogni del ragazzo. E qui gioca tantissimo. Poi, nel momento in cui c'è la prima fase in cui vengono accolti, no? Il ragazzo viene ascoltato, poi gioca tanto quella che è poi la collaborazione tra l'equipe multidisciplinare (FG11 - R2).

Mentre nei progetti di piccola scala e che si avvalgono di una singola struttura di accoglienza, l'equipe multidisciplinare sarà costituita dal personale dell'ente locale (Responsabile Unico del Procedimento, assistente sociale, referente del progetto) e dal personale degli enti esecutori (in particolare il mediatore linguistico-culturale e gli operatori della struttura di accoglienza per i Minori Stranieri Non Accompagnati - MSNA), la gestione dei progetti con un numero significativo di posti, al contrario, richiede la presenza di più strutture di accoglienza. Ciò significa che l'attività del personale coinvolto richiede un'organizzazione molto articolata e che prevede, oltre alle figure delegate dall'ente locale, anche le diverse squadre operative che

operano presso le singole strutture, ed eventualmente il personale proveniente da enti incaricati di attività trasversali specifiche come la mediazione linguistico-culturale, l'orientamento verso la formazione e il lavoro, il supporto alle vittime di tratta, ecc. (SAI, 2021). Dunque, per una gestione efficace delle attività del progetto, è necessario un lavoro di coordinamento e collaborazione sia all'interno delle singole squadre delle strutture e sia trasversalmente tra tutti gli enti coinvolti. In particolare, le diverse professionalità dell'equipe multidisciplinare dovranno collaborare per garantire un'adeguata presa in carico personalizzata per ciascun beneficiario, per assicurare un'organizzazione gestionale del progetto idonea e per favorire l'integrazione delle attività del progetto nel contesto socioeconomico locale più ampio:

io credo che almeno nella nostra esperienza ciò che ha garantito in alcuni casi la buona riuscita e soprattutto la tenuta dei percorsi e la tenuta del ragazzo all'interno del percorso è stato proprio questo lavoro integrato, sinergico tra le diverse tra le diverse realtà. Perché? Perché questo amplia, in maniera ordinata e coerente se viene fatto appunto così, amplia il numero degli interlocutori per i ragazzi e non genera confusione perché, se poi ognuno va in maniera monolitica e si muove secondo le proprie logiche e i propri criteri, succede questo: un ragazzo va in confusione e il ragazzo triangola e utilizza poi le relazioni individuali provando in maniera caotica e in maniera istintiva, mi verrebbe quasi da dire, trattandosi adolescenti, a trarre il massimo profitto il massimo beneficio facendo sommatoria di quello che ognuno gli può dare. Se noi invece facciamo sintesi di tutto questo e, in qualche modo, garantiamo un approccio d'intervento integrato, per cui c'è chi si occupa, come appunto nel caso di S****⁴ della soluzione abitativa e supporta il sistema di accoglienza in questo senso, creando continuità rispetto a questa presa in carico (FG1 - R1).

8.2. La mediazione linguistica e culturale come pratica per “costruire ponti”

Nei percorsi di inclusione sociale delle persone migranti la mediazione linguistica e culturale riveste un ruolo fondamentale per il rafforzamento delle dinamiche relazionali e per la comprensione da parte del destinatario dell'azione di mediazione dei singoli interventi e azioni che vengono intraprese a suo favore. Per la casistica relativa ai minori stranieri non accompagnati la mediazione viene definita dagli stessi operatori intervistati come una buona pratica per la dimensione linguistica, ovvero più inerente alla vera e

⁴ Realtà presente sul territorio romano e che all'interno del progetto NEAR si occupa dell'autonomia abitativa.

propria comprensione reciproca, e per la componente culturale derivante dal processo di negoziazione:

una buona pratica in questo senso è anche la mediazione linguistico culturale, soprattutto culturale. Nel senso che poi al di là della facilitazione nell'interazione, nello scambio, nella comprensione reciproca, per quei ragazzi la cosa fondamentale è che loro, per riprendere proprio il termine consapevolezza, più volte citato, è proprio importante che loro digeriscano tutto quello che sta dietro, capiscano il senso profondo delle cose, che non è legato soltanto ai benefici concreti che ottengono, quindi vi garantisco l'autonomia, la casa... ma che loro facciano pace internamente (FG 1 – R1).

La pratica di mediazione nei confronti dei minori stranieri è una pratica di responsabilità. La prima responsabilità è inerente alla minore età dell'individuo, infatti i mediatori sono responsabili anche della relazione con la famiglia di origine, che dovrebbe essere coinvolta nella progettazione del percorso del minore nel Paese di immigrazione. Nonostante la distanza geografica la famiglia di origine ha influenza sul percorso di inclusione del minore, contribuendo ad arginare possibili comportamenti oppositivi e devianti e garantendo una maggiore aderenza al progetto concordato. Il mediatore/la mediatrice è anche responsabile di far sì che il PEI sia concordato, ciò significa che il minore e la sua famiglia devono essere pienamente consapevoli di tutti i passaggi e i percorsi che saranno intrapresi. Oltretutto la mediazione avviene spesso in situazioni specifiche, un esempio potrebbero essere quelle di carattere sociosanitario e psicologico:

le caratteristiche delle persone sono che parecchi ragazzi che arrivano a noi hanno fragilità di ordine personale dove dovrebbero intervenire i servizi sanitari, perché questo è l'ambito, non è solo sociale, ma diventa anche sanitario. [...] I traumi da immigrazione si fondono con quelli che sono poi spesso anche i problemi dei nostri giovani adolescenti (FG14 - R2).

In questi casi è fondamentale che il mediatore sia consapevole e formato non solo sulla lingua, ma anche sulla dimensione culturale del Paese di provenienza del minore affinché possa essere affiancato in questi percorsi di emersione di vulnerabilità personali con consapevolezza. A questo proposito la formazione degli operatori riguardo i contesti di origine può essere una buona pratica portata avanti dalle realtà aderenti al progetto *NEAR*, in quanto:

solo in questo modo riusciamo anche a comprendere determinati comportamenti, un simbolico che non può essere dato per scontato e su questo punto mi è venuto lo

stimolo dal fatto della mediazione linguistica, ma soprattutto culturale, per comprendere appunto il contesto di provenienza e tutto il mondo di simboli e di aspettative che questi ragazzi portano con sé con un progetto migratorio (FG1 – R1).

Un'ultima area di responsabilità individuata nella pratica della mediazione linguistica e culturale riguarda la creazione di ponti tra i mondi culturali e i riferimenti ad essi associati che il minore si trova a negoziare e ridefinire con la migrazione. In questa relazione tra differenti riferimenti culturali il mediatore dovrebbe essere in grado di non imporre la nuova visione e rappresentazione sul minore, atteggiamento molto rischioso e che predirebbe, in alcuni casi, lo stesso fallimento del processo di inclusione. Anzi, riprendendo le parole di una delle operatrici il lavoro di mediazione è:

proprio un lavoro anche di traghettamento, di accompagnamento, di sintesi, di armonizzazione tra il vecchio e il nuovo modello e per far questo sicuramente la mediazione linguistico culturale rappresenta un valore è un valore aggiunto non da poco secondo me (FG1 – R1).

8.3. L'apprendimento della lingua tra il formale e il non formale

Una delle aree fondamentali nella costruzione del PEI e su cui spesso si concentrano anche le pratiche portate avanti dal sistema di accoglienza è quella della scuola. È anche vero, però, che molto spesso i minori presi in carico sono a ridosso della maggiore età, i dati forniti dal governo e aggiornati al 31 gennaio 2024 sono molto chiari: dei 21.991 minori stranieri non accompagnati presenti in Italia il 26.42% (5.811) ha 16 anni e il 47.56% (10.459) ha 17 anni⁵. L'età dei giovani beneficiari influisce inevitabilmente sulle scelte educative e di formazione del minore che, dovendo acquisire entro i 18 anni l'autonomia lavorativa e abitativa, spesso predilige percorsi formativi che siano lavorativamente qualificanti e, possibilmente, orientati ad un inserimento lavorativo. Tenendo inoltre conto del fatto che, comunque e a prescindere dall'essere migrante o meno, i percorsi scolastici sono obbligatori fino al compimento del sedicesimo anno di età, ciò significa che è abbastanza comune che non vi sia proprio l'inserimento dei minori stranieri non accompagnati nei percorsi educativi formali, facendo emergere un'attribuzione di significato differente al diritto all'istruzione se questa riguarda giovani migranti:

⁵ <https://analytics.lavoro.gov.it/t/PublicSIM/views/PresenzadeiMinoristranierinonaccompagnatiinItalia/PresenzadeiMinoristranierinonaccompagnatiinItalia?%3Aembed=y&%3Aiid=5&%3AisGuestRedirectFromVizportal=y> (Consultato il 22/02/2024).

noi ci siamo trovati ad esempio ad avere liste di attesa per gli ingressi dei minori stranieri non accompagnati nei CPIA. Ci siamo trovati con centri di formazione professionale che davano la precedenza ai ragazzini più piccoli: chi aveva diciassette anni, diciassette anni e mezzo, magari non aveva la possibilità di accedere anche solo a un anno di questi centri di formazione (FG 6 – R1).

Quanto riportato dall'operatrice viene confermato ulteriormente dalla messa in discussione del diritto stesso all'istruzione, per cui sulle due categorie di definizione identitaria attribuita – minore e straniero (Petti, 2022) – sembra essere quella di appartenenza a caratterizzare l'esclusione dai percorsi educativi e di istruzione:

volendo essere taglienti, sembra quasi che a una parte di questi minori venga nera negato il diritto all'istruzione. Sembra quasi che non ci sia posto per tutti, ed è molto grave è un diritto che ci sarebbe (FG 14 - R1).

Data questa constatazione è anche vero, però, che i minori intraprendono spesso percorsi di educazione linguistica. Le modalità di realizzazione di percorsi di insegnamento e apprendimento della Lingua Seconda (L2) sono potenzialmente infinite, una di queste, ad esempio, prevede la frequenza dei CPIA – Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti. Nei CPIA sono realizzati percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana rivolti ad adulti stranieri e finalizzati principalmente al conseguimento del titolo che attesti il raggiungimento di un livello di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2 del QCER - Quadro comune europeo per le lingue elaborato dal Consiglio d'Europa. Il problema di questi percorsi, che potremmo definire come “istituzionali”, è la scarsa disponibilità di posti rispetto alle richieste di formazione linguistica, per cui risulta fondamentale l'azione educativa portata avanti dalle realtà non formali:

Credo che su Bologna per lo meno siano delle risorse importantissime perché come un po' abbiamo detto anche prima non è automatico che ragazzi si inseriscano immediatamente in un percorso formativo formale come può essere il CPIA o una scuola di formazione professionale e in questo lasso di tempo in cui si attende, ecco, la partenza del percorso formale queste associazioni insegnano l'italiano i ragazzi in modo anche professionale talvolta, vien da dire, e impegnano il tempo dei ragazzi in questo momento in attesa che non è una cosa da poco, perché quando i ragazzi sono impegnati non stanno in giro per strada e quindi si evita il coinvolgimento in altri magari in situazioni poco tutelanti (FG3 – R2).

Da questa prospettiva una pratica positiva per il successo del percorso di inclusione e autonomia dei minori attuata dalle realtà coinvolte nel progetto riguarda l'attenzione dedicata a rintracciare realtà, formali e non, che si

dedichino all'insegnamento della lingua italiana, riconoscendone l'irrinunciabile utilità per la riuscita degli ulteriori percorsi incentrati sul minore. Anche perché, oltre che alla mancata competenza nella Lingua Seconda, non si può dare per scontato che i minori abbiano un retroterra educativo e linguistico solido neanche nella lingua madre o nella lingua di origine. Una delle operatrici evidenzia che è frequente che i minori a cui sono destinati i percorsi di apprendimento della seconda lingua si trovino, in realtà, a dover iniziare veri e propri percorsi di alfabetizzazione (Bertolotto, 2013), nonostante questi avvengano tipicamente nella lingua madre e non in quella del Paese di immigrazione:

rispetto alla questione del semi analfabetismo e dell'analfabetismo qua sul centro diurno, noi facciamo corsi di italiano prevalentemente, diciamo per livello A1 e poi abbiamo strutturato sulla base dell'osservazione del target e del bisogno un corso di alfabetizzazione [...] è l'obiettivo di insegnare a questi ragazzi a leggere e scrivere, non sanno scrivere il proprio nome quando arrivano (FG 11 - R3).

Data la necessità di rispondere a bisogni specifici di apprendimento della lingua italiana, non è inusuale che siano le stesse realtà partner ad aver strutturato percorsi linguistici affini alle specificità dei minori in carico. Se, quindi, riprendendo l'esempio riportato dall'operatrice, si riconosce che i destinatari del progetto non hanno alcuna dimestichezza neanche con la lingua madre, allora si organizzano corsi di alfabetizzazione e di livello A1 del QCER, fornendo quantomeno gli elementi di base della lingua; oppure ancora possono esservi necessità di apprendimento della lingua fondamentale connesse alla proiezione nell'ambito lavorativo, per cui la formazione linguistica sarà ripensata per rispondere al bisogno occupazionale e all'acquisizione di un linguaggio specifico:

modellare sulla base anche di chi poi vive e abita questo posto, anche nelle sue specificità, la parte di italiano, magari situato che riguarda poi tutto l'ambito lavorativo, intanto diventa anche un modo di agganciare i ragazzi che magari sono molto proiettati [...] legando anche i vari percorsi che riguardano il progetto *NEAR*, quindi anche un percorso che abbiamo avviato, di inserimento, di orientamento al lavoro nell'ambito dell'orticoltura e di cui fanno parte dei ragazzi che poi partecipano anche ai corsi di italiano, c'è poi tutto un aggancio su alcune lezioni specifiche su, ad esempio il glossario di questo tipo di attività che diventa anche, proprio per i ragazzi, un senso di continuità rispetto anche a quello che loro fanno qui dentro (FG8 - R2).

8.4. Pratiche interculturali e di comunità

Nell'ambito dell'inclusione sociale dei minori stranieri non accompagnati i progetti che possono essere definiti come efficaci rientrano nell'ambito della *welfare community*, ovvero l'idea secondo cui la possibilità di raggiungere il benessere dipende dall'impegno del beneficiario, ma anche dalle condizioni facilitanti di relazione che possono derivare dal contesto. All'interno di questa visione vi sono servizi e interventi che si basano sul concetto di cura di comunità, consistenti «nel promuovere, sostenere, accompagnare relazionalmente le reti informali, amicali, di vicinato, i gruppi di mutuo aiuto, i gruppi spontanei di cittadini, le organizzazioni di volontariato, le associazioni di Terzo Settore nelle loro attività prossimali di produzione di benessere» (Pavesi, 2018, p. 75). In quest'ottica il lavoro di comunità non è da intendersi come la sola collaborazione tra i servizi che si occupano di accoglienza e di integrazione, ma piuttosto come il lavoro di costruzione di reti di solidarietà reciproca. È proprio lo sviluppo di comunità una delle pratiche portate avanti dalle realtà partner del progetto, che ritengono fondamentale costruire occasioni che possano coinvolgere tutti gli attori sociali, formali e informali. Questo ambito di azione riguarda, infatti, la vera e propria inclusione sociale del minore e, per questa ragione, è importante pensare ad occasioni che favoriscano l'incontro:

situazioni anche conviviali in cui possano incontrare persone diverse, dall'adulto italiano, dal signore anziano, dal ragazzo, perché si creano delle possibilità [...] Quindi, secondo me, continuare impertentiti a creare queste anche occasioni informali, cene, feste, momenti di incontro tra persone diverse, tra ragazzi di diverse provenienze, tra persone italiane. Questo, secondo me, questo lavoro continuo poi, alla lunga, ovviamente è un percorso molto molto lungo di cui, appunto, certe volte ne perdiamo pure le fila, però dare avvio a questi processi secondo me è una cosa che poi alla lunga sostiene i ragazzi in qualche modo (FG1 – R3).

Queste tipologie di attività potrebbero essere definite come interculturali, in quanto si basano sull'incontro e lo scambio tra individui portatori di diversi *background* culturali. Queste opportunità di incontro non sono però casuali, richiedono una solida progettazione fondata sull'interazione intesa come «l'esigenza di una reciproca solidarietà nel costruire insieme progetti di convivenza democratica» (Pinto Minerva, 2002, p. 14). Inoltre, ulteriore elemento che incarna il paradigma interculturale nelle modalità di incontro proposte risiede nel valorizzare della relazione con la diversità, in questo caso derivante dall'origine geografica, ma anche dall'età e favorendo così lo scambio generazionale.

Un'altra tipologia di attività fondamentale nell'ambito dell'accoglienza e su cui investono molto le realtà aderenti al progetto è inerente alla tutela volontaria, normata dall'art. 11 L. 47/17, secondo cui «presso ogni tribunale per i minorenni è istituito un elenco dei tutori volontari, a cui possono essere iscritti privati cittadini, selezionati e adeguatamente formati, da parte dei garanti regionali per l'infanzia e l'adolescenza, disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato». Il tutore volontario è un cittadino che decide di farsi carico della rappresentanza legale del minore straniero non accompagnato e anche del suo percorso educativo e di inclusione:

per l'integrazione sul territorio dei ragazzi c'è la tutela volontaria, quindi appunto i tutori volontari che affiancano, chiaramente anche lì c'è tutta una valutazione che viene fatta, perché è anche difficile riuscire ad abbinare tutti i ragazzi a dei tutori volontari, questo perché ragazzi che hanno situazioni particolarmente problematiche o complesse insomma ci pensiamo più di una volta, ecco, se, insomma, affiancarli un cittadino qualunque che comunque potrebbe non avere anche gli strumenti per poter far fronte a tali problematiche. E però, ecco, quegli abbinamenti che facciamo ci sono ci sono diversi minori in carico che hanno il tutore volontario ecco questa è una risorsa importante per noi che ci aiuta; quindi, aiuta non solo l'equipe di riferimento del ragazzo servizio comunità, ma che chiaramente in primis supporta il minore ecco a integrarsi maggiormente sul territorio (FG 3 – R1).

Tra le realtà partner del progetto *NEAR* il territorio dell'Emilia-Romagna è quello che maggiormente ha investito sulla tutela volontaria, identificandola come una forma di vicinanza e di solidarietà sociale e che conduce alla creazione di comunità tra chi vi partecipa, quindi il minore e il tutore, e il territorio dato che promuove i processi partecipativi, solidali e inclusivi. L'operatrice bolognese, della quale è riportato un estratto, pone l'accento sull'importanza della scelta, del *matching* e della formazione dei tutori volontari, in quanto è fondamentale fornire a queste figure gli strumenti culturali e conoscitivi adeguati ad esercitare la tutela.

Sempre dagli operatori e dalle operatrici del territorio dell'Emilia-Romagna è stata segnalata un'ulteriore buona pratica tra i loro progetti attivi nell'ambito dell'inclusione sociale dei minori stranieri non accompagnati: il progetto “Vesta” a cura della cooperativa sociale CIDAS. Il progetto “Vesta”:

prevede l'accoglienza in famiglia per ragazzi che arrivano alla fine, diciamo così, del percorso di accoglienza, negli ultimi sei mesi di accoglienza, quindi post compimento della maggiore età, oppure affidamento familiare, quindi l'affido per minori stranieri non accompagnati, invece, e tutta una parte invece di affiancamento che è più, diciamo così, volto a chi non ha...una forma leggera, ecco di prossimità, un po'

più soft, un po' più light, che vuole coinvolgere invece una rete di cittadini che non possono (FG8 – R1).

Il progetto “Vesta”, infatti, offre differenti opzioni e possibilità di accoglienza che possono essere adattate in base al tempo e alla disponibilità che ogni individuo desidera dedicarvi. Alcuni esempi delle differenti pratiche di accoglienza che ogni cittadino può svolgere aderendo al progetto sono (CIDAS, 2021):

- se il cittadino ha più di 25 anni può assumersi la tutela legale di un minore straniero;
- si può dedicare il proprio tempo libero all'organizzazione di attività culturali, ludiche e ricreative per supportare i minori stranieri non accompagnati nel loro percorso di integrazione;
- si può ospitare nella propria abitazione un giovane rifugiato, accompagnandolo nel suo percorso di autonomia;
- si può usare la propria disponibilità per l'affido di minori stranieri non accompagnati per garantire la crescita in un ambiente che soddisfi le loro esigenze educative ed affettive;
- Si può partecipare a progetti di supporto a giovani stranieri nel loro percorso di accoglienza e integrazione⁶.

In generale, quindi, emerge come le esperienze che rimandano alla costruzione di relazioni con la comunità del Paese di immigrazione rappresentino motori di inclusione sociale fondamentali dei percorsi di accoglienza. Queste pratiche di socializzazione sono irrinunciabili anche per la loro azione di contrasto a forme di sfruttamento e di criminalità in cui possono cadere i giovani destinatari dei progetti:

mi viene in mente è distrutto il tema dell'autonomia relazionale no? dove magari nei percorsi precedenti si riesce a lavorare e un percorso diciamo ideale sul lavoro, sulla lingua italiana, poi arrivano in semi autonomia e la difficoltà è proprio quella che magari sono inseriti in questi contesti di reti informali con tutti spesso connazionali che si ritrovano per lo più tutti nella stessa situazione, con difficoltà simili. Quindi diciamo l'obiettivo anche di costruire legami con dei ragazzi italiani piuttosto che con volontari che magari possa fare da ponte anche aiutarli, che ne so, con le chiamate con i proprietari di casa, piuttosto che a farli entrare in queste dinamiche più burocratiche, che poi con cui i ragazzi necessariamente si scontrano (FG1 – R3).

⁶ <https://www.progettovesta.com/come-funziona/#progetto> (Consultato il 21/02/2024).

Le attività legate alla socializzazione con il territorio, con la comunità e finalizzate alla promozione di occasioni di interazione solidale sono quindi anche esperienze positive di resistenza alla criminalità, per cui viene offerta un'alternativa fondata su alleanze tra i servizi:

questo ci pone anche di fronte un po' da una parte al rischio che il sistema di accoglienza per come l'abbiamo sempre immaginato e pensato sia, in qualche modo, appunto rischi di essere sfruttato dalle reti esterne che questi ragazzi hanno e a cui fanno riferimento probabilmente in maniera anche molto inconsapevole per certe conseguenze, e dall'altro c'è anche una grande sfida rispetto proprio all'intervento educativo ma in generale dell'intervento multidisciplinare su questi ragazzi sul come creare delle alleanze per allontanarli rispetto a queste reti (FG1 – R4).

8.5. L'orientamento come pratica di sostegno all'inclusione e la lotta contro il tempo

Come ricordato precedentemente all'interno del capitolo molti dei minori stranieri non accompagnati arrivano in Italia a ridosso della maggiore età, condizionando inevitabilmente i percorsi educativi e formativi maggiormente verso la sfera lavorativa, al fine di garantire l'autonomia in uscita. La questione del tempo tormenta tanto i servizi, che si ritrovano a orientare i ragazzi verso percorsi che rispondano all'urgenza della fine della condizione di minore, quanto i giovani destinatari dell'azione che:

devono velocizzare, bruciare le tappe, perché molti arrivano a diciassette anni e ... io per esempio moltissimi che ho intervistato erano terrorizzati del compleanno, del diciottesimo compleanno, terrorizzati, cioè non lo festeggiano...alcuni proprio rifiutavano di festeggiarlo per non farlo sapere al mondo, diciamo, ecco; poi hanno l'ansia di ripagare il debito, hanno l'ansia della famiglia che aspetta i soldi e che pensa che si sia...si siano dimenticati, i pericoli poi sono tantissimi, le mafie...potrei citarvi decine di e decine di esempi di ragazzini che so' stati presi e praticamente impacchettati dalle mafie e non se sa che fine abbiano fatto (FG 5 -R1).

Al poco tempo a disposizione per realizzare i progetti individualizzati si aggiunge anche il rischio di cadere nelle maglie della criminalità perché, appunto, spesso il mandato familiare fa sì che la responsabilità dei minori li porti a intraprendere strade che rispondono in modo immediato ai loro bisogni, ma non prospettano l'inclusione del minore nel Paese di accoglienza, anzi, lo porteranno a vivere una condizione di subalternità perenne:

scappano, sì, e scappano come? Con una responsabilità enorme, perché oltre a dover affrontare il loro viaggio hanno anche il peso della famiglia nel paese di origine, questo chiunque lavori con i minori non accompagnati lo sa bene. E quindi? Quindi la spinta all'autonomia è molto forte. Abbiamo sentito prima: «forse non era il lavoro che proprio volevo fare, però è importante trovare un lavoro». È importante trovarlo in un periodo che è ristretto nel tempo: devono andare a scuola, devono imparare la lingua, devono ... diciamo ... V*** li ha chiamati, no? Dei ... dei minori adultizzati, perché hanno un peso di responsabilità e di vissuto che li porta a dover occuparsi di sé e di altri in un tempo ristrettissimo (FG 5 – R1).

Un tema centrale nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati è la necessità di fornire strumenti idonei per facilitare il loro cammino verso l'autonomia al raggiungimento del diciottesimo anno di età. Questo obiettivo è intrinsecamente complesso a causa di una serie di fattori, sia soggettivi (come la limitata disponibilità di tempo per l'apprendimento linguistico, il conseguimento di un'istruzione formale, la formazione professionale, la comprensione delle dinamiche del mercato del lavoro, ecc.) che oggettivi. Uno degli aspetti emerso come una buona prassi per orientare il percorso di inclusione sociale dei minori riguarda l'*assessment*, che costituisce un processo essenziale nel settore delle risorse umane e della valutazione delle competenze, attraverso il quale le organizzazioni valutano le capacità, le abilità e le caratteristiche dei candidati o dei propri dipendenti. Nell'ambito dell'accoglienza e inclusione dei giovani destinatari delle pratiche che stiamo analizzando e che sono state realizzate all'interno del progetto *NEAR*, l'*assessment* risulta fondamentale sia per i servizi e sia per la costruzione del rapporto con il minore. Per i servizi è cruciale in quanto consente di compiere un continuo monitoraggio interno, ritenuta come una qualità contestuale proprio all'esperienza *NEAR*:

quello che ci differenzia forse dagli altri è proprio la fase di *assessment*, che prosegue perché di fatto per noi è un *assessment* costante, quindi questo lavoro che poi si; quindi, l'accompagnamento del ragazzo è costante in una dimensione che è poi terza rispetto alla presa in carico formale del ragazzo; quindi, questa è veramente probabilmente nel nostro sistema di lavorare (GF 13 - R3).

In riferimento alla costruzione e il consolidamento della relazione con il minore questo si traduce con la restituzione di *feedback* sul progetto individuale. La restituzione continua dell'esperienza come destinatario e, anche, da parte degli enti coinvolti nel processo di orientamento, formazione e inclusione favorisce la presa in carico integrata, la continuità tra i vari servizi che si occupano dell'accoglienza del minore e consente di riformulare in corso d'opera il piano personalizzato di ogni destinatario:

secondo me è importante. È quello di abituare i ragazzi e insegnar loro il meccanismo del feedback. [...] Questa restituzione, che ci fanno, che si inserisce all'interno della relazione informale che noi abbiamo con loro, di una continua presa in carico anche su aspetti meno circoscritti nella dimensione lavorativa e questo ci consente di attraverso la restrizione che loro ci fanno, il racconto che loro ci fanno in qualche modo di tener vivo e sollecitare una riflessione e un'autovalutazione anche rispetto a questa opportunità. Che ci consente da un lato di fare questo lavoro di *assessment* continuo e continuativo, dall'altro di presidiare quello che accade loro, no? Per cui rimane un rapporto che anche se il ragazzo in qualche modo è uscito momentaneamente dalle maglie di *NEAR* [...] E questo ci consente poi di mettere in atto anche delle strategie di mitigazione o di prevenzione rispetto ai rischi che conosciamo. Sia pure di come dire di ... di secondaria prevenzione ... di natura secondaria o addirittura terziaria, se non in alcuni casi, ripartire da una forma di riduzione del danno rispetto a delle forme di sfruttamento e piano piano ritornare ad una graduale adesione del ragazzo ad una proposta diversa, che a volte è possibile solo se loro hanno toccato con mano il rischio di sfruttamento e l'hanno saputo riconoscere, accompagnati e aiutati (FG13 - R10).

Come riportato nell'estratto, la pratica di continua attenzione a quello che è il progetto pedagogico e sociale concordato con il minore fa sì che si possa anche tenere traccia dell'andamento del percorso, anche perché, come ci ricorda l'operatrice, è abbastanza comune che subiscano dei momenti di "sospensione". A volte queste interruzioni riporteranno comunque l'individuo a tornare sul percorso progettato insieme ai servizi di accoglienza, in altri casi potrebbero rappresentare, invece, l'abbandono, ma comunque un elemento comune, aldilà del successo e dell'insuccesso di questi progetti, è la flessibilità dei percorsi.

Questa attenzione ai *feedback* e all'*assessment* dei percorsi e delle attività realizzate nel progetto ha portato ad un importante risultato per quanto riguarda la valutazione interna delle realtà aderenti a *NEAR*. Una delle operatrici definisce l'esito del costante monitoraggio una pratica di *empowerment*. Questo potenziamento dei servizi offerti, dell'equipe e delle relazioni con tutto il sistema dell'accoglienza diventa, quindi, una buona pratica e che ha avuto effetto immediato sull'aderenza ai progetti e sull'autonomia in uscita dei minori coinvolti:

Scusate sulla parte delle *best practice* qualche vorrei aggiungere qualche altra cosa, perché poi abbiamo fatto anche un grande lavoro di *empowerment*, cioè il nostro progetto partiva e prevede a livello di tutte le azioni progettuali, una parte di inserimento no, che sia lavorativo, sociale o abitativo, ma una parte che poi affianca e accompagna tutto, tutta la presa in carico dei ragazzi di *empowerment* rispetto alle loro capacità poi di stare sul percorso di autonomia che è sviluppato e svolto in maniera differente [...] abbiamo un buon numero di ragazzi che sono riusciti a trovare

autonomamente lavoro rispetto a quelli che poi invece noi abbiamo seguito insieme a Fondazione Man Power, quindi questo ci ha dato, cioè ci restituisce una visione rispetto a quel tipo di azione molto positiva (FG13 - R3).

A conferma dell'efficacia delle pratiche restituite in questo paragrafo potrebbe risultare utile riportare un esempio concreto di come il monitoraggio e il potenziamento delle pratiche di orientamento abbia permesso di accogliere al meglio i bisogni e le fragilità dei minori stranieri, portando anche alla sperimentazione di esperienze di formazione nuove. Di seguito verrà descritta da un'operatrice l'esperienza di formazione alternativa, definita *formazione in situazione*, che ha avuto come risultato una maggiore conciliazione tra l'urgenza di svolgere in breve tempo l'iter di accoglienza e integrazione e la necessità di fare una formazione che potesse essere professionalizzante:

da qualche anno abbiamo sperimentato anche, per esempio, la formazione in situazione, che sono appunto dei percorsi brevi periodi diciamo di piccoli gruppi di classe con un tutor che cerca di creare diciamo delle relazioni con i ragazzi sempre in rete, comunque, con noi tutor di progetto e con la comunità per poi accompagnarli all'interno di un'esperienza professionalizzante direttamente in azienda prevedendo anche un'indennità di frequenza. Questo questa formula diciamo che ha permesso sia di riformulare magari progetti in abbandono scolastico, piuttosto che ragazzi che, appunto, non riuscivano ad andare a scuola o per varie ragioni o comunque talvolta anche come deterrente per percorsi di sfruttamento, diciamo, lavorativo. Proprio perché l'indennità di frequenza è anche un aggancio abbastanza forte e devo dire che effettivamente questo tipo di percorsi hanno funzionato e stanno funzionando e questo ci ha anche permesso di aprire anche una maggiore collaborazione con degli enti territoriali che possono collaborare nella presa in carico di questi ragazzi e alla stessa maniera, diciamo, che abbiamo anche sperimentato degli altri laboratori occupazionali professionalizzanti quindi ancor più focalizzati sui ragazzi che hanno delle fragilità maggiormente conclamate proprio di aderenza progettuale piuttosto che altro (FG11 – R2).

8.6. Imparare a cavarsela da soli. L'autonomia lavorativa e abitativa

Il tema dell'incombenza della maggiore età per i minori stranieri non accompagnati e per i servizi che si occupano della loro inclusione è indubbiamente quello più angosciante, in quanto fa sì che il giovane immigrato non rientri più nelle tutele derivanti dalla condizione di minore. Infatti, il raggiungimento della maggiore età rappresenta per loro un momento cruciale, dato che influisce direttamente sulla condizione giuridica del minore,

portando a una diminuzione delle protezioni specificamente rivolte a lui in quanto tale. Fino al compimento del diciottesimo anno, il principio del "superiore interesse del fanciullo" è predominante, ma una volta raggiunta l'età adulta il diritto all'accoglienza e all'integrazione diventa subordinato allo status legale del neomaggiorenne in quanto straniero (De Michiel, 2020). Una volta diventati adulti agli occhi della legge italiana l'esperienza del giovane migrante sarà contrassegnata da «l'incertezza della propria condizione, l'attesa di un documento, il raggiungimento di una autonomia economica, sembrano essere tutti fattori centrali nel favorire forme di disagio e inquietudine» (Palmisano, 2022, p. 154). Al compimento della maggiore età, infatti, il permesso per minore età deve essere convertito in un permesso di soggiorno per studio, lavoro o attesa occupazione ai sensi dell'art. 32 d.lgs. n. 286/98. Affinché possa avere luogo la conversione il neomaggiorenne deve possedere una serie di requisiti, tra cui (SAI 2021):

- il passaporto o documento equipollente in corso di validità, oppure ancora l'attestazione di nazionalità o altro documento di identità rilasciato da Consolato/Ambasciata del Paese d'origine, alla quale dovrà comunque far seguito la presentazione del passaporto in quanto, qualora la persona non sia in grado di ottenerlo, gli sarà rilasciato o rinnovato il permesso per studio, lavoro o attesa occupazione;
- essere entrato in Italia da almeno tre anni (cioè prima del compimento dei 15 anni) e aver seguito per almeno due anni un progetto di integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o da un ente privato
- aver frequentato corsi di studio (per ottenere un permesso di soggiorno per studio), o aver svolto attività lavorativa (per ottenere un permesso di soggiorno per lavoro);
- essere sottoposto a tutela o è affidato ai sensi dell'art. 2 legge 184/83 e ha ottenuto un parere positivo da parte della Direzione Generale Immigrazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Raggiungere la maggiore età significa, per molti, uscire dalle tutele dell'accoglienza finora analizzate e, al fine di rispondere al meglio all'urgenza dell'autonomia in vista di questo passaggio, sono due gli ambiti di intervento dei servizi che diventano essenziali: il lavoro e l'autonomia abitativa. Non è sempre facile per le realtà coinvolte far prendere parte al minore nel progetto proposto, capita spesso, infatti che:

rifiutano i percorsi proposti un po' per mandato familiare, probabilmente, non lo sappiamo, un po' perché ci sono, poi, soprattutto spesso per alcuni ragazzi di alcune aree del mondo, già delle proposte di assunzione o delle comunità che promettono, al compimento del diciottesimo anno di età o giù di lì, la possibilità di essere assunti da

sedicenti cooperative, sedicenti... imprese edili o reali imprese edili e reali cooperative, no? Di cui non sappiamo nulla, perché i ragazzi questa parte di vita loro non la raccontano, o meglio, non c'è tempo di stringere quella relazione tale per cui te la raccontano, per cui ti dicono [...] “che io a 18 anni e due mesi devo andare via con, se tutto va bene, un tirocinio a 300 euro, guarda che tramite i miei connazionali, tu non ti preoccupare, perché un lavoro regolare, irregolare, in nero, in bianco non ti è dato saperlo, io me lo trovo da solo, perché poi col tuo tirocinio da 300 euro, fossero anche 450, io non me lo rinnova il permesso di soggiorno, ok?” (FG 4 – R1).

Benché sia evidente che non è facile aderire a progetti che, a volte, sembrano calati dall'alto, che non rispondono ai bisogni imminenti e alle aspettative che hanno motivato la migrazione, è importante per i servizi riconoscere che questa mancata coincidenza tra aspettative e realtà possa essere uno degli aspetti critici dei percorsi di accoglienza e integrazione dei minori stranieri non accompagnati. La consapevolezza che gli obiettivi del progetto possano non avere esiti immediati è però acquisita; infatti, i partner del progetto *NEAR* hanno restituito importanti esperienze per quanto riguarda l'ambito lavorativo e abitativo, e che andremo ad approfondire, che tentano di conciliare l'urgenza del minore alla progettualità e proiezione futura del suo percorso di vita nel Paese di accoglienza.

Partendo dalla questione lavorativa è evidente che i minori migranti accolti manifestino con grande urgenza il desiderio di lavorare, poiché vedono nell'occupazione una possibilità concreta di contribuire al sostentamento della propria famiglia e di ripagare il debito contratto per l'immigrazione. Questa pressante esigenza influenza in modo significativo il processo di assistenza messo in atto e mette alla prova la capacità degli operatori di rispondere adeguatamente alle loro aspettative. Questo implica non solo la necessità di facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro locale in modo tempestivo ed efficace, ma anche di affrontare le pressioni sociali e psicologiche generate dalle aspettative familiari e dal peso del debito migratorio. Spesso, tali pressioni possono rendere estremamente difficile per gli operatori stabilire un rapporto di fiducia e costruire un percorso di inserimento professionale coerente e sostenibile. Di conseguenza, è comune osservare che alcuni minori abbandonino anticipatamente i programmi di inserimento lavorativo o facciano scelte poco coerenti con il lavoro educativo svolto durante il processo di uscita. In questo contesto complesso, il lavoro non è solo visto come una fonte di reddito, ma rappresenta anche una delle principali aspettative cui il sistema di accoglienza deve rispondere, affrontando le sfide legate alla formazione professionale, all'integrazione sociale e alla sostenibilità economica.

Le proposte riguardanti la sfera lavorativa avanzate da parte delle realtà aderenti al progetto hanno portato a prediligere percorsi di formazione

professionalizzanti come, ad esempio, i corsi regionali, tendenzialmente di una durata media di 2 anni, e che sono stati individuati come ottime alternative a percorsi scolastici più lunghi e meno improntati all'inserimento nel mercato del lavoro:

i percorsi di formazione professionale di due anni sono delle ottime pratiche in un momento come questo, in cui il lavoro di artigiani, idraulici e muratori i corsi di formazione professionale sono, mi viene da dire, sono una buona prassi, i corsi regionali sono buona prassi per dare delle possibilità ai nostri ragazzi, possibilità concrete perché effettivamente abbiamo dei ragazzi che escono da questi... questi corsi e lavoro lo trovano. [...] sono corsi molto pratici si è spesso rispondono bene, ma è chiaro che influisce la volontà del singolo sul successo di questi percorsi, ma se c'è la buona volontà il ragazzo riesce ad arrivare in fondo, non c'è un limite un fatto che ha un'assenza d'istruzione, io ho visto questi anni quindi, essendo in fondo dei ragazzi, forse se vogliono ci arrivano e danno delle buone possibilità (FG3 – R4).

Un'altra esperienza straordinaria per la sua efficacia nell'ambito della formazione lavorativa e in previsione dell'inserimento nel mercato del lavoro dei ragazzi beneficiari del progetto riguarda i *Talent Lab* e i *Job Days* realizzati nell'ambito del progetto *NEAR*. Sostanzialmente sono:

percorsi dedicati ovviamente a, tendenzialmente, neomaggiorenni [...] perché è proprio dedicato solo ed esclusivamente all'ambito lavorativo... è una costruzione di competenze, di valutazione anche delle stesse, di imparare ad affrontare un colloquio di lavoro, di costruire un CV, di avere degli strumenti molto più solidi da un punto di vista di mercato, del lavoro, no? Quindi quando esco di qui, se riesco a trovare un annuncio di lavoro, dove lo trovo? Posso andare al colloquio, come? Mi devo preparare, in che modo? (FG8 – R1).

Il “Talent Lab” è stato organizzato in 14 appuntamenti con Manpower, realtà partner del progetto *NEAR* e che ha messo a disposizione le proprie competenze nell'ambito delle risorse umane, dell'individuazione delle proprie competenze e capacità e della gestione dei rapporti lavorativi pre e post assunzione. Gli incontri organizzati vedevano una fruizione di gruppo e individuale su varie aree tematiche come, ad esempio:

- strumenti di ricerca attiva del lavoro;
- canali tramite cui trovare annunci per le occupazioni di interesse;
- riconoscimento di annunci “fake”, onde evitare il rischio di incappare in realtà poco solide e affidabili;
- costruzione di *curriculum vitae* e lettere di presentazione professionali.

Tutte queste tematiche sono state affrontate con la prospettiva che i ragazzi coinvolti nel progetto potessero acquisire gli strumenti necessari affinché

potessero interfacciarsi al meglio con il mercato del lavoro, apprendendo anche le competenze necessarie per riconoscere situazioni di sfruttamento lavorativo. Altro aspetto approfondito all'interno del Talent Lab riguarda la valutazione delle competenze e delle skills possedute dai ragazzi e l'acquisizione di nuove competenze utili nel mondo del lavoro:

oltre che al bilancio di competenze dove si è analizzato quelli che sono le *skills* che loro già possiedono anche nella vita quotidiana che loro svolgono, possiedono, chiaramente hanno sviluppato delle skills [...] Simulazione di colloquio di lavoro, il test *assessment* che è stato fatto tramite i colleghi di Manpower per la valutazione di competenze quali: team work; attività manuali; comunicazione efficace; tutta la parte dei diritti e doveri dei lavoratori, quindi quali sono i contratti di lavoro, quali sono le tutele, quali possono essere i diritti? Anche i doveri di ogni lavoratore, oltre che, come si legge una busta...insomma, tutto quello che riguarda il mercato del lavoro italiano (FG13 - R6).

Infine, la formazione più teorica riportata finora è stata affiancata da situazioni formative di tipo esperienziale, attraverso le quali sono state simulate le varie fasi della ricerca di un lavoro e di un colloquio lavorativo, la cui conclusione si è realizzata con la restituzione dei *feedback* da parte dell'ente formatore:

quindi ci saranno eh, infatti, anche su questo degli *speed date*, che adesso detta così, sembra proprio quello che noi conosciamo, ma non è quello ovviamente ... Sono in realtà dei momenti molto veloci [...] di simulazione, esatto, di colloqui che per loro in realtà sono una novità assoluta da questo punto di vista ... cioè un percorso di questo genere, soprattutto nell'ambito del SAI minore, ehm ... lato accoglienza, non è mai stato fatto, quindi da questo punto di vista, effettivamente *NEAR* sta andando a colmare una parte che il SAI non ha, non ha le forze, chiaramente, neanche di affrontare e che quindi potrebbe essere sostanziale, sicuramente come buona prassi in assoluto, ecco, da mantenere anche ovviamente dopo la fine del progetto (FG8 - R1).

Un'ultima riflessione su questa specifica esperienza attivata all'interno del progetto *NEAR* riguarda il risvolto positivo, aldilà della vera e propria assunzione, di formazione specifica a contrasto del lavoro sommerso e illegale nel quale, spesso, possono cadere i giovani migranti presenti in Italia. L'operatrice che sottolinea questo aspetto lo descrive come una sorta di immunizzazione alle forme di sfruttamento:

attraverso percorsi di *Talent Lab* che comunque hanno coinvolto i ragazzi, no, al di là del matching, anche in un percorso di empowerment, ma anche tutte le azioni di informativa legale di supporto [...] Siamo riusciti in molti casi, comunque, a creare

quella sorta di sistema immunitario, ecco, nei ragazzi che in qualche modo fungevano da anticorpi rispetto a queste forme di sfruttamento, a queste forme di adesione a delle opportunità informali, no? In qualche modo da due ragazzi, una capacità diversa di autodeterminarsi a prescindere (GF13 - R10).

Un'ultima pratica attiva inerente la dimensione del lavoro e dei minori stranieri non accompagnati afferisce all'intervento dal nome *PERCORSI*, finanziato con risorse a valere sul Fondo Sociale Europeo (FSE) – PON Inclusione, che consiste nella realizzazione di percorsi integrati di inserimento socio-lavorativo rivolti ai minori non accompagnati, inclusi i titolari o richiedenti protezione internazionale, in fase di transizione verso l'età adulta e giovani migranti che sono arrivati in Italia come minori non accompagnati, si fonda sull'implementazione dello strumento della "dote individuale". Questa dote individuale non si limita alla sola fornitura di un sostegno finanziario, ma comprende anche una serie di servizi mirati a supportare la valorizzazione e lo sviluppo delle competenze dei giovani, nonché il loro inserimento sociale e lavorativo, accompagnandoli verso l'autonomia. Questi servizi possono includere formazione sul campo, esperienze di tirocinio e la costruzione di piani di intervento personalizzati. L'obiettivo di tali percorsi è quello di fornire ai giovani strumenti concreti per potenziare le proprie capacità e competenze, facilitando così il loro ingresso nel mondo del lavoro e nella società in generale. Questo approccio personalizzato tiene conto delle specifiche esigenze e delle sfide che i giovani migranti affrontano durante la loro transizione verso l'età adulta, garantendo un supporto mirato e continuativo lungo il percorso di integrazione sociale e lavorativa⁷.

Nell'ambito dell'intervento *PERCORSI* uno degli enti partner ha finanziato dei tirocini, circa 2000, e che hanno avuto esiti estremamente positivi sul piano occupazionale dei minori che vi hanno preso parte, risultando così una pratica di successo all'interno dei percorsi di accoglienza, inclusione e autonomia rivolti ai minori strani stranieri in procinto di diventare adulti:

vi devo dire la verità, in un momento di crisi poi, di pandemia e di difficoltà complessiva anche per il clima, ehm, generale che si vive all'interno del nostro paese, gli esiti occupazionali di questi tirocini son stati straordinari perché abbiamo raggiunto...quasi il 50% a 12 mesi aveva un contratto di lavoro...e abbiamo fatto tanti focus group con i ragazzi tirocinanti, che cosa emerge: che entrare nel mondo del lavoro significa imparare la lingua in modo molto più veloce, entrare in un contesto sociale significa avere relazioni che ti aiutano a trovare una casa, significa, come dire, ehm, riuscire a fare quello che tutti i giorni noi facciamo...cioè incontriamo i

⁷<https://poninclusione.lavoro.gov.it/arecintervento/integrazionemigranti/Pagine/Progetto-PERCORSI> (Consultato il 22/02/2024).

nostri colleghi, cerchiamo di, ehm, svolgere al meglio il nostro lavoro contribuendo ognuno per la sua parte a qualcosa (FG 5 – R1).

La seconda sfida per l'autonomia riguarda l'inserimento abitativo dei giovani adulti, così come della popolazione SAI nel suo complesso. Questa rappresenta un ostacolo costante che varia a seconda dei contesti territoriali e delle risorse disponibili, anche se appare evidente come vi sia una diffusa indisponibilità di patrimonio immobiliare pubblico e, anche, difficoltà nel reperire alloggi nel mercato privato, rallentando o addirittura impedendo la piena attivazione dei servizi di accoglienza (SAI, 2022). È importante comprendere che la questione abitativa non riguarda solo l'emergenza di garantire un tetto sopra la testa, ma è anche fondamentale per il successo del processo di integrazione sociale e lavorativa dei giovani adulti provenienti dal SAI e della popolazione migrante in generale. Affrontare la carenza di alloggi adeguati è cruciale per offrire stabilità e supporto durante il percorso di autonomia e integrazione nella società, permettendo a queste persone di costruire una vita dignitosa e sostenibile nel loro nuovo contesto.

Rispetto la questione abitativa il progetto *NEAR* ha visto l'implemento delle relazioni con il territorio, trovando anche soluzioni innovative per garantire l'abitazione ai giovani in uscita dai progetti di accoglienza riservati ai minori stranieri non accompagnati. Come per l'ambito inerente occupazione e formazione professionale, anche per la questione abitativa un primo ambito di investimento intrapreso dalle realtà del progetto riguarda la formazione. In questo caso gli elementi cardine di questi percorsi riguardano l'acquisizione di abilità nel cercare casa e di educare i giovani migranti a vivere nei contesti condominiali, a pagare le utenze e a gestire le spese della convivenza:

L'altro lavoro è di educarli dal punto di vista delle responsabilità; quindi, a pagare l'affitto quando è l'ora di pagarlo, pagare le utenze. una cosa che abbiamo visto per esempio che per me non funziona e che vorrei modificare è che, prendendoci noi carico delle spese, spesso non hanno percezione di cosa voglia dire che è una bolletta del gas o della luce e quindi andavano in appartamento, a dicembre, e le bollette sfioravano i mille euro e questo è sbagliato e allora nella seconda fase del progetto prevederò che siano loro a farsi carico delle utenze, naturalmente con una riduzione dell'affitto, ma che siano loro a pagarsi le utenze a vedere com'è fatta una bolletta a capire quali sono le forme di risparmio. Questo è educativo bisogna insegnare ai ragazzi molto giovani a stare al mondo (FG3 – R4).

Infatti, non è da darsi per scontato che i minori non sappiano come gestire la convivenza e la vita autonoma. Il lavoro di formazione, in effetti, sembra operare nella direzione della graduale assunzione di responsabilità:

abbiamo trovato un po' una soluzione, mettendo questa parte, diciamo di formazione all'interno dei laboratori abitare che stanno nel progetto e quando, insomma, li abbiamo pensati un po' insieme al ciclo abbiamo messo questa parte di vita in condominio. Quindi l'idea che ne so della differenziata piuttosto che la gestione degli amici in casa, piuttosto che le bollette e riscaldamento, il conguaglio... questa roba che è fantascienza, è fantascienza. E questo quindi diciamo, abbiamo iniziato questo dialogo con questa amministratrice che ha diversi condomini in alcune parti, insomma della città, però è molto, molto, molto lento, grazie. Ecco perché poi deve fare la riunione di condominio con devono essere d'accordo (FG 13 - R8).

Uno dei problemi maggiori per l'autonomia abitativa riguarda una figura che possa farsi carico di essere il garante dell'affitto dei minori. Questa figura viene frequentemente richiesta nei contratti di affitto, ed è quella persona fisica o istituto bancario che si impegna ad assumersi l'eventuale debito dell'inquilino qualora non paghi il locatore. La soluzione da parte delle realtà di accoglienza e integrazione le ha portate spesso a farsi carico di questa responsabilità, in quanto si rendono conto la loro presa in carico di questo onere è una assicurazione per il proprietario:

Abbiamo sperimentato un po' delle modalità di aiuto ai ragazzi in uscita e facendoci noi, insomma, come cooperativa, insomma, da garante degli appartamenti e subaffittando ai ragazzi e questo perché ci rendiamo conto che il proprietario di casa non può essere abbandonato da solo e il progetto prevede che insomma siamo noi a farci carico, oltre di pagargli l'affitto che quindi che per lui non è più un problema che tanto la cooperativa lo paga, ma non solo, anche le utenze di tutti quelli legati a condominio e rumori. Quindi da questo punto di vista il proprietario non si sente abbandonato perché hanno come punto di riferimento noi (FG3 - R4).

All'interno del progetto vi sono anche, qualora si trovino i fondi, azioni economiche finalizzate che possano allettare i proprietari a stipulare contratti con i giovani migranti in uscita dai progetti di accoglienza rivolti ai minori. Ad esempio, una delle realtà aderenti al progetto segnala che loro mettono a disposizione dei proprietari 5000 euro per le ristrutturazioni degli immobili nel momento in cui decidono di affittare il loro immobile ai neomaggiorenni destinatari del servizio. Nonostante ciò, però, l'operatrice riporta come non sia sufficiente a motivare i proprietari alla stipula dell'affitto:

abbiamo deciso a un certo punto di dire "se prendete i nostri ragazzi avrete 5.000 € di lavori di ristrutturazione", non li vuole nessuno e cioè non ci arriviamo a quel punto, ci arriviamo raramente. E quindi però tutto questo si scontra anche col fatto che per quelle rare volte che qualcuno accetta, abbiamo dall'altra parte i ragazzi che sono abbastanza immaturi per questo (FG14 - R3).

L'ultima riflessione emersa riguardante la questione abitativa e l'avvicinamento della maggiore età dei minori stranieri non accompagnati riguarda, ad esempio, la necessità di pensare a proposte di forme di convivenza inedite, intendendo in questo caso non tanto nuove modalità, in quanto la pratica del *cohousing* non è inedita, ma magari declinarla alle necessità attuali legate al mercato immobiliare. L'operatrice, ad esempio, riporta come la coabitazione tra studenti universitari e neomaggiorenni migranti potrebbe essere una buona possibilità sulla quale investire in futuro:

dover immaginare delle soluzioni alternative ha, per esempio, portato a interloquire magari con le università, quindi immaginare di poter costruire dei *cohousing* tra i ragazzi e gli studenti. Questa, per esempio, era una cosa che a cui non avevamo pensato, pur lavorando con le università, oppure adesso abbiamo aperto, provato ad aprire ... perché è molto complesso ... la strada con gli amministratori di condominio [...] in alcuni casi ci sono case sfitte ... le case non hanno più i portieri e sono di proprietà del palazzo (FG13 – R8).

8.7. L'arte dell'inclusione. I percorsi laboratoriali per l'accoglienza

Tra inclusione sociale ed esperienza laboratoriale intercorre uno stretto legame in quanto viene favorita la condivisione e l'attività di formazione e conoscenza. All'interno dei laboratori gli individui non solo sviluppano le loro capacità fisiche e mentali, ma portano allo sviluppo di nuove forme di legame e interazione tra i soggetti che vi partecipano. È interessante partire dalla riflessione proposta da un operatore del territorio di Lecce-Brindisi che individua nelle esperienze laboratoriali e creative dei processi di umanizzazione del minore migrante. Infatti, l'operatore pone l'accento su come, troppo spesso, la percezione del fenomeno migratorio esclusivamente nella sfera economica conduca anche l'ambito dell'accoglienza ad indirizzare i percorsi di inclusione delle persone migranti solo alla questione lavorativa. Questo atteggiamento nei confronti migrante lo porta ad essere definito solo come lavoratore in un'ottica di sfruttamento della forza lavoro:

Un po' perché è passata, diciamo una narrazione del migrante come uomo lavoratore [...] cioè, collegato direttamente alle sue braccia e nessun'altra parte, diciamo, della persona viene valorizzata...ehm...un po' perché c'è uno schiacciamento, diciamo, rispetto ad una necessità effettivamente anche della persona di mettersi subito a elaborare qualcosa che gli porti un'utilità.... spesso c'è anche una resistenza da parte delle persone straniere a perdere tempo, no? Vivono un poco come...tante attività, se non le metti in una dinamica o in un progetto integrato, come può essere questo, viene percepita come una perdita...come una inutile perdita di tempo e ti fa vivere il senso di colpa per le famiglie che stanno lì ad aspettare. Però è proprio

perché la persona non va frammentata, no? ... Cioè noi spesso frammentiamo gli individui...ehm...per quello che è l'uomo, la persona, il lavoro, l'aspetto legale, l'aspetto eh...e di questo aspetto, invece, che è uno degli aspetti determinanti, no? Perché se una persona sta bene, se una persona ha diciamo esprime sé stesso, se una persona [...] si sente riconosciuta, si sente comunque valorizzata, sente di esistere (FG 10 – R1).

L'esperienza laboratoriale, quindi, può diventare una pratica di risignificazione del sé nel Paese di immigrazione, permettendo al minore di essere bambino e adolescente, dimenticando almeno momentaneamente l'urgenza del percorso, la responsabilità familiare e l'acquisizione obbligati di strumenti di sopravvivenza per il raggiungimento della maggiore età. Proprio per queste ragioni i laboratori artistici e manuali rientrano a pieno titolo tra le pratiche di accoglienza e di inclusione sociale portate avanti dal Sistema di Accoglienza e Integrazione e dalle varie realtà che si occupano di questa tipologia di esperienza. Anche all'interno del progetto *NEAR* si valorizzano queste esperienze in quanto rappresentano:

la possibilità di raccontarsi attraverso vari strumenti. Quindi tutti i laboratori espressivi [...] sembrano a volte cose marginali quando parli di autonomia, di crescere, diventare grandi, ma in realtà sono proprio i luoghi in cui il ragazzo può fare quello, quello scatto "okay, ce la posso fare". Cioè se mi sento riconosciuto in questa cosa mi sento supportato. Io credo che un po' a tutti noi abbiamo bisogno di essere supportati in certe fasi della vita, a maggior ragione loro, ma magari non se ne rendono conto. Quindi ecco avere la capacità di vederla difficoltà? Lo può fare il progetto e anche di presentarla al ragazzo in modo che sia per lui accettabile (FG13 - R2).

Da parte del territorio pugliese è stata restituita come esperienza inerente questo ambito dell'accoglienza e dell'inclusione la collaborazione con il polo biblio-museale di Lecce, da tempo impegnato nell'elaborazione di percorsi laboratoriali per l'integrazione dei migranti sul territorio. Un aspetto interessante è inerente alla formazione in chiave interculturale degli operatori museali, che è stata fondamentale per la realizzazione di un'esperienza fondata sulla rilettura delle opere esposte presso il polo biblio-museale adottando sguardi "altri":

è partito dalla formazione degli operatori museali della provincia di Lecce alle tematiche dell'intercultura, è andato avanti con dei laboratori che includessero nella rilettura del patrimonio culturale del museo i migranti, che quindi attraverso una lettura diciamo delle opere però in una chiave anche personale, facendo dei parallelismi con altre opere del proprio paese d'origine, con quello che avevano lasciato di più caro e che quindi li conduceva in qualche modo, anche attraverso degli oggetti di uso comune che loro avevano lasciato, hanno una reinterpretazione delle opere (FG 7 – R4).

Un'altra esperienza laboratoriale riportata dagli operatori è stata realizzata nell'ambito teatrale. Il teatro rappresenta un prezioso strumento di incontro e conoscenza, offrendo un ambiente privilegiato per l'esplorazione di nuovi linguaggi e idee. È un vero e proprio laboratorio di integrazione e valorizzazione delle diversità, all'interno di un contesto collettivo e dinamico. Nel teatro, si sperimentano nuove forme di espressione e si mettono in gioco le specificità di ogni individuo, contribuendo così alla crescita e alla condivisione di esperienze. È un luogo dove il gioco, la scoperta e la ricerca sono alla base delle esperienze creative e diventa quindi uno spazio inclusivo e aperto, in cui le diversità vengono accettate e valorizzate, e dove si promuove un senso di comunità e appartenenza:

abbiamo costruito un apparato di 14 insegnanti su diverse discipline, anche proprio artigianali, legate all'arte...quindi scenografia [...] che tra l'altro permette anche poi di agganciare dei ragazzi che magari non si sentono poi di...magari la parte più che riguarda il teatro e quindi poi vengono agganciati invece su quelli che sono gli aspetti a latere della costruzione di un percorso teatrale: musica, insomma...strumenti [...] diciamo che il *fil rouge* di questo percorso è il tema della trasformazione, quindi da scenografia, in cui come questo spazio si trasforma un oggetto in qualcos'altro, alla trasformazione, poi, che riguarda i loro percorsi sia migratori ma anche di sé, perché poi alla fine sono dei degli adolescenti dentro una cornice abbastanza complessa e quindi in realtà stiamo osservando che proprio il fatto che sia uno spazio di questo tipo in cui riescono ad esprimersi al di là di... è anche un po' riconnettersi con alcune parti di sé che non riguardano la mera...insomma, sopravvivenza e gli obiettivi(FG7 – R2).

Un'ultima esperienza laboratoriale che si ritiene essere stata significativa sia per l'inclusione dei minori stranieri non accompagnati sia per la riqualificazione degli spazi a loro dedicati. Questo laboratorio appare particolarmente significativo in quanto vi è un forte legame tra il concetto di spazio e quello di identità e che, spesso, con la migrazione subisce una sorta di deterritorializzazione e che, nel tempo, fa emergere l'esigenza di ricostruire questo legame:

laboratorio partecipato con i ragazzi per la risistemazione degli spazi interni di alcune aree di una struttura di accoglienza, che ha portato a un laboratorio tutti i sabati con un'associazione del territorio, perché avevamo su quella struttura un problema grandissimo di spersonalizzazione degli spazi, perché è una struttura molto grande [...] e ci siamo detti "aspettiamo che escano questi ragazzi per rimettere a posto una struttura? Non si può" [...] proviamo a rendere l'ambiente più simile ai ragazzi, cioè costruire insieme alcuni spazi. Ha funzionato. Poi, il mantenimento è un'altra cosa, però eh...ha funzionato, hanno fatto questo laboratorio che è durato circa quattro mesi ed effettivamente, no? è servito per...come dire...per rivedersi all'interno di uno spazio in modo in modo diverso. (FG4 – R1)

L'ambiente vissuto dai minori in questione e che hanno fatto parte di questo progetto di risignificazione dell'ambiente in ottica identitaria non è più solo uno spazio di sopravvivenza, diventa spazio di rappresentazione del sé, divenendo riferimento cruciale per sviluppare una consapevolezza della propria identità e delle proprie azioni. In altre parole, l'ambiente che questi ragazzi hanno plasmato a loro immagine non è solo uno spazio fisico, ma anche uno specchio che riflette la loro identità.

A conclusione di questa riflessione sulle pratiche laboratoriali è significativo quanto affermato da un operatore che riconferma quanto sostenuto all'inizio di questo paragrafo, ovvero che queste esperienze più creative ed espressive servono a «valorizzare chi sono loro da dove vengono provenienza agire su un terreno che non è quello agricolo, ma sulla creatività e poi metterli in contatto con delle realtà» (FG7 – R1).

8.8. Conclusioni

Quanto emerso dai focus group condotti dall'Università degli Studi Roma Tre, la cui finalità è stata quella di indagare l'efficacia delle pratiche e dei percorsi realizzati con il progetto *NEAR – Network for Empowerment, Autonomy and Resilience* rimanda un quadro estremamente positivo per le pratiche di accoglienza e inclusione sociale dei minori stranieri non accompagnati.

Riguardo le buone pratiche promosse dalle varie realtà territoriali aderenti al progetto sono state segnalate numerose attività riguardanti tutti gli ambiti dell'accoglienza, confermando un'attenzione multidimensionale alla questione migratoria dei minori non accompagnati. Nello specifico è stato posto l'accento sull'importanza delle relazioni territoriali, per cui i rapporti che si instaurano tra le varie realtà dell'accoglienza devono continuare ad essere coltivati e rafforzati cosicché anche il progetto strutturato sul minore sia più facilmente condivisibile e perseguibile. Per quanto riguarda la formazione sono diverse le aree di intervento nelle quali le realtà partner hanno attivato azioni specifiche; tra le più significative vi sono: l'educazione linguistica, significativa in quanto influisce irrimediabilmente sul successo degli altri ambiti di formazione e di inclusione; la formazione in prospettiva lavorativa, ambito particolarmente urgente per cui vengono attivate attività di tirocinio e percorsi professionalizzanti data l'incombenza della maggiore età; formazione per l'autonomia e l'abitare. Infine, sono emerse come buone pratiche le esperienze laboratoriali realizzate nell'ambito del progetto *NEAR*, che sono risultate significative per la loro componente espressiva, ma, e forse questo è l'aspetto di interesse più rilevante di queste pratiche laboratoriali, anche per il processo di umanizzazione che promuovono.

9. Riflessioni conclusive

di *Veronica Riccardi*

Fare ricerca in ambito interculturale è sempre una sfida: entrano in gioco visioni del mondo, impostazioni, criticità, negoziazioni e molti ripensamenti.

L'impianto qualitativo ha permesso l'acquisizione di dati in profondità e non solo in estensione: le realtà coinvolte, appartenenti a territori diversi, eterogenei e complessi, hanno restituito ricchezza, originalità e impegno.

A valle di questo processo, possiamo considerare che i percorsi di inclusione socioeducativa per i minori stranieri non accompagnati rappresentino una sfida pedagogica mai esaurita e mai uguale a se stessa: sono molte le azioni introdotte, molte le proposte che – nonostante limiti amministrativi e procedurali – garantiscono successi di vita e implementazione delle risorse personali di questi giovani migranti.

Per dar conto di questo aspetto *resiliente*, si riporta a titolo esemplificativo una narrazione relativa all'esperienza della raccolta di biciclette di Lecce:

Ci è venuta questa idea... una cosa carina e alla fine un po' faticosa: ci siamo resi conto che loro per andare a scuola e venire da noi qui in biblioteca le distanze erano tali per cui non si riusciva a fare tutto e mancavano queste biciclette. Il progetto ha delle risorse limitate perché essendo un CAS non si hanno risorse aggiuntive da poter impiegare e, quindi, abbiamo lanciato questo avviso su Facebook: fra contatti personali e post aperti a tutti, ci siamo prodigati tutti... Insomma, alla fine siamo riusciti a trovare bici per tutti! Abbiamo scoperto intanto che c'è un mondo di persone che ha le biciclette e che non le usa e che era ben contento di metterle a disposizione per una causa così buona ... e quindi ci hanno contattato in vario modo e abbiamo recuperato queste bici con il camion e poi abbiamo trovato una ciclofficina che le ha sistemate. Insomma, alla fine abbiamo recuperato una ventina di biciclette e abbiamo diciamo ... soddisfatto questa esigenza ... è stata anche una modalità di animazione del territorio, perché ci siamo resi conto che tante persone erano proprio contente di potersi rendere utili e che, magari, c'è tanta gente di buona volontà che

vorrebbe essere disponibile. Ovviamente e la bicicletta è un fatto simbolico; però diciamo che attraverso una cosa concreta, abbiamo pensato anche al benessere di questi ragazzi, quindi, è stata una pratica così molto estemporanea, però carina ... molto carina anche in questa doppia valenza: non soltanto per risolvere un problema, ma per sensibilizzare ... adesso avremo la possibilità di non so perché poi sono arrivate biciclette in esubero! (FG 15- F3)

È necessario un grande impegno etico e creativo per riempire di senso le parole; la parola intercultura, ad esempio, può diventare un 'contenitore vuoto' (Tarozzi, 2006): in questa analisi, 'intercultura' è intesa come l'esigenza di superare pratiche *buone* ma non sistematiche, non sufficientemente efficaci.

Esistono realtà virtuose in cui quotidianamente si sperimenta l'intercultura, consapevoli delle limitate condizioni di intervento, consapevoli, appunto, di 'operare nella complessità'.

Tra buone prassi, esperienze efficaci, fatiche burocratiche e attese normative, si configura un panorama eterogeneo, spesso quasi conflittuale e, comunque, non liquidabile con mere descrizioni generalizzanti.

Se, dunque, da una parte, nei territori si garantiscono percorsi efficaci e tendenti all'*empowerment*, dall'altra, la rincorsa per aver garantito il diritto all'istruzione, la mancanza di individualizzazione nelle proposte formative, l'attrattiva delle economie informali (spesso fenomeni predatori che si sviluppano in veri e propri sistemi di sfruttamento), la variabile tempo, vanno a complessificare il quadro generale.

Per preparare alla vita autonoma, dunque, è imprescindibile lavorare su almeno tre livelli, tra loro interconnessi: formazione, lavoro, alloggio.

Partendo dalla formazione, le realtà coinvolte sembrano ricalcare una visione coerente con le normative e le indicazioni nazionali e sovranazionali, ormai ampiamente condivise; anche l'Unione Europea ha mostrato, negli anni, un'attenzione specifica alle tematiche sociali e alla funzione dei processi educativi: il risalto dato all'istruzione e alla formazione si evidenzia nei diversi programmi d'azione, confermandone l'essenzialità ai fini di politiche strategiche in ambito sociale. Ne è un esempio "*Il pilastro europeo dei diritti sociali*", adottato dal Parlamento, dal Consiglio e dalla Commissione Europea nel 2017, che raccoglie principi e diritti fondamentali in ambito sociale, e che sancisce come primo principio il diritto di ogni cittadino a una educazione inclusiva e di qualità "*al fine di mantenere e acquisire competenze che consentono di partecipare pienamente alla società*", confermando una direzione comune che si esprime a livello europeo e internazionale.

Certo, i MSNA non sono cittadini: abitano uno spazio ibrido e spesso volte limbo ma sono comunque destinatari di azioni formative a partire dalla frequenza al CPIA. La corsa contro il tempo è soltanto una delle criticità nella progettazione dei percorsi formativi per i MSNA; la loro reale partecipazione,

il loro coinvolgimento consapevole e proattivo nella realizzazione di un processo risente di quanto sono legati da un doppio vincolo (Bianchi, 2019) che impone la ricerca immediata di un'occupazione per tener fede al proprio mandato migratorio. D'altro canto, i MSNA:

si sentono dei "fortunati" a essere riusciti a raggiungere l'occidente, dei "privilegiati" rispetto ai loro connazionali pertanto il desiderio personale, l'aspettativa di poter soddisfare i propri bisogni esistenziali è inammissibile. È noto in letteratura quanto tutto ciò sia coartante rispetto alla realizzazione della persona e limitante per l'ottenimento di risultati futuri (Brauzzi, Galli, Sodano, 2020, p. 23).

I Msna che terminano o stanno per terminare un percorso residenziale in comunità faticano a trovare spazi relazionali sufficienti e rispondenti alla loro necessità di emanciparsi e di "normalizzare" le loro traiettorie biografiche.

Traiettorie la cui direzione di *rischio*, grazie all'intervento residenziale in accoglienza, è stata modificata verso una dimensione *protettiva* che ha certamente limitato la loro *vulnerabilità*, favorendo un graduale sviluppo di *resilienza*. La *resilienza* però, non può essere considerata un risultato che, una volta acquisito, assicuri un inserimento sano, equilibrato e duraturo nel tessuto sociale. L'enfasi sulla necessità di approcci strutturati a livello territoriale, l'importanza di tessere relazioni reticolari e sistematiche è uno degli aspetti emergenti che contraddistingue questo lavoro di ricerca: un territorio accogliente e organizzato, coerente con l'approccio olistico della visione integrata del SAI, garantirebbe percorsi efficaci sia in permanenza, sia in uscita dal progetto.

In effetti, la capacità di resistere e di gestire le difficoltà della vita non è una condizione imm modificabile; al contrario, nel caso di individui "vulnerabili" e "troppo poco adulti" come i neomaggiorenni stranieri, determinati fattori di rischio sopravvenuti in seguito alla conclusione del percorso residenziale possono causare variazioni negative dei loro percorsi di vita, riattivando dinamiche regressive riconducibili alle condizioni di vulnerabilità sperimentate prima dell'approdo nel contesto protettivo.

Per comprendere queste difficoltà, occorre analizzare quali sono i cambiamenti che possono avvenire in seguito all'uscita dalla comunità. La letteratura di settore (Calheiros, Garrido, Rodrigues 2009; Stein, Munro 2008; Dixon 2008) UNHCR, 2019; *infra*. Cap.3) evidenzia che i giovani che sperimentano il passaggio dai servizi residenziali all'età adulta mostrano un livello inferiore alla media di istruzione, salute, benessere, inserimento lavorativo e capacità di far fronte alle spese personali rispetto ai coetanei. Questa vulnerabilità comporta diversi rischi, quali l'esclusione sociale, la devianza, la delinquenza, la disoccupazione, la difficoltà abitativa, lo sviluppo di innumerevoli

forme di psicopatologia, la tossicodipendenza e la precoce genitorialità. Altri studi svolti in contesti istituzionali hanno evidenziato che un ulteriore fattore di rischio è rappresentato dalla carente preparazione pratica alla vita autonoma durante l'accoglienza (Freundlich, Avery, 2006).

Altra condizione marcatamente sentita come problematica è relativa alla predazione lavorativa e allo sfruttamento: intercettare le economie sommerse e prevenirne la pervasività attraverso la progettazione di alternative, porterebbe a un importante abbattimento dei rischi. Inoltre, l'attenzione al "lavoro regolare" impatterebbe anche sulla questione alloggiativa e favorirebbe l'autonomia.

La dimensione abitativa, ad esempio, si configura come un percorso spezzato, in cui i giovani migranti si trovano imprigionati tra le maglie dello sfruttamento lavorativo e abitativo. La tutela psico-socio-sanitaria si scontra con carenze di risorse, rendendo ancor più complessa la gestione delle plurivulnerabilità. Il tempo, in particolare, emerge come elemento critico, con i ragazzi che si avvicinano alla maggiore età, affrontando un periodo limitato per avviare percorsi di inclusione sociale. Il pericolo di rimanere "isole" vulnerabili per l'intera durata del percorso sottolinea l'urgente necessità di approcci di inclusione flessibili e personalizzati. L'importanza del tempo nell'ascolto e nella costruzione di relazioni solide e di reciproca fiducia, sottolinea l'essenzialità di un approccio umanizzante e personalizzato nell'ambito dell'accoglienza integrata. Inoltre, il prosieguo amministrativo si presenta come una preziosa opportunità per garantire l'inclusione sociale del minore ma, spesso, difficilmente realizzabile a causa di insufficienti risorse.

In questo quadro, in cui variabili educative e relazionali si intrecciano con livelli di burocratizzazione non sempre gestibili, trovano spazio anche pratiche di eccellenza, percorsi che valorizzano lo sforzo comune di co-progettazione, la realizzazione di protocolli di rete, la partecipazione attiva dei soggetti e dei territori.

In conclusione, si manifesta chiaramente la richiesta di un sistema che, mantenendo il suo ruolo di riferimento per l'accoglienza sul territorio nazionale, possa essere ancora più strutturato e capace di fornire risposte differenziate e innovative all'inclusione di tutti i minori stranieri non accompagnati.

Per garantire queste risposte, è necessario promuovere una formazione interculturale per tutte le figure professionali implicate nei processi di inclusione; formazione che tenga conto della particolare condizione di estraneità propria dell'esperienza migratoria, alla quale si aggiungono le problematiche legate all'età critica per eccellenza: se l'adolescenza è *oggetto* socialmente e sociologicamente problematico, costruito relazionalmente, la sovrapposizione di questo stato ontologico con l'esperienza migratoria amplifica la

complessità sociale e politica del minore straniero. Questa duplice criticità genera una “urgenza di controllo” – nel preteso rispetto del bene superiore del minore – e, contestualmente, un'ambivalenza di fondo (Bianchi, 2019).

Numerosi studi sulla minore età forniscono informazioni e descrizioni accurate su questo periodo della vita, con il rischio di presentarne implicitamente un'interpretazione stereotipata, come un periodo naturale, imprescindibile, dello sviluppo umano; il *minore migrante*, invece, assume le caratteristiche di un elemento di rottura e di messa a nudo dei nostri abituali parametri definatori: il *minore migrante* ci fornisce una lente per guardare il riflesso del nostro sistema socioeducativo.

Bibliografia

- A.S.G.I (2020/2021), *Linee guida. La tutela dei minori arrivati in Italia da soli*, programma europeo EPIM - “NEVER ALONE building our future with children and youth arriving in Europe”.
- Accorinti M. (2013), *Minori stranieri non accompagnati e intervento sociale: l'emergenza Nord Africa 2011*, IRPPS-CNR, testo disponibile al sito: http://eprints.bice.rm.cnr.it/8678/1/Paper_3.pdf, ultima consultazione 4 dicembre 2022.
- Accorinti M. (2014), *Politiche e pratiche sociali per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati in Italia*, CNR Edizioni, Roma.
- Adorno T.W. (1954), *Minima moralia*, Einaudi, Torino.
- Affinati E. (2008), *La città dei ragazzi*, Mondadori, Milano.
- Agenzia dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (2015), *Manuale tutela dei minori privati delle cure genitoriali*, FRA–Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, testo disponibile al sito: https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2014-guardianship-children_it.pdf, ultima consultazione: 4/12/2022.
- AGIA-UNHCR (2019), *L'ascolto e la partecipazione dei minori stranieri non accompagnati in Italia*, Autorità Garante per l'Infanzia e UNHCR, Roma, testo disponibile al sito: <https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2020/07/report-agia-unhcr-finale.pdf> ultima consultazione: 4/12/2022.
- Agostinetto L. (2015), *Minori stranieri non accompagnati. Colpa o diritto: la misura delle istanze interculturali*, in Catarci M. e Macinai E., a cura di, *Le parole-chiave della Pedagogia Interculturale*, ETS, Pisa.
- Agostinetto L. (2017a), “La pratica educativa con i minori stranieri non accompagnati”, in *Studium Educationis*, 18, 3: 7-13.
- Agostinetto L. (2017b), *Minori stranieri non accompagnati e richiedenti asilo*, in Fiorucci M., Pinto Minerva F. e Portera A., a cura di, *Gli alfabeti dell'interculturalità*, Editore ETS, Pisa.
- Agostinetto L., Bugno L. (2019), “L'assenza vicina. Minori stranieri non accompagnati, famiglia e lavoro educativo”, in *Consultori Familiari Oggi*, 27, 1: 54-67.

- Allegri E., Gullace G. e Long J. (2020), “Università e «Terza Missione». Riflessioni su un innovativo progetto di formazione e sostegno a favore dei tutori volontari di minori stranieri non accompagnati in Piemonte”, *Autonomie locali e servizi sociali, Quadrimestrale di studi e ricerche sul welfare*, 1: 165-178.
- Allievi S. (2018), *Immigrazione. Cambiare tutto*, Laterza, Roma-Bari.
- Altherr Flores J. A. (2017), *Social Semiotics and Multimodal Assessment of L2 Adult Emergent Readers from Refugee Backgrounds*, in Sosinski M., ed., *Alfabetización y aprendizaje de idiomas por adultos: investigación, política educativa y práctica docente*, Editorial Universidad de Granada, Granada.
- Amenta L. e Paternostro G. (2019), “Narrare in italiano L2: Gestione delle strutture internazionali e linguistiche da parte di un campione di minori stranieri non accompagnati (MSNA)”, in *Studi italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 48, 1: 123-147.
- Anzaldi A. e Guarnier T., a cura di, (2014a), *Viaggio nel mondo dei minori stranieri non accompagnati. Un'analisi giuridico-fattuale*, Volume I: Il sistema dell'accoglienza, Fondazione Basso, Roma.
- Anzaldi A. e Guarnier T., a cura di, (2014b), *Viaggio nel mondo dei minori stranieri non accompagnati. un'analisi giuridico-fattuale*. Volume II: In bilico fra il diritto al lavoro e lo sfruttamento, Fondazione Basso, Roma.
- Anzaldi A. e Guarnier T., a cura di, (2014c), *Viaggio nel mondo dei minori stranieri non accompagnati: un'analisi giuridico fattuale*. Volume III: Percorsi già segnati e strade da decidere: il diritto alla cultura, al gioco, allo sport e alla scelta del proprio futuro, Fondazione Basso, Roma.
- Arnosti C. (2006), *Affido senza frontiere. L'affido familiare dell'adolescente straniero non accompagnato*, FrancoAngeli, Milano.
- Assemblea generale delle Nazioni Unite (1989), *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, testo disponibile al sito: <https://www.datocms-assets.com/30196/1607611722-convenzionedirittiiinfanzia.pdf>, ultima consultazione: 14/04/2024.
- Attanasio L. (2016), *Il bagaglio. Migranti minori non accompagnati: il fenomeno in Italia, i numeri, le storie*, Albeggi, Roma.
- Augelli A., Lombi L. e Triani P. (2018), *La scuola: approdo e ripartenza. La progettualità formativa in relazione a bisogni e risorse del Minori Stranieri Non Accompagnati*, in Traverso A., a cura di, *Infanzie movimentate. Ricerca pedagogica e progettazione nei contesti di emergenza per minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano.
- Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza (2022), *La dispersione scolastica in Italia: un'analisi multifattoriale - Documento di studio e di proposta*, Eurosia, Roma.
- Barone L. (2016), *L'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati: tra norma giuridica e agire sociale*, Key editore, Milano.
- Basso E. e Dalloiso M. (2013), “L'insegnamento dell'italiano L2 ad allievi migranti con bisogni speciali. Uno studio di caso sull'applicabilità del Total Physical Response”, *EL.LE*, 2, 2: 303-324.

- Bastianoni P. e Taurino A. (2012), “L’accoglienza dei minori stranieri non accompagnati”, in *Rassegna di Psicologia*, 1: 5-8.
- Bastianoni P., Zullo F., Fratini T. e Taurino A. (2011), *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni. Accoglienza, diritti umani, legalità*, Libellula Edizioni, Lecce.
- Bennett M.J. (2013), Basic concepts of intercultural communication: paradigms, principles and practices, Hachette UK, London (trad. it.: *Principi di comunicazione interculturale: paradigmi e pratiche*, FrancoAngeli, Milano, 2015).
- Bertolotto G. (2013), “Imparare a leggere e a scrivere in età adulta. Il caso delle donne arabofone analfabete a Torino”, *EL.LE*, 2, 3: 691-709.
- Bertozzi R. (2005), *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati. Pratiche e modelli locali in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Bertozzi R. (2013), “Minori stranieri non accompagnati e diritti di cittadinanza”, *Salute Persona Cittadinanza*, 2, 1: 85-109.
- Bertozzi R. (2018), *Le (in)certezze nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati*, in Segatto B., Di Masi D. e Surian A., a cura di, *L'ingiusta distanza. I percorsi dei minori stranieri non accompagnati all'accoglienza alla cittadinanza*, FrancoAngeli, Milano.
- Bestazza R. (2017), “Minori stranieri non accompagnati: percorsi di cura a Terrenuove”, in *MINORIGIUSTIZIA*, 3:194-204.
- Biagioli R. (2016), “Sfide pedagogiche e integrazione scolastica dei minori stranieri non accompagnati. Una ricerca in Toscana”, *I problemi della pedagogia*, 2: 221-248.
- Biagioli R. (2018), *Traiettorie migranti. Minori stranieri non accompagnati. Racconti e storie di vita*, ETS, Pisa.
- Biagioli R. (2020), *Unaccompanied adolescents in Tuscany's welcoming system*, in Traverso A., a cura di, *Childhoods on the move. Twelve researches on unaccompanied minors in Italy*, Genova University Press, Genova.
- Biagioli R., Lischi L. e Papa A., a cura di, (2015), *Le attuali emergenze pedagogiche: i minori stranieri non accompagnati. Indagine nelle scuole della Regione Toscana*, Regione Toscana, Firenze.
- Bianchi L. (2017), “Costruire sulla frontiera. La condizione dei Msna in Italia, Un Approccio Grounded”, in *CQIA Rivista Formazione Lavoro Persona*, 7, 22: 237-248.
- Bianchi L. (2018), *Exploring the living conditions of unaccompanied migrant children (MSNA) in Italy: a grounded theory approach*, in Caselli M. e Gilardoni G., eds., *Globalization, supranational dynamics and local experiences*, Palgrave MacMillan, London.
- Bianchi L. (2019), *Imparando a stare nel disordine. Una teoria fondata per l'accoglienza socio-educativa dei minori stranieri in Italia*, Roma TrE-Press, Roma.
- Bianchi L. (2022), *Percorsi di istruzione integrati nei CPIA. Processi e pratiche di Educazione degli Adulti*, FrancoAngeli, Milano.
- Bianchi L. e Audino F. (2020), “Tutori volontari e Msna: costruire una relazione a tempo determinato tra bisogni formativi e pratiche di accoglienza. Un approccio grounded”, *Pedagogia più didattica*, 6, 1: 117-131.

- Bianchi L. e Faggioni F. (2019), *L'orientamento al lavoro a favore dei minori stranieri non accompagnati: un caso di studio a Cisterna di Latina*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, a cura di, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni, Quattordicesimo rapporto*, IDOS edizioni, Roma.
- Bianchi L. e Pesce M. (2018), *Rincollare la tazza. Le buone pratiche dell'accoglienza e processi di resilienza delle MSNA nigeriane vittime di tratta nel territorio pontino*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, a cura di, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni, Tredicesimo rapporto*, IDOS edizioni, Roma.
- Bianchi L. e Pesce M. (2018), "I minori stranieri non accompagnati: prassi innovative di accoglienza e tutela", in *Illuminazioni*, 46: 92-118.
- Bichi R., a cura di, (2008), *Separated children: i minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano.
- Bonifazi C. e Demurtas P. (2017), "I minori stranieri non accompagnati: dimensioni e caratteristiche nello scenario europeo e italiano", in *MINORIGIUSTIZIA*, 3: 33-44.
- Borri A. e Civettini C., a cura di, (2019), *Porte aperte all'istruzione. Un percorso formativo sui saperi di base dell'educazione degli adulti*, IPRASE, Rovereto.
- Borri A., Masiero G. e Arici M. (2021), "Promuovere il successo scolastico e formativo. Personalizzazione dei percorsi degli studenti di origine straniera nella scuola secondaria di secondo grado e nella formazione professionale", in *Ricercazione*, 13, 2: 225-227.
- Borri A., Minuz F., Rocca L. e Sola C. (2014), *Italiano in contesti migratori. Sillabo e descrittori. Dall'alfabetizzazione all'A1*, Loescher, Torino.
- Bosisio R. (2011), "Diritti e bisogni dei giovani migranti. Una ricerca empirica sulle opinioni e percezioni dei minori stranieri non accompagnati", in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 1: 235-252.
- Bosisio R. e Cammarata R. (2009), *Minori stranieri soli: percorsi e pratiche di mediazione culturale*, in Baraldi C. e Maggioni G., a cura di, *La mediazione con bambini e adolescenti*, Donzelli, Roma.
- Bracalenti R. e Saglietti M. (2011), *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*, FrancoAngeli, Milano.
- Bracalenti R., Mastropasqua I. e Leogrande M.M., a cura di, (2013), *"Seconda chance". Prevenzione del rischio di recidiva per i minori stranieri presenti nel circuito penale*, Gangemi Editore, Roma.
- Brauzzi F., Galli D. e Sodano V., a cura di, (2020), *Il ruolo dell'inserimento nei CPIA nel processo di crescita e autonomia dei MSNA*, Osservatorio Nazionale sui Minori Stranieri non Accompagnati, Centro Studi di Politica Internazionale (CESPI), 7, testo disponibile al sito: https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/approf._7_cpia.pdf, ultima consultazione: 12/04/2024.
- Brescianini C., a cura di, (2018), *Sguardi Simmetrici. Ragazzi che arrivano da lontano nelle scuole dell'Emilia-Romagna*, Tecnodid, Napoli.
- Buccoliero E., a cura di, (2012), *I MSNA diventano maggiorenni: buone prassi tra accoglienza e integrazione*, Regione Emilia-Romagna – Difensore civico regionale.

- Bugno L. (2020), “Minori stranieri non accompagnati e well-being: una revisione della letteratura”, *Journal of Health Care Education in Practice*, 2, 1: 67-75.
- Burgio G. (2018), *L'agio scolastico dei minori stranieri non accompagnati. Un'analisi del CPIA Palermo 1*, in Ulivieri S., Binanti L., Colazzo S. e Piccinno M., a cura di, *Scuola Democrazia Educazione. Formare ad una nuova società della conoscenza e della solidarietà*, Pensa Multimedia, Lecce.
- Burgio G. e Muscarà M. (2020), *Sicily as a Laboratory. Social-labour integration pathways for UAFM in Palermo*, in Traverso A., a cura di, *Childhoods on the move. Twelve researches on unaccompanied minors in Italy*, Genova University Press, Genova.
- Butticci A. e Sbraccia A. (2004), *Minori stranieri tra inserimento comunitario e percorsi irregolari*, in Sbraccia A. e Scivoletto C., a cura di, *Minori migranti: diritti e devianza. Ricerche socio-giuridiche sui minori non accompagnati*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Campani G. e Salimbeni O., a cura di, (2006), *La fortezza e i ragazzini. La situazione dei minori stranieri in Europa*, FrancoAngeli, Milano.
- Campani G., Lapov Z. e Carchedi F., a cura di, (2002), *Le esperienze ignorate. Giovani migranti tra accoglienza, indifferenza e ostilità*, FrancoAngeli, Milano.
- Cappuccio G., Maniscalco L. e Albanese M. (2020) “Minori Stranieri Non Accompagnati e Tutore Volontario: verso una Pedagogia dell’Accoglienza. L’esperienza del territorio palermitano”, in *Journal of Health Care Education in Practice*, 2, 1: 35-44.
- Carchedi, F. (2009), *Il sistema di accoglienza. Modalità di intervento e criticità rilevate*, in Candia G., Carchedi F., Giannotta F. e Tarzia G., a cura di, *Minori erranti. L'accoglienza e i percorsi di protezione*, Ediesse, Roma.
- Catarci, M. e Rocchi, M. (2017), “ALIA. The Inclusion of Unaccompanied Minors in Italy”, in *Education Sciences & Society*, 8, 2: 109-126.
- Cecchini C., Chiodini M., Donati C., Ferrucci V. e Guidi E. (2022), “Sostenere la rete, sostenere l’inclusione: analisi dei bisogni dei servizi di accoglienza per minori stranieri non accompagnati”, in *Psicologia Di Comunità*, 1: 60-78.
- Cerrocchi L. e Porcaro E., a cura di, (2023), *Minori stranieri non accompagnati. Orientamenti e materiali, strumenti e strategie per l’inclusione nel sistema scolastico*, FrancoAngeli, Milano.
- Cianciolo V. (2019), *La tutela del minore straniero non accompagnato*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.
- CIDAS Cooperativa Sociale a r.l. e Equipe di Vicinanza Solidale Bologna, a cura di (2021), *La tutela volontaria a Bologna. Un'esperienza di collaborazione tra istituzioni e società civile in favore dei minori stranieri non accompagnati*, testo disponibile al sito: https://www.progettovesta.com/wp-content/uploads/2021/10/La-Tutela-Volontaria-a-Bologna_27102021.pdf, ultima consultazione: 10/04/2024.
- Ciotti L. (2010), *Prefazione*, in Dettori F., *Giustizia minorile e integrazione sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Connel R. e Corradi L. (2014), *Il silenzio della terra. Sociologia postcoloniale, realtà aborigene e l'importanza del luogo*, Mimesis, Milano.

- Cotza P. (2020), “Minori stranieri non accompagnati come problema (giuridico) di organizzazione delle risorse amministrative”, in *Rivista Amministrativa della Repubblica Italiana*, Vol. 171, 3/4: 261-270.
- CPIA 2 Metropolitan di Bologna e Ministero dell’Istruzione e del merito (2022), *La Scuola nel Processo di Inclusione dei MSNA- Progetto “PROG-ALI2_BOMM36300d _Avviso 1868/2022”*: testo disponibile al sito: <https://www.msna-ali.it>, ultima consultazione: 10/04/2024.
- Cukani E. (2019), “La tutela dei minori stranieri non accompagnati tra Stato e Regioni: dalle micro-sperimentazioni alla costruzione di un «modello» regionale pugliese”, in *Le Regioni, Bimestrale di analisi giuridica e istituzionale*, 47, 5-6: 1509-1520.
- Cupido F. (2008), “Minori stranieri non accompagnati: percorsi di inserimento socio-lavorativo ad Ancona, Bologna e Roma”, in *Autonomie locali e servizi sociali, quadrimestrale di studi e ricerche sul welfare*, 14, 1: 111-118.
- Curcio A. (2020), *Razza e capitale: la doppia traccia del razzismo in Italia*, in Palmi T., a cura di, *Decolonizzare l’antirazzismo. Per una critica della cattiva coscienza bianca*, DeriveApprodi, Roma.
- D’Agostino M. (2021a), *Multilingual young African migrants: between mobility and immobility*, in De Fina A. and Mazzaferro G., eds., *Exploring (im)mobilities, Multilingual Matters*, Bristol.
- D’Agostino M. (2021b), *Noi che siamo passati dalla Libia. Giovani in viaggio fra alfabeti e multilinguismo*, Il Mulino, Bologna.
- D’Agostino M. (2021c), *Segregati e connessi. ‘Nuovi migranti’: profilo sociolinguistico e costruzione dei dati*, in Bertin A., Gadet F., Lehmann S. and Moreno A., eds, *Réflexions théoriques et méthodologiques autour de données variationnelles, Actes du colloque DIA V-5, 6, 7, 2018*, Presses de l’Université de Savoie, Chambéry.
- D’Amen (2016), *L’accoglienza dei minori stranieri non accompagnati: evoluzione delle pratiche in due città italiane*, FrancoAngeli, Milano.
- Dal Lago A. (2001), *Giovani stranieri e criminali*, Manifestolibri, Roma.
- De Felice D. (2011), “Inclusione ed esclusione: quali responsabilità istituzionali per i minori stranieri non accompagnati?”, *Minorigiustizia*, 1: 97-208.
- De Marchi L. (2013), “LabCity. Un laboratorio creativo per dar voce ai Minori stranieri non accompagnati”, *Formazione & Insegnamento*, 11, 4: 259-268.
- De Michiel F. (2020). “La protezione e l’inserimento lavorativo dei minori stranieri non accompagnati”, *Lavoro e diritto*, 1: 91-115.
- Decreto 18 novembre 2019, “Modalità di accesso degli enti locali ai finanziamenti del Fondo nazionale per le politiche ed i servizi dell’asilo e di funzionamento del Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati (Siproimi). (19A07582) (GU Serie Generale n.284 del 04-12-2019)”, testo disponibile al sito: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/12/04/19A07582/sg>, ultima consultazione: 15/04/2024.
- Decreto legislativo 18 agosto 2015 n. 142, “Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all’accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del

- riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale. (15G00158) (GU Serie Generale n.214 del 15-09-2015)”, testo disponibile al sito: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/15/15G00158/sg>, ultima consultazione: 15/04/2024.
- Decreto legislativo 22 dicembre 2017 n. 220, “Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, di attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale nonché della direttiva 2013/32/UE recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale. (18G00005) (GU Serie Generale n.12 del 16-01-2018)”, testo disponibile al sito: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/01/16/18G00005/sg>, ultima consultazione: 13/04/2024.
- Della Penna C. (2013), *Minori stranieri non accompagnati in Puglia: un viaggio tra progetto e sogno*, Aracne, Roma.
- Di Carlo L. (2016), “Programmi di protezione e politiche europee per la tutela dei minori stranieri non accompagnati”, *Psicologia di Comunità*, 1: 47-68.
- Di Masi D. e Defrancisci E. (2018) “*La regola è l’eccezione*”: *l’accoglienza dei MSNA dal punto di vista degli operatori*, in Segatto B., Di Masi D. e Surian A., a cura di, *L’ingiusta distanza*, FrancoAngeli, Milano.
- Di Nuzzo A (2020), *Minori migranti. Nuove identità transculturali. Nuova edizione*, Carocci, Roma.
- Di Pascale A. e Cuttitta C. (2019), “La figura del tutore volontario dei minori stranieri non accompagnati nel contesto delle iniziative dell’Unione Europea e della nuova normativa italiana”, *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, 1: 8-17.
- Di Rosa R.T (2018), *I minori stranieri non accompagnati nei Centri di Istruzione per gli Adulti in Sicilia*, in Greco S. e Tumminelli G., a cura di, *Migrazioni in Sicilia 2017*, MIM Edizioni, Milano.
- Di Rosa R.T, Gucciardo G., Argento G. e Leonforte S. (2019), *Leggere, scrivere, esserci: Bisogni formativi e processi di inclusione dei minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano.
- Diadori P., Carpiceci S. e Caruso G. (2020), *Insegnare Italiano L2 con il cinema*, Edizioni Carocci, Roma.
- Drammeh L. (2010), *Progetti di vita per minori stranieri non accompagnati. Manuale per gli operatori sociali attivi sul territorio*, Edizioni del Consiglio d’Europa., Strasburgo, testo disponibile al sito: https://www.coe.int/t/dg3/migration/archives/Source/ID%2010795%20Progetti%20%20di%20vita_it.pdf, ultima consultazione: 15/04/2024.
- EASO (2018), *Guida alle condizioni di accoglienza per i minori non accompagnati: norme operative e indicatori. Serie di guide pratiche dell’EASO*, Ufficio delle pubblicazioni dell’Unione Europea, Lussemburgo, testo disponibile al sito: <https://euaa.europa.eu/sites/default/files/Guidance-reception-unaccompanied-children-standards-and-indicators-IT.pdf>, ultima consultazione: 15/04/2024.

- EASO (2019), Guida pratica sull'interesse superiore del minore nelle procedure di asilo. *Serie di guide pratiche dell'EASO*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea, Lussemburgo, testo disponibile al sito: https://euaa.europa.eu/sites/default/files/Practical_Guide_on_the_Best_Interests_of_the_Child_IT.pdf, ultima consultazione: 15/04/2024.
- EASO (2022), *Vademecum operativo per la presa in carico e l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati*, testo disponibile al sito: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-08/24_vademecum_per_la_presa_in_carico_dei_minori_stranieri_non_accompagnati.pdf, ultima consultazione: 13/04/2024.
- Favaro G., (2002), *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, La Nuova Italia, Firenze.
- Fichera, F. e Pitzalis, S. (2019), "Usi sociali dell'antropologia tra clinica ed etnografia Per una comparazione critica del disagio mentale tra i Minori stranieri non accompagnati", *AM. Rivista Della Società Italiana Di Antropologia Medica*, 20: 47-48.
- Finocchiaro F. (2014), "La recente esperienza siciliana dei minori stranieri non accompagnati", *Minori giustizia*, 2: 197-202.
- Fiorucci M. (2020), *Educazione, formazione e pedagogia in prospettiva interculturale*, FrancoAngeli, Milano.
- Fiorucci M., Pinto Minerva F. e Portera A., a cura di (2017), *Gli alfabeti dell'intercultura*, ETS, Pisa.
- Fiorucci M., Tomarchio M., Pillera G.C. e Stillo L., a cura di (2021), *La scuola è aperta a tutti. Modelli ed esperienze di formazione. Docenti e Dirigenti nel Master Fami Organizzazione e gestione delle istituzioni scolastiche in contesti multiculturali*, Roma TrE-Press, Roma.
- Foerster von H. (1987), *Sistemi che osservano*, Astrolabio, Roma.
- Fondazione ISMU (2019), *A un bivio. La transizione all'età adulta dei minori stranieri non accompagnati in Italia*, UNICEF, UNHCR e OIM, Roma.
- Fondazione ISMU (2021), *Missing Children: il fenomeno dei minori non accompagnati che si rendono irreperibili*. testo disponibile al sito: https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2021/05/Osservatorio-MSNA_Minori-scomparsi_Ag-giorn_5.5.2021.pdf, ultima consultazione: 15/04/2024.
- Fondazione ISMU (2021), *Studio conoscitivo sui minori stranieri non accompagnati in Italia e l'accesso all'istruzione*, Fondazione Ismu, Milano.
- Fondazione ISMU (2022), *Ventisettesimo Rapporto sulle migrazioni 2021*, FrancoAngeli, Milano.
- Fornari M. e Scivoletto C. (2007), *L'affidamento omoculturale nell'accoglienza dei MSNA*, FrancoAngeli, Milano.
- Foschino Barbaro M.G., a cura di (2021), *Minori stranieri non accompagnati tra vulnerabilità e resilienza. Percorsi di accoglienza, presa in carico, tutela e cura*, FrancoAngeli, Milano.
- Fratini T., Bastianoni P. e Zullo F., Taurino A. (2012), "Bisogni e vissuti relazionali di minori stranieri non accompagnati: un'analisi di resoconti narrativi", *Rassegna di Psicologia*, 29, 1: 9-28.

- Freire P. (1967), *Educação como prática de liberdade*, Editora Paz e Terra, Rio de Janeiro (trad. it.: *L'educazione come pratica della libertà*, Mondadori, Milano, 1977).
- Freire P. (1968), *Pedagogia do oprimido*, manoscritto (trad. it.: *La pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2011).
- Freire P. (1996), *Pedagogia da autonomia. Saberes necessários à prática educativa*, Editora Paz e Terra, São Paulo (trad. it.: *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2004).
- Furia A. (2011), "Migrazioni e discorso securitario. La tutela dei diritti dei minori stranieri non accompagnati in Italia e Spagna", *Confluenze. Rivista Di Studi Iberoamericani*, 3, 1: 17-42.
- Girard R. (1965), *Menzogna romantica e verità romanzesca*, Bompiani, Milano.
- Giordano C. (2014), "Il riconoscimento del progetto migratorio del minore e la valorizzazione della rete parentale nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati: l'evoluzione della presa in carico nel comune di Cremona", *Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana (REMHU)*, 22, 42: 97-112.
- Giovannetti M. (2008), *L'accoglienza incompiuta. Le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*, il Mulino, Bologna.
- Giovannetti M., a cura di (2016), *VI rapporto 2016. I comuni e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati*. Un'analisi longitudinale a guida dei percorsi futuri, Cittalia Fondazione Anci Ricerche, Roma, testo disponibile al sito: https://www.cittalia.it/wp-content/uploads/2016/07/2016_MSNA_Rapporto.pdf, ultima consultazione: 13/04/2024.
- Giovannetti M. e Accorinti M. (2017), "I minori stranieri non accompagnati tra accoglienza ed integrazione", *Minorigiustizia*, 3: 96-105.
- Glissant E. (2004), *Poetica del diverso*, Meltemi, Milano.
- Glissant E. (2007), *Poetica della relazione*, Quodlibet, Macerata.
- Giuliani G., a cura di (2015), *Il colore della nazione*, Mondadori Education, Milano.
- Grigt S. (2017), *Il viaggio della speranza: l'istruzione dei minori rifugiati e non accompagnati in Italia*, Coordinamento nazionale Comunità di Accoglienza, Education International, Roma.
- Grinberg R. e Grinberg L., a cura di (1990), *Psicoanalisi della migrazione e dell'esilio*, FrancoAngeli, Milano.
- Gucciardo G. (2019), *Minori stranieri non accompagnati: abilità, risorse e competenze*, in Di Rosa R., Gucciardo G., Argento G. e Leonforte S., a cura di, *Leggere, scrivere, esserci*, FrancoAngeli, Milano.
- Hall S. (1990), *Cultural identity and diaspora*, in Rutherford J., ed., *Identity, community, culture, difference*, Lawrence & Wishart, London.
- hooks b. (1994), *Teaching to Transgress. Education as the Practice of Freedom*, Routledge, New York (trad. it.: *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica di libertà*, Meltemi, Milano 2020).
- hooks b. (2000), *All about love: New Visions*, Harpercollins, New York.
- hooks b. e Nadotti M. (2020), *Elogio del margine. Scrivere al buio*, Tamu, Napoli.

- Iato, C. (2018), "L'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati tra identità incerte e pratiche educative in divenire", *Educazione interculturale*, 16, 1: 1-15.
- Inguaggiato G. (2016), "La condizione giuridica dei minori stranieri non accompagnati", *Psicologia Di Comunità*, 1: 33-46.
- Laghi F., Cerrone C., Sagaria A. (2011), "Caratteristiche emotive e comportamentali dei Minori Stranieri Non Accompagnati", *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*, 78, 3: 504-519.
- Legge 7 aprile 2017 n. 47, "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati. (17G00062) (GU Serie Generale n.93 del 21-04-2017)", testo disponibile al sito: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sg>, ultima consultazione: 13/04/2024.
- Lorenzini S. (2019), "Minori stranieri non accompagnati: quale diritto alla famiglia? Esiti di una ricerca qualitativa nella regione Emilia-Romagna", *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 14, 1: 97-121.
- Maiorca E. (2019), "Storie e testimonianze di vita: il racconto di due minori stranieri non accompagnati tratti in salvo dalla Sea Watch 3 e accolti nella città di Catania" *Minorigiustizia*, 1: 148-150.
- Maturana H.R. (1978), *Biology of language: the epistemology of reality*, in Miller G.A. & Lenneberg E., eds., *Psychology and biology of language and thought*, Academic Press, New York.
- Maugeri G. (2021), *L'insegnamento dell'italiano a stranieri: alcune coordinate di riferimento per gli anni Venti*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia.
- Mazzei S. (2018), *Alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana tra sistema d'accoglienza pubblico e privato. Riflessioni ed esperienze basate sulla pedagogia di P. Freire*, Erickson, Trento.
- Mbebme A. (2019), *Necropolitica*, Ombre Corte, Verona.
- Melossi D. e Giovannetti M. (2002), *I nuovi sciuscià: Minori stranieri in Italia*, Donzelli, Roma.
- Mezzadra S. e Neilson B. (2014) *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Il Mulino, Bologna.
- Miazzi L. (2000), "Il rimpatrio assistito di un minore straniero: ancora un caso di diritto speciale?", *Diritto, Immigrazione E Cittadinanza*, 2: 34-50.
- Migliarini V. (2017), *L'Educazione dei Minori Stranieri non Accompagnati Richiedenti Asilo e Rifugiati (MSNARA) con Disabilità a Roma. Processi e discorsi discriminatori nella strategia d'Integrazione*, in Ghirotto L., a cura di, *Formare alla Ricerca Empirica in Educazione. Atti del Convegno Nazionale del Gruppo di Lavoro SIPED, Teorie e Metodi della Ricerca in Educazione*, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, pp. 392-401.
- Milani L. (2020), "Le infanzie multiple dei minori stranieri non accompagnati. Invisibilità dei minori e invisibilità degli educatori", in G. Cappuccio, G. Compagno, S. Polenghi, a cura di, *30 anni dopo la Convezione ONU sui diritti dell'infanzia. Quale pedagogia per i minori?*, Pensa Multimedia, Lecce, pp. 1337-1349.
- Monacelli N., Fruggeri L. (2012), *Soli ma non isolati: rete connettiva e fattori di resilienza nei vissuti dei minori stranieri non accompagnati*, Carocci, Roma.

- Mordeglia S, S.M. (2018), *Modelli e prassi innovative per l'accoglienza e la tutela dei minori stranieri non accompagnati. Il progetto PUERI*, in Traverso A., a cura di, *Infanzie movimentate. Ricerca pedagogica e progettazione nei contesti di emergenza per minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano, pp. 53-61.
- Morrow, K. (1979), "Asking Questions", *ELT Journal*, 33: 97-98.
- Muscarà M. (2015), *Minori stranieri non accompagnati e diritto all'istruzione visti da una terra di frontiera*. Fondazione basso.
- Nathan T. (1990), *La follia degli altri*, Gruppo Editoriale Fiorentino, Firenze.
- Nussbaum, M. C. (2012). *Creare capacità*. Il Mulino, Bologna.
- Occhiuto M. e Cerrone C., a cura di (2018), *Non ho paura perché so cosa succede. Accogliere Proteggendo: La sperimentazione del Centro di Primiissima Accoglienza (CPsA) di Roma*, Edizioni Nuova Cultura, Roma.
- Olmos-Gómez MDC, Tomé-Fernández M. and Olmedo-Moreno EM. (2020), "Personal Learning Environments that Facilitate Socio-Educational Integration of Unaccompanied Foreign Minors", *Int J Environ Res Public Health*, 2020 Jul 13;17(14):5012.
- Ongini V. (2016), *La via italiana alla scuola multiculturale. Un racconto lungo 25 anni*, in Bartolini A., a cura di, *A scuola di accoglienza. Riflessioni teoriche e pratiche educative sull'intercultura a scuola*, FrancoAngeli, Milano, pp. 382-402.
- Ongini, V., Nosenghi, C. (2009). *Una classe a colori. Manuale per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, Vallardi, Milano.
- Orlandini S., Scivoletto C. (2011), "I minori non accompagnati e i significati dell'accoglienza", *Minori giustizia*, 1: 81-96.
- Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale (2022), *Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunne e alunni provenienti da contesti migratori*, testo disponibile al sito <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Orientamenti+Interculturali.pdf>, ultima consultazione: 13/04/2024.
- Palmi T., a cura di (2020), *Decolonizzare l'antirazzismo*, DeriveApprodi, Roma.
- Palmisano D. (2022). *Come soli dentro al mare. Storie di minori migranti*, RomaTre-Press, Roma.
- Pandolfi L. (2020), "Giovani migranti in viaggio verso l'autonomia: traiettorie biografiche e percorsi educativi. Un'indagine nella regione Sardegna", *Journal of Health Care Education in Practice*, maggio: 5-14.
- Pannia P. (2014), *I minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo*, in Dal Monte M., a cura di, *Diritto di asilo e protezione internazionale: storie di migranti in Toscana*, Pisa University Press, Pisa, pp.155-190.
- Pasquale G. (2020), "L'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati in Italia: ambivalenze normative e istanze educative", *Education Sciences And Society*, 1: 306-345.

- Pavesi (2018), *Pratiche innovative di accoglienza e integrazione dei minori stranieri non accompagnati in Italia*, in Segatto B., Di Masi D. e Surian A, a cura di, *L'ingiusta distanza. I percorsi dei minori stranieri non accompagnati dall'accoglienza alla cittadinanza*, Franco Angeli, Milano, pp. 73-89.
- Pavesi N., a cura di (2020), *La scuola incontra i minori stranieri non accompagnati. Soggetti, compiti e diritti*, Fondazione Ismu: testo disponibile al sito: https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2019/12/02.-Scuola-e-msna_-Guida-alta-def.pdf, ultima consultazione: 13/04/2024.
- Peano Cavasola F. (2002), “Rispondere ai bisogni educativi dei minori stranieri non accompagnati. Una sfida impossibile?”, *Minori giustizia*, 3-4: 113-129.
- Pederzoli M. (2022) *Il materiale visivo nei testi di Italiano L2*, testo disponibile al sito: <https://tilca.qc.cuny.edu/wp-content/uploads/2016/11/Pederzoli-finale-TILCA.pdf>, ultima consultazione: 13/04/2024.
- Petti G. (2011), *Il male minore*, Ombre Corte, Verona.
- Petti G. (2022), “La gabbia d'acciaio dei giovani migranti. I diritti dei minori stranieri non accompagnati”, *Materiale per una storia della cultura giuridica*, 1: 71-97.
- Pinto Minerva F. e Gallelli R. (2004), *Pedagogia e post-umano. Ibridazioni identitarie e frontiere del possibile*, Carocci, Roma.
- Pinto Minerva, F. (2002). *L'intercultura*, Laterza, Roma-Bari.
- Pizzi F. (2016), *Minori che migrano da soli. Percorsi di accoglienza e sostegno educativo*, La Scuola, Brescia.
- Platamone M., Calderone C. (2019), “Unaccompanied Foreign Minors, the Difficult Path from Migration to Citizenship”, *Journal of Education and Culture Studies* 3, 4: 468-474.
- Ponti di Parole (2022), *Materiali didattici per Italiano L2*, testo disponibile al sito <http://www.pontidiparole.com/>, ultima consultazione 13 aprile 2024.
- Porcaro E. (2018), “Il ruolo dei CPIA nel processo di integrazione dei migranti. Focus sui MSNA”, in Brescianini C., a cura di, *Sguardi simmetrici. Ragazzi che arrivano da lontano nelle scuole dell'Emilia-Romagna*, Tecnodid, Napoli, pp. 111-126.
- Porcaro E. (2019), *L'alfabetizzazione: formazione scolastica e CPIA*, in Cerrocchi L., a cura di, *Narrare la migrazione come esperienza formativa. Strumenti e strategie di comunità e corresponsabilità educativa*, FrancoAngeli, Milano, pp. 273-286.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2014). *Piano nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari adulti, famiglie e minori stranieri non accompagnati*, testo disponibile dal sito https://www.interno.gov.it/sites/default/files/sub-allegato_n_25_-_intesa_conferenza_stato_re-gioni_del_10_luglio_2014.pdf, ultima consultazione: 13/04/2024.
- Équipe Migranti UONPIA Policlinico di Milano e Codici Ricerca e Intervento, a cura di (2021), *Le prassi di screening e di presa in carico dei minori stranieri non accompagnati in dodici Comuni italiani*, testo disponibile al sito https://www.codiciricerche.it/codici-uploads/2020/10/Quaderno-della-ricerca-Febbraio-2021_compressed.pdf, ultima consultazione: 13/04/2024.

- Santagati M. e Barzaghi A., a cura di (2021), *Report ISMU. Studio conoscitivo sui minori stranieri non accompagnati in Italia e l'accesso all'istruzione*, testo disponibile al sito https://www.istruzione.it/minoristranieri/documents/20124/33803/ISMU_Studio%20conoscitivo%20MSNA-ALI_sintesi.pdf/ISMU_Studio%20conoscitivo%20MSNA-ALI_sintesi.pdf?t=1635156865395, ultima consultazione: 13/04/2024.
- Ricucci B. (2018), *Minori stranieri non accompagnati. Numeri, volti, percorsi*, in Long J., a cura di, *Tutori volontari di minori stranieri non accompagnati materiali per l'informazione e la formazione*, Wolters Kluwer, Milano, pp.11-20.
- Rigo E. (2022), *La straniera: migrazioni, asilo, sfruttamento in una prospettiva di genere*, Carocci, Roma.
- Rigon G. (2021), *Tutela della salute mentale e lavoro educativo con i minori stranieri non accompagnati*, in Foschino Barbaro M.G., a cura di, *Minori stranieri non accompagnati tra vulnerabilità e resilienza. Percorsi di accoglienza, presa in carico, tutela e cura*, FrancoAngeli, Milano, pp. 116-129.
- Rigon G. e Mengoli G. (2013) *Cercare un futuro lontano da casa. Storie di minori stranieri non accompagnati*, Edizioni Dehoniane, Bologna.
- Rizzo E. (2021), *La condizione giuridica dei MSNA*, in Foschino Barbaro M.G., a cura di, *Minori stranieri non accompagnati tra vulnerabilità e resilienza. Percorsi di accoglienza, presa in carico, tutela e cura*, FrancoAngeli, Milano, pp. 28-36.
- Ronfani P. (2011), “I diritti dei minori stranieri non accompagnati. Norme, cultura giuridica e rappresentazioni sociali”, *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 41, 1: 201-234.
- Rozzi E., Montabir A., L. Tawfik e Senovilla Hernández D. (2013), *Minori stranieri non accompagnati privi di protezione: ricerca condotta a Torino nell'impianto del progetto PUCAFREU*, SHS, Torino.
- Saglietti M. (2012), “‘Il Problema è Contenerli’: Minori Stranieri Non Accompagnati e Operatori Delle Comunità per Minori”, *Rassegna di Psicologia*, 29: 4962.
- Said E. W. (1991), *Orientalismo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Said E. W. (2008), *Nel segno dell'esilio. Riflessioni, letture e altri saggi*, Feltrinelli; Milano.
- Salimbeni O. (2011), *Storie minori. Realtà ed accoglienza per i minori stranieri in Italia*, ETS, Pisa.
- Save the Children (2013) *Percorso migratorio e condizioni di vita dei minori non accompagnati egiziani in Italia*, testo disponibile al sito <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/percorso-migratorio-e-condizioni-di-vita-dei-minori-non-accompagnati>, ultima consultazione: 13/04/2024.
- Save the Children (2017), *Atlante minori stranieri non accompagnati in Italia. Bambini prima di tutto*, testo disponibile al sito <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/AtlanteMinoriMigranti2017.pdf>, ultima consultazione: 13/04/2024.
- Save the Children (2017), *Children come first, intervento in frontiera -Dossier I minori migranti in arrivo via mare*, testo disponibile al sito

- <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/children-come-first-dossier-iv-luglio-settembre-2017.pdf>, ultima consultazione: 13/04/2024.
- Save the Children (2018), *Piccoli schiavi invisibili. Rapporto 2018 sui minori vittime di tratta e sfruttamento in Italia*, testo disponibile al sito https://www.regione.fvg.it/rafvig/export/sites/default/RAFVG/cultura-sport/immigrazione/FOGLIA3/allegati/Piccoli_Schiavi_Invisibili_2018_def_Low.pdf, ultima consultazione: 13/04/2024.
- Save the Children (2019), *Partecipare di può! Volume 2. Strumenti e buone pratiche di partecipazione e ascolto dei minori migranti*, testo disponibile al sito https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/partecipare-si-puo_0.pdf, ultima consultazione: 13/04/2024.
- Sayad A. (1996), *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul pensiero di Stato*, in *Aut-aut*, 275: 8-16.
- Sayad A. (1999), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano
- Sayad A. (2008), *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre corte, Verona.
- Sbraccia A. (2011), *Strutture di minoranza. Minori stranieri in comunità. Uno studio di caso*, Think thanks, Napoli.
- Scivoletto C. (2007), *L'affidamento omoculturale nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati*, Franco Angeli, Milano.
- Scivoletto C. (2013), *I minori stranieri non accompagnati. Progetti di inclusione e interventi istituzionali*, Franco Angeli, Milano.
- Segatto B., Di Masi D. e Surian A., a cura di (2018), *L'ingiusta distanza. I percorsi dei minori stranieri non accompagnati dall'accoglienza alla cittadinanza*, Franco Angeli, Milano.
- Sen A. K. (2000), *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano.
- Servizio centrale del Sistema di Accoglienza e Integrazione (2021). *Manuale operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale. Nuovo aggiornamento della sezione "La presa in carico dei minori stranieri non accompagnati"*, ottobre, testo disponibile al sito <https://www.retesai.it/manuale-operativo-sai-aggiornamento-ottobre-2021-sezione-msna/>, ultima consultazione: 13/04/2024.
- Sgaramella A. e Foschino Barbaro M.G. (2021), *Dal trauma complesso all'intervento psicoterapeutico*, Foschino Barbaro M.G., a cura di, *Minori stranieri non accompagnati tra vulnerabilità e resilienza. Percorsi di accoglienza, presa in carico, tutela e cura*, FrancoAngeli, Milano, pp.151-139.
- Simeone D., a cura di (2022), *Transizioni. Un patto educativo per i minori stranieri non accompagnati*, Vita e Pensiero, Milano.
- Simoneschi G. (2017), "I tre livelli di cura educativa nel processo di integrazione dei minori stranieri non accompagnati", *Minori giustizia*, 3: 45-54.
- Sistema di Accoglienza e Integrazione (2022). *Sistema di accoglienza e integrazione e i minori stranieri non accompagnati*, testo disponibile al sito <https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2023/05/prot-Rapporto-MSNA-7-%E2%80%93>

- 2023-Il-Sistema-di-Accoglienza-e-Integrazione-e-i-minori-stranieri-non-accompagnati.pdf, ultima consultazione: 13/04/2024.
- Spivak G. C. (1988), *Can the Subaltern Speak?*, in Nelson C and Grossberg L., eds., *Marxism and The Interpretation of Culture*, Macmillan, Londra, pp. 271-313.
- Spivak G. C. (2004), *Critica della ragione postcoloniale*, Meltemi, Milano.
- Tabet P. (1997), *La pelle giusta*, Einaudi, Torino.
- Tarozzi M. (2006) *Il senso dell'intercultura - Ricerca sulle pratiche di accoglienza, intercultura e integrazione, in Trentino*, IPRASE, Trento.
- Taurino A., Vergatti L. V., Colavitto M. T., Bastianoni P., Godelli, S. e Del Castello, E. (2012), "I minori stranieri non accompagnati tra trauma e riparazione. Uno studio su disturbo post-traumatico da stress, ansia, depressione e tendenze dissociative in giovani migranti residenti in comunità", *Infanzia e Adolescenza*, 11, 1: 47-64.
- Thiene A. (2018), "Minori stranieri non accompagnati. Compiti e responsabilità del tutore volontario entro e oltre la scuola", *Annali della Didattica e della Formazione Docente*, 10, 15-16: 111-126.
- Traverso A., a cura di (2018), *Infanzie movimentate. Ricerca pedagogica e progettazione nei contesti di emergenza per minori stranieri non accompagnati*. FrancoAngeli, Milano.
- Traverso A. e Marullo E., (2020), "Disagio psichico e bisogni educativi speciali dei minori non accompagnati (MNA). Storie e prospettive educative in uno studio di casi multipli", *Educazione Interculturale*, 18, 2:125-138.
- Triestina B. (2017), *I minori stranieri non accompagnati. Analisi ragionata della L 7 aprile 2017, n. 47*, La tribuna, Piacenza.
- Trucco D. (2006), "Minori non accompagnati fra legislazione e ricerca empirica", *Quaderni di mediazione: teorie tecniche e pratiche operative di gestione positiva dei conflitti di mediazione*, 1, 3: 28-39.
- Turri G. (2002), "Minori stranieri non accompagnati: dalla legge Turco-Napolitano alla Bossi-Fini", *Minori giustizia*, 3-4: 58-74.
- Valtolina G.G. (2016a), "Il dramma dei minori stranieri non accompagnati: che fare?", *Vita e Pensiero*, 3: 53-62.
- Valtolina G.G., (2016b), "Tra rischio e tutela: i minori stranieri non accompagnati", *Studi emigrazione*, 201, gennaio-marzo: 81-95.
- Verrone A. (2018), *Il trattamento dei minori stranieri non accompagnati*, in De Pasquale P., Ferraro F. e Circolo A., a cura di, *La politica dell'Unione in tema di immigrazione, Recenti sviluppi e prospettive future*, Cleup, Napoli, pp. 228-251.
- Vinciguerra M. (2013), "Minori stranieri non accompagnati e bisogno di dignità", *Le nuove frontiere della scuola*, 32: 44-51.
- Wa Thiong'o N. (2000), *Spostare il centro del mondo. La lotta per le libertà culturali*, Meltemi, Roma.
- Wa Thiong'o W. N. (2015), *Decolonizzare la mente*, Jaca Book, Rimini.
- Zabotto R. e Vetere C. (2020), "Minori stranieri non accompagnati, strumenti per riconoscere ed accogliere la dimensione affettiva. Psicologia e pedagogia in dialogo. L'esperienza del progetto I Care", *Journal of Health Care Education in Practice*, 2, 1: 89-98.

- Zamarchi M. (2014), *Minori stranieri non accompagnati. Modelli di accoglienza e strategie educative: il caso di Venezia*, Guerini, Milano.
- Zoletto D. (2019), *A partire dai punti di forza. Popolar culture, eterogeneità, educazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Zoletto D. (2020), “Nuovi bisogni o capacità fondamentali? Prospettive pedagogico-sociali sul concetto di povertà educativa”, *Scholé. Rivista di educazione e studi culturali*, 58, 2: 87-100.

Le autrici, gli autori

Ettore Bambi, Change manager, giornalista, scrittore, animatore culturale.

Costanza Belli, educatrice e referente tecnica di progetto, CIDAS Cooperativa Sociale.

Silvia Bezzi, psicologa, CIDAS Cooperativa Sociale.

Lavinia Bianchi, Professoressa associata di Pedagogia generale e sociale, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Roma Tre.

Katia Botrugno, avvocatessa, referente per l'attività di consulenza legale per la Camera Avvocati Immigrazionisti pugliesi in seno al progetto NEAR. Curatrice dello sportello per MSNA, presso il Convitto Palmieri di Lecce, e dello sportello per Tutori Volontari, presso il Tribunale dei Minorenni di Lecce.

Aurora Bulgarelli, Assegnista di Ricerca, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Roma Tre.

Marco Catarci, Professore ordinario di Pedagogia interculturale, Prorettore, con delega ai rapporti con le istituzioni scolastiche, le organizzazioni del Terzo settore e di volontariato, gli enti pubblici e privati. Direttore del Master di I livello a distanza in “Accoglienza e inclusione dei richiedenti asilo e rifugiati”, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Roma Tre.

Anna Costabile, Consulente per l'orientamento e le politiche attive del lavoro.

Laura Cucinelli, Presidente Civicozero onlus.

Rita Deiola, orientatrice di prossimità ed attivatrice di reti, CIDAS Cooperativa Sociale.

Alessia Detto, coordinatrice di progetto, CIDAS Cooperativa Sociale.

Marcello Ostuni, Responsabile Integrazione e Lavoro, Supervisore di Progetto Sai adulti San Pietro Vernotico; Coordinatore di progetto Fami MISNA di Torchiarolo; Responsabile Progetti Laboratorio Urbano Salento Fun Park.

Alberto De Leo, componente Comitato e referente Rete Territoriale di Bari, Distretto Produttivo Puglia Creativa.

Federica Fiorino, consulente area lavoro, CIDAS Cooperativa Sociale.

Massimiliano Fiorucci, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Roma Tre.

Francesca Gabrielli, Assegnista di Ricerca, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Roma Tre.

Cinzia La Gioia, docente per la pianificazione strategica dello sviluppo locale, esperta di progettazione e cooperazione territoriale europea. Direttrice del Distretto Produttivo Puglia Creativa.

Silvia Mangia, Operatrice artistico-culturale, corresponsabile Ufficio Comunicazione, Didattica, Servizi Educativi e Relazioni Esterne presso Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea. Responsabile servizi accoglienza museale ed eventi.

Mauro Marino, giornalista, poeta e operatore culturale del Polo Bibliomuseale di Lecce.

Rodolfo Mesaroli, Psicologo e Direttore Scientifico di CivicoZero Onlus.

Rita Paradisi, Responsabile del Servizio Protezioni Internazionali di ASP Città di Bologna.

Camilla Ranauro, insegnante italiano L2, CIDAS Cooperativa Sociale.

Massimo Ratano, Coordinatore di Innova.Menti ETS – Esperto in progetti di sviluppo locale e politiche di welfare.

Veronica Riccardi, Ricercatrice di Pedagogia generale e sociale, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Roma Tre.

Iolanda Stumpo, consulente legale CIDAS Cooperativa Sociale.

Donatella Tanzariello, Avvocato, field officer progetto NEAR per la Puglia, CivicoZero Soc. Coop. Soc.

Francesca Tomesani, Coordinatrice Area Formazione-Lavoro progetto SAI MSNA e Area apprendimento IT L2 progetto SAI ORDINARI, DM/DS e MSNA per Servizio Protezioni Internazionali ASP Città di Bologna.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

FrancoAngeli

a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.

FrancoAngeli



torrossa
Online Digital Library

COSTRUIRE COMUNITÀ EDUCANTI PER I MINORI STRANIERI SOLI

Il volume dà conto della ricerca sviluppata nell'ambito del progetto N.E.A.R. *Network for Empowerment Autonomy and Resilience* che ha coinvolto testimoni privilegiati dei territori di Roma, Bologna, Lecce e Brindisi tra il 2022 e il 2024 e che ha indagato processi, pratiche e azioni di sistema, orientando la promozione di un modello di educazione interculturale per i Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia.

Cercare di costruire progettualità emancipanti è un compito pedagogico fondamentale che coinvolge tutti i soggetti che hanno responsabilità educative e politiche, verso il superamento di approcci frammentari ed emergenziali, nell'ottica della giustizia sociale.

Il volume si rivolge alle figure professionali implicate nell'accoglienza dei MSNA; educatori professionali socio-pedagogici, coordinatori pedagogici/pedagogisti, operatori sociali, assistenti sociali, operatori legali e socio-sanitari, mediatori, insegnanti e insegnanti di italiano L2.

Lavinia Bianchi, Professoressa Associata di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Roma Tre, insegna Pedagogia sociale e interculturale. I suoi interessi di studio e di ricerca sono relativi alla pedagogia interculturale e di genere, alla prospettiva decoloniale e intersezionale. Per anni ha lavorato nei centri di accoglienza per minori stranieri non accompagnati e donne vittime di tratta e come insegnante di italiano L2. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Alex Langer. La Pedagogia implicita* (Morcelliana, 2023); *Percorsi di istruzione integrati nei CPIA. Processi e pratiche di Educazione degli Adulti*, (FrancoAngeli, 2021).

Massimiliano Fiorucci, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Roma Tre.

Veronica Riccardi, Ricercatrice in Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Roma Tre, insegna Pedagogia sociale e interculturale. I suoi interessi di studio e di ricerca sono relativi alla pedagogia interculturale, all'educazione degli adulti, alla cittadinanza democratica e ai diritti. Tra le sue pubblicazioni: *L'educazione per tutti e per tutta la vita. Il contributo pedagogico di Ettore Gelpi*, (ETS, 2014); *Costruire la cultura della convivenza. Alexander Langer educatore*, (FrancoAngeli, 2016).